



**Progetto di ricerca in collaborazione
con l'Osservatorio sull'occupazione e le condizioni di lavoro
del Comune di Roma - Dipartimento XIV**

I lavori minorili nell'area metropolitana di Roma

Roma, gennaio 2009

Il coordinamento scientifico e la stesura del rapporto è di Anna Teselli. Hanno collaborato: Daniela Bonardo (supporto al coordinamento e stesura del cap. 1 e del par. 2.3.), Francesca Cuppone (stesura cap. 3), Marianna Giordano (stesura appendici qualitativa e statistica), Maria Mora (stesura par. 2.4.), Fabiana Anzaldi (stesura par. 2.2).

Indice		
Introduzione	Lavori minorili a Roma? Una prima indagine	4
	Note di metodo	6
Capitolo 1	Le zone a rischio di lavoro precoce a Roma	8
1.1	I municipi selezionati	10
Capitolo 2	Il lavoro precoce dal punto di vista dei minori: un approccio narrativo allo studio del fenomeno	15
2.1	Dimensioni indagate e metodologia	15
2.2	La 'normalità del lavoro precoce nelle condizioni socio-economiche fragili di alcune zone del Municipio VIII	17
2.2.1	Lavoro e vita di quartiere	19
2.2.2	Famiglie con economie fragili	21
2.2.3	Il disincanto per la scuola	23
2.2.4	Un racconto autobiografico	24
2.2.5	Uno schema di sintesi	25
2.3	Tra piccole necessità e voglia di consumo: le esperienze di lavoro nel Municipio XII	27
2.3.1	Il percorso scolastico formativo	29
2.3.2	Le condizioni familiari	31
2.3.3	Il ruolo del contesto territoriale	32
2.3.4	Un racconto autobiografico: il lavoro come passatempo	33
2.4	Alla ricerca di un'identità: un focus sui minori stranieri che vivono nel XIX Municipio	34
2.4.1	La costruzione del percorso di vita: tra origini e futuro	37
2.4.2	La sedimentazione delle esperienze formative e di lavoro: minori italiani e stranieri a confronto	40
2.4.3	Imparare presto a darsi da fare: un racconto autobiografico	43
Capitolo 3	Esperienze di lavoro nella preadolescenza, fra impegno scolastico e piccole grandi responsabilità familiari. Una survey tra gli alunni di terza media	45
3.1	Lo strumento di rilevazione e le scuole coinvolte	45
3.2	Chi lavora durante la scuola e chi no. Un'analisi per confronto	47
3.3	L'influenza del contesto familiare	49
3.3.1	Dimensione della famiglia e condivisione delle responsabilità genitoriali	50
3.3.2	Professioni dei genitori e destini sociali dei figli: una catena di modelli di vita, fra fattori economici e socio-culturali	51
3.3.3	L'eredità culturale familiare	52
3.4	Percorso scolastico ed attività di lavoro precoce	53
3.4.1	Lavoro precoce e indicatori di rischio di dispersione	53
3.4.2	La scuola prima di tutto: rendimento scolastico e capacità acquisite	55
3.5	L'universo dei lavori: uno sguardo di insieme	57
3.5.1	L'intensità dell'impegno lavorativo: analisi delle sue dimensioni temporali	60
3.5.2	Luoghi ed attività	61
3.5.3	L'aiuto in casa	61
3.5.4	La collaborazione in attività economiche familiari	65
3.5.5	Lavori e lavoretti nella cerchia dei parenti e degli amici	67
3.5.6	Esperienze di lavoro per terzi	69
3.5.7	Un inciso sui compensi	70
3.6	Per concludere	71
Conclusioni	Verso un sistema di monitoraggio del lavoro minorile a Roma	73
	Riferimenti bibliografici	76
	Appendice qualitativa	78
	Appendice statistica	102
	Allegato Gli strumenti di indagine	103

Introduzione. I lavori minorili a Roma? Una prima indagine

Il rapporto illustra i risultati di una ricerca IRES promossa in partnership con Save the children e realizzata in collaborazione con l'*Osservatorio sull'occupazione e le condizioni di lavoro* del Dipartimento XIV del Comune di Roma. Obiettivo principale è stato quello di individuare ed analizzare alcune tipologie di lavoro precoce svolte dai minori di 16 anni – ovvero illegali ai sensi della legge italiana di accesso al lavoro¹, sia italiani che stranieri, particolarmente significative e diffuse nell'area metropolitana di Roma.

In tal modo si è puntato a verificare, attraverso un'analisi di tipo quali-quantitativo, l'impatto del lavoro precoce nei corsi di vita ed in funzione delle diverse condizioni socio-familiari: nello studio su come tendono a strutturarsi i percorsi di crescita individuale, la variabile 'lavoro precoce' è stata trattata, a seconda dei casi, come un elemento di inibizione, di rallentamento, di inerzia, di marginalizzazione. Si è quindi approfondito un complesso di fattori più o meno cumulativi e/o dissonanti, che concorrono ad immettere in situazioni a rischio di esclusione sociale o a produrre percorsi di prevenzione. Tra tali fattori, si è in particolare tenuto conto di:

- il ruolo della famiglia e della cultura territoriale nel catalizzare e promuovere esperienze di lavoro precoce;
- la funzione della formazione, come ambito di sviluppo di competenze professionali concrete e spendibili ovvero come luogo indifferenziato di transizione;
- la presenza di progetti socio-educativi di sensibilizzazione e intervento, con focus sia sull'eventuale attivazione e consolidamento di nuove reti relazionali, sia sullo sviluppo di competenze di stampo cognitivo ed emotivo, utili per un miglioramento della qualità della vita nel suo complesso.

Questo studio si inserisce in un ricco e complesso percorso di analisi che l'Ires ha condotto sul tema del lavoro minorile negli ultimi dieci anni e che è stato principalmente finalizzato a mettere in luce i legami del lavoro precoce con la dispersione scolastico-formativa, con i rischi di esclusione e marginalizzazione sociale, con le questioni di un inadeguato investimento delle famiglie e dei territori sul capitale socio-individuale di bambini e ragazzi². In particolare, alcune condizioni socio ambientali più di altre³ hanno evidenziato quanto sia elevato per alcune sotto-popolazioni di bambini e ragazzi il rischio di maturare uno svantaggio sociale, assai difficile da colmare in età adulta. Inoltre, lo scarso investimento sul capitale sociale, culturale e cognitivo dell'individuo, come indicato da diversi autori⁴, si sviluppa principalmente nell'infanzia e nella pre-adolescenza, e può incidere fortemente nello sviluppo professionale e lavorativo, con maggiori probabilità di un futuro segnato da occupazioni spesso precarie e da bassi salari.

Le informazioni raccolte dall'IRES in più di dieci anni di studio sul fenomeno hanno mostrato, in linea con altri studi, che in Italia esiste una ricca articolazione di lavori minorili rilevabile nelle differenti aree territoriali. In particolare, sulla base dei risultati emersi, i principali tratti che caratterizzano le esperienze di lavoro precoce in Italia sono⁵:

¹ Qui si tiene conto anche dell'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni previsto nell'ultima norma finanziaria e attivo dall'anno scolastico 2007-2008. Con tale innalzamento si sposta l'età minima di accesso al lavoro dai 15 ai 16 anni.

² Megale A., Teselli A., *Lavori minorili in Italia. I casi di Milano, Roma e Napoli*, Ediesse, Roma, 2005; Megale A., Teselli A., *Lavori minorili e percorsi a rischio di esclusione sociale. Famiglie, istruzione, diritti*, Ediesse, Roma, 2006; Ires e Save the children. *Minori al lavoro. Il caso dei minori migranti*. Ediesse, Roma, 2007.

³ Tra queste spiccano: a) il possesso di basse abilità cognitive e/o l'assenza di una formazione che non vada oltre la scuola dell'obbligo, con un processo graduale di disimpegno dalla scuola a favore del lavoro; b) l'appartenenza a famiglie con più di un minore o a famiglie monogenitore con madre-capofamiglia; c) l'appartenenza a famiglie di lavoratori poveri, che hanno bassi titoli di studio, e talvolta sono monoreddito per le scarse possibilità occupazionali delle donne; d) una pressione familiare e territoriale a favore del lavoro; e) un accesso privilegiato a relazioni che avvengono principalmente grazie al lavoro precoce, accompagnato da una scarsa attribuzione di valore e significato, sia individuale che sociale ad altri tipi di esperienze.

⁴ Cfr. tra gli altri: Esping-Andersen (Esping Andersen G., *Why we need a New Welfare State*, Oxford University Press, 2002); AA.VV. *Percorsi giovanili di studio e lavoro*, Franco Angeli, 1989; Caliman G., *Giovani lavoratori: povertà e rischio di devianza*, Università pontificia salesiana, 1995.

⁵ In questa sede si trascurano la questione ancora controversa del dimensionamento del fenomeno in Italia. Solo a titolo esemplificativo si forniscono le molteplici stime ad oggi disponibili: a) Censis, 1991: 220.000-230.000 tra i 6-15enni; b) UNICEF, 1993: 200.000-300.000 tra coloro che hanno meno di 14 anni; c) studio di Mattioli, 1996: 900.000 tra coloro con meno di 15 anni; d) Cgil, 2000: 360.000-430.000 tra i 10-14enni; e) ISTAT, 2002: circa 144.000 tra

- a) *le relazioni familiari*, nella maggior parte dei casi tali esperienze nascono come collaborazioni nelle attività e/o nelle imprese di famiglia e maturano come lavori più impegnativi nella cerchia dei parenti/amici o presso terzi;
- b) *il carattere occasionale o stagionale*, spesso i minori lavorano con bassa frequenza: qualche volta al mese o a settimana e per qualche ora al giorno. Vi è però una quota significativa di minori che, quando lavorano, lo fanno più intensamente, ovvero in modo continuativo e per diverse ore al giorno;
- c) *l'intreccio con percorsi di dispersione scolastica*, le esperienze di lavoro sono diffuse spesso tra minori con percorsi scolastici a rischio, in cui si riscontrano frequenti segnali di dispersione differita, come le assenze, le bocciature, le difficoltà di apprendimento e così via. Talvolta diventano esperienze impegnative e sostitutive dei percorsi formativo-scolastici.

Inoltre, già nel 2005, l'IRES aveva realizzato una micro analisi qualitativa nel Comune di Roma che, compiendo un affondo in specifiche aree territoriali⁶, aveva permesso di evidenziare la diffusione anche nel territorio capitolino di varie forme di lavoro precoce. La ricerca aveva tematizzato in particolare alcune esperienze paradigmatiche relative a tre gruppi: i minori rom impegnati in attività di strada, i minori cinesi che lavorano nelle imprese familiari e quelli italiani impegnati in attività di lavoro in alcune zone periferiche.

Rispetto al primo gruppo, quello dei minori rom, l'indagine aveva rilevato un po' su tutto il territorio romano il loro coinvolgimento nell'accontonaggio o in attività quali ad esempio la pulizia dei vetri ai semafori, o il recupero di materiali. Queste esperienze di lavoro di strada sono risultate spesso molto precoci, prendendo avvio come forma di accompagnamento all'attività di accontonaggio svolta da altri familiari. In effetti, i contesti familiari sono apparsi spesso segnati da povertà materiale e marginalità sociale e di frequente l'attività lavorativa o para-lavorativa rappresenta una irrinunciabile mezzo di sostentamento per tutta la famiglia.

Le esperienze di lavoro dei minori cinesi presenti a Roma sono risultate principalmente assumere la forma di contributi di varia natura alla realizzazione del progetto migratorio familiare e comunitario di tipo imprenditoriale. Si è riscontrato, principalmente nelle zone centrali cittadine, una loro partecipazione sia alle attività commerciali gestite dai genitori, o nelle quali i genitori lavorano come dipendenti, sia in attività domestiche e di cura familiare. Anche in questo caso il lavoro minorile è apparso caratterizzato da una forte responsabilizzazione del minore nei confronti della famiglia e del sostentamento familiare.

Infine è stata evidenziata la diffusione, ancora rilevante e neanche troppo celata, di forme di lavoro minorile tra i pre-adolescenti italiani, in particolare nelle zone periferiche della città, caratterizzate da bassi tassi di sviluppo e alti livelli di disoccupazione ed emarginazione sociale. Si tratta di lavori che impegnano tutta la giornata, e per i quali nella maggior parte dei casi viene anche abbandonata la scuola, ma allo stesso tempo sono solo lavori e lavoretti al nero, che durano al massimo due-tre mesi, al termine dei quali i ragazzi difficilmente hanno acquisito specifiche capacità professionale da spendere altrove. Sono risultate diffuse anche esperienze di minori che aiutano i genitori in attività svolte in modo irregolare dagli stessi adulti. Si tratta in questo caso di un tipo di lavoro minorile associato a condizioni di disoccupazione e di lavoro precario da parte dei genitori stessi, che lavorando in condizioni difficili e totalmente sommerse, ricorrono all'aiuto dei figli per acquisire un minimo vantaggio competitivo in un mercato, quale quello ad esempio dei lavori di ristrutturazione, dei traslochi e dei piccoli servizi, totalmente privo di controlli⁷.

coloro che hanno meno di 15 anni; f) Ires Cgil, 2005: 460.000-500.000 tra i 10-14enni, compresi i minori immigrati. Da sottolineare, infine, che secondo uno studio ISTAT del 2005 *L'istruzione della popolazione al 2001* dati definiti del Censimento, circa il 4% dei minori di età compresa tra i 6 ed i 14 anni non sono iscritti ad un corso regolare di studi, ovvero 183.631 minori.

⁶ Sono stati scelti tre insediamenti: alcuni periferici (il quartiere di Tor Bella Monaca nell'VIII municipio e il quartiere Laurentino 38 nel XII municipio) e altri centrali (in particolare, il quartiere Esquilino nel I Municipio).

⁷ Talvolta le famiglie di provenienza sono già conosciute dai Servizi Sociali del territorio, in quanto beneficiarie di assegni di assistenza economica. Si tratta quindi di famiglie economicamente disagiate, utenti storici dei servizi di assistenza sociale. Molto spesso si è in presenza di famiglie problematiche monoparentali e monoreddito, ma molti sono anche i minori che vivono con i nonni o con gli zii. Molti ragazzi hanno un vissuto familiare con genitori

Anche alla luce dei risultati emersi nel corso di quest'ultima breve indagine su Roma, è apparsa evidente l'esigenza di continuare a porre sotto osservazione il lavoro minorile su questo territorio, non tanto per un processo semplicistico di stigmatizzazione di questo fenomeno, quanto per evidenziarne quegli aspetti che lo possono rendere un segnale di rischio per un minore. In altri termini, la questione non è quella di stabilire se e quando il 'lavoro minorile sia buono o cattivo', piuttosto riguarda in che modo decifrare le dimensioni che fanno, del lavoro precoce, un'esperienza difficilmente reversibile per un individuo e fortemente condizionata da *una specifica eredità sociale*. In tal senso, i lavori minorili apparirebbero come i tasselli di corsi di vita in qualche modo predestinati precocemente dalle culture familiari e territoriali di riferimento, siano esse legate a condizioni di arretratezza economica e sociale e quindi a forme di povertà, oppure regolate da sistemi valoriali non re-intepretati alla luce dei rapidi cambiamenti in atto nelle società complesse e dei requisiti complessi richiesti al loro interno per evitare marginalizzazione ed esclusione sociale.

Questa nuova ricerca, più estesa sia a livello territoriale, che per i gruppi target intercettati punta ad accrescere e ad approfondire lo studio avviato in questi anni sulle forme di lavoro minorile e sulle connessioni esistenti tra esperienze di vita, storia familiare e territorio.

Note di metodo

Il lavoro di ricerca è stato organizzato in due fasi: la prima *desk*, finalizzata a mappare il territorio del Comune di Roma sulla base di un set di indicatori risultati cruciali nei precedenti studi poiché strettamente connessi ai fenomeni di lavoro precoce, e la seconda di *indagine di campo* che, seguendo un approccio quali-quantitativo, ha permesso di ricostruire uno spaccato di alcune principali tipologie di lavoro minorile presenti a Roma.

Nella prima fase *desk* si sono individuate le aree territoriali ove poter più efficacemente realizzare l'indagine di campo. La ricognizione di sfondo sul territorio romano è stata compiuta a partire dai risultati della micro analisi già compiuta dall'Ires (e presentata brevemente in introduzione) arricchiti con altre informazioni provenienti da fonti istituzionali, in particolare da statistiche del Comune di Roma e da dati di indagine del CLES⁸. Allo scopo di fornire una fotografia quanto più dettagliata del fenomeno sono stati raccolti ed elaborati dati ed indicatori disaggregati a livello municipale afferenti alle seguenti dimensioni:

- i) *Struttura e dinamica demografica*: a partire dai dati disponibili si è ricostruito il tessuto demografico del comune di Roma, evidenziando, in particolare, le informazioni specifiche sul target oggetto dell'indagine;
- ii) *Dispersione scolastica*: l'intreccio tra percorsi scolastici e situazioni di lavoro precoce è uno snodo cruciale nello studio del fenomeno; le precedenti ricerche hanno evidenziato la correlazione tra i segnali di dispersione e le esperienze di lavoro, per questo motivo sono stati tratti alcuni tassi significativi (ritiro scolastico, bocciatura, ripetenze, ecc.), successivamente sintetizzati in un unico indice denominato 'indice di dispersione';
- iii) *Interventi di prevenzione e recupero del disagio*: nell'ambito di questo studio si è inoltre effettuato un esame dell'offerta di servizi socio-assistenziali e ricreativi finanziati dalla Legge 285/97 e progettati sia in base all'incidenza della popolazione under18 sia in relazione alla presenza, sul territorio, di indicatori di disagio minorile;
- iv) *Deprivazione economica*: infine, nell'ottica di analizzare il territorio e di evidenziare potenzialità e difficoltà che possono costituire variabili esogene del percorso di crescita di un minore e

tossicodipendenti, con problemi di carattere psichiatrico o in carcere o deceduti. In alcuni casi si tratta di famiglie che vivono di espedienti, la cui principale fonte di reddito proviene da lavoro al nero. Non tutte sono però delle famiglie "al limite": ci sono anche genitori che lavorano regolarmente, ma proprio per motivi professionali sono costretti ad assentarsi molto a lungo, lasciando i figli in situazioni di isolamento affettivo e relazionale.

⁸ CLES, *Indagine conoscitiva sulla dispersione scolastica*, Roma, maggio 2007

delle sue opportunità future, è stato preso in considerazione anche il tasso di disoccupazione⁹.

Alcune delle informazioni raccolte sono poi confluite, come si vedrà in dettaglio nel capitolo successivo, in un modello statistico per l'elaborazione di una 'matrice del rischio', ovvero la chiave di lettura dei territori che ha permesso di evidenziare le aree ove sono presenti in modo più marcato i fattori di rischio correlati al fenomeno del lavoro minorile. Si sono così selezionati n. 3 municipi, in cui verificare la diffusione del lavoro minorile.

Nella seconda fase di indagine di campo si sono realizzati due specifiche attività di analisi¹⁰:

- a) una più di carattere qualitativo e con un approccio etnografico di studio (cfr. capitolo 2), finalizzata attraverso interviste aperte (complessivamente n. 32) e focus group (n. 3, ciascuno con 6 partecipanti) a raccogliere informazioni nella forma di storie di vita e narrazioni. Si sono così realizzati dei *sondaggi esplorativi* del fenomeno in riferimento a *n. 50 under15enni*, che, consentendo una prima ricostruzione del lavoro minorile dalla prospettiva del soggetto, hanno anticipato un secondo momento di approfondimento più di tipo estensivo;
- b) *una micro-survey*, che ha coinvolto n. 621 minori di n. 3 scuole (complessivamente in n. 32 classi di III media) nei tre municipi selezionati, (cfr. capitolo 3). L'obiettivo in questo caso è stato di mettere a confronto i diversi percorsi di vita e le eventuali situazioni di rischio di esclusione sociale di chi fa esperienze di lavoro precoce e di chi non le fa, alla luce di alcune variabili-chiave, quali il genere, l'età, la nazionalità, l'ampiezza del nucleo familiare, la professione e il titolo di studio dei genitori, la qualità del percorso scolastico misurata attraverso il numero di assenze, le bocciature, il rendimento scolastico. A partire da questo excursus si è poi ricostruito l'insieme dei lavori minorili più ricorrenti e significativi.

⁹ Per un approfondimento dell'analisi desk, cfr. l'appendice.

¹⁰ Per un dettaglio sulle metodologie adottate, cfr. i capitoli dedicati.

Capitolo 1. Le zone a rischio di lavoro precoce a Roma

Con l'obiettivo di selezionare, come si vedrà in dettaglio nei paragrafi a seguire, alcune zone particolarmente interessanti per un'analisi qualitativa dei lavori e lavoretti che coinvolgono gli under 15enni, nella nostra indagine è stata eseguita un'analisi di secondo livello a partire da alcune caratteristiche territoriali delle diverse aree municipali che compongono il territorio metropolitano di Roma e basata sull'utilizzo di una matrice multifattoriale¹¹. Tale matrice ha permesso di mettere a sistema le informazioni disponibili a livello locale per identificare nell'ambito dei singoli territori la presenza di eventuali fattori di rischio di esposizione al fenomeno o, viceversa, di elementi protettivi.

In particolare le caratteristiche territoriali hanno riguardato:

- a) la cornice demografica, con focus sui movimenti migratori e sulle trasformazioni dei nuclei familiari e la diffusione di quelli monogenitoriali¹²;
- b) alcune dinamiche del mercato del lavoro con approfondimenti sugli indici di disoccupazione¹³;
- c) i dati sull'istruzione relativi in particolare ai tassi di ritiro, trasferimento, bocciature e ripetenze rielaborati e riaccorpati in un indice sintetico di dispersione ed in uno di rischio di fuoriuscita dal sistema scolastico¹⁴;
- d) i tipi di intervento realizzati attraverso i finanziamenti della legge 285 come indicatore indiretto dei bisogni sociali dei vari territori e delle politiche realizzate verso i bambini e gli adolescenti¹⁵.

Dell'insieme ampio delle informazioni territoriali disponibili, si sono utilizzati, come si può vedere dalla tabella seguente, alcuni indicatori particolarmente rilevanti ai fini del nostro lavoro, ovvero:

- tra gli *indicatori anagrafici*: sesso, età, nazionalità;
- come *condizioni socio economiche del nucleo familiare*: l'appartenenza ad una famiglia monogenitoriale ed il numero di fratelli/sorelle;
- *l'indice sintetico di dispersione scolastica*.

Per poter poi individuare le aree a più alto rischio di lavoro precoce, gli indicatori sopra indicati sono stati inseriti in un modello di analisi fattoriale¹⁶, ed elaborati con l'analisi delle componenti principali¹⁷. Si tratta di una metodologia statistica multivariata che consente di ridurre il numero delle variabili utilizzate tramite la sostituzione di quelle originarie con un nuovo insieme di variabili chiamate componenti principali, che sono standardizzate, tra loro correlate ed elencate in ordine decrescente rispetto alla loro varianza. Ciascuna componente risulta essere una combinazione lineare delle variabili originarie con cui ha correlazione pari al contributo che ciascuna variabile dà alla sua formazione, corrispondente al coefficiente nella combinazione lineare¹⁸.

¹¹ Per maggiori indicazioni sull'elaborazione di tale matrice come strumento finalizzato, tra l'altro, all'individuazione di aree a rischio, cfr. IRES, *Save the Children, Minori al lavoro. Il caso dei minori migranti*, 2007.

¹² Per il dettaglio dei dati demografici, cfr. l'appendice, parte A.

¹³ Per il dettaglio dei dati demografici, cfr. l'appendice, parte B.

¹⁴ Per il dettaglio dei dati demografici, cfr. l'appendice, parte C.

¹⁵ Per il dettaglio dei dati demografici, cfr. l'appendice, parte D.

¹⁶ L'Analisi Fattoriale viene usata per studiare, riassumere e semplificare le relazioni in un insieme di variabili. Questa tecnica di analisi dei dati consente di individuare uno o più fattori o dimensioni latenti che rendono conto delle similarità che accomunano le serie di variabili.

¹⁷ L'Analisi delle Componenti Principali rappresenta una strategia utile per approssimare una soluzione di analisi fattoriale. Si basa sul calcolo diretto degli autovalori e degli autovettori della matrice di correlazione con lo scopo di sostituire le vecchie variabili osservate con nuove variabili che delle prime sono una combinazione lineare e ne sintetizzano l'informazione. Le componenti rappresentano dunque combinazioni lineari delle variabili originarie che tengono conto della matrice delle correlazioni spiegandone il massimo di varianza. L'Analisi delle Componenti Principali analizza la varianza totale delle variabili, non distinguendo tra varianza comune e varianza unica: nella ACP tutti i fattori sono comuni, per cui la varianza unica viene assorbita dai fattori comuni le cui saturazioni risultano in questo modo gonfiate.

¹⁸ Se le variabili originarie sono fortemente correlate un basso numero di componenti principali rappresenterà un'elevata quota della varianza totale, per cui si può limitare a considerare soltanto tali componenti trascurando le restanti.

Tabella 1 Gli indicatori territoriali della matrice di rischio di lavoro precoce

Municipi	% residenti maschi fino a 15 anni	% residenti stranieri fino a 15 anni	% famiglie con 3 figli e più	% famiglie monogenitoriali	Indice sintetico di dispersione
I	51,3	5,4	2,0	13,4	19,7
II	51,6	4,1	2,7	15,5	13,7
III	52,2	1,2	2,5	14,2	15,3
IV	51,3	3,9	2,8	16,7	21,5
V	51,6	4,4	2,9	16,2	28,1
VI	51,1	6,6	2,4	14,4	17,0
VII	51,0	7,3	3,1	15,4	28,9
VIII	51,4	9,3	4,3	16,1	27,4
IX	50,8	3,7	1,9	14,6	22,1
X	52,0	3,9	2,6	16,2	24,5
XI	51,0	4,2	2,2	15,7	18,5
XII	51,5	3,9	3,6	16,9	19,5
XIII	51,8	5,7	3,4	16,3	20,6
XV	51,9	5,8	2,7	16,3	16,7
XVI	52,0	3,3	2,2	15,8	18,6
XVII	51,1	2,7	2,1	15,2	14,6
XVIII	51,6	5,4	2,7	15,6	14,6
XIX	51,1	6,6	3,0	16,2	21,6
XX	51,5	8,4	3,5	16,6	18,1

Fonte: elaborazioni Ires su fonti varie

L'applicazione del modello¹⁹ descritto ha portato alla creazione per ogni area municipale di un'unica componente definita *rischio di lavoro precoce*, correlata positivamente con tre degli indicatori presi in considerazione:

- a) l'incidenza degli stranieri fino a 15 anni
- b) la percentuale di famiglie numerose e monogenitoriali
- c) l'indice sintetico di dispersione.

Dall'analisi della componente *rischio del lavoro precoce* per municipio sono stati individuati quindi i territori in cui l'indicatore assume i valori più elevati. Il dettaglio sub comunale mostra che il più elevato rischio di lavoro precoce è presente nel municipio VIII, pari a 2,13, seguito dal municipio XX (1,5), dal XII (0,88) e dal XIII (0,87) e dal XIX (0,74) (tab. 2, graf. 1). Sono queste le aree in cui si presume che la possibilità di sperimentare esperienze di lavoro minorile sia più alta. E' interessante notare che l'indicatore assume valore positivo in corrispondenza di altri municipi, in particolare il VII, il XV, il IV e il V. Viceversa, i municipi III, I e IX sono quelli in cui è stato individuato il più basso rischio di lavoro precoce (rispettivamente pari a -1,51, -1,42 e -1,33). Oltre a questi tre territori, anche i municipi XVII, XVIII, V, II, VI, XI presentano un valore negativo dell'indicatore.

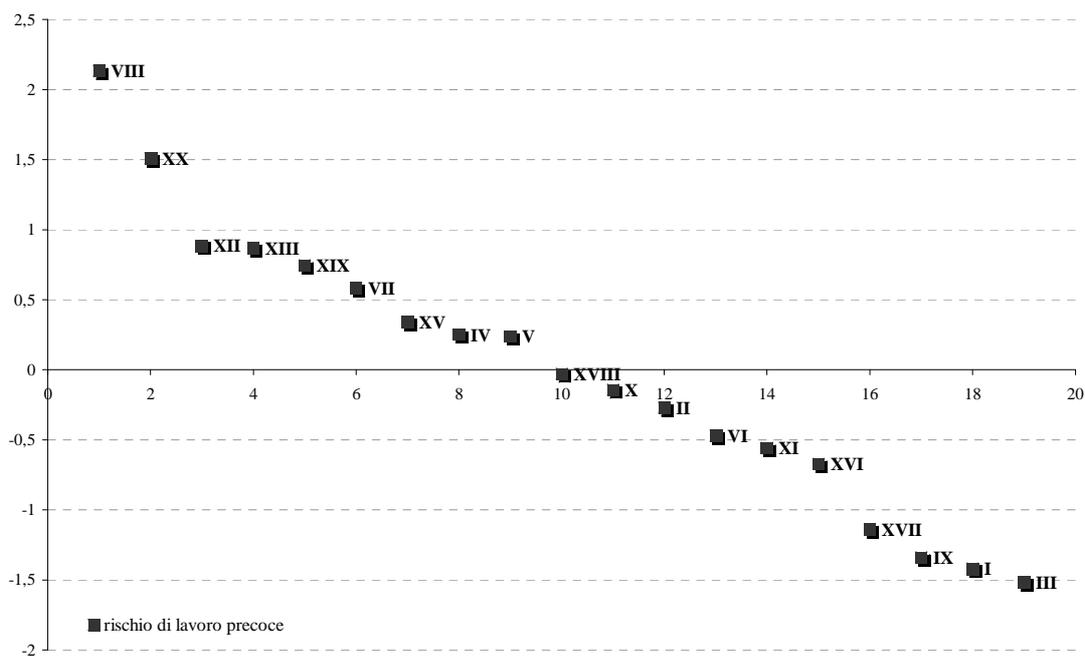
¹⁹ Per maggiori dettagli cfr. l'appendice statistica.

Tabella 2 Il rischio del lavoro precoce nei municipi del comune di Roma

	rischio di lavoro precoce
I	-1,42001
II	-0,27043
III	-1,51736
IV	0,25003
V	0,23927
VI	-0,47213
VII	0,58217
VIII	2,13584
IX	-1,33997
X	-0,14259
XI	-0,55817
XII	0,88616
XIII	0,87032
XV	0,33849
XVI	-0,67142
XVII	-1,13688
XVIII	-0,02921
XIX	0,74635
XX	1,50956

Fonte: Ires

Grafico 1 Il rischio del lavoro precoce nei municipi del comune di Roma



Fonte: Ires

1.1 I municipi selezionati

A partire quindi dalla nostra elaborazione di un indicatore sintetico del rischio di lavoro precoce per ciascuna area municipale, è stato possibile orientare la selezione dei territori in cui realizzare l'analisi qualitativa. La scelta ragionata dei municipi di interesse, infatti, ha tenuto conto innanzitutto delle elaborazioni che indicavano un più alto indice di rischio di lavoro precoce. Queste informazioni statistiche sono poi state incrociate con due elementi pregnanti: il 'fattore geografico', in relazione al quale sono state prese in considerazione soltanto aree non confinanti, e la 'presenza di reti sociali'

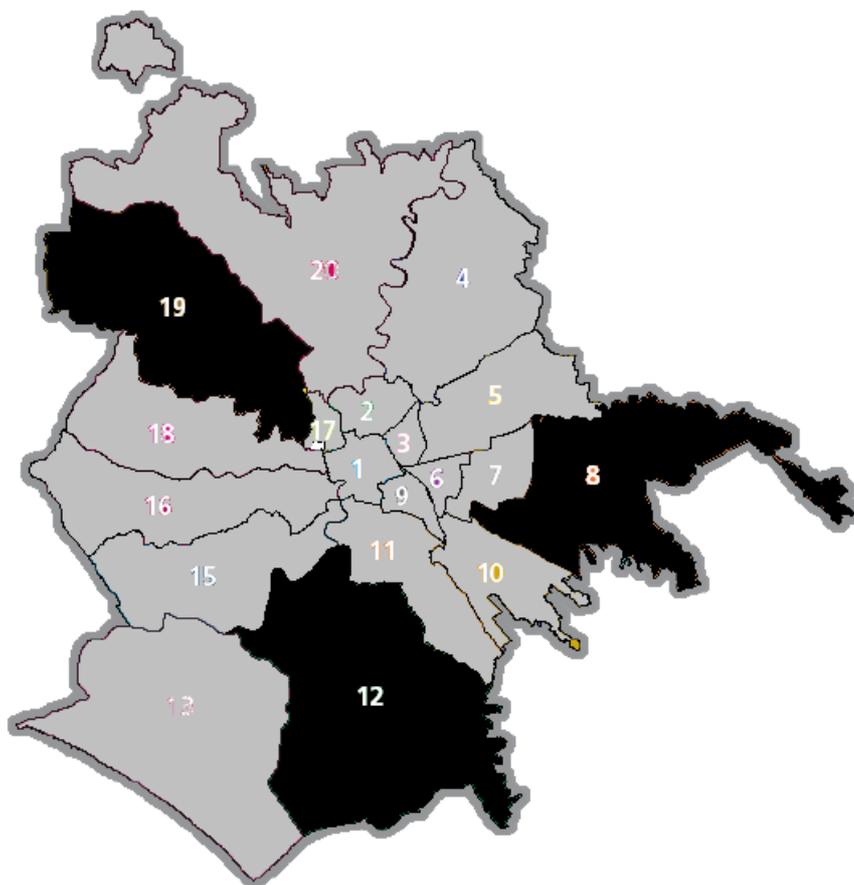
ovvero l'individuazione e il contatto con testimoni privilegiati che rappresentassero figure-ponte con i gruppi target oggetto dell'indagine. Per determinare le reti sociali attive nei territori è risultata di grande interesse l'analisi dei progetti finanziati attraverso i fondi della legge 285 nei singoli municipi, che ha permesso di rilevare le molteplici esperienze 'per e con' i minori attivate nel corso degli anni nei territori.

Tre sono stati quindi i criteri guida della selezione:

- a. *l'indicatore sintetico del rischio di lavoro precoce*
- b. *la distribuzione geografica dei municipi sul territorio comunale;*
- c. *la fattibilità dell'indagine.*

Dalla combinazione di questi tre criteri, è risultato più efficace e percorribile realizzare l'indagine nei **municipi XIX, XII ed VIII**, aree periferiche collocate rispettivamente a nord-ovest, a sud e ad est del territorio della capitale.

Figura 1 I municipi di analisi



Fonte: Ires

Dal punto di vista geografico i municipi selezionati per l'indagine rappresentano dei "cunei" territoriali proiettati in direzione nord-ovest (Municipio XIX), direzione est (Municipio VIII) e direzione sud-est (Municipio XII). A differenza di altri Municipi che, in base alla struttura radiale della città, convergono sul centro storico, i Municipi scelti si caratterizzano per una più spiccata perifericità, difatti nessuno dei tre ha un punto di contatto con il primo municipio, posto al centro della mappa cittadina. A questa perifericità fisica corrisponde anche una "perifericità sociale ed economica".

Alcune informazioni qualitative relative ad aspetti connessi alla diffusione del lavoro minorile nei tre territori selezionati sono state raccolte nel corso di colloqui ed interviste con un panel di testimoni privilegiati, quali assistenti sociali dei servizi municipali, formatori, educatori e responsabili di servizi socio-ricreativi per i minori. Tali informazioni sono riepilogate nei box a seguire e motivano anche la scelta di focalizzare l'indagine su alcune zone interne ai vari municipi selezionati.

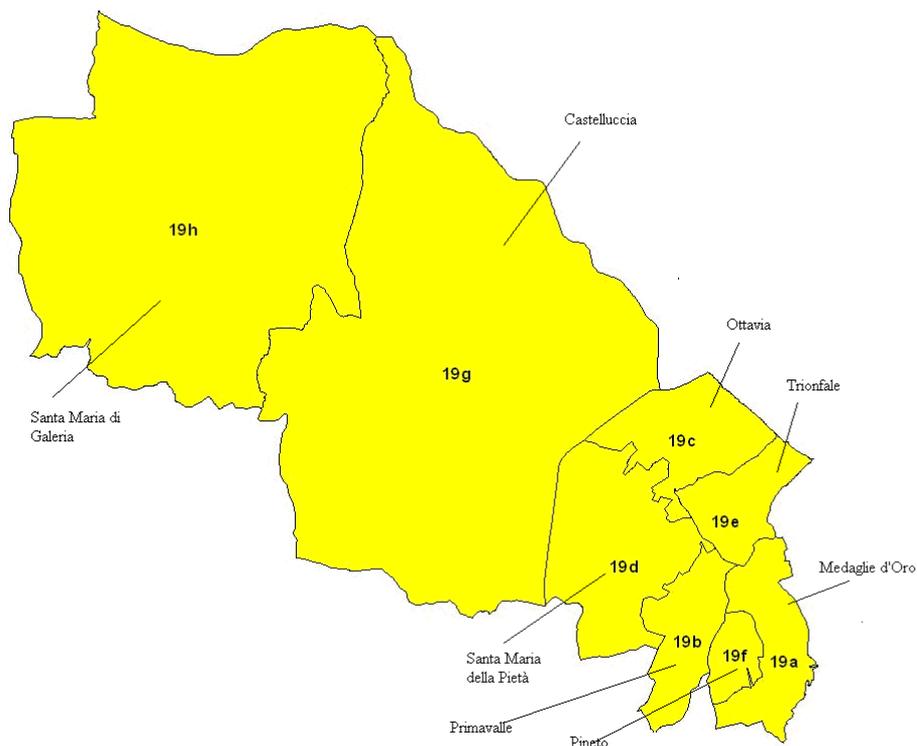
Il **Municipio VIII** è fortemente caratterizzato da condizioni socio-economiche e urbanistiche che contribuiscono a definirlo come un territorio socialmente critico. Si tratta di un territorio vasto e isolato dal centro; è un municipio in mutamento, variegato nelle sue componenti socio-economiche e culturali, tuttavia in alcune sotto-zone, determinati quartieri, le sacche di disagio sono numerose.

Non vi sono dei dati ufficiali riferibili ad attività di lavoro che coinvolgono minori di sedici anni, tuttavia si rileva che sono diffuse situazioni di illegalità che coinvolgono soprattutto minori rom (sul territorio dell'VIII municipio insiste un campo rom, quello di via di Salone) in atti di mendicizia. Vi sono, inoltre, ragazzi italiani e stranieri che lavorano in maniera continuativa e assidua svolgendo lavori e lavoretti o anche piccole attività illegali.

Negli ultimi anni sono cresciuti i casi di abbandono scolastico segnalati dalle scuole soprattutto nei quartieri più critici, è il caso in particolare di Tor Bella Monaca, Torre Maura e Ponte di Nona.

Torre Maura è una tipica borgata romana con tutte le sue contraddizioni, dove la 'strada' accoglie e devia, il quartiere è solidarietà e cattive compagnie, gli amici sono vincolo e opportunità.

Figura 2 Le zone urbanistiche del municipio XIX

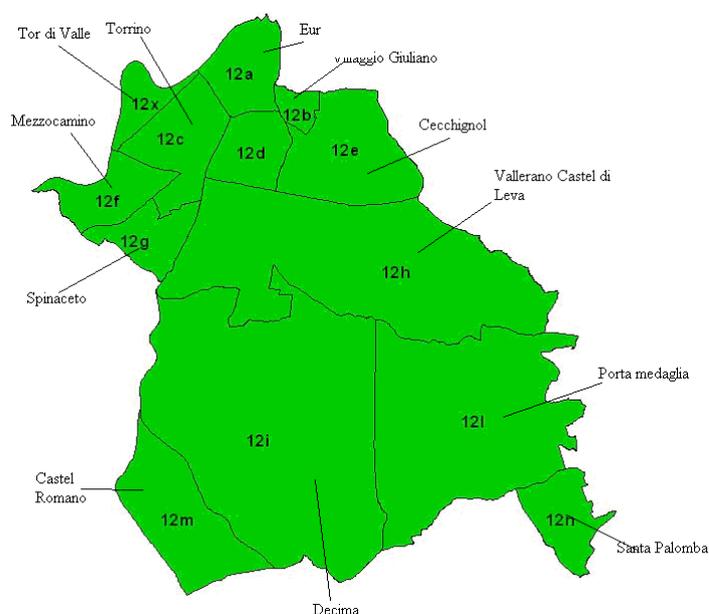


Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

Il **Municipio XII** è caratterizzato da una eterogeneità di 'ambienti' sociali e abitativi, in cui coesistono fasce di discreto livello socio-economico e situazioni di elevata complessità sociale. In particolare, si è rilevato che mentre per alcune zone urbanistiche storicamente definite 'difficili', come ad esempio Spinaceto, si può parlare di mutamenti positivi avvenuti nella struttura socio-culturale, per altre, in particolare quelle caratterizzate dalla massiccia presenza di edilizia popolare, il caso più emblematico è il Laurentino 38, permane tuttora un'alta incidenza di sacche di multi-problematicità. I pre-adolescenti e adolescenti che vivono nelle zone periferiche sono spesso descritti come una generazione di giovani 'spaesati, smarriti, provenienti da famiglie svantaggiate e a cui mancano riferimenti e luoghi di aggregazione'. Dai dati del Servizio Sociale del Municipio emerge una significativa casistica di abbandono scolastico, con particolare evidenza all'interno delle comunità rom presenti nei due campi che insistono sul territorio, quello di via Tor de' Cenci e quello di Castel Romano. Il fenomeno degli abbandoni scolastici e quello del lavoro minorile sembrerebbero essere diffusi e in progressivo aumento anche all'interno del Laurentino 38. Sulla base delle informazioni raccolte attraverso i testimoni privilegiati che operano sul territorio, si rileva che le attività di lavoro minorile conosciute si svolgono principalmente all'interno dei contesti economici familiari dei ragazzi, mentre quando si configurano come forme di lavoro svolte presso terzi, hanno spesso la funzione di arginare i gravi problemi economici delle famiglie di appartenenza.

Il Laurentino 38, nato come un'isola residenziale (edilizia economica e popolare) con un unico ingresso / uscita sulla via Laurentina, ha sofferto di questo isolamento fino a diventare un simbolo del degrado delle periferie con i suoi Ponti, spesso abbandonati e in pessimo stato.

Figura 3 Le zone urbanistiche del municipio XII



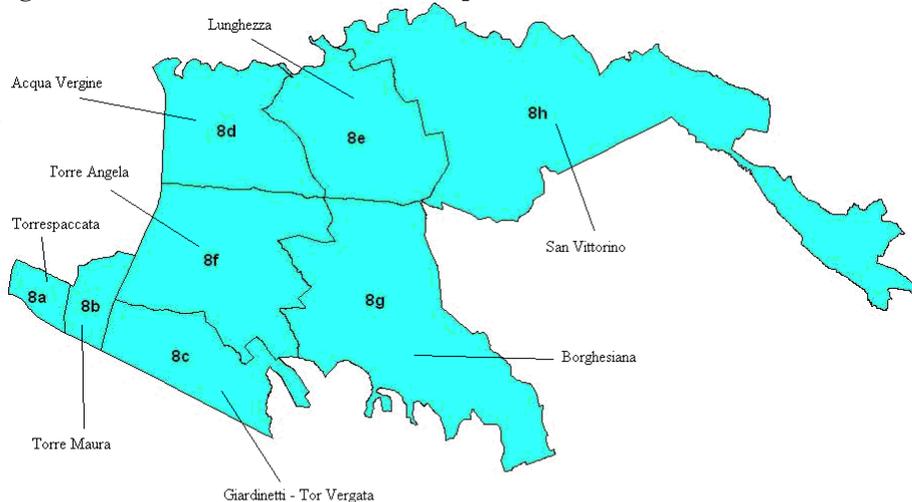
Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

Il **Municipio XIX** è un vasto territorio in cui insistono zone di alto pregio immobiliare, storici quartieri di edilizia popolare, insediamenti recenti di nuova costruzione. Si tratta di una vasta porzione di territorio urbano in cui coesistono zone semi-centrali e nuove periferie. La maggior parte di case o isolati, che si distinguono con i nomi originari di costruzione i cosiddetti "lotti", sono state destinate ad abitazioni di tipo popolare all'inizio degli anni Sessanta. In seguito, vi fu una crescita imprevista, in larga parte abusiva, di zone fino ad allora in parte disabitate, come appunto Primavalle. Tale espansione ha interessato dapprima la parte nord-centrale della zona di Torvecchia e successivamente le zone di Montesapaccato, Casalotti e Ottavia-Palmarola, mentre i nuovi palazzi di Torvecchia crescono in modo ordinato e legale, tramite cooperative di costruttori privati. A metà degli ottanta, è iniziata la cementificazione dell'altro quadrante del quartiere e in quegli anni sono sorti due nuovi complessi popolari: Bronx e Quartaccio.

Anche in questo territorio vi sono situazioni di grave disagio come testimoniato dai numerosi interventi di natura economica elargiti dai servizi sociali del municipio a favore di nuclei familiari con minori a carico e di ragazze madri.

Primavalle è un quartiere nato a seguito del trasferimento di abitanti delle zone del centro storico, all'epoca delle demolizioni per realizzare via della Conciliazione e via dell'Impero (attuale via dei Fori Imperiali). In origine il quartiere veniva soprannominato "la montagna del sapone" per via dell'estrema povertà del quartiere e degli abitanti: poche casette basse e desolanti dormitori pubblici.

Figura 4 Le zone urbanistiche del municipio VIII



Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

Capitolo 2. Il lavoro precoce dal punto di vista dei minori: un approccio narrativo allo studio del fenomeno

Come anticipato nelle note di metodo, il primo approccio adottato in questo lavoro per analizzare un fenomeno connotato da complessità e multi-dimensionalità come quello del lavoro minorile è stato di tipo qualitativo-narrativo. Tale scelta è nata dall'esigenza di esplorare in profondità il fenomeno oggetto di indagine proprio a partire dalle narrazioni e dalle suggestioni offerte dai protagonisti: i bambini le bambine e i giovani e le giovani adolescenti coinvolti in attività lavorative.

Si è quindi privilegiato in prima battuta il versante dell'auto-rappresentazione dei minori che lavorano e le loro considerazioni sul fenomeno. L'obiettivo è stato quello di *accedere alla prospettiva del soggetto* per cogliere le sue interpretazioni, le sue percezioni i sentimenti e le motivazioni, così da far dialogare la soggettività degli attori coinvolti con ciò che la letteratura specializzata ha rilevato sul tema.

2.1. Dimensioni indagate e metodologia

A partire dai risultati emersi dalle precedenti ricerche effettuate dall' IRES si è voluto approfondire, attraverso la conduzione dei *focus group* e la raccolta delle storie di vita tramite interviste in profondità, alcune particolari dimensioni che sono risultate in forte correlazione con il fenomeno in esame. In tal senso, si è optato per l'utilizzo di due differenti strumenti di rilevazione sulla base di altrettante metodologie di indagine. La prima è quella dell'intervista diretta, da adoperare per raccogliere elementi particolari e circostanze tipiche delle biografie dei minorenni. Attraverso le interviste è stato possibile entrare in contatto, un po' alla volta, con i ragazzi e le ragazze incontrate ed approfondire con loro le singole esperienze di lavoro analizzandone la tipologia, l'impegno, l'impatto e il significato attribuito.

La seconda metodologia, quella del *focus group*, che nella definizione proposta da Corrao²⁰ può essere considerata come "una tecnica di rilevazione per la ricerca sociale basata sulla discussione tra un piccolo gruppo di persone, alla presenza di uno o più moderatori, focalizzata su un argomento che si vuole indagare in profondità", invece, ha permesso di osservare il tipo di interazione che si crea tra ragazzi minorenni quando si affrontano tematiche particolari come il lavoro e la formazione. A gruppi di massimo 6 ragazzi, infatti, sono stati sottoposti degli stimoli di tipo verbale connessi alle dimensioni di significato individuate per l'indagine.

Sia per le interviste che per i *focus group* sono stati messi a punto degli strumenti (cfr. allegati) elaborati sotto forma di traccia allo scopo di mantenere, in ogni caso, la conversazione aperta alle diverse considerazioni dei ragazzi coinvolti.

Le aree tematiche che hanno costituito i perni dei confronti di gruppo e dei colloqui individuali sono state:

- *L'habitat*. L'ipotesi di fondo che ha orientato la ricerca è che l'appartenenza a contesti territoriali connotati da determinate caratteristiche possa in qualche modo condizionare il precoce avviamento al lavoro degli undici-quindecenni. L'intento di questa seconda fase di analisi non è quello di confermare o smentire tali ipotesi di fondo, ma di approfondire il punto di vista dei soggetti rispetto alla variabile territoriale, riuscire a cogliere il punto di vista dei ragazzi circa la relazione con il proprio contesto di vita urbana e comprendere le dinamiche relazionali che nascono al suo interno (*e come queste possano condizionare la scelta di intraprendere percorsi lavorativi precoci*). L'assunto di fondo è che non solo un territorio possa esprimere una particolare domanda di manodopera minorile, ma anche rappresentare la possibilità concreta di integrazione sociale dei bambini e adolescenti e offrire o meno opportunità e *chance* di partecipazione, formazione, crescita personale e realizzazione, cioè tutte quelle dimensioni di un capitale sociale che contrastano il rischio di disagio che connota spesso il corso di vita del minore che intraprende precoci percorsi di lavoro.

²⁰ S. Corrao, *Il focus group*, Franco Angeli, Milano 2000.

- *La famiglia.* La dimensione familiare viene intesa nell'ambito del disegno della ricerca come il codice di significazione ed elaborazione dell'esperienza di lavoro degli undici-quindicenni. E' all'interno della famiglia che avvengono socializzazione e riproduzione di modelli culturali. Dal punto di vista economico il nucleo familiare rappresenta un'unità produttrice di reddito e consumo e il modello familiare può configurarsi come un fattore determinante nella costruzione dell'identità economica dei propri membri.

- *Le esperienze di lavoro.* Sono state raccolte informazioni sulla tipologia, sui luoghi e sulle attività svolte dai ragazzi, nonché sulla periodicità e frequenza di tali attività; sui compensi ricevuti, e sulle modalità attraverso le quali è stato trovato il lavoro. Infine specifiche domande sono state poste allo scopo di sondare le motivazioni che hanno spinto i ragazzi ad iniziare a lavorare in età precoce.

- *I percorsi formativi.* Come si è visto l'esperienze di lavoro spesso incidono sul percorso scolastico, sia sulla frequenza che sul rendimento. La qualità del percorso di formazione è spesso legata all'intensità e alla frequenza dell'esperienza di lavoro.

- *Il tempo libero.* Sono state raccolte informazioni sul modo in cui ragazzi utilizzano il tempo libero. La domanda sulle esperienze extra formative punta ad individuare l'esistenza e la specificità delle agenzie formative "altre" e i contesti di senso che attirano le energie dei ragazzi

Infine, dovendo entrare in contatto con ragazzi di giovanissima età, gli undici-quindicenni, si è privilegiato il contatto e la collaborazione con figure cerniera e operatori di servizi *front line* che attraverso le prassi dell'ascolto e l'elaborazione di risposte personalizzate ai bisogni hanno costruito negli anni un rapporto con i minori. In questo modo coinvolgendo di volta in volta realtà dei servizi pubblici e del privato sociale è stato possibile entrare in contatto con i diversi target della nostra ricerca. Inoltre, i contatti stabiliti, istituzionali ed informali, sono stati utili per l'approfondimento e la conoscenza dei luoghi dove vivono, studiano e lavorano i ragazzi intervistati. D'altronde, così come rilevato anche nelle precedenti indagini, la fase di costruzione di un canale di comunicazione con i minori non è un'operazione di facile realizzazione: le probabilità di successo sono direttamente proporzionali alla rete di contatti che si costruisce sul territorio. Dovendo entrare in contatto con ragazzi di giovanissima età, gli undici-quindicenni, la scelta è stata infatti quella di fare riferimento a quelle realtà, strutture pubbliche e del privato sociale che, occupandosi del *target* di nostro interesse, potessero fare da filtro nell'incontro con i minori da intervistare.

La mappatura territoriale dei servizi rivolti al *target* oggetto d'indagine è stata avviata e completata attraverso un'indagine sul web e attraverso i suggerimenti forniti dai servizi sociali.

Complessivamente sono stati realizzati:

- nel Municipio VIII: n. 2 focus, ciascuno con n. 6 partecipanti, e n. 9 interviste
- nel Municipio XII: n. 1 focus con n. 6 partecipanti e n. 15 interviste
- nel Municipio XIX: n. 8 interviste.

2.2. La 'normalità' del lavoro precoce nelle condizioni socio-economiche fragili di alcune zone del Municipio VIII²¹

I lavori svolti dai minori sono risultati vari e multiformi²². Le esperienze di lavoro avvengono principalmente all'interno di relazioni familiari e di quartiere. I lavori più diffusi tra i ragazzi intervistati e rintracciati anche nella loro sfera amicale e parentale sono: attività di volantinaggio, consegne a domicilio, cameriere e aiuto-barman, commesso, aiuto-carrozziere, aiuto-idraulico, traslocatore, aiuto-sarta, cura domestica, raccolta del ferro.

C'è chi lavora solo d'estate, chi nei week-end, chi ha lasciato la scuola per lavorare e chi lavora e studia contemporaneamente, chi ha avuto esperienze forti e palesemente inadeguate allo status anagrafico.

I minori effettuano una distinzione tra lavoretti, lavori pesanti, mestieri.

R. Stampo le foto, è un lavoro che mi piace. Ma non è un lavoro facile. Per la stampa utilizziamo una macchina. Ho iniziato a lavorare a dodici anni; Lavoro dal lunedì al sabato, dipende se mi vuole portare papà. Questo lavoro lo faccio solo d'estate. Quando vado a scuola di solito non lo vado ad aiutare. Prendo una paghetta di cinque euro a settimana. Non mi è mai successo di lavorare e studiare insieme invece alcuni amici miei che fanno i camerieri studiano e lavorano insieme. Loro difficilmente li potete incontrare per intervistarli perché lavorano sempre. Io credo che la mia esperienza di lavoro è positiva, è proprio come me l'aspettavo.

M. Ho iniziato a lavorare a 14 anni. Ho fatto il cameriere dentro a un pub, il barista, il carrozziere e il falegname. Quando lavoravo al pub stavo là da mezzanotte alle cinque del mattino, ero aiuto-bar-man, lavoravo tutti i giorni e guadagnavo 200/250 euro alla settimana. Più o meno per tutti i lavori guadagnavo così. Ho cominciato perché non mi andava più di andare a scuola, allora sono andato a lavorare. Quando facevo il barista, a quindici anni, attaccavo alle otto fino alle tre del pomeriggio, poi ricominciavo alle sei e stavo là fino alle otto, in più facevo sempre le pulizie alla chiusura. Sempre a quindici anni ho fatto il falegname con un amico mio, ma sono stato poco, ho fatto un macello e me ne sono andato, montavamo i mobili, tipo Ikea. Chiaramente erano tutti lavori in nero.

A. Il mio primo lavoro l'ho fatto quando avevo tredici anni, quando andavo al mare aiutavo al ristorante di un mio mezzo parente, l'ho fatto tutta la stagione. Mi pagavano pure bene, trenta euro a sera più le mance. Certo era faticoso, ma mi ha insegnato ad essere più educato con le persone, a non rispondere male alla gente, è stato come una scuola. Poi un altro lavoro che ho fatto è stato con una ditta di traslochi di un amico di un altro mio parente, uno di zona. Io sono robusto e sono uno che lavora e non si lamenta, anche se io non trasportavo le cose pesanti davo una mano con gli scatoloni quelli più leggeri. Lavoravo quando gli serviva ché magari era un trasloco grosso che doveva finire presto, con me ci stavano altri pischelli ma tutti stranieri soprattutto del Perù e poi dei tipi grossi, non ragazzi, che mi sa che erano russi.

M. In questo momento lavoro, sono un aiuto-carrozziere. Lavoro con un amico di un amico di mio padre che mi ha voluto aiutare e mi ha preso a fare l'apprendista. Siamo in tre ma io sono l'unico pischello. Il lavoro lo sto imparando, guardo, mi do da fare, ascolto quello che mi dicono. Ci vado tutti i pomeriggi col mio motorino, non è lontano. Mi guadagno i miei trecento euro al mese che come apprendista va bene visto che io sto là pure per imparare cioè a volte posso essere pure di impiccio e il padrone mi deve insegnare ci perde tempo con me. Prima di questo ho avuto altre piccole esperienze di lavoro, ma cose così, lavori del cavolo. Ho fatto il volantinaggio l'anno scorso a tredici anni e quest'anno appena a quattordici anni mi sono preso il motorino pure le consegne delle pizze. Il primo l'ho fatto per poco non mi piaceva dovevi stare fermo in un posto a dare questi foglietti, io mi devo muovere di più. Mi davano più o meno venti euro al giorno. Con le consegne delle pizze andava meglio perché pagavano due euro e cinquanta a consegna e allora io che guido veloce mi divertivo a fare tante consegne così guadagnavo di più, facevo circa quaranta euro a serata, ma solo il week-end. Comunque le mie esperienze di lavoro le giudico alla fine positive. Quest'ultimo mi piace di più perché è quasi un lavoro vero, gli altri li facevo solo per avere subito dei soldi in tasca. Gli aspetti negativi

²¹ Per le note di metodo si rimanda alla fine del paragrafo.

²² Complessivamente i minori coinvolti nella ricerca sono stati ventuno, 14 maschi e 7 femmine; sono stati intervistati sia minori italiani che appartenenti alle comunità Rom. Nella trascrizione delle interviste e dei *focus group* è stato scelto di non modificare il linguaggio dei ragazzi mantenendo quanto più possibile inalterato il loro registro comunicativo. Inoltre, nella restituzione dei risultati, sebbene esistano ovvie diversità nella composizione socio-culturale e di contesto abitativo del gruppo dei rom rispetto al gruppo degli altri minori contattati, che sono state comunque colte ed evidenziate, si è scelto di non trattare separatamente i dati. Ciò che infatti è apparso maggiormente significativo sono gli aspetti che legano, piuttosto di quelli che diversificano, i ragazzi dei due gruppi, sia in riferimento ad una comune appartenenza a fasce di popolazione socialmente ed economicamente fragili, sia rispetto alle considerazioni sulle tematiche oggetto di indagine. In ogni caso, per una maggiore chiarezza espositiva si sono distinte graficamente le considerazioni dei ragazzi del campo rom utilizzando il corsivo.

sono che siccome sei pischello non ti trattano bene, ora però dove sto mi trattano meglio e poi imparo un mestiere

A. Io quando andavo a scuola lavoravo solo il sabato, sennò era troppo pesante, facevo il cameriere dentro una pizzeria.

D. *Io mi alzo, mi lavo, dico a mio padre 'sono pronto, andiamo a prendere il ferro', vado a prendere il ferro, carichiamo la macchina, lo rivendiamo, poi torniamo a casa, mi faccio la doccia ed esco. A volte mi capita di lavorare ventiquattro ore su ventiquattro, se c'è tanto ferro da prendere lo devi fare; qua quasi tutti i keborakhanè lavorano il ferro, ormai è l'unico lavoro che conoscono gli zingari.*

Esiste una distinzione di genere nelle caratteristiche di lavori e attività svolte dai minori. Le bambine e ragazze sono coinvolte nella gestione del carico familiare e le esperienze di lavoro esterne all'ambito familiare più diffuse sono nel settore delle pulizie, nel commercio al dettaglio, nel tessile artigianale.

In particolare, secondo quanto rilevato dall'indagine, permane all'interno della specifica cultura rom nella rappresentazione che ne danno dai ragazzi del campo, l'idea che il lavoro, inteso sempre in un'accezione particolarmente dura, sia un compito che spetti normalmente ai maschi mentre le attività di cura familiare e domestica afferiscano l'universo femminile.

P. *Le ragazze vanno più dei ragazzi a scuola però c'è una grande differenza tra le ragazze e i ragazzi, loro vogliono essere casalinghe.*

S. *Il lavoro fondamentale delle femmine è stare a casa a fare le pulizie.*

D. *Gli uomini fanno i lavori pesanti però anche loro, solo che lo fanno in casa, è una tradizione, poi così per loro è meno faticoso.*

F. *Devono stare a casa con i bambini, sennò chi ci sta?*

Tuttavia, a testimonianza del mutamento in atto all'interno della cultura rom, che come ogni cultura non rappresenta qualcosa di granitico e cristallizzato, tra le ragazzine rom da noi ascoltate alla domanda su quali auspici avessero per il loro futuro, tutte hanno risposto, con estrema tranquillità, 'lavorare fuori dal campo' e solo in seconda battuta 'sposarsi e avere dei figli'.

Allo scopo di indagare quale sia l'idea di fondo che i ragazzi hanno del concetto lavoro è stato chiesto di esprimere un'opinione a riguardo. Successivamente si è voluto esplorare le aspirazioni future dei ragazzi.

Ciò che è emerso è che di massima al lavoro viene riconosciuta una funzione prettamente economica, la realizzazione personale passa attraverso il possesso di denaro e non tramite lo svolgimento di specifiche attività lavorative. Ciò si evince sia dalle definizioni fornite sul concetto lavoro ('il lavoro serve a guadagnare soldi') che dal fatto che solo cinque persone su diciannove abbiano espresso indicazioni sul proprio futuro professionale come fonte di realizzazione personale.

Sul fronte delle motivazioni che possono spingere un ragazzo di un'età compresa tra gli undici e quindici anni a trovare un lavoro emerge che, nella rappresentazione dei minori coinvolti nella ricerca, il lavoro precoce è in sintesi:

- una risorsa economica di supporto alla famiglia
- una risposta a bisogni di consumo individuali
- un'alternativa alla strada potenziale terreno di devianza
- un'esperienza formativa utile per il futuro ingresso nel mondo del lavoro
- un percorso di crescita personale, un modo di sentirsi adulti.

Emerge in maniera omogenea un atteggiamento positivo nei confronti dei lavori svolti dagli undici-quindicenni. Solo nel caso il lavoro si configuri come un'esperienza intensa e particolarmente faticosa questo viene giudicato un vincolo per un armonioso e completo sviluppo personale del minore.

L'idea di fondo che informa il discorso fa riferimento a due tematiche principali:

- il senso di 'normalità' rispetto alla responsabilità che si assume il minore nel farsi carico di precarie economie familiari
- l'urgenza di divenire adulti-consumatori dotati di una propria autonomia finanziaria.

Sembra, tra i più, assente l'idea di una prospettiva, l'ipotesi di un investimento sul presente che possa avere ricadute positive sul futuro, il senso di una progettualità. Solo due tra i ragazzi intervistati hanno dichiarato di voler proseguire gli studi riponendo nel futuro percorso formativo la speranza che questo si riveli un prerequisito, necessario ma anche sufficiente, per ottenere un'occupazione che sia fonte di soddisfazioni economiche e professionali.

2.2.1. Lavoro e vita di quartiere

L'ipotesi di fondo che ha orientato la ricerca è che l'appartenenza a contesti territoriali connotati da determinate caratteristiche possa in qualche modo favorire il precoce avviamento al lavoro degli undici-quindecenni. L'intento dell'indagine di campo è stato quello di approfondire il punto di vista dei soggetti rispetto alla variabile territoriale, riuscire a cogliere il punto di vista dei ragazzi circa la relazione con il proprio contesto di vita urbana e comprendere le dinamiche relazionali che nascono al suo interno. L'assunto di fondo è che non solo un territorio possa esprimere una particolare domanda di manodopera minorile, ma anche rappresentare la possibilità concreta di integrazione sociale dei bambini e adolescenti e offrire o meno opportunità e *chance* di partecipazione, formazione, crescita personale e realizzazione, cioè tutte quelle dimensioni di un capitale sociale che contrastano le forme di un disagio che connota spesso il corso di vita del minore che intraprende precoci percorsi di lavoro.

Durante la conduzione dei *focus group* e delle interviste è stato chiesto di esprimere considerazioni sul proprio quartiere di appartenenza allo scopo, appunto, di mettere in luce il contesto culturale e ambientale di riferimento e ottenere informazioni circa i vincoli e le opportunità che questo esprime condizionando o meno, e in che termini, la precoce attività lavorativa dei ragazzi.

M. Per me è uno scatafascio, a me fa proprio schifo. In dieci anni è cambiato un sacco; un sacco di famiglie sono andate via. Prima era un quartiere tranquillo, le famiglie riempivano il parco, ora è pieno di siringhe, fa schifo, ormai è uno scatafascio.

Forse è colpa nostra, di noi giovani che siamo cresciuti con una mentalità sbagliata, non facciamo niente, facciamo cose che non servono per la vita e non pensiamo a fare cose che servono. Magari uno pensa a drogarsi invece di pensare al lavoro o alla famiglia.

Pure per gente grossa, che magari prima non c'era, era carcerata, poi è uscita ed è cominciato un macello, si sparano pure.

M. Non è un bel quartiere, come un sacco di borgate ti trovi sempre in situazioni sgradevoli. I ragazzi si vanno a infognare in brutte cose, ad esempio un amico mio che fino a poco tempo fa lavorava con me, ora l'hanno arrestato: rapina, otto anni di carcere. Capito? Ti puoi trovare nel posto sbagliato nel momento sbagliato, ti puoi mettere facilmente nei guai.

A. E' un quartiere che è diventato più coatto, i ragazzini sono cresciuti prima, ora a tredici anni li vedi che quasi ti imbruttiscono, alle giostre non ci vanno più per giocare.

R. Del quartiere posso dire cose belle e cose brutte. Di bello c'è che se ti serve una cosa hai tanti negozi quindi è comodo, poi c'è un parco abbastanza carino; di brutto c'è che è un po' pericoloso uscire la sera, ci possono essere persone non tanto belle, persone poco affidabili. Io infatti esco solo sulla via mia.

M. Si cresce con gente sbagliata, con modelli sbagliati

T. E' una borgata, è bella ed è pure brutta; di bello ha il parco, il fatto che a volte sembra un paese, di brutto ha che è lontano dal centro, ti senti un po' isolato e poi il fatto che la gente che ci sta non è tutta brava gente.

In particolare due sono le tematiche emerse che risultano connesse col fenomeno in esame.

- a) il quartiere è la 'strada' da cui allontanarsi per evitare una 'carriera' deviante che assume i contorni di un destino ineluttabile. Questo tema, che sarà nuovamente trattato, emerge con

forza quando si chiede di esprimere un pensiero rispetto alla considerazione che hanno le famiglie del lavoro svolto dai propri figli di età molto giovane.

M. Un pischello secondo me vuole iniziare a lavorare presto per non stare buttato in mezzo alla strada, per non rovinarsi con tante cose che ci sono giù nelle borgate, tipo iniziare a rubare, entrare dentro le cose della droga.

b) il quartiere contiene la rete di relazioni che supporta il percorso lavorativo dei ragazzi

La totalità dei ragazzi intervistati ha trovato lavoro all'interno di conoscenze familiari e di quartiere e considera il proprio territorio di appartenenza una risorsa di tipo relazionale e il luogo dei legami solidali.

T. Questi due lavori li ho trovati con degli amici miei del quartiere, più grandi di me.

M. Sempre a quindici anni ho fatto il falegname con un amico mio di zona, mi ha aiutato lui a trovare il lavoro, in questo quartiere ti devi aiutare per forza.

A. Tutti i lavori li ho trovati spargendo la voce tra i conoscenti, tra gli amici del quartiere.

Non solo, esiste tra i soggetti intervistati l'idea di una coincidenza tra il proprio contesto di vita urbana e la dimensione di fragilità economica che esso contiene e che conduce alla ricerca di risorse economiche di supporto all'economia familiare.

M. Il lavoro è sempre una cosa di zona, dipende da dove sei nato.

A. In molti quartieri così secondo me ci stanno i ragazzi piccoli che lavorano, perché stanno più impicciati con le famiglie. E' quello. Se vai ai Parioli, problemi di soldi in famiglia non ce ne sono; invece più vai in periferie più trovi situazioni economiche che non vanno, le situazioni economiche sono le stesse in quasi tutte le periferie, sennò non credo che stavamo qua ad abitare alle case popolari. Già che stai alle case popolari vuol dire che non ci arrivi a fine mese, quindi per forza poi è più facile che cominci presto a lavorare, per aiutare la famiglia. Per me è così.

M. Certo se io sento che abiti al centro e a dodici anni ti mandano a lavorare vuol dire che i tuoi genitori sono deficienti.

A. Se vai a vedere è molto più facile che trovi ragazzini che lavorano a tor bella monaca che ai parioli, più i quartieri sono malfamati e poveri più i ragazzini piccoli vanno a lavorare.

M. In tutte le periferie ormai è così, non ce la fai ad arrivare alla fine del mese.

M. Se stai ai Parioli, stai tutto vestito bene, al lavoro non ci vai.

S. Infatti per questo ti dico che dipende dalla zona in cui cresci, ci sono ragazzi che magari crescono in un certo quartiere e a tredici anni stanno ancora a vedere i cartoni animati, e altri che già a tredici anni sono grandi li vedi con l'orecchino, le sigarette e che lavorano. Dipende dalla zona e molto anche dalla famiglia, da come ti cresce.

In questo caso la dimensione territoriale 'spiega' nella rappresentazione dei soggetti la spinta al lavoro degli undici-quindicenni.

Bisogna sottolineare inoltre come per i ragazzini e le ragazzine abitanti nel campo rom esista una duplice concezione di contesto territoriale: da una parte il contesto-quartiere e da un'altra il contesto-campo, che esprime particolari valori, occasioni, vincoli.

Fino a pochi anni fa il campo rom di via di Salone si configurava come una sorta di discarica a cielo aperto, mancavano servizi igienici e reti fognarie.

A. Il campo prima era una discarica.

C. Era solo tutta immondizia.

B. Prima c'erano topi sempre.

C. Adesso è una Rebibbia bellissima!

B. Da noi al campo non esistono le baby-sitter, qua sono le figlie grandi devono guardare le sorelle più piccole, le mamme quando vanno al lavoro vanno la mattina presto e tornano tardi e sono stanchissime, anche perché bisogna camminare due chilometri per prendere il treno, qui gli autobus non passano.

A. Dobbiamo andare giù giù in fondo, per fare qualsiasi cosa, andare al bar, a fare la spesa, a lavorare.

E. A scuola invece ci andiamo con i pulmini, per fortuna ci vengono a prendere.

A. La scuola è troppo impegnativa anche perché noi quando torniamo da scuola qua al campo non è che ci mettiamo subito a studiare, neanche la sera possiamo, che poi io ho una sorellina a cui badare, devo anche pulire, il tempo che pulisco, che lavo, ed ecco che sono già le otto, le nove, per cui tempo di studiare non ce ne abbiamo per niente.

Quello che inoltre viene sottolineato dalla quasi totalità dei ragazzi intervistati è la mancanza nei quartieri di appartenenza di sufficienti spazi ricreativi e di occasioni di formazione cioè di quelle opportunità di crescita dedicate ai giovanissimi che a nostro avviso potrebbero rappresentare un'alternativa al lavoro precoce accettato e considerato dai ragazzi e dalle loro famiglie come valore positivo ed esito di una scelta responsabile di sottrarsi alla vita di strada. E questo forse rappresenta un nodo centrale nella comprensione del fenomeno in esame e nella pianificazione di politiche di *welfare* che abbiano al centro della propria agenda quello di contrastare fenomeni di devianza e di sfruttamento del lavoro minorile.

2.2.2. Famiglie con economie fragili

La dimensione familiare viene intesa nell'ambito del disegno della ricerca come il codice di significazione ed elaborazione dell'esperienza di lavoro degli undici-quindicenni. E' all'interno della famiglia che avvengono socializzazione e riproduzione di modelli culturali.

Dal punto di vista economico il nucleo familiare rappresenta un'unità produttrice di reddito e consumo e il modello familiare può configurarsi come un fattore determinante nella costruzione dell'identità economica dei propri membri.

Durante lo svolgimento dei *focus group*, nell'ascolto delle considerazioni dei ragazzi, non sono stati registrati i dettagli socio-economici delle singole famiglie (nel rispetto della *privacy* implicita in tale tecnica metodologica che si rivolge a gruppi) ma è emerso il dato diffuso di un'appartenenza a contesti familiari caratterizzati da precarie condizioni economiche.

I minori appartengono nella maggioranza dei casi a famiglie caratterizzate da economie fragili, abitano in case di edilizia popolare o, nel caso dei rom, nei campi attrezzati del Comune di Roma.

I ragazzi di Torre Maura, Ponte di Nona e Tor Bella Monaca hanno tutti affermato che per la propria famiglia il lavoro svolto dai figli rappresenta un valore positivo e questo viene messo in relazione al fatto che esso rappresenta l'unica alternativa al 'perdersi per strada'.

R. Al lavoro ci vado con papà e la mamma è contenta quando vado con lui anche perché così sa che non sto in giro per il quartiere che alla fine è un po' pericoloso e ti può portare sulla cattiva strada.

A. I miei genitori sono stati contenti che io mi sono dato da fare anche perché primo, mi sono tolto dalla strada, e poi sono fieri che invece di spacciare o fare altre sciocchezze ho scelto di fare delle cose che mi aiutano a crescere.

M. I miei sono contenti che lavoro perché così non sto buttato in strada a fare danni! Io sono uno che sta sempre a duemila rischio di fare sempre macelli di mettermi insieme alle persone sbagliate e prendere la cattiva strada

Loro ora sono più tranquilli così, sanno dove sto, che non faccio guai, e che mi sto pure prendendo delle responsabilità.

G. Certo per la famiglia è meglio che lavori invece che stai in giro a fare cretinate.

M. Lavorare è una cosa positiva non ha senso che vado a lavorare e a te padre non te lo vengo a dire, se poi vado anche a scuola e pure a lavorare allora penso che un padre è contento anzi è fiero.

Coerentemente con quanto sottolineato dalle precedenti indagini Ires, anche nel corso di questa ricerca di campo è emerso che è all'interno del circuito familiare e dei loro conoscenti che possono avvenire le esperienze di lavoro dei giovanissimi.

M. Lavoro con un amico di un amico di mio padre che mi ha voluto aiutare e mi ha preso a fare l'apprendista.

R. Adesso sto lavorando con mio padre. Lavoro con lui e con altre persone. Il lavoro l'ho imparato con papà.

M Era un buon lavoro, l'avevo trovato grazie a un amico di mio padre.

A. Il mio primo lavoro l'ho fatto quando avevo tredici anni, quando andavo al mare aiutavo al ristorante di un mio mezzo parente. Poi un altro lavoro che ho fatto è stato con una ditta di traslochi di un amico di un altro mio parente, uno di zona.

A. Io ho lavorato dove lavora mia madre, lei fa la sarta, e io ho lavorato là tutta l'estate, quando ho finito la seconda media. La signora mi pagava e io andavo la sera a lavorare tornavo a casa la mattina verso le cinque. Ci lavoravano tutte italiane.

C. Io aiutavo mio zio a pulire le macchine, a lavarle.

S. Io vado a raccogliere il ferro con mio padre.

M. E' capitato, ma giusto due mesi, che papà stava facendo una casa e mi portava là tutte le mattine a dargli la mano, ma giusto a passare il pennello.

P. Io bene o male ho detto papà ha il bar, vado a lavorare con lui.

J. Io ho lavorato in Sardegna con un mio cugino, dovevamo scaricare formaggi, guadagnavo tanto.

Inoltre l'attribuzione del valore positivo è da collegarsi anche alla capacità economica dei ragazzi di supportare la fragile economia familiare. Nell'auto-rappresentazione dei minori intervistati il contesto familiare contribuisce a 'spiegare' perché il giovane decide di lavorare.

B. Qua non è che tutti lavorano, vanno anche a chiedere l'elemosina anche se vanno a scuola, perché forse quei soldi gli serviranno perché magari un giorno hai soldi per mangiare e un altro giorno no, allora devono andare a chiedere e magari succede che poi uno lascia perdere la scuola, perché è difficile andare a scuola e poi anche andare a 'chiedere'.

A. Io ho iniziato a lavorare all'inizio per avere i soldi che i miei non mi potevano dare per fare le cose mie poi in più mi sento pure posso pure dare una mano alla famiglia non chiedendo soldi.

M. Con i soldi che ho guadagnato mi ci sono tolti parecchi sfizi, però soprattutto davo e do un aiuto in famiglia, do i soldi a mia madre.

M. E magari ci sta quel ragazzino che ha tanta voglia di fare che magari dopo scuola si va a fare quelle due tre ore per prendersi quel po' di soldi per aiutare la famiglia, sono tanti che lo fanno. Sono tanti pure che stanno ancora in terza media e finita scuola la sera vanno a consegnare le pizze e gli danno quei soldi per aiutare la famiglia che non riesce ad arrivare a fine mese.

Un discorso a parte merita la descrizione che viene fatta da alcune ragazzine rom del ruolo della famiglia nella trasmissione di modelli culturali.

E. Quando ti sposi vai a vivere con la famiglia del marito ecco perché noi c'abbiamo questa tradizione di imparare presto a fare le cose in casa.

A. Mia madre ha cominciato a sette anni ad aiutare in casa mia nonna, io a dieci-undici anni.

D. A volte inizi ad aiutare in casa anche a quattro anni, se lei è figlia unica e deve aiutare la madre, anche se è piccola, deve fare il caffè o altre cose, perché loro ti devono educare da piccola a fare quelle cose perché se quando tu ti sposi se non sai fare niente, da noi se non sai fare niente con la suocera sono dolori.

Quando parlano della propria famiglia i ragazzi si esprimono come adulti protettivi e sembrano orgogliosi di poter contribuire alla 'tenuta' economica e logistica del nucleo familiare. Dai racconti e dai dibattiti emerge che la mancanza di servizi di supporto alla gestione del carico familiare sia alla base del coinvolgimento dei minori in attività affini al 'lavoro'.

A. Ad esempio se stai con tua madre e tua sorella, tipo me, e tua madre deve andare al lavoro, con chi la lascia la figlia, è normale che ci devo stare io, che fai?.

S. Questa amica mia ha i genitori che lavorano e una sorella piccola e lei la porta a scuola e la va a riprendere, perché mica si possono permettere la baby-sitter che gli costa più di quanto guadagnano, e insomma alla fine fa tutto lei, la mia amica, e infatti non ha più tempo per lei, ha troppi impegni.

D. Io sono stata bocciata due volte, il fatto è che non ho tempo per studiare, devo dare una mano in famiglia, ho anche io le sorelline a cui badare.

Nelle case dei giovanissimi coinvolti nella ricerca non ci sono libri o giornali e il tempo libero viene passato con gli amici del quartiere, giocando alla *play station*, facendo sport, mai in attività che vedano coinvolti i genitori.

Dai racconti dei ragazzi intervistati le famiglie sembrano esprimere una cultura che tende ad esaltare la valenza dell'esperienza lavorativa come attività formativa in senso lato; esse sembrano riprodurre una sorta di etica distorta del lavoro dove l'ingresso precoce nel mondo del lavoro viene considerato un indicatore di maturità, la manifesta capacità di prendersi carichi economici e responsabilità. Tuttavia al di là del sistema dei valori del contesto familiare e territoriale è anche il sistema istituzionale che sembra implicitamente scaricare sulle spalle delle famiglie e in ultima analisi dei bambini e dei ragazzi il peso delle distorsioni economiche che producono povertà materiale e deprivazione sociale e culturale in determinate fasce di popolazione.

2.2.3. Il disincanto per la scuola

Il tema più dibattuto nei tre *focus group* e più approfondito durante le interviste è stato quello della formazione scolastica. In prima battuta è stato sollecitato un breve resoconto della propria esperienza all'interno del sistema scolastico. Ad eccezione di sei casi - due ragazzi italiani, un bambino rom rumeno, un ragazzino rom rumeno, due ragazzine rom-dhasikanè, che frequentano la scuola con discreti risultati - si parla di storie di insuccessi scolastici, percorsi interrotti e ripresi, abbandoni.

M. Sono stato bocciato più volte, per colpa mia, per il comportamento, così anche quest'anno mi hanno cacciato via, allora ho cambiato scuola, ho fatto seconda e terza media insieme.

A. Io ora sono iscritto a un istituto tecnico quello per fare grafica, però praticamente non ci vado, non frequento.

T. Era la seconda volta che facevo la terza media e non è che andavo bene né ci andavo volentieri manco quest'anno.

D. Io sono stata bocciata due volte.

B. Quando stavo giù in Romania ci andavo a scuola, da quando sono arrivato qui ho smesso.

E. Sono andato fino alla prima media.

M. Io ho fatto la terza media, poi ho preso il professionale fotografico e per computer perché mi sono detto 'almeno mi butto su qualcosa che mi piace', invece manco un mese e ho lasciato.

A. Ho la terza media e lavoro, faccio l'idraulico.

S. Io volevo fare un corso professionale per fare l'estetista ma l'ultimo anno mi veniva a costare un sacco di soldi, peccato, mi piaceva; Dopo le medie non la potevo fare subito la scuola da parrucchiera e estetista, devi per forza avere sedici anni, così ho lasciato perdere la scuola.

E' stato allora chiesto di esprimere opinioni, valutazioni e idee intorno al tema. Fondamentalmente ciò che emerge è una visione negativa del sistema scolastico e un disincanto rispetto al 'valore' scuola. Questa infatti viene, nella maggioranza dei casi, definita di scarsa 'utilità', non le viene attribuita alcuna valenza formativa né riconosciuta una funzione culturale. Quello che sembra interessare i ragazzi è avere immediatamente strumenti e mezzi per entrare il prima possibile nel mondo del lavoro. Questa 'urgenza' sembra confliggere con le attività scolastiche che in quest'ottica utilitaristica non rispondono alle esigenze espresse dai bambini e dai ragazzi.

Inoltre il disincanto sembra nascere dal fatto che i soggetti percepiscano una difficoltà degli adulti ad accedere al lavoro e a mantenere un'occupazione, anche per quei soggetti in possesso di competenze derivate da un percorso formativo cui corrispondono adeguati titoli di studio. Viene sottolineato che i lavori che trovano i loro amici, parenti, conoscenti, non sono legati alle competenze acquisite, ma si tratta di occupazioni di basso profilo per cui il titolo di studio in ultima analisi si rivela ininfluente. Da qui l'idea che a parità di difficoltà allora è meglio non dedicarsi allo studio o alla formazione, 'non perdere tempo' ma, piuttosto, coltivare conoscenze utili all'ingresso nel mondo del lavoro.

M. Poi secondo me la scuola ora come ora è inutile, non serve veramente per entrare nel mondo del lavoro. L'anno prossimo andrò a lavorare.

A. Lo studio non mi piace, per me è una cosa che ti fa perdere tempo, non ti prepara davvero al mondo del lavoro. Poi io non mi trovo bene con molti professori, solo alle medie qualcuno mi piaceva. Però dai alla fine che ci fai col diploma? Il lavoro tanto non si trova comunque allora meglio entrarci subito il prima possibile nel mondo del lavoro.

T. La scuola non fa per me, penso che sia inutile, che non serve a niente. Che ti insegna? Solo cose che poi nella vita non ti servono, praticamente è una perdita di tempo. Magari chi non ha bisogno di lavorare presto se lo può pure permettere di studiare cose come la storia, che poi è pure abbastanza interessante, però a me piace più imparare le cose che so che mi fanno lavorare. Poi io ho dei cugini che hanno studiato, si sono sacrificati, pure le famiglie, e ora mica lo trovano il lavoro, cioè trovano lavori che potevano fare pure se non studiavano, e allora...

A. Anche se qualcuno va a scuola e prende pure il diploma che ci fa dopo? a volte anche con l'università non ci si fa niente, poi a noi chi ce lo dà un lavoro? Non lo danno nemmeno agli italiani, figuriamoci a noi zingari, non si fidano, pensano che noi rubiamo.

B. Io conosco amici miei che anche senza terza media lavorano.

M. La scuola? Parole sincere? La odio. Credo che ormai non serve più a niente, andare a prendere la laurea, il foglio in mano per lavorare, perché tanto avere il foglio in mano non serve, io infatti, terza media, ho preso e ho lasciato e sono andato a lavorare con papà.

S. Eh sai cosa, più che altro i risultati si vedono alla fine, io ho mia cognata che ha preso il diploma, non mi ricordo di cosa, ma il lavoro non lo trova, cioè ora sta facendo la segretaria ma solo perché ha uno zio che ha 'sto lavoro e l'ha fatta entrare come segretaria.

A. Lavori solo se conosci.

M. Tutti dicono che se non vai a scuola poi ti troverai male nella vita, tanto se vai a scuola o non vai a scuola per me nella vita ti troverai sempre male, sono sicuro. Cioè ci devi avere una botta di fortuna a trovare un bel lavoro, perché tanto pure se hai un foglio in mano e lo presenti di qua e di là tutti ti dicono che ormai non c'è posto di lavoro, no, ormai è tutto pieno, non ci serve...allora, uno si fa un mazzo così a partire dalla prima media per arrivare al quinto superiore per prendere un pezzo di carta, per che fare? Per darselo in faccia?

S. Se studi Storia ti fanno studiare le cose del passato che è pure bello, se studi la Geografia impari delle cose che magari servono per viaggiare, ma il problema è il dopo, è che non serve a niente. Perché dopo che mi sono imparato tutte queste cose, se poi non ho la possibilità magari di raccontarle a qualcuno per un futuro lavoro di un domani, e allora che l'ho fatto a fare? Per me è solo tempo sprecato.

Questo diffuso atteggiamento di disincanto sembra orientare un comportamento rinunciatario nei confronti dell'istruzione scolastica. L'idea che la scuola possa rappresentare un luogo della crescita e del sapere non sembra sfiorare i ragazzi, per i quali ha senso solo acquisire un 'saper fare' utile al successivo inserimento lavorativo. La famiglia, ci viene narrato, non sempre ha il tempo di occuparsi della situazione scolastica dei ragazzi e alla domanda su cosa consigliano i genitori rispetto alle scelte future dei figli, la maggior parte di loro riferisce di avere ampia libertà di scelta. L'unico aspetto che viene considerato e sottolineato dalla famiglia è quello economico, 'fare qualcosa che consenta di guadagnare e di vivere una vita dignitosa', ma questo sano auspicio di benessere economico e riscatto sociale sembra non essere collegato ad un investimento sulla formazione scolastica.

2.2.4. Un racconto autobiografico

Sono un ragazzo di sedici anni, sono italiano, abito a Ponte di Nona. Ho finito adesso le scuole medie. Lo studio non mi piace sempre, dipende dalle materie. Matematica ad esempio mi piace di più perché mi riesce meglio. Sono stato bocciato più volte, per colpa mia, per il comportamento, così anche quest'anno mi hanno cacciato via, allora ho cambiato scuola, ho fatto seconda e terza media insieme. Poi secondo me la scuola ora come ora è inutile, non serve veramente per entrare nel mondo del lavoro. L'anno prossimo andrò a lavorare. Della scuola mi piaceva solo la matematica e l'educazione fisica. Ho iniziato a lavorare a 14 anni, perché non mi andava di stare in mezzo alla strada, anche se alla fine ci finivo uguale. Ho fatto il cameriere dentro a un pub, il barista, il carrozziere e il falegname. Quando lavoravo al pub stavo là da mezzanotte alle cinque del mattino, ero aiuto-bar-man, lavoravo tutti i giorni e guadagnavo 200/250 euro alla settimana. Più o meno per tutti i lavori guadagnavo così. Ho cominciato perché non mi andava più di andare a scuola, allora sono andato a lavorare. Quando facevo il barista, a quindici anni, attaccavo alle otto fino

alle tre del pomeriggio, poi ricominciavo alle sei e stavo là fino alle otto, in più facevo sempre le pulizie alla chiusura. Sempre a quindici anni ho fatto il falegname con un amico mio, ma sono stato poco, ho fatto un macello e me ne sono andato, montavamo i mobili, tipo Ikea. Tutti i lavori li ho trovati spargendo la voce tra i conoscenti, tra gli amici del quartiere che magari sapevano qualcosa su qualcuno che offriva lavoro e me lo dicevano. Chiaramente erano tutti lavori in nero. Il carrozziere invece l'ho fatto quest'anno, a sedici anni, mi veniva a prendere lui per andare al lavoro, poi mi pagava pure bene, per il lavoro su una macchina mi ha dato 450 per un'altra macchina addirittura 750, era un buon lavoro, l'avevo trovato grazie a un amico di mio padre. Quest'anno mi sono trovato a lavorare e studiare insieme, non è andata malissimo, invece quando facevo il barista e i cameriere al pub, a scuola non ci andavo proprio. Quest'anno oltre al carrozziere facevo anche i cocktail dentro il pub dove lavoravo prima. I miei amici lavorano quasi tutti, dentro i supermercati, fanno i baristi, i carrozzieri, più o meno sono sempre gli stessi lavori che ho fatto io. Per me questi lavori sono stati un'esperienza di vita, io ho cercato subito di mettermi dentro il mondo del lavoro, alla fine mi sono trovato bene. Gli aspetti negativi ci sono stati, quando lavoravo al pub litigavo con quelli che bevevano troppo, fare il carrozziere era abbastanza faticoso, anche se tutti i lavori sono faticosi se no non sono lavori. Poi il lavoro ti deve pure piacere, a me tutti i lavori che ho fatto mi sono piaciuti. Un pischello secondo me vuole iniziare a lavorare presto per non stare buttato in mezzo alla strada, per non rovinarsi con tante cose che ci sono giù nelle borgate, tipo iniziare a rubare, entrare dentro le cose della droga, ma anche per stare meglio, per capire come è la vita, per entrare subito nel mondo del lavoro, come ho fatto io, per guadagnare dei soldi tuoi così' non chiedi più niente a tuo padre e a tua madre. Poi quando hai soldi che ti sei guadagnato te, che te li sei sudati, capisci pure il valore che hanno. Io poi non mi sono mai fatto male sul lavoro, per fortuna perché ero sempre in nero. Prima durante il tempo libero andavo in palestra, ora sto soprattutto con gli amici del quartiere, organizziamo partite di pallone, facciamo le solite cose che fanno le comitive. Con i soldi che ho guadagnato mi ci sono tolti parecchi sfizi, però soprattutto davo e do un aiuto in famiglia, do i soldi a mia madre. Nel quartiere vivo da tredici anni, prima stavo a Tor bella monaca. Del mio quartiere che posso dire? Che è uno schifo. Non è un bel quartiere, come un sacco di borgate ti trovi sempre in situazioni sgradevoli. I ragazzi si vanno a infognare in brutte cose, ad esempio un amico mio che fino a poco tempo fa lavorava con me, ora l'hanno arrestato: rapina, otto anni di carcere. Capito? Ti puoi trovare nel posto sbagliato nel momento sbagliato, ti puoi mettere facilmente nei guai. Di bello ci sono tanti spazi verdi, di negativo c'è anche che le persone spaccano tutto, non gliene frega niente a nessuno. Io vivo con mio padre mia madre e mia sorella che ha tredici anni, sono contento perché fa la seconda media e ha tutti otto, ha preso da mio padre che è laureato, in lettere e in storia di qualcosa, non ricordo. Ora fa lo chef, mia madre invece ha fatto fino al secondo liceo scientifico e ora lavora in una lavanderia. Mio padre parla nove lingue perché è algerino, parla arabo spagnolo francese inglese e non so che altro. La casa in cui abitiamo ci è stata assegnata dal comune. Io da grande voglio fare il politico perché io sono uno che ragiona. I miei dicono che io devo scegliere liberamente quello che mi piace, l'importante è si guadagni quel giusto per vivere bene, i professori invece mi consigliano di fare il carrozziere perché una volta ho messo a posto la macchina di uno di loro.

2.2.5. Uno schema di sintesi

Tabella 3 Principali tematiche emerse nel Municipio VIII

DIMENSIONI		PRINCIPALI TEMATICHE EMERSE
Elementi fattuali		Elementi percettivi
<i>Esperienze lavorative</i>	Lavori multiformi Distinzioni di genere nei percorsi di lavoro Scarsa progettualità	Atteggiamento positivo in relazione alle esperienze avute. Al lavoro viene riconosciuta una funzione prettamente economica, la realizzazione personale passa attraverso il possesso di denaro e non tramite lo svolgimento di specifiche attività lavorative E' normale che il minore si faccia carico, contribuendo col proprio lavoro, di supportare economie familiari Urgenza di divenire adulti-consumatori dotati di una propria autonomia finanziaria
<i>Contesto territoriale</i>	Contiene la rete di relazioni che supporta il percorso lavorativo dei ragazzi E' la 'strada' da cui allontanarsi per evitare una 'carriera' deviante che assume i contorni di un destino ineluttabile	Mancanza nei quartieri di appartenenza di sufficienti spazi ricreativi e di occasioni di formazione. Coincidenza tra il proprio contesto di vita urbana e la dimensione di fragilità economica che esso contiene e che conduce alla ricerca di risorse economiche di supporto all'economia familiare
<i>Famiglie</i>	Scarse risorse economiche E' all'interno del circuito familiare che il minore può trovare lavoro Scarso investimento familiare sulla formazione scolastica Scarsità di tempo libero passato con i figli Attività dei minori di cura domestica Supporto economico dei minori all'economia familiare	Mancanza di servizi di supporto alla gestione del carico familiare. Atribuzione di valore positivo all'esperienza lavorativa dei figli come alternativa alla strada. Capacità dei ragazzi di supportare la fragile economia familiare

Continua...

<p>Percorsi scolastici-formativi</p> <p>Insuccessi scolastici, percorsi interrotti e ripresi, abbandoni</p>	<p>Scuola di scarsa 'utilità', non le viene attribuita alcuna valenza formativa né riconosciuta una funzione culturale.</p> <p>Urgenza di avere strumenti e mezzi per entrare il prima possibile nel mondo del lavoro.</p> <p>Idea che sia più utile coltivare conoscenze utili ad accedere al mondo del lavoro che sostenere percorsi scolastici e formativi</p>
---	---

Note di metodo

In prima battuta ci siamo rivolti al *Servizio Sociale territoriale* in quanto interlocutore istituzionale in grado di fornire eventuali dati circa il fenomeno da indagare e indicazioni utili per orientarsi nel territorio. Tale servizio non era in possesso di dati ufficiali riferibili ad attività di lavoro che coinvolgessero minori di sedici anni, ma 'informalmente' era a conoscenza di casi riferibili soprattutto a minori rom (sul territorio dell' VIII municipio insiste un campo rom, quello di via di Salone) coinvolti in attività di accattonaggio. La fonte municipale ci ha fatto inoltre presente che erano in aumento i casi di abbandono scolastico segnalati dalle scuole e ci ha indicati come 'territori particolarmente sensibili' i quartieri di Tor Bella Monaca, Torre Maura, Ponte di Nona. In questi quartieri sono stati intervistati gli insegnanti di alcune scuole e si sono ricevute informazioni disparate: in una scuola di Tor Bella Monaca, ad esempio, il fenomeno viene considerato non solo presente, ma diffuso anche nei termini di attività illecite, in un istituto di Torre Maura invece l'abbandono scolastico e i lavori precoci risultano essere fenomeni di ridotta entità. In ogni caso il Municipio ha attivato un tavolo contro la dispersione scolastica cui partecipano servizi sociali, realtà del terzo settore, istituti scolastici.

Il servizio sociale territoriale ci ha inoltre indicato due realtà che operano da diversi anni sul territorio con progetti che si rivolgono ai minori e realizzati attraverso i fondi della legge 285/97. Si tratta del Centro di aggregazione 'Godzilla', gestito da una Cooperativa sociale, che opera nel territorio di Torre Maura e del Centro di aggregazione 'Il Muretto' che lavora con i minori di Borgata Finocchio.

Il primo centro è ubicato presso le case popolari e svolge da diversi anni attività con ragazzi pre-adolescenti e adolescenti. Dalla loro esperienza sul campo, gli operatori e i responsabili del Centro non hanno riscontrato numerosi casi di ragazzi che lavorano in maniera continuativa e assidua ma, negli anni, hanno registrato la presenza dei multiformi lavori e lavoretti svolti dai ragazzi a volte anche nella forma di piccole attività illegali. Insieme a loro è stato strutturato un primo *focus group* composto da quattro ragazzi e una ragazza con alle spalle esperienze di lavoro svolto nella fascia d'età che va dagli undici ai quindici anni.

Il centro 'Il Muretto' ha la medesima *mission* di azione sul territorio. Dall'intervista alla responsabile del Centro, è emerso che le attività lavorative sono molto diffuse tra i minori di sedici anni del quartiere. Dalla lettura delle schede di accesso al servizio degli ultimi tre anni si è evidenziato infatti che i minori coinvolti in lavori precoci sono circa un terzo degli utenti. La difficoltà maggiore è stata intercettare questi ragazzi che, durante il periodo della nostra indagine di campo (giugno-luglio in coincidenza con la chiusura delle scuole) non si sono recati al Centro. Gli intervistati sono stati quattro ragazzi di età compresa tra gli undici e i sedici anni che hanno o hanno avuto esperienze di lavoro. Le interviste sono state raccolte presso il Centro e presso un parco vicino, luogo di incontro e svago dei bambini e ragazzi del quartiere.

Infine per entrare in contatto con minori rom è stata contattata la Cooperativa Sociale che gestisce servizi di scolarizzazione e mediazione sociale presso il campo rom di via di Salone. Si tratta di un campo attrezzato in cui convivono tre differenti gruppi: rom khorakanè, rom rumeni, rom dasikhanè. Dalla serie di incontri avvenuti con gli operatori dei servizi si è riusciti a strutturare due *focus group* che hanno coinvolto sei ragazzi e sei ragazze intervistati separatamente rispetto alla variabile di genere. Gli incontri si sono svolti in una struttura interna al campo solitamente utilizzata come luogo di svolgimento di attività rivolte ai minori.

2.3. Tra piccole necessità e voglia di consumo: le esperienze di lavoro nel Municipio XII²³

I lavori e i lavoretti che abbiamo raccolto nelle interviste dei minori che vivono nel Laurentino 38 e nel quartiere Giuliano Dalmata sono le più varie e si realizzano prevalentemente nel settore dei servizi²⁴. Ad esclusione di un solo caso (una ragazza che dopo la terza media non si è iscritta alle superiori e, in attesa di iscriversi ad un corso di formazione professionale, ha deciso di lavorare per un anno), il lavoro non si sostituisce all'esperienza formativa, al contrario si caratterizza come un evento circoscritto nei mesi estivi o nei week-end. Nelle storie di vita degli intervistati, quindi, l'esperienza di lavoro, in qualsiasi forma e modalità, non ha, in nessun caso, rappresentato una scorciatoia per entrare nel mondo del lavoro. In alcuni casi, l'esperienza lavorativa in età precoce ha rappresentato un'occasione di 'fare pratica' all'interno e coerentemente con il percorso di formazione professionale. In queste esperienze il lavoro, seppur illegale, è finalizzato all'acquisizione di competenze specifiche in vista della futura professione.

I: I nostri coetanei, in genere, lavorano durante il periodo estivo, durante l'inverno vanno a scuola e studiano. Ci sono anche dei ragazzi che lavorano e studiano. Ad esempio se fai un professionale devi studiare e lavorare contemporaneamente.

I: Dopo le scuole medie voglio fare la scuola per elettricista. Intanto, quando capita, vado a lavorare con mio padre e mi dà anche dei soldi. Sono piuttosto bravo, per fare un impianto ci metto dalle 3 alle 12 ore. Ho fatto un impianto anche in camera mia.

Le forme di lavoro variano a seconda delle opportunità che di volta in volta si creano grazie alle conoscenze familiari, alla cerchia di amici e conoscenti, e solo in pochissimi casi è il risultato dell'intraprendenza del minore.

I: Quest'anno ho fatto un lavoro con mio zio, per tre mesi, a ridosso della fine dell'anno scolastico. Fino a che andavo a scuola lavoravo solo nel week-end poi nel mese di giugno sono andato a lavoro tutti i giorni dalle 7.30 alle 20.30. Per il lavoro fatto mi hanno dato solo 50 euro, non sono tanti però ho imparato il 'ritmo del mestiere': alzarsi presto la mattina e portare a termine il lavoro iniziato.

I: Ho lavorato per un mese nella ditta di costruzioni di mio zio. Avevo chiesto a mio padre di aiutarmi a guadagnare un po' di soldi e lui l'ha chiesto a mio zio.

Dalle interviste realizzate emerge un arcipelago di lavori minorili (tabella 4). Questi lavori a volte si caratterizzano come esperienze forti (ad esempio l'operaio o l'imbianchino), e altre volte sono vissute come esperienze meno pervasive (ad esempio commesso di negozio), in ultima istanza, infine, vi sono lavori che si configurano come forme saltuarie di sostegno e aiuto ai familiari (prevalentemente in ambito agricolo o commerciale). E' possibile rilevare una differenza di genere: le ragazze intervistate hanno avuto esperienze esclusivamente nel settore commerciale e dei servizi (pulizie delle scale nei condomini, aiuto cuoca e aiuto cameriera, volantaggio, aiuto parrucchiera, aiuto segretaria); tra i ragazzi, invece, la varietà dell'esperienza di lavoro è maggiore e riguarda diversi settori (edilizia, ristorazione, servizi, commercio, ecc).

²³ Per la metodologia si rimanda alla fine del paragrafo.

²⁴ Complessivamente, quindi, all'interno del territorio del Municipio XII, sono stati raggiunti ed intervistati 21 ragazzi tra i 12 e i 15 anni, di cui 10 femmine e 11 maschi. Nello specifico sono state realizzate 15 interviste dirette e un *focus group* con 6 partecipanti.

Tabella 4 I lavori e i lavoretti in età precoce, per genere

Maschi	Femmine
<ul style="list-style-type: none"> ☞ Aiuto Operaio (portare sacchetti, detersivi, pulizia forni) ☞ Giardiniere ☞ Cameriere ☞ Imbianchino ☞ Commesso (in negozio, in una giostra, nel banco di frutta e verdura) ☞ Muratore e carpentiere ☞ Aiuto elettricista e idraulico ☞ Aiuto - cuoco ☞ Addetto ai traslochi ☞ Volantinaggio ☞ PR in discoteca ☞ Agricoltore (in azienda vinicola, aiuta i parenti ad imbottigliare il vino; in campagna, aiuta il nonno contadino) 	<ul style="list-style-type: none"> ☞ Segretaria in un'organizzazione di spettacoli teatrali per bambini ☞ Pulizie delle scale nei condomini ☞ Aiuto cuoca ☞ Aiuto cameriera ☞ Volantinaggio ☞ Aiuto parrucchiera /shampista

Per approfondire e analizzare il fenomeno, cogliendone gli aspetti più significativi, è necessario indagare i valori sottesi alla scelta di accedere prematuramente al lavoro e fare emergere le spinte motivazionali che hanno condotto il minore a questa scelta. Perché i minori lavorano? Alcuni autori sostengono che in alcun modo la scelta del lavoro in età precoce può considerarsi come una scelta spontanea, piuttosto è l'esito di una sorta di razionalizzazione operata sia in ragione delle condizioni di indigenza della famiglia di appartenenza sia in seguito al mancato successo nell'attività di studio e formazione alla quale è proposto il minore in quella fascia di età. Le precedenti ricerche Ires²⁵ hanno rilevato che le motivazioni principalmente indicate dai minori di 14 anni che lavorano riguardano la famiglia: in primis il sostegno economico e in secondo luogo l'obbedire ad una imposizione dei propri genitori. Gli aspetti motivazionali appaiono spesso intricati con le questioni familiari, e più in particolare con il disagio economico e sociale nel quale si cresce.

Prima di avventurarsi nella non facile interpretazione delle motivazioni e delle attribuzioni di senso dei minori intervistati *face to face*, analizziamo i risultati del *focus group* ed in particolare quanto è scaturito dalla domanda-stimolo su cosa significhi 'lavorare'. Dall'interazione dei minori coinvolti sono emersi le seguenti accezioni:

- ♦ *lavorare è ...guadagnare dei soldi!*
- ♦ *lavorare è ...tornare a casa stanchi!*
- ♦ *lavorare è ...procurare da mangiare!*

Al lavoro viene attribuito prima di tutto un significato di sostentamento: lavorando si guadagnano dei soldi e in questo modo si può pensare al mantenimento della famiglia. Il lavoro è anche fatica, alzarsi presto la mattina, seguire degli orari, portare a termine degli impegni. Appare evidente che queste immagini scaturiscono dall'osservazione quotidiana che i minori fanno dei propri genitori. Riportando il concetto ad una dimensione 'di vissuto personale', ancorato quindi ad un'esperienza passata o presente, emerge un significato condiviso e cioè che il lavoro permette ai ragazzi di sostenere le proprie spese senza pesare sul bilancio familiare.

I: Con il lavoro noi ragazzi riusciamo a guadagnare soldi nostri per i nostri consumi (ad esempio se voglio andare con gli amici al mc donalds o a mangiare una pizza non devo chiedere i soldi a mia madre). In tutte le nostre famiglie ci sono problemi di soldi, perché non bastano mai. Noi sappiamo che i nostri genitori che non navigano nel lusso quindi non vogliamo chiedergli i soldi per il nostro divertimento. I nostri genitori ci

²⁵ Teselli, A. Megale A., *Lavori minorili e percorsi di esclusione sociale*, Ediesse 2006, pag 57.

vogliono bene e ce li darebbero anche, però quando inizi a spendere per la ricarica telefonica, la pizza, il gelato, le sigarette...insomma non è giusto chiedere sempre a loro. Facendo dei lavoretti anche saltuariamente possiamo provvedere alle nostre piccole spese e poi se ci avanzano dei soldi magari possiamo anche comprare il latte o il pane ...

Il *focus group*, come si è già detto, è stato realizzato con i ragazzi del laurentino³⁸, un quartiere difficile dove le condizioni socio-economiche sono molto precarie. Anche nelle interviste realizzate singolarmente, emerge con forza la responsabilizzazione dei minori nei confronti dei propri genitori. D'altronde come si approfondirà nel paragrafo successivo, le famiglie di questi ragazzi sono spesso spezzate - genitori separati, famiglie allargate, e così via - e per reazione i ragazzi sviluppano una sorta di protezione nei confronti del genitore con il quale vivono. Respirano in famiglia le difficoltà e la precarietà economica e allo stesso tempo sono sollecitati dai mass media a consumare, vestirsi alla moda, mangiare snack. Alla ricerca di un equilibrio personale, il lavoro sembra essere una soluzione ottimale. Fare lavoretti stagionali, magari circoscritti a periodi di tempo con non intralcino la frequentazione scolastica, consente a questi ragazzini di soddisfare i propri bisogni senza pesare sul bilancio familiare.

I: Per un mese questa estate sono andato a lavorare in un banchetto di frutta di un contadino che conosco i miei. Mi pagava 300 euro alla settimana e lavoravo tutti i giorni, eccetto la domenica, dalle 7.30 alle 13.30. Alcuni giorni ho lavorato anche dalle 21 alle 23. Mi sono sentito grande, avevo anche la responsabilità della cassa. Ho deciso di fare questo lavoro perché non voglio chiedere i soldi ai miei genitori, in questo modo sono riuscito a mettermi da parte una bella somma. Comunque voglio studiare e costruirmi un futuro e non fare come mia sorella che ha lasciato la scuola e adesso sta a casa senza far nulla.

Le esperienze di lavoro dei ragazzi intervistati nel quartiere Giuliano Dalmata, invece, si sono sviluppate a partire da altri presupposti. Per questi ragazzini che appartengono a classi sociali piccolo e medio-borghesi, il lavoro non è una necessità. Non sembra essere neanche espressione di una volontà di rivincita rispetto alle delusioni scolastiche (gli intervistati, infatti, vanno bene a scuola). Il lavoro per questi ragazzi appare connesso a bisogni diversi: da una parte un bisogno di appartenenza, è il caso di chi fa il pr in discoteca per socializzare, allargare le proprie amicizie; dall'altra c'è un bisogno di consumo.

I: Faccio il Pr durante l'inverno per una discoteca di amici. Posso gestire il lavoro in completa autonomia. Questa esperienza mi permette di ampliare le conoscenze, fare nuovi amici. Ho deciso di fare questo lavoro per divertimento, i soldi sono secondari.

I: Ho lavorato la prima volta l'estate scorsa, a 14 anni, facendo l'imbianchino. Ho risposto ad un annuncio su un giornale. Ho lavorato per un mese, due volte alla settimana, e mi pagavano 50 euro al giorno. Per fare l'imbianchino devi solo avere alcune caratteristiche fisiche, non servono particolari abilità. Ho cercato questo lavoro per fare un po' di soldi e pagarmi le vacanze...in realtà un supplemento di vacanze!

Evidentemente il fatto di lavorare consente comunque a qualunque ragazzo/a di avere a disposizione dei soldi che possono essere conservati oppure, come accade il più delle volte, spesi. Ma come utilizzano i soldi che guadagnano? E più in generale quanto spendono i ragazzi intervistati? I soldi guadagnati vengono utilizzati per comprare vestiti, per pagare le vacanze estive, e più in generale per le spese ordinarie (pizza, gelato, ricarica del cellulare, ecc.). Mediamente i ragazzi intervistati spendono circa 30 euro alla settimana (circa 4 euro al giorno), si va da un minimo di 5/10 euro ad un massimo di 50 euro. Alcuni dei ragazzi intervistati confessano, però, che le loro spese non sono fisse, al contrario vi sono settimane in cui non spendono nulla e altre settimane in cui la spesa lievita perché acquistano ad esempio un capo di abbigliamento o una calzatura.

2.3.1. Il percorso scolastico formativo

Le esperienze di lavoro raccontate dai ragazzi sono perlopiù di breve durata, circoscritte nel tempo e quasi sempre effettuate nel corso dei mesi estivi. Di fatto, quindi, una vera sovrapposizione con la frequenza scolastica non si verifica. Il percorso di studi resta quindi l'esperienza privilegiata dai ragazzi intervistati. Eppure, anche se le esperienze di lavoro minorile non sono antagoniste alla scuola, non è

detto che non ne pregiudichino l'esito. Come rilevato da diversi autori²⁶, non conta solo la formalità del percorso scolastico ma anche e soprattutto la qualità di tale percorso. Lo stesso concetto di dispersione non significa solo allontanamento dalla scuola (i cosiddetti drop-out), al contrario comprende tutti quei fenomeni di rallentamento, interruzione di percorso ed eventuale non raggiungimento del titolo formale o di competenze riconosciute. Quindi, ad esempio, le bocciature, la frequenza a salti, periodi ricorrenti di assenza, scarsità del tempo dedicato allo studio, disinteresse scolastico, e altre forme di abbandono temporaneo o definitivo possono essere considerati dei segnali che, isolati o combinati, evidenziano percorsi scolastici a rischio di dispersione. La dispersione, infatti, non ha solo una natura evidente, ma anche differita, che si manifesta a distanza rispetto a specifiche difficoltà o disagi, e occulta, che riguarda coloro che conseguono un titolo di studio a cui però non corrisponde l'acquisizione delle correlate competenze. Il tema della qualità dell'iter scolastico-formativo è quindi assolutamente centrale nella costruzione della professionalità futura e anche per la strutturazione di percorsi di mobilità sociale. Dalle informazioni raccolte, sia attraverso le interviste individuali che nel corso del *focus group*, si rileva che un gruppo di ragazzi frequenta il liceo (scientifico, servizi sociali), altri, invece, sono iscritti ad istituti professionali, mentre un terzo gruppetto è iscritto ad un corso di formazione professionale (in un Centro di formazione professionale). Due ragazzi, infine, sono ancora iscritti alla scuola secondaria di primo grado. Rispetto agli indicatori di dispersione si rileva una situazione piuttosto eterogenea: metà degli intervistati sono stati sempre promossi, l'altra metà invece ha esperito interruzioni di percorso o debiti formativi. Difformità emergono anche negli atteggiamenti che i ragazzi hanno nei confronti della scuola e dello studio. Indipendentemente dal proprio rendimento, alcuni ragazzi ritengono che la scuola sia inutile, che impegnarsi per ampliare le proprie conoscenze e maturare nuove competenze sia troppo faticoso.

I: Il diploma non serve a niente perché tanto il lavoro non lo trovi. E' vero che il lavoro non si trova. Mio cugino ha il diploma da ingegnere e se gli va bene fa il lavapiatti una volta a settimana. Poi dicono che serve il diploma..

I: Per me il brutto della scuola sono i compiti a casa e gli esami. Anzi, solo gli esami e i compiti in classe. Però a scuola mi diverto. Si parla e si scherza con i compagni e alla fine il tempo passa. In fondo a casa che fai?

I: La scuola può essere anche bella però mi pesa il fatto che mi devo alzare presto. La scuola è stressante perché devi studiare per andare bene... se vai male ti bocciano ... se ti bocciano tua madre non ti fa uscire di casa....

Non tutti i ragazzi hanno un parere negativo sulla scuola. Anzi, tra gli intervistati prevale il gruppo pro-studio. Lo studio viene percepito, a ragione, come il passaporto per il proprio futuro lavorativo.

I: Credo sia importante studiare, perché senza titolo non si va da nessuna parte. Se i laureati non trovano lavoro, figurati i diplomati!

I: Si deve studiare per ampliare la propria cultura.

I: Lo studio è fondamentale per trovare lavoro in futuro

L'istruzione è generalmente ritenuta lo strumento più efficace per garantire la mobilità sociale e ridurre la persistenza intergenerazionale delle disuguaglianze nei redditi e negli status socio-economici. E' incoraggiante, quindi, che un gruppo di ragazzi riconosca, almeno verbalmente, l'importanza che assume lo studio nella propria vita, in una prospettiva futura di benessere.

Inoltre, una buona parte dei ragazzi intervistati ha già idee precise su cosa fare 'da grande'. Alcuni di loro stanno studiando per la professione futura, altri dovranno continuare il percorso di studi, e lo potranno fare con il sostegno della famiglia.

I: *Voglio...*

- laurearmi e lavorare nel settore immobiliare;
- diventare ingegnere aerospaziale;
- fare la stilista;

²⁶ Cfr. tra gli altri, Benvenuto G., Sposetti P. (a cura di) *Contrastare la dispersione scolastica*, Anicia, Roma, 2005; Ghione V. *La dispersione scolastica. Le parole chiave*, Carocci, Roma, 2004.

- aprire qualcosa di mio, un negozio per esempio;
- fare l'elettricista;
- diventare parrucchiera;
- lavorare con i bambini o con i disabili;
- fare il vigile del fuoco;
- diventare maestra di asilo.

2.3.2. Le condizioni familiari

Così come evidenziano numerosi studi sul fenomeno del lavoro minorile e le precedenti indagini Ires, vi è una connessione stretta tra le condizioni socio-economiche della famiglia di origine e le esperienze di lavoro realizzate in età precoce. In effetti tale connessione appare più marcata nelle famiglie dove i genitori hanno bassi titoli di studio e professioni non propriamente qualificate.

Le storie familiari dei ragazzi intervistati sono omogenee all'interno di ciascun micro-gruppo individuato nelle due zone (Laurentino³⁸ e Giuliano Dalmata), mentre elementi di eterogeneità distinguono i gruppi tra di loro. I ragazzi intervistati nella zona del Laurentino³⁸ hanno origini simili – contesti familiari affini in cui sia la madre che il padre hanno terminato la terza media o al massimo frequentato qualche anno nella scuola superiore. Non mancano situazioni nelle quali i genitori sono addirittura sprovvisti di un titolo di studio. In ogni caso, i genitori dei ragazzi intervistati hanno un impegno lavorativo il più delle volte stabile e in alcuni casi precario; di frequente i lavori dei genitori sono di basso profilo (operaio/a, bidello/a, cuoco/a, impiegato/a nel settore delle pulizie, giardiniere, addetto/a al supermercato, cameriera, camionista). Non tutte le famiglie dei ragazzi sono ancora unite: in alcuni casi i ragazzi vivono solo con la madre in seguito alla separazione dei genitori. Anche la condizione abitativa è indicatore di una maggiore fragilità sociale degli intervistati nel Laurentino 38: tutti i ragazzi hanno dichiarato di vivere in una casa in affitto (in gran parte si tratta di case popolari). Spesso le dimensioni delle case sono modeste o comunque si verificano situazioni di sovraffollamento.

I: Abito qui vicino in una casa popolare. Non è molto spaziosa e ci viviamo io, mia madre, mia zia con mio cugino, un'altra mia zia con il compagno. Io e mia madre dividiamo la stanza. In fondo non mi dispiace che ci sia tanta gente anche perché mia madre fa la cameriera e lavora tutti i giorni fino a mezzanotte. Così almeno non resto da sola.

Tra gli intervistati nel quartiere Giuliano Dalmata, tendenzialmente, le condizioni socio-economiche dei genitori sono più agiate: casa di proprietà, titoli di studio e professioni qualificate, maggiore stabilità lavorativa. Un paio di ragazzi, inoltre, dichiarano di avere entrambi i genitori laureati con impieghi lavorativi di media o alta qualifica.

Quali sono i valori veicolati dalla famiglia? Spesso ai genitori viene imputata l'incapacità, in molti casi, di trasmettere i valori del sapere, della socializzazione scolastica, del consumo critico. Secondo gli intervistati "tutti i genitori vogliono che i figli vadano a scuola", ma poi raramente forniscono loro un supporto allo studio.

Raramente dai racconti dei ragazzi emerge un ruolo propulsore della famiglia nella scelta lavorativa; al contrario si intravede una *spinta silenziosa* strettamente legata agli umori familiari che il minore respira in casa.

I: Devo dire che da quando lavoro mia madre non mi ha mai chiesto niente. Anche perché se le davo i soldi poi dovevo richiederli a lei per andare al McDonald's.

I: Io lavoro non perché me lo chiede mia madre ma perché voglio guadagnarli dei soldi. Poi se un giorno mia madre mi chiedesse i soldi per comprare da mangiare glieli darei naturalmente. Ma tanto mia madre non me li chiede.

I: Io credo che tutti i genitori preferiscono che i ragazzi vadano a scuola durante l'inverno; nel periodo estivo, invece, è diverso.

2.3.3. Il ruolo del contesto territoriale

Così come la famiglia, anche il quartiere costituisce un punto di riferimento molto importante nella vita di questi ragazzi. Il volto del quartiere dove si svolge l'esistenza degli intervistati, come emerge dai loro racconti, può essere associato a tre parole chiave: tranquillità, solidarietà, amicizia. Per i ragazzi intervistati ciò che appare maggiormente importante è la vivibilità intesa sia come reticolato di relazioni che consente una sorta di protezione sia come ambiente circostante e quindi il verde, i campi sportivi, l'assenza di caos e traffico. Tuttavia alcune differenze emergono dai racconti degli intervistati nei due quartieri: per coloro che vivono nel quartiere Giuliano Dalmata l'aspetto prevalente è la tranquillità, il verde, gli spazi che permettono di vivere ed utilizzare al meglio il tempo libero.

I: Durante il tempo libero mi piace uscire, fare una passeggiata con i miei amici nel quartiere o andare a giocare a pallone qui vicino. Spesso ci incontriamo in queste panchine e possiamo parlare, divertirci senza essere disturbati. Ci sono anche altri spazi come questo.

I: Il quartiere dove abito è tranquillo e pieno di verde. Ci sono tanti vecchi sì, ma ci vivo bene. Ci sono quartieri caotici e rumorosi, qui invece si sta bene.

I: Mi piace vivere qui perché ci sono tutti i miei amici di infanzia. Siamo tutti cresciuti qui. Vedi, lì c'è la nostra scuola elementare e sempre qui vicino c'è anche la scuola media.

Al contrario, i ragazzi che vivono nel quartiere Laurentino 38 attribuiscono maggiore rilevanza agli 'aspetti relazionali' del luogo dove abitano; inoltre, dalle loro parole emerge un forte attaccamento al quartiere e una sorta di bisogno di rivalutare quel luogo troppo spesso additato dagli altri come difficile e pericoloso. In particolare i ragazzi raccontano come a volte dichiarare di essere del Laurentino 38 possa essere una variabile negativa in grado di far evaporare possibili occasioni lavorative. Alcuni ragazzi, tuttavia, non nascondono l'esistenza di giri pericolosi nel quartiere ma ancora una volta sottolineano le alternative e le buone amicizie che permettono di condurre una vita regolare senza alcun pericolo. In definitiva, la percezione dei ragazzi è che nel quartiere non ci sia una spirale di violenza e di criminalità che risucchia tutto e tutti, così come spesso viene descritto da chi non ci vive, mentre invece c'è una parte buona di persone accomunate da uno stesso livello di status socio-economico strette da un vincolo di solidarietà.

I: Io non mi vergogno di dire da dove vengo. Si parla male del nostro quartiere, ma noi siamo uguali agli altri. Il quartiere è come un paese e ci sia aiuta gli uni con gli altri.

I: A mio parere, il quartiere viene sottovalutato, tutti ne parlano male ed invece si vive molto bene perché c'è sostegno e aiuto reciproco.

I: La fama del quartiere non è delle migliori, eppure io ci vivo bene perché c'è molta solidarietà tra le persone.

I: Per noi può essere difficile trovare lavoro perché siamo del Laurentino 38. Quando chiamiamo per un lavoro ci chiedono sempre di dove siamo.

I: E' un posto non tanto tranquillo perché "ci sono degli impicci", dipende chi frequenti. Io però ci vivo bene qui perché i miei amici sono bravi.

Il quartiere è inoltre il luogo di vita, dove si va a scuola e 'si consuma il tempo libero' con gli amici. Andare in giro, fermarsi al bar, giocare a pallone o a palla a volo, stare seduti a chiacchierare su una panchina o nel luogo prescelto (un prato, il muretto, il parchetto, ecc.) sono le attività che i ragazzi intervistati raccontano. Non vi sono differenze tra i due gruppi, per tutti gli intervistati il luogo di riferimento è il proprio quartiere. Qui maturano le amicizie più profonde, che spesso si consolidano anche tra i banchi di scuola; sempre nel quartiere nascono i flirt amorosi, si creano i gruppi, si sperimentano gelosie, litigi, legami. Il tempo libero è esteso durante l'estate (periodo in cui si organizzano anche 'escursioni' e uscite per la città), mentre durante l'inverno si comprime a causa dello studio. Del tutto marginali i riferimenti ad un consumo individuale del tempo libero: uso di internet, chat, play station, lettura di libri. Il tempo libero è tempo sociale, che si vive con gli amici. Se a livello di interviste individuali, il concetto del tempo libero non è assolutamente in discussione, nel corso del *focus group* il concetto è stato legato al tema del lavoro ed i ragazzi hanno condiviso la possibilità di rinunciare al tempo libero a fronte di un lavoro che consenta di guadagnare un po' di soldi. Per questi ragazzi,

infatti, poter partecipare assieme ai genitori al sostentamento della famiglia è una priorità oltre che un dovere.

2.3.4. Un racconto autobiografico: il lavoro come passatempo

Dalle storie dei ragazzi emergono esperienze e approcci al mondo del lavoro completamente differenti. Come è stato già rilevato, tra i ragazzi del Laurentino³⁸ e quelli del quartiere Giuliano Dalmata vi sono moltissime discordanze in primo luogo riconducibili al contesto sociale ed economico di riferimento. I ragazzi del Laurentino³⁸ hanno storie familiari travagliate, maggiore precarietà abitativa e vivono quotidianamente il disagio economico dei propri genitori. Al contrario, i ragazzi intervistati nel quartiere Giuliano Dalmata hanno un sistema di riferimento molto più stabile e agiato: casa di proprietà, famiglie unite, buone condizioni occupazionali dei genitori. Anche il rapporto con la scuola, di riflesso, appare differente dei due gruppi. Tutti questi fattori rappresentano la cornice entro la quale si realizza l'esperienza di lavoro del minore. Se tra i ragazzi del Laurentino³⁸ ricorrono esperienze forti, in cui il minore riveste un ruolo economico importante per tutta la famiglia, tra i ragazzi del quartiere Giuliano Dalmata, invece, il lavoro assume una funzione più accessoria nella vita dei ragazzi, un'occasione per sentirsi più grandi, per socializzare, per occupare il tempo. La storia che segue è proprio una testimonianza di quest'ultimo approccio. Un ragazzo 15enne con alle spalle una famiglia benestante racconta le sue brevi esperienze che, tra il piacere e il dovere, lo hanno iniziato al mondo del lavoro.

Sono un ragazzo di 15 anni e sono iscritto al liceo scientifico. Non mi piace molto studiare perché penso che sia faticoso: imparare le cose a memoria, capire, ricordare, fare i compiti. So però come gestirmi, studio e mi preparo prima dei compiti in classe così poi se prendo dei voti buoni posso rilassarmi e studiare di meno fino al nuovo compito in classe. Insomma non sono costante nello studio però non ho mai perso un anno... anche se l'anno scorso ho avuto due debiti. Le materie che preferisco sono inglese ed italiano, inoltre mi piace scrivere, penso che mi riesca facile.

Non so se sia importante studiare, se la scuola veramente ti dà le basi per costruire una professione e un futuro. Anzi credo che con il liceo scientifico non ci farò nulla. Insomma, non so ancora cosa voglio fare da grande. I miei genitori sono entrambi laureati e insegnano all'università, mi dicono di fare quello che voglio, di seguire la mia strada una volta che l'ho trovata. Insomma il futuro è ancora sconosciuto. Intanto però nel presente ci vivo bene. Ho tanti amici, compagni di scuola e del quartiere. Con loro, nel pomeriggio, vado in giro oppure gioco a pallone; di certo non parliamo molto di politica o di come va il mondo. Il principale impegno dei ragazzi della mia età è la scuola, però alcuni miei amici già lavorano anche durante l'inverno. Io, invece, ho fatto il mio primo vero lavoro l'anno scorso a 14 anni, durante l'estate. E' capitato casualmente. Ero in campeggio con degli amici ed i proprietari della struttura stavano cercando un giardiniere per poche ore al giorno. Un po' per gioco mi sono offerto io e loro hanno accettato. In questo modo sono rimasto nel campeggio per due settimane senza pagare. Lavoravo un'ora al giorno tagliando e sistemando i giardini. Erano giardini molto particolari perché zen. Li hai mai visti? Sono bellissimi, con tanti elementi acqua, prato, pietre... tutti ordinati. A me piaceva molto tagliare l'erba in modo super preciso e sistemare i diversi elementi. Il primo giorno c'era un monaco che mi spiegato come dovevo fare e poi gli altri giorni ho continuato da solo. Ho fatto questo lavoretto con tanta cura e posso dire che mi ha dato delle soddisfazioni! Io credo sia importante iniziare ad imparare a fare delle cose concretamente. La scuola non ti insegna cose realmente utili, facendo dei lavori invece impari molte più cose. Solitamente alla mia età si fanno dei lavoretti estivi, perché in questo modo riesci a guadagnare dei soldi che fanno comodo se vuoi organizzare un'uscita in piscina o fare altre cose in compagnia. Da quest'anno, però, mi piacerebbe fare un lavoro anche durante l'inverno, il cameriere ad esempio, magari nel week end. In questo modo potrei anche guadagnare dei soldi e utilizzarli per me. Insomma voglio cominciare a darmi da fare. Tutti i miei amici più stretti hanno fatto dei lavoretti in passato, quasi tutti durante l'estate, alcuni anche durante l'inverno, nel week end. Non è solo per i soldi che io ed i miei amici lavoriamo, ma è anche per fare qualcosa di diverso e sentirci indipendenti. Ad esempio alcuni miei amici fanno i PR per le discoteche. Questo è un lavoro particolare che fai soprattutto per conoscere nuove persone, per farti degli amici, ma anche per andare a ballare senza pagare. In realtà, pensandoci bene, io ho iniziato a fare il mio primo lavoretto a 11 anni e continuo a farlo ancora oggi. Beh non è proprio un lavoro. Durante l'anno, nel periodo della vendemmia, aiuto mia madre ad imbottigliare il vino quando andiamo in Toscana, nel paese dei miei nonni. Non so se definirlo lavoro perché in fondo do una mano ai miei genitori e loro non mi pagano per questo. Naturalmente quando svolgo questa attività non ho orari rigidi e comunque lo faccio solo in brevi periodi dell'anno. Fino ad oggi le esperienze di lavoro che ho fatto hanno impattato sul mio rendimento scolastico.

Note di metodo

All'interno del Municipio XII il nostro sguardo si è concentrato sulla zona periferica che appariva come un contenitore ben definito di quelle caratteristiche che maggiormente sembrano poter favorire l'insorgenza di forme di lavoro minorile, ovvero il Laurentino³⁸. Sono stati individuati due ambienti di aggregazione per adolescenti come potenziali contesti in cui rintracciare i minori coinvolti in esperienze di lavoro precoce: il Centro di aggregazione e formazione gestito dall'Associazione Ponte d'Incontro Onlus²⁷, ubicato all'interno dei noti 'ponti' che caratterizzano il quartiere, e il Centro di Integrazione e Scolarizzazione che svolge le proprie attività presso l'Associazione Nazionale Addestramento Professionale Industria Agricoltura (Anapia)²⁸. Presso questa ultima struttura è stato svolto un colloquio con il responsabile del Centro che ha riferito di alcune difficoltà per la realizzazione degli incontri con i minori principalmente dovute al periodo pre-estivo. Nei mesi di giugno e luglio, infatti, molti dei ragazzi che frequentano abitualmente il centro sono già in vacanza oppure sono impegnati in lavori stagionali.

Con il supporto del responsabile delle attività del Centro di aggregazione e formazione gestito dall'Associazione Ponte d'Incontro Onlus, invece, è stato strutturato un *focus group* che ha visto coinvolti 6 ragazzi (quattro ragazze due ragazzi), e sono state realizzate 9 interviste in profondità.

Nell'ottica di allargare il bagaglio di informazioni riferite alle attività di lavoro minorile, attraverso il supporto di una figura-cerniera, sono stati inoltre intercettati "per strada" sei ragazzi che vivono in un territorio limitrofo al Laurentino 38, il quartiere Giuliano Dalmata (ed in particolare la zona Colle di Mezzo), con i quali sono state realizzate le interviste individuali.

Successivamente è stata contattata un'associazione che si occupa di un progetto di scolarizzazione all'interno del campo di Tor 'de Cenci. Dopo diversi colloqui telefonici e un incontro avvenuto presso la sede della struttura è emerso che al momento della nostra ricerca, le condizioni contingenti all'interno del campo non consentivano di entrare in contatto con i minori impegnati in attività di lavoro precoce. Il responsabile del progetto ha comunque riferito che a differenza dell'evasione scolastica, fenomeno consistente all'interno delle comunità khorakhanè e dhasikhanè del campo, la presenza di forme di lavoro precoce è abbastanza rarefatta e si configura principalmente come lavoro domestico per le bambine e le ragazze (pulizia, preparare i pasti per la famiglia, assistenza ai fratelli o ai cugini più piccoli) e come attività di aiuto ai padri nel riciclaggio di materiali di risulta per i bambini e i ragazzi.

²⁷ L'associazione di volontariato Ponte d'Incontro, attiva fin dal 1990, è iscritta al registro della regione Lazio delle associazioni di volontariato, ai sensi della legge 11-8-91 n. 266, ed opera a Roma nel quartiere [Laurentino38](#). L'associazione gestisce gratuitamente un centro di formazione e aggregazione per bambini ed adolescenti in una realtà di disagio sociale.

²⁸ ANAPIA, Associazione Nazionale Addestramento Professionale Industria Agricoltura è stata fondata nel 1967 ed ha varie sedi dislocate in otto regioni (Sicilia, Lazio, Calabria, Basilicata, Abruzzo, Liguria, Sardegna, Veneto). L'associazione di Roma si occupa di orientamento e formazione ed è un punto di riferimento per i ragazzi del territorio.

2.4. Alla ricerca di un'identità: un focus sui minori stranieri che vivono nel Municipio XIX

Il lavoro minorile, come abbiamo visto fino ad ora, è un fenomeno che accomuna il vissuto di minori stranieri ed italiani che vivono nei quartieri dei municipi selezionati nel corso di questa ricerca. Tuttavia, nelle storie lavorative dei minori stranieri è possibile rintracciare alcuni elementi ricorrenti, spesso legati a contesti culturali dei paesi di origine, oltre che a variabili socio-economiche e di contesto dell'attuale condizione di vita.

La stessa storia migratoria familiare spesso racchiude esperienze difficili di inserimento che, a partire dalle situazioni vissute dei genitori, condizionano le scelte dei minori anche sul tema del lavoro. Talvolta i minori non sono completamente consapevoli di questa catena di eventi, mentre danno più rilievo ad altre motivazioni: come ad esempio ciò che si sente dire ai propri genitori sul rischio di frequentare "cattive compagnie", oppure ai bisogni personali di consumo, o ancora per sentirsi accettati in un gruppo, o per sentirsi più grandi, o per noia. Ciascuna di queste spiegazioni può celare ragioni più profonde che affondano in vicissitudini personalissime che possono capitare a tutti i ragazzi a prescindere dalla nazionalità. Spesso, come si vedrà nei paragrafi che seguono, analizzando gli aspetti sociali ed economici di contesto di quanti affermano di aver intrapreso un'attività lavorativa su propria iniziativa, emergono contesti familiari fortemente connotati da elementi di precarietà.

"Ho cominciato a lavorare per guadagnare un po' di soldi. I miei tanto dicono che d'estate è meglio che lavoro piuttosto che stare per strada o a casa senza fare nulla". Ragazzo ucraino

"Ho cominciato presto, a otto anni. Ho iniziato perché mi piaceva. Per non chiedere i soldi a mio padre". Ragazza cilena

"Ho iniziato a lavorare a quindici anni, volevo guadagnare un po' di soldi. I soldi servono". Ragazzo rumeno

"Ho iniziato ad avere esperienze di lavoro in Perù durante il periodo estivo, verso i 13 anni. Fondamentalmente per fare qualcosa e non annoiarmi, non perché ne avessi bisogno". Ragazzo peruviano

"Ho iniziato a lavorare per diversi motivi, per divertimento innanzitutto, mi piaceva, mi faceva sentire più grande, io mi sono sempre sentita diversa dai miei coetanei, poi perché mi dava tanta soddisfazione sudarmi i soldi, anche perché non vengo da una famiglia agiata, quindi i miei sfizi me li devo togliere da sola". Ragazza italiana

"Ho iniziato a lavorare anche perché avevo un sacco di tempo libero, prima che mi facessi male a un ginocchio facevo tantissimo sport, poi smettendo mi sono ritrovato a non saper più come impiegare il tempo. I miei sono contenti di questo mio lavoretto anche perché pensano che sia meglio che stare tutto il giorno per strada, poi pensano anche che mi sia utile per il futuro. E comunque loro non fanno problemi perché lavoro con uno di famiglia sennò mi sa che non era cosa". Ragazzo italiano

"Io ho cominciato a lavorare a 11 anni in Cile. Ma perché mi andava, mi piaceva, non per mancanza di soldi". Ragazzo cileno

"Io ho cominciato a lavorare a quindici anni, per soddisfazione personale e per avere dei soldi guadagnati da me". Ragazzo peruviano

Alcuni dei ragazzi stranieri intervistati hanno avuto esperienze di lavoro sia nei paesi di origine sia in Italia: lavori e lavoretti svolti per periodi di tempo più o meno intensi. Sono state raccolte opinioni contrastanti su come una esperienza di lavoro simile può svolgersi in diversi paesi: un ragazzino di nazionalità rumena sottolinea la grande differenza che c'è tra il lavoro di un bambino in Italia e quello di un bambino nel suo paese di origine; di parere opposto è invece un ragazzo peruviano che ritiene possano esistere situazioni di sfruttamento anche in Italia.

"Io ho cominciato a lavorare per essere indipendente, per difendermi da solo. Ci sono persone che lo fanno perché ne hanno più bisogno. Ad esempio nel mio Paese i ragazzini lavorano anche perché là l'economia va malissimo e bisogna per forza contribuire. Però mi fa rabbia quando qua vedo i bambini che chiedono l'elemosina perché secondo sono bambini sfruttati. Invece gli italiani che iniziano a lavorare molto presto non fanno i lavori duri che ho visto fare a gente della stessa età al mio Paese. Là i piccolini fanno lavori davvero duri, fanno i muratori a volte li portano pure nelle miniere perché sono fisicamente piccoli. Qua è diverso".

“Ho lavorato in un supermercato, in un phone center, ho fatto volantinaggio. Ho trovato tutti i lavori tramite amici. Li ho fatti solo per divertirmi, non mi costringeva nessuno. Invece molti miei amici sia in Perù che in Italia hanno lavorato o lavorano perché ne hanno davvero bisogno, sono in qualche modo costretti a farlo. Questo succedeva anche quando erano molto piccoli e non avrebbero voluto farlo”.

Dai racconti dei ragazzi intervistati emerge un quadro composito di esperienze lavorative: in sintesi le principali attività svolte dai minori intervistati comprendono: commesso, addetto *phone center*, volantinaggio, barista, cameriere di ristorante, pulizie, commercio ambulante, aiuto-cuoco, imbianchino, giardinaggio baby-sitter, parrucchiere. Un ulteriore ambito di attività che i ragazzi, soprattutto le ragazze, definiscono come lavoro è l'aiuto all'interno dell'ambito familiare. Per i minori stranieri, in particolare, questo tipo di attività familistica radicata nella cultura dei paesi di provenienza, viene mantenuta anche nei paesi di approdo, e si concretizza in un'ampia gamma di attività funzionali all'integrazione sociale ed economica di tutta la famiglia. Seppur senza percepire soldi, i ragazzi stranieri svolgono spesso compiti legati all'economia familiare (aiuto in casa, badare ai fratelli, pulire, ecc.), e questo impegno aumenta spesso con l'avanzare dell'età, fino ad incidere in modo significativo sul loro tempo libero²⁹.

Che sia un lavoro in casa oppure un lavoro svolto per parenti amici o persone mai conosciute prima, le opinioni dei ragazzi sulle esperienze vissute sono per lo più positive. In primo luogo viene rilevato il vantaggio pecuniario, che permette ai ragazzi di poter soddisfare i propri bisogni di consumo senza dover chiedere nulla ai genitori. Un secondo aspetto che si ripete nelle risposte dei ragazzi intervistati riguarda la loro percezione del senso di ciò che hanno fatto: è interessante rilevare che per alcuni di loro l'esperienza di lavoro è stato un importante momento di crescita personale dal punto di vista 'formativo' inteso sia come sviluppo di conoscenze e capacità da utilizzare nel futuro, sia come costruzione identitaria. Chi sono? Cosa farò da grande? Qual è la mia strada? Sono interrogativi che tutti i ragazzi iniziano a porsi nell'adolescenza e che nel caso dei minori stranieri si intrecciano con ulteriori dubbi che derivano dall'esperienza migratoria che fonde diverse culture, diverse appartenenze, molteplici e contraddittori stimoli. Nel corso delle esperienze di lavoro i ragazzi stranieri si sono sentiti trattati bene, in una parola sola, accolti.

“Non ho avuto esperienze negative sul lavoro, solo cose belle, a cominciare dal fatto che guadagnavo dei soldi.” Ragazzo ucraino

“La valutazione sulla mia esperienza di lavoro è positiva, per me è stata molto utile perché tra circa due anni dovrò entrare nel mondo del lavoro e io ci andrò preparato, sapendo cosa mi attende. Un altro aspetto secondo me molto positivo è il valore che cominci a dare ai soldi una volta che hai visto che cosa costa guadagnarseli”. Ragazzo italiano

“Delle mie esperienze di lavoro ho avuto impressioni positive anche perché lavoravo poco e solo quando mi andava. Poi ogni lavoro fatto senza costrizione è un'esperienza che ti aiuta a crescere. Soprattutto se non sono lavori pesanti”. Ragazzo peruviano

“Le mie esperienze di lavoro le valuto molto positivamente, mi hanno insegnato tanto. Mi hanno fatto capire come è il mondo del lavoro e il rispetto delle regole. Alla fine mi hanno aiutato a crescere”. Ragazza italiana

“La cosa più bella di lavorare è che se lavori ti trattano tutti bene”. Ragazzo rumeno

“E' stata un'esperienza che mi è servita, quindi positiva, perché mi ha fatto capire che il lavoro è una cosa seria e faticosa, è un impegno non è una cosa semplice. Poi mi è piaciuto guadagnare dei soldi, per me è stata una soddisfazione grande. In più ho capito quanto è importante lo studio”. Ragazzo peruviano

Il tema della costruzione identitaria dei bambini che crescono seguendo i loro genitori in giro per il mondo è molto complesso ma anche estremamente interessante. Negli ultimi dieci anni sono aumentati gli studi, psicologici e sociologici che si occupano di “seconde generazioni” di migranti, attraverso analisi specifiche sui modelli educativi, sull'inserimento scolastico, ecc.

Succede molto spesso, come già riscontrato dai sociologi francesi Delcroix e Guyaux³⁰, che la distanza geografica dal paese di origine provochi nei minori una strategia di divisione degli "spazi di vita". In

²⁹ Rita Bertozzi, *La socialità e le esperienze fuori dalla scuola* in Graziella Giovannini (a cura di), *La condizione dei minori stranieri in Italia*, 2004, www.ismu.org

³⁰ C. Delcroix - A. Guyaux, *Double mixte. La rencontre de deux cultures dans le mariage*, L'Harmattan, Paris, 1992.

questo modo, mentre nello spazio familiare mantengono il loro legame con il paese di origine, in quello esterno si aprono ai modelli di comportamento del paese in cui vivono. Ovviamente le barriere tra questi due mondi non sono affatto rigide e insormontabili il che può dare luogo a processi di scambio e di fusioni.

Le variabili che intervengono nel processo di costruzione dell'identità sono talmente numerose da imporre estrema cautela in qualunque generalizzazione, tuttavia questo studio intende fornire alcuni spunti in particolare rispetto alle dinamiche sociali e di gruppo.

Se analizziamo il rapporto tra i ragazzi stranieri e il loro gruppo dei pari italiani è interessante notare come queste relazioni si costruiscono, oltre che attraverso i rapporti diretti, anche attraverso le abitudini di consumo (musica, abbigliamento, cinema ecc.). Molte delle attenzioni dei giovani immigrati sono rivolte infatti ai consumi e agli stili di vita predominanti tra i coetanei italiani. Le scelte di consumo appaiono in questo modo comuni alle varie culture e diventano così un terreno dove poter costruire nuove appartenenze condivise. I soldi guadagnati dai ragazzi se non destinati alla famiglia, vengono utilizzati per acquisti vari e divertimento.

Nel tempo libero mi piace fare sport e frequentare gli amici, che sono poi quelli dello sport, a volte ora anche quelli di scuola. Per me spendo circa quindici euro a settimana. Ragazza italiana

Nel tempo libero esco con gli amici di scuola o sto al computer. Ragazzo ucraino

Per quanto riguarda invece altre modalità di aggregazione bisogna evidenziare anche quelle che si realizzano su base etnica o nazionale. Tra i ragazzi intervistati questo tipo di modalità si riscontra più spesso tra quelli che non frequentano più la scuola, piuttosto che tra quelli che sono ancora iscritti, e che dichiarano di frequentare gruppi di configurazione più mista. Le modalità di aggregazione su base etnica o nazionale possono avvenire fondamentalmente in due modi³¹:

- minori che frequentano connazionali in qualità di membri di un nucleo familiare, ovvero ragazzi che frequentano i luoghi di aggregazione della loro comunità insieme alla loro famiglia.
- minori che frequentano connazionali all'interno di gruppi di ragazzi della stessa età.

Per i ragazzi stranieri, come per gli adulti, la frequentazione quasi esclusiva di connazionali può essere dovuta a una scelta, la ricerca della vicinanza o il recupero di alcuni elementi della cultura d'origine, oppure essere il risultato di una non-scelta frutto di processi esogeni di esclusione sociale.

2.4.1. La costruzione del percorso di vita: tra origini e futuro

Alcuni ricercatori si sono interrogati in merito all'inserimento lavorativo precoce dei ragazzi stranieri, domandandosi se il concetto di precocità possa essere considerato tale in assoluto o non dipenda invece dall'applicazione universalistica dei 'nostri' modelli di crescita, non necessariamente appartenenti ad altre culture. È sicuramente vero che, in molti dei contesti di origine dei minori stranieri, i giovani di tredici o quindici anni sono ormai considerati individui potenzialmente indipendenti, in grado di assumersi la responsabilità di contribuire almeno in parte al sostentamento della famiglia. Sebbene questo faccia sì che l'attività lavorativa in età precoce sia percepita dai ragazzi stranieri come 'normale', tant'è che molti di loro, come si è visto, vantano esperienze di lavoro già nei paesi d'origine, nel corso dell'indagine abbiamo riscontrato che una volta arrivati in Italia le famiglie immigrate si inseriscono spesso in contesti socio-economici difficili, dove è comune che anche i coetanei italiani svolgano a loro volta attività lavorative di diverso tipo. In questo modo, i ragazzi stranieri non sono portati ad assegnare alcun tipo di connotazione negativa al lavoro precoce, e nemmeno vivono come stigmatizzante il loro ingresso nel mercato del lavoro prima dei sedici anni.

Se da una parte il lavoro sembra essere considerato dai minori stranieri come un *passé-partout* per entrare a fare parte del sistema sociale del paese ospitante, dall'altra, così come si è già detto, la situazione

³¹ Cfr. Giovannini, Morgagni, 2000; Andall, 2003

economica e culturale della famiglia di origine può incidere in modo, più o meno decisivo, sui destini dei figli.

La famiglia, in effetti, viene tradizionalmente considerata come un elemento determinante per la riuscita del processo di socializzazione del minore che, come sostiene Cherkaoui³², può essere definito come "quel processo mediante il quale un individuo apprende a svolgere dei ruoli, a condividere significati con altri, a rispondere e anticipare le loro aspettative, a interiorizzare norme, valori, sistemi di pensiero." D'altro canto, e dal punto di vista culturale, ciascun contesto propone orientamenti e modelli diversi per la socializzazione. La socializzazione è pertanto un processo intrinsecamente legato al contesto sociale e culturale in cui si vive. Nel caso dei minori stranieri, quindi, una domanda di particolare interesse in questo senso riguarda le caratteristiche della loro socializzazione trattandosi di soggetti che vivono due contesti differenti: dentro casa e fuori di casa.

Per esplorare i processi di socializzazione dei minori stranieri, fondamentali per comprendere anche i percorsi di lavoro precoce, bisogna necessariamente partire dalla famiglia poiché, come sottolinea Favaro³³ "è nei legami di filiazione, nello spazio e tempo familiari che va collocata la condizione dell'infanzia, straniera o autoctona".

Nel caso degli immigrati, risulta impossibile tentare di individuare un modello familiare tipico di questo gruppo, giacché, oltre a essere enormemente eterogeneo al suo interno, il loro nucleo familiare può assumere spesso una morfologia atipica e a volte instabile. Alcuni autori hanno tentato di definire e sistematizzare alcune delle più frequenti tipologie presenti tra le famiglie straniere³⁴:

- *famiglia tradizionale*. È la più frequente nella maggior parte dei gruppi etnici, soprattutto nelle fasi di stabilizzazione dei flussi migratori;
- *famiglia a doppia carriera*. Quando entrambi i genitori hanno un lavoro fuori da casa e collaborano nella gestione della famiglia. Il grado di coinvolgimento può variare in base alla comunità di appartenenza;
- *unione libera*. A seconda delle diverse comunità di riferimento questa tipologia familiare è basata su una differente concezione della convivenza e della sua organizzazione;
- *famiglia comunitaria*. Maggiormente frequente fra la comunità cinese, è costituita da un nucleo di diverse coppie coabitanti;
- *famiglia monoparentale*. Ovvero quella composta da un solo genitore e da uno o più figli. La situazione più frequente è quella in cui è presente la madre, caso tipico della comunità filippina; più raro invece il caso in cui il genitore presente è il padre, riscontrabile per esempio nelle famiglie marocchine;
- *famiglia ricongiunta*. Quando il nucleo familiare si è ricomposto in seguito a un periodo più o meno lungo di separazione;
- *famiglia mista*. Sarebbe quella composta da individui appartenenti a culture, etnie e/o nazionalità diverse e dove almeno uno dei membri della coppia proviene da una esperienza migratoria.

Oltre alle numerose tipologie familiari che si possono riscontrare tra gli immigrati³⁵, è interessante sottolineare anche l'enorme varietà di processi di costituzione/ricostituzione del nucleo familiare in un contesto di immigrazione. Anche questi, infatti, possono rendere più complessa, introducendo elementi

³² M. Cherkaoui, *Stratificazione*, in R. Boudon (a cura di), *Trattato di sociologia*, Il Mulino, Bologna, 1996, p. 146.

³³ G. Favaro, *Famiglie immigrate e servizi educativi per l'infanzia: una relazione da costruire*, in AA.VV., *I bambini stranieri nei servizi educativi da 0 a 6 anni nella regione Emilia Romagna*, Bologna, Regione Emilia Romagna-IRPA-Università di Bologna_IRSAEE Emilia R., gennaio 1993, Seminario regionale di presentazione della ricerca "I bambini stranieri nei servizi educativi da 0 a 6 anni nella regione Emilia Romagna".

³⁴ S. Acquaviva, *La famiglia nella società contemporanea*, in AA.VV., *Ritratto di famiglia negli anni '80*, La terza, Bari, 1981, ripreso da M. Tognetti Bordogna, "La famiglia che cambia: matrimoni interetnici", relazione alla Giornata di studio sull'immigrazione femminile in Italia. Ancona, 20-21 settembre 1993.

³⁵ Si veda, V. Cesareo-L. Zanfrini, *Famiglia multi-etnica*, in E. Scabini-P. Donati (a cura di), *Nuovo lessico familiare*, Studi Interdisciplinari sulla famiglia, n. 14, Vita e Pensiero, Milano, 1995.

di differenziazione rispetto ai minori autoctoni, la socializzazione del bambino straniero nella società d'accoglienza. Un'interessante classificazione delle famiglie straniere la fornisce sempre Favaro³⁶, analizzando il percorso migratorio attraverso il quale viene composto o ricomposto il nucleo familiare individua cinque tipologie di famiglia immigrata in cui il processo di socializzazione delle cosiddette seconde generazioni di immigrati avviene secondo modalità distinte. Le tipologie individuate sono:

→ *Percorso maschile/femminile*. In questi casi il minore si ricongiunge successivamente con il genitore partito in un primo momento. Il minore vive quindi il passaggio dalla società di origine a quella d'accoglienza, ovvero, da una società conosciuta a un'altra perlopiù sconosciuta. In questo processo lo sradicamento e la migrazione comportano senza dubbio un peso importante per quanto riguarda i processi di costruzione dell'identità³⁷. In questi casi i problemi che il minore dovrà fronteggiare quando si sarà ricongiunto al genitore sono strettamente collegati a:

- il periodo di separazione e di distacco, dopo il quale l'immagine del genitore può non corrispondere con quella delineata mentre era ancora nel paese di origine
- il suo livello di socializzazione alla cultura di origine, ovvero, al bagaglio già acquisito relativo alla cultura, il modo di vivere e i valori del paese d'origine.

→ *Percorso neo-costitutivo*. Si verifica quando la costituzione del nucleo familiare avviene successivamente all'arrivo in Italia attraverso l'unione con un'altra persona immigrata proveniente dallo stesso paese o da un altro paese. Sebbene in questa circostanza siano presenti entrambi i genitori accanto al minore, la problematicità nel processo di socializzazione può avvenire dalla non coincidenza tra l'insieme di regole, di valori e in generale di contenuti culturali trasmessi all'interno del nucleo familiare e quelli trasmessi all'estero della famiglia o della comunità di appartenenza.

→ *Percorso simultaneo*. Si tratta dei casi nei quali l'intera famiglia arriva insieme nello stesso momento al paese di destinazione. Le relazioni all'interno della famiglia possono vedersi influenzate dal contatto con il nuovo contesto socio-culturale e dal conseguente stress che può derivare dal cambiamento e che investe in contemporanea tutti i membri della famiglia.

→ *Le famiglie monogenitoriali*. Possono essere di due tipi, famiglie monogenitoriali maschili o femminili. In questi casi, ad aver intrapreso un percorso migratorio sono il minore e uno solo dei genitori. Come nel caso precedente, alcune delle problematiche che la famiglia può riscontrare sono legate all'impatto con il nuovo contesto, ma a queste bisogna aggiungere le problematiche che possono sorgere dovute al distacco con il genitore che non è emigrato verso lo stesso paese. Inoltre, bisogna prendere in considerazione anche le difficoltà del genitore presente che dovrà far fronte da solo all'inserimento e alla crescita del minore nel nuovo ambiente, soprattutto perché prevedibilmente gran parte del suo tempo sarà impegnato nell'attività lavorativa.

Sia la tipologia familiare che il processo di costituzione o ri-costituzione del nucleo familiare nel paese di approdo del percorso migratorio hanno un impatto rilevante sulla vita dei minori e sulle scelte che essi compiono nel percorso di costruzione del proprio futuro. Come è emerso nelle precedenti indagini sul tema³⁸ è possibile tracciare una matrice del rischio lavoro minorile a partire da alcune caratteristiche del nucleo familiare, come ad esempio vivere con un solo genitore oppure in una famiglia molto numerosa, avere genitori con bassi titoli di studio e con occupazioni poco qualificare e/o insicure. Queste caratteristiche contraddistinguono anche i modelli familiari dei ragazzi intervistati che perlopiù vivono con la madre oppure in famiglie molto numerose. La composizione del nucleo familiare può essere analizzata anche alla luce dei modelli migratori tipici delle diverse nazionalità: molti intervistati, infatti, appartengono a comunità dove la migrazione femminile ha valori più alti di quella maschile³⁹.

“Abitiamo tutti insieme nella stessa casa io mia madre, le mie quattro sorelle, i miei due fratelli. Adesso mia madre qua fa la cuoca in un asilo nido e comunque è un lavoro che le piace”.

³⁶ G. Favaro-T. Colombo, *I bambini della nostalgia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1993.

³⁷ G. Favaro et al. (a cura di), *I colori dell'infanzia. Bambini stranieri nei servizi educativi*, Guerini, Milano, 1990, p. 14.

³⁸ Ires e Save the children. *Minori al lavoro. Il caso dei minori migranti*. Ediesse, Roma, 2007

³⁹Cfr. Caritas/Migrantes, *Immigrazione Dossier statistico 2007*, Idos 2007.

“Abito in una casa popolare con mia madre e mio fratello”.

“Vivo con mia madre e il suo compagno; ho anche due fratelli che però vivono in Ucraina”.

“Abito in questo quartiere da tre anni, in una casa popolare, con mio padre, mia madre, i miei nonni e i miei zii. Ho tre fratelli che non vivono con noi. La casa è così piccola per tutti noi che io il più delle volte dormo per terra. Mia madre fa la baby-sitter, lavora tutto il giorno, mio padre fa il macellaio in un ipermercato”.

“Ora vivo con mio padre, mia madre e le mie due sorelle in una casa popolare. Mio padre ha studiato, però non ha un lavoro fisso. Lavora quando lo chiamano”.

L'esperienza migratoria può mettere a dura prova l'equilibrio familiare qualora si verificano resistenze nella società d'accoglienza, tuttavia può anche rafforzare le relazioni del nucleo familiare. L'avvio al lavoro dei minori stranieri, come anche per quelli italiani, avviene spesso all'interno delle dinamiche familiari e viene supportato dai genitori.

“Il primo lavoro l'ho fatto l'anno scorso a quindici anni. Però solo d'estate. Ho lavorato in un bar, facevo i caffè, i cappuccini, le cose da bar. Il lavoro l'ho trovato tramite l'ex compagno di mia madre. Guadagnavo 25 euro al giorno. Poi ho lavorato in un ristorante. Ci lavorava là mia madre e io ci lavoravo quando serviva una persona in più. Mi pagavano a giornata, 25/30 euro. A volte ho lavorato anche quando la scuola era ricominciata, però facevo solo il sabato e la domenica al bar. La cosa non mi pesava. In questo momento non sto lavorando, ma proprio ultimamente ho aiutato mio padre che fa il muratore a costruire una casa”.

Ragazzo ucraino

“A volte lavoro, faccio le pulizie. Lavoro con dei parenti, alcuni sono ragazzi come me. Il lavoro l'ho imparato guardando e facendo. Mi piace questo lavoro, guadagno circa 7 euro l'ora e non è faticosissimo. Ho fatto tanti lavori: a 11 anni commercio ambulante, quello che vendevo guadagnavo, vendevo soprattutto delle ceste che faceva mia madre, a 13 anni facevo baby-sitter a una parente però mi pagavano, a 15, qui in Italia facevo l'aiuto-cuoco. Questo ultimo lavoro era il più serio, l'ho trovato tramite un amico, venivo pagato mensilmente. Sempre a quindici anni ho fatto anche il volantaggio, lavoro che ho trovato sempre grazie a degli amici. Questo è stato molto faticoso perché lavoravo dalla mattina alla sera, però a fine mese mi pagavano sempre”.

Ragazzo cileno

“Tra i vari lavori che ho fatto da molto piccola c'era anche la baby-sitter ai miei cugini anche se non mi pagavano, non potevo mica chiedere i soldi ai miei zii perché stavo con i cuginetti!”

Ragazza peruviana

2.4.2. La sedimentazione delle esperienze formative e di lavoro: minori italiani e stranieri a confronto

Un dato che accomuna tutti gli intervistati è certamente il fatto di essere o essere stati studenti-lavoratori. Su questo aspetto i ragazzi sottolineano l'enorme difficoltà che hanno trovato nel portare avanti parallelamente le due attività. Bisogna comunque ricordare che mediamente i ragazzi stranieri concludono il percorso dell'obbligo scolastico in età più avanzata rispetto ai loro compagni italiani il che, unitamente alla frammentazione dei percorsi educativi, può con probabilità influenzare la scelta di anticipare l'ingresso nel mondo del lavoro. In questo modo, inoltre, i ragazzi possono essere economicamente produttivi e aiutare così la propria famiglia.

La situazione e il rapporto con la scuola dei tanti minori immigrati sono molto diversificati, ma sicuramente una prima variabile che inevitabilmente influisce sulla loro condizione è l'anzianità migratoria. Infatti per i minori immigrati da poco tempo vi sono maggiori problemi di integrazione linguistica e, per così dire, di assestamento alla nuova realtà⁴⁰.

Alcuni tra i più rilevati fattori che possono incidere nella relazione del minore con la scuola identificati da Mazzarello⁴¹ sono:

- il vissuto culturale: maggiore è l'età del bambino/ragazzo e più problematico può risultare l'integrazione poiché ha già sedimentato delle esperienze, al contrario nei bambini più piccoli il vissuto culturale precedente alla migrazione rimane spesso mimetizzato;
- la famiglia: l'atteggiamento familiare può condizionare il processo di costruzione dell'identità

⁴⁰ Graziella Giovannini (a cura di), *La condizione dei minori stranieri in Italia*, 2004, www.ismu.org.

⁴¹ Mazzarello R. (1998), “Possibili fattori di disagio nell'alunno immigrato”, in Perrone L., *Né qui né altrove*, Sensibili alle foglie, Roma.

del minore e la sua relazione con gli insegnanti, soprattutto nei casi in cui la famiglia limita o nega la cultura d'origine come strategia di integrazione oppure ha una posizione di chiusura rispetto alla società d'accoglienza;

- il gruppo-classe: l'atteggiamento del gruppo dei pari italiani verso gli alunni immigrati è anch'esso un elemento importante nella costruzione del rapporto con la scuola. Gli atteggiamenti più frequenti sono la curiosità, soprattutto nella fase iniziale, e l'indifferenza. Quest'ultima potrebbe rappresentare un elemento positivo laddove indicasse non osservazione della diversità: ciò avviene però solo con i bambini più piccoli;
- l'insegnante: un altro rapporto molto importante all'interno della scuola è quello che si instaura tra l'alunno straniero e l'insegnante. Anche in questo caso le dinamiche più frequenti possono essere due e di segno opposto: un rapporto esclusivo e privilegiato con il minore oppure un rapporto contrassegnato dalla deliberata indifferenza verso il bambino.

Un altro fattore importante, già indagato da diverse ricerche italiane, per l'analisi del rapporto tra i minori immigrati e la scuola, è l'atteggiamento dei genitori nei confronti dell'istruzione. Evidentemente il livello d'istruzione dei genitori e il paese d'origine possono influire sulla posizione dei genitori rispetto all'importanza dell'educazione, ma nella maggior parte dei casi si riscontra un grande riconoscimento del valore dell'istruzione e la volontà/desiderio da parte di molti genitori immigrati di investire nel mantenimento dei propri figli nel loro percorso scolastico, anche fino all'università e anche a costo di grandi sacrifici⁴².

“I miei genitori mi consigliano di continuare a studiare per trovare un lavoro che mi dia delle prospettive, qualsiasi lavoro sia l'importante è che faccia crescere, andare avanti nella vita.” Ragazzo peruviano

“Io da grande vorrei fare il cuoco, infatti mia madre vuole che io continui la scuola alberghiera per avere più possibilità di riuscire trovare il lavoro che mi piace.” Ragazzo rumeno

Nonostante la predisposizione familiare per la prosecuzione degli studi dei propri figli, rilevata qui e anche in altri studi⁴³, i dati evidenziano una maggiore frequenza dei minori stranieri nelle scuole materne ed elementari, ed una minore nelle scuole medie e, soprattutto superiori. Questa tendenza è collegabile, come si è detto, alle difficili condizioni socio-economiche che spesso vivono le famiglie straniere rispetto alla media delle famiglie autoctone, che possono portare ad un ingresso precoce del minore nel mondo del lavoro⁴⁴. Nei casi in cui è presente una situazione di abbandono scolastico in favore di una attività lavorativa, l'ingresso nel mercato del lavoro è più spesso legato all'esigenza di contribuire all'economia familiare che a una reale sfiducia nei confronti della scuola o del sistema educativo in generale. Le comunità con una più elevata presenza di inserimenti lavorativi precoci dei minori (cinesi, filippini, peruviani), riconoscono all'istruzione un valore molto alto.

“Conosco molti ragazzi giovani che lavorano, fanno i magazzinieri, l'aiuto idraulico, i camerieri. Perché tanto o studi o lavori, non puoi stare senza fare niente. Così quando a scuola le cose non vanno, in più ti servono i soldi ecco che vai a cercarti un lavoro. Di solito si trova sul giornale o attraverso le conoscenze. Però è più sicuro quando lo trovi tramite amici. Studiare e lavorare insieme quello sì che è proprio difficile, ma se la tua famiglia ha bisogno, che devi fare?” Ragazzo rumeno

Per quanto riguarda i percorsi scolastici dei minori stranieri, alcune ricerche evidenziano come questi siano in generale più frammentati e discontinui se comparati con quelli dei loro coetanei italiani. Le motivazioni alla base di queste difficoltà sono prevalentemente due: la mobilità scolastica e il ritardo scolastico dei ragazzi immigrati. Per quanto riguarda la mobilità scolastica, questo problema potrebbe tendere a diminuire dal momento che i progetti migratori delle famiglie straniere in Italia stanno sperimentando dei cambiamenti⁴⁵: il mito del ritorno sembra essere progressivamente abbandonato in favore di una maggiore stabilizzazione dovute alle maggiori opportunità occupazionali che si registrano

⁴² Graziella Giovannini (a cura di), *La condizione dei minori stranieri in Italia*, www.ismu.org, 2004.

⁴³ Cfr. tra gli altri: Cologna D. 2003b, *Introduzione. Chi sono i "figli dell'immigrazione" a Milano?*, in Cologna D., Breveglieri L., 2003; Centro di Analisi e ricerche sulle politiche sociali (Carpos) 1995, *Crescere altrove: identità e diritti dei minorenni stranieri immigrati a Torino*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.

⁴⁴ MURST 2000, *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 1999/2000*, Roma, www.istruzione.it/pubblicazioni, pp 19.

⁴⁵ Fondazione ISMU 2003, *Ottavo Rapporto sulle migrazioni 2002*, Milano, Franco Angeli.

in determinate aree del territorio nazionale e all'aumento dei ricongiungimenti familiari. Questa maggiore stabilità delle famiglie permette ovviamente ai figli di instaurare percorsi più continuativi e stabili. La questione del ritardo scolastico dei minori stranieri è invece in gran parte legata all'inserimento dei ragazzi all'interno della scuola italiana. Nel momento dell'iscrizione la scuola deve stabilire la classe in cui verrà inserito il nuovo alunno. Non essendoci criteri condivisi sulle modalità da adottare, ogni scuola agisce in modo discrezionale. Ciò porta però, nella maggior parte dei casi, all'inserimento del ragazzo nella classe immediatamente inferiore a quella corrispondente alla sua età anagrafica. Il problema dell'inserimento scolastico degli alunni stranieri registra ancora delle forti divergenze di opinioni⁴⁶.

“Sono andato in diverse scuole, ho avuto tante esperienze, sono stato bocciato molte volte. Sono arrivato già grandicello e ho avuto difficoltà a ambientarmi”

“Mi è capitato di dover lavorare e studiare insieme e devo dire che non sono riuscito a conciliare le due cose. Infatti posso dire che tra gli aspetti negativi delle mie esperienze lavorative c'è che ho perso lo studio. E so che questa è una brutta cosa. Tra le cose positive invece c'è che so già fare un sacco di cose”.

“Quando sono arrivato in Italia ho perso due anni per motivi di riconoscimento del titolo. Insomma è finita che sono andato in seconda media anche se avevo quattordici anni.”

“Non vado più a scuola, sono andato fino ai 17 anni all'istituto alberghiero. Poi ho smesso perché non andavo bene nelle materie più importanti. Sono anche stato bocciato in terza media perché ero partito per fare i documenti, sono tornato dopo due mesi, non potevo essere promosso”.

“Ora non sono iscritto a scuola. In questo momento non ho voglia di studiare. Sono andato in diverse scuole, ho avuto tante esperienze, sono stato bocciato molte volte. Sono arrivato qua già grandicello ho avuto difficoltà ad ambientarmi. La scuola l'ho fatta anche in Perù e posso dire che ci sono tante differenze con quella italiana a cominciare dal fatto che qui mi sembra che l'educazione non vada molto, in Perù c'è il massimo rispetto per i docenti qua proprio no”.

“Sono iscritto a scuola, all'istituto di grafica, ma non ho frequentato tanto. Non mi piace tanto studiare, però lo so che la scuola è importante, che serve studiare per riuscire ad avere la possibilità di un futuro sicuro, lo so che col diploma puoi riuscire a trovare più lavori e anche migliori. Le materie che preferisco sono matematica e disegno. Sono stato bocciato due volte, non studiavo molto. Poi ho cambiato scuola e ho trovato quella che mi piace dove studiare disegno”. Ragazzo cileno

Nonostante i percorsi difficili e frammentati sia gli italiani che gli stranieri riconoscono il valore dello studio e l'importanza delle opportunità che la scuola offre. Alcuni dei ragazzi intervistati, sebbene abbiano lavorato durante la scuola dell'obbligo, hanno poi deciso di continuare gli studi. Piuttosto, come sottolineano diversi autori⁴⁷, tra le possibili cause dell'abbandono dei percorsi scolastici si possono individuare le situazioni di maggior instabilità lavorativa, abitativa e territoriale che vivono sovente le famiglie immigrate.

“Sono iscritto all'istituto alberghiero. Non mi piace tanto studiare, anche se so che importante lo studio anche perché se non studi poi che fai nella vita?” Ragazzo ucraino

“Da quando ho cambiato scuola mi piace studiare. Questa scuola l'ho scelta anche perché ti fa trovare subito lavoro. Penso sia molto importante studiare perché senza titolo di studio non puoi fare niente, poi studiare ti permette di trovare più facilmente un lavoro che ti piace invece di uno brutto e faticoso, che farlo per tanti anni è davvero dura”. Ragazza italiana

“Quello che mi piace della scuola che frequento è che più vai avanti più ti avvicini al mondo del lavoro, fai laboratori, approfondisci quelle cose che poi ti serviranno davvero quando andrai a lavorare”. Ragazzo peruviano

“La materia che preferisco è montaggio ma vado bene in tutte le materie. Prima non era così, nell'altra scuola. Facevo lo scientifico, sono anche stata bocciata una volta, prima di cambiare. Il fatto è che avevo un brutto rapporto con i professori che andavano a preferenze, non mi capivano. Poi per me quello era un periodo strano, non mi andava di fare niente, però loro non hanno capito come aiutarmi. Invece ora della

⁴⁶Fravega E., Queirolo Palmas L. (a cura di) 2003, *Classi metice. Giovani, studenti, insegnanti nelle scuole delle migrazioni*, Roma, Carocci; Besozzi E. 2002a, *L'esperienza scolastica: mobilità, riuscita e significati dell'istruzione*, in Giovannini G., Queirolo Palmas L., 2002, *Una scuola in comune. Esperienze scolastiche in contesti multietnici italiani*, Fondazione Giovanni Agnelli.

⁴⁷Vardanega A. (a cura di) 2003, *Stranieri a scuola. Educazione interculturale ed integrazione scolastica nella provincia di Teramo*, Milano, Franco Angeli.

scuola oltre alle materie di studio mi piace proprio il rapporto che si instaura con i professori". Ragazza italiana

La scuola e il rapporto con il gruppo dei pari sono sicuramente gli elementi che più influenzano i ragazzi stranieri nel loro contatto con la nuova cultura e l'apprendimento della nuova lingua.

"Frequento il quarto anno di un liceo scientifico. Studiare mi piace molto. Nella vita occupa un buon 70%. Nella comunità in cui siamo oggi, dove quasi non basta più neanche la laurea per lavorare, avere una buona base culturale, aiuta sicuramente molto. Poi a livello personale la scuola mi ha aiutato molto a socializzare. La materia che amo di più è chimica, che è anche la materia in cui vado meglio. Non sono mai stato bocciato, né ho mai cambiato scuola. La scuola fino all'università si può dire che è la tua vita. Se vai male, se non socializzi coi compagni e i professori, vivi male. Se va male questo periodo della tua vita, rischi di rovinarti il resto della tua vita".

"La materia che mi piace di più è cucina. Che è quella in cui me la cavo meglio. In passato sono stato bocciato, non studiavo e avevo brutti rapporti con i ragazzi in classe. Adesso quello che mi piace di più della scuola sono gli amici che mi sono fatto".

Sebbene i percorsi scolastici siano spesso negativi, si riscontra in tutti i ragazzi intervistati una visione dell'educazione non solo come un dovere, ma soprattutto come un'importante occasione di acquisizione di conoscenze e di crescita individuale. Per tutti, l'educazione rappresenta lo strumento principale per la costruzione di un futuro gratificante, sia da un punto di vista lavorativo sia rispetto alla realizzazione delle aspirazioni personali. Appare quindi importante sottolineare la consapevolezza maturata dai ragazzi stranieri ed italiano in merito alla necessità e al valore dell'istruzione. Questa importanza data all'educazione, sostenuta anche dai genitori, indica una presa di coscienza da parte dei ragazzi, che vedono nella scuola un possibile strumento per l'emancipazione, e l'auto-promozione socio-culturale.

Il desiderio di proseguire gli studi dopo l'obbligo, quando presente, è direttamente collegato all'interesse di migliorare la preparazione scolastica e all'acquisizione di nuove conoscenze. Le motivazioni a proseguire gli studi tra i ragazzi stranieri appaiono dunque leggermente diverse da quelle tradizionalmente riscontrate tra i coetanei italiani per i quali la frequenza scolastica è motivata principalmente dall'obbligatorietà⁴⁸.

Infine le scelte post-obbligo dei ragazzi sembrano maggiormente orientate verso corsi di formazione professionale o istituti tecnici o professionali. In questo caso si incrociano diverse variabili che possono condizionare i ragazzi verso questo tipo di scelta. Da un lato il comportamento ambivalente di molti genitori che vogliono che i propri figli proseguano gli studi, ma allo stesso tempo lasciano anche trasparire il bisogno di un apporto economico alla famiglia da parte dei ragazzi. D'altro canto incidono le decisioni degli stessi ragazzi, che desiderano contribuire attivamente all'economia familiare e orientano i propri percorsi verso la acquisizione di professionalità a breve termine. Infine, i consigli di molto insegnanti che, basandosi più sulla situazione socio-economica della famiglia immigrata che sul vero curriculum scolastico del ragazzo, indirizzano prevalentemente verso una veloce professionalizzazione.

In conclusione, i minori intervistati sembrano far parte di una generazione per la quale si ipotizza un'inclinazione al mito del ritorno molto meno forte rispetto a quella delle generazioni emigrate in età adulta, ciò si traduce in una maggiore motivazione a rimanere in Italia, ad integrarsi e a frequentare la scuola, in modo di costruirsi un futuro al pari dei coetanei italiani⁴⁹.

2.4.3. Imparare presto 'a darsi da fare': un racconto autobiografico

Sono una ragazza peruviana. Attualmente frequento la scuola professionale per parrucchieri. Studiare mi piace, e penso che sia molto importante perché studiando hai più probabilità di trovare lavoro in quello che ti piace invece di stare a fare altre cose. Con l'attestato, il diploma, puoi fare il lavoro che vuoi. E poi, se hai il diploma sei anche più rispettato. La

⁴⁸ Giovannini, Queirolo Palmas, 2002, *op. cit.*

⁴⁹ Cristina Pasqualini, *La formazione nella scuola di base: i percorsi e la riuscita* in Graziella Giovannini (a cura di), *La condizione dei minori stranieri in Italia*, www.ismu.org, 2004.

parte che mi piace di più della scuola è quella pratica, il fatto che impari tante cose, che ci sono là i professori che hanno la voglia, la passione di insegnarti. In passato non sono mai stata bocciata. In questo momento non lo faccio, ma a lavorare ho cominciato presto, a otto anni. Ho iniziato perché mi piaceva, per non chiedere i soldi a mio padre. Ero ancora in Perù, il lavoro consisteva in comprare delle cose a un prezzo e poi rivenderle a di più. In Perù il contesto è diverso, è molto più difficile. Non ci sono i soldi che ci sono qui, né tante possibilità di guadagno, bisogna darsi molto da fare. Tra i vari lavori che ho fatto da molto piccola c'era anche la baby-sitter ai miei cugini, anche se non mi pagavano. Non potevo mica chiedere i soldi ai miei zii perché stavo con i cuginetti! In Italia il mio primo lavoro l'ho fatto a quindici anni, in un negozio di parrucchieri. L'ho trovato da sola, ma i proprietari del negozio conoscevano la mia famiglia. Ho chiesto io di poter fare l'apprendista. Lavoravo tantissimo, dal lunedì alla domenica, io però ero stufo perché volevo anche uscire. Poi era particolarmente faticoso riuscire a lavorare e studiare insieme. Per me si è trattato di esperienze positive perché ho imparato tante cose e fatta tanta esperienze in quello che spero sarà il mio lavoro futuro, la parrucchiera. Tra gli aspetti negativi ci metto i clienti che non sono sempre persone gentili. Poi una volta mi sono fatta anche male, ma niente di che. Poi ho iniziato a frequentare un centro di aggregazione per ragazzi, qua nel quartiere. Lì mi davano un aiuto con i compiti, mi sostenevano nello studio. Adesso nel tempo libero, sto a casa o vado al Centro di aggregazione. I miei amici li trovo lì. Conosco ragazzi molto giovani che lavorano qui in Italia, un mio amico ha quindici anni e lavora in un hotel. Anche se va ancora a scuola, ma con tanta fatica. Il quartiere in cui vivo adesso è tranquillo, prima era più brutto. Abito in una casa popolare con mia madre e mio fratello che studia. I miei genitori invece non hanno potuto studiare, hanno iniziato a lavorare già da piccoli. Loro hanno sempre lavorato. Non so quanto spendo per me in una settimana perché ogni volta che ho lavorato i soldi li ho sempre dati a mia madre. Ora mia madre fa le pulizie, lavora dalla mattina alla sera, dalle 5.00 fino alle 20.00, dal lunedì fino alla domenica. Io da grande farò la parrucchiera e mia madre rispetta la mia decisione.

Note di metodo

Il nostro primo contatto istituzionale è stato avviato con la responsabile dell'Area Minori del Servizio Sociale municipale. Da quanto ci è stato riferito, durante lo scorso anno sono stati numerosi gli interventi di natura economica in favore di nuclei familiari con minori a carico (122) e di ragazze madri (78). Secondo la nostra fonte uno dei principali problemi relativi alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza è rappresentato dalla scarsità di servizi rivolti ai minori.

Le risorse presenti nei quartieri rivolte agli utenti minori di diciotto anni e che hanno una copertura istituzionale sono un servizio di Educativa Territoriale, attivo soprattutto nelle zone di Quartaccio, Palmarola, Ottavia gestito dal Gruppo di Iniziativa Sociale Marameo Onlus, e un Centro di Aggregazione per l'infanzia e l'adolescenza che opera nella zona di Montemario gestito da un Ati che vede raggruppati Coop.Soc. S.Onofrio, Gis Marameo, Coop.Soc. Eureka I, Assoc. Armadillo, Uisp.

Sono stati effettuati diversi incontri con i responsabili dei suddetti servizi e con gli educatori che nel loro operare sono in stretto contatto con gli utenti. Secondo quanto riferito dalla responsabile dell'Educativa Territoriale dalla sua decennale esperienza emerge che il fenomeno del lavoro minorile non risulta essere presente e diffuso nelle zone di Quartaccio e Ottavia. In quest'ultimo quartiere sono stati contattati alcuni undici-quindicenni che svolgevano attività proposte dagli educatori del GIS che ci hanno confermato di non essere mai stati, né di conoscere loro coetanei coinvolti in attività lavorative.

Il Centro di aggregazione, al momento della nostra indagine sul campo (giugno-luglio), era attivo da appena un mese. I ragazzi stavano iniziando a conoscere il servizio e la possibilità di strutturare dei *focus groups* e organizzare delle interviste individuali, nonostante il supporto della responsabile del Servizio e degli operatori, si è rivelata piuttosto difficoltosa.

Siamo quindi entrati in contatto con un prete di una parrocchia sita nel territorio del diciannovesimo Municipio che ci ha indicato come luogo privilegiato e molto frequentato da ragazzi appartenenti al target di nostro interesse un campo da calcio ubicato al confine tra la zona di Primavalle e di Boccea. Ed è stato in questo luogo di sport e divertimento dei ragazzi che è stato possibile condurre n. 8 interviste in profondità a ragazzi stranieri coinvolti in attività di lavoro precoce

Capitolo 3. Esperienze di lavoro nella preadolescenza, fra impegno scolastico e piccole grandi responsabilità familiari. Una *survey* fra gli alunni di terza media

Dalle analisi condotte attraverso le storie di vita e i *focus groups* realizzati con i minori che lavorano in quartieri periferici dell'area metropolitana di Roma, una serie di spunti interpretativi hanno portato a ritenere di grande utilità esplicativa un'indagine di tipo estensivo, che potesse esplorare, con un approccio quali-quantitativo, alcune relazioni fra esperienze lavorative e fattori in ipotesi influenti sull'ingresso precoce nei circuiti lavorativi e sulla dispersione scolastica.

E' stata infatti rintracciata una connessione fra esperienze di lavoro e curricula scolastici non regolari, contrassegnati da bocciature, abbandoni o elevate assenze, caratterizzati da scarso rendimento e disaffezione verso lo studio. In linea generale gli insuccessi scolastici possono rappresentare, da una parte, una conseguenza della pratica del lavoro, quando il tempo e l'impegno fisico e mentale richiesto da quest'ultimo sono sottratti alle energie dedicate allo studio, ma anche un indicatore della disaffezione per i percorsi formativi offerti dal sistema scolastico, ovvero l'esito di un'elaborazione cognitiva, di certo largamente influenzata dal contesto territoriale e familiare di vita del minore, rispetto alla non-utilità della scuola per raggiungere la maturità.

Di grande rilievo, infatti, sono le ipotesi di connessione fra percezione del lavoro da parte dei minori e contesto territoriale e familiare d'appartenenza, contesti in cui i modelli valoriali nascono e si rafforzano con la socializzazione e che, in determinate circostanze, rendono il confronto fra scuola e lavoro nettamente sbilanciato verso il secondo, per la maggiore utilità immediata di quest'ultimo e la sfiducia verso sbocchi lavorativi conseguiti grazie ai più lunghi percorsi scolastici.

Come in tutte le indagini in cui l'intento descrittivo di un fenomeno si intreccia con quello interpretativo, volto a rintracciare le matrici sociali che possano rendere conto delle dinamiche in atto, si è tentato di approfondire ciò che accade in un momento cruciale del percorso formativo del minore, quello della *terza media*, momento in cui il preadolescente è chiamato a compiere una scelta importante nel passaggio alla scuola superiore, scelta che non riguarda solo la tipologia di percorso formativo da intraprendere ma, in particolare, nella casistica oggetto di studio, la prosecuzione stessa degli studi. La scelta di non proseguire, con elevate possibilità di incidere negativamente sul destino professionale e di vita del singolo, potrebbe essere tanto più probabile quanto più indicatori di disagio sociale, nonché fattori strutturali di rischio di dispersione scolastica e lavoro precoce, possono influenzare in modo significativo le proprie scelte.

Sono quindi emersi alcuni interrogativi. E' possibile rintracciare fra studenti di *terza media* del contesto metropolitano di Roma la presenza di lavori svolti durante tutto l'anno, quindi tali da confliggere direttamente con l'impegno scolastico, pilastro della vita di un minore? Di che tipo di lavori si tratta e che peso hanno sul percorso formativo? Quali sono le matrici sociali che probabilmente inducono alcuni ragazzini a svolgere dei lavori in concomitanza con la scuola mentre lasciano altri alle semplici attività dello studio e del gioco?

Obiettivi descrittivi e intenti esplicativi hanno quindi condotto ad una micro-*survey*, realizzata fra i ragazzini di *terza media* di quegli stessi territori selezionati in base alla matrice del rischio di lavoro precoce nei quali sono state condotte le storie di vita e i *focus groups*.

3.1. Lo strumento di rilevazione e le scuole coinvolte

La *survey* è stata condotta attraverso un questionario strutturato che gli alunni delle scuole selezionate hanno autocompilato in presenza (e con l'eventuale supporto) di un ricercatore Ires. Il questionario (cfr. Allegato) è stato costruito nel modo più asciutto e breve possibile, per evitare che le contingenze di una compilazione troppo lunga, certamente vivace e chiassosa, potessero incidere negativamente sulla

restituzione dei dati, e ha ripreso alcune domande utilizzate nella più recente indagine estensiva sul tema, condotta dall'Ires nel 2005 in 9 grandi città italiane⁵⁰.

Il questionario è stato progettato da una parte con l'obiettivo specifico di esplorare e descrivere le eventuali esperienze di lavoro svolte dai minori in concomitanza con l'impegno scolastico, dall'altra con l'intento di mettere a confronto i minori coinvolti in tali esperienze di lavoro e i minori non coinvolti, rispetto a variabili di base (genere, età, nazionalità), caratteristiche relative al proprio contesto familiare (composizione della famiglia, status economico e capitale culturale familiare) e aspetti relativi alla scuola, che spaziano dalla dispersione scolastica, al rendimento, alle competenze acquisite.

Le aree tematiche indagate sono state, quindi, 3:

- ⇒ esperienze di lavoro durante l'anno (ovvero in concomitanza con la scuola)
- ⇒ contesto familiare
- ⇒ dimensione scolastica

Il questionario è stato distribuito in tutte le classi di terza media di tre scuole, scelte una per ciascuno dei tre municipi selezionati.

Per l'VIII municipio ha collaborato all'indagine la Scuola Media "Ilaria Alpi", situata in zona Tor Bella Monaca, poco numerosa ma significativa per il contesto territoriale in cui è collocata, purtroppo nota per alcuni episodi di bullismo ma anche per essere molto attiva nella realizzazione di progetti rivolti all'analisi e al contrasto di tale fenomeno; per il XII la Scuola Media "Umberto Nistri", molto numerosa, nota per essere molto attenta nell'assecondare le capacità anche extra-scolastiche e creative dei suoi alunni⁵¹; per il XIX la Scuola Media "Stefanelli", molto numerosa e capace di contraddistinguersi sul territorio per la grande attenzione dedicata all'educazione interculturale, realizzata attraverso iniziative e progetti di integrazione scolastica di minori stranieri e ragazzini rom.

Le scuole, dopo le prime cautele in termini di garanzia della *privacy* e di presentazione accurata del progetto, delle sue finalità e dello strumento di rilevazione⁵², si sono rese disponibili e mostrate molto interessate alla tematica, riconoscendo di non avere dati in merito né idee approssimate su stime effettive del fenomeno. Da tutte è venuta la richiesta di poter condividere i risultati dell'indagine una volta elaborati, magari aprendo tavoli di discussioni capaci di coinvolgere insegnanti e genitori.

Al termine della rilevazione e dei controlli sui dati grezzi⁵³, il totale dei questionari raccolti conta **621 casi**, afferenti a 32 classi: 4 classi nella scuola dell' VIII municipio, 11 nella scuola del XII e 17 nella scuola del XIX.

⁵⁰ Cfr. Megale A., Teselli A., 2005.

⁵¹ La stessa ricerca è stata oggetto di attenzione da parte di due tredicenni redattrici del "giornalino scolastico" che, dopo la compilazione, hanno rivolto una breve intervista alle ricercatrici dell'Ires.

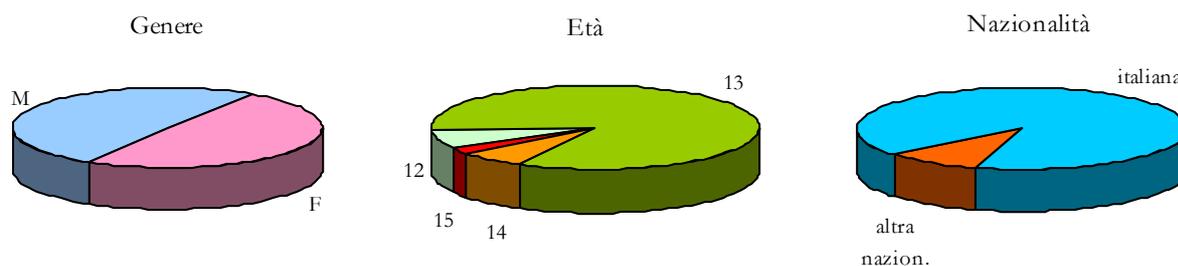
⁵² In due casi su tre l'accordo all'indagine è dovuto passare anche dal consiglio d'istituto e, quindi, al vaglio dei rappresentanti dei genitori.

⁵³ L'inserimento ha richiesto spesso valutazioni qualitative sull'insieme delle risposte fornite dagli intervistati perché i ragazzini, spinti dall'entusiasmo per l'iniziativa, hanno teso a sovrabbondare di risposte, dando luogo talvolta ad incongruenze nei dati. Di questo si terrà conto per indagini successive, e tuttavia tale atteggiamento riscontrato fra i preadolescenti risulta essere un dato di grande rilievo rispetto all'approccio con cui gli stessi si rapportano al fenomeno in esame, risultato di cui si dirà nel capitolo successivo.

3.2. Chi lavora durante la scuola e chi no. Un'analisi per confronto

Un preliminare sguardo d'insieme sul campione raggiunto mostra che i minori si equiripartiscono fra maschi e femmine (sono per il 51% maschi e il 49% femmine), sono per la maggior parte 13enni (i 13enni sono l'83,3%, i 12enni il 7,1%, i 14enni il 6,8% e i 15enni il 2,3%), e di nazionalità italiana (il 90,6% è italiano e il 9,4% di altra nazionalità; in questa piccola porzione rientra un ampio e vario ventaglio di nazionalità, più di 20, fra le quali le più numerose sono la filippina, in 13 casi, e la rumena, in 11 casi).

Grafico 2 Genere, età e nazionalità del campione



Fonte: Indagine Ires

Dei 621 ragazzini coinvolti nella *survey*, 175 risultano avere esperienze di lavori o lavoretti durante l'anno, ovvero in concomitanza con l'impegno scolastico, rappresentando il 28,2% del campione totale. Il dato è in linea con le precedenti ricerche dell'Ires, dove la stima dei minori dagli 11 ai 14 anni con esperienze di lavoro precoce si attestava a circa il 21%⁵⁴. In questa indagine la percentuale risulta più alta, (nonostante il dato sia privo delle esperienze di lavoretti stagionali estivi, contenuti invece nelle stime degli studi precedenti), per il fatto che il questionario è stato somministrato in territori scelti appositamente per la loro maggiore probabilità di contenere casi di lavoro precoce, e sono stati rivolti a preadolescenti di sole terze medie, quindi con maggiore probabilità di aver avuto tali esperienze rispetto ai propri compagni di prima e seconda media.

⁵⁴Cfr. Megale A., Teselli A., 2005, p. 27.

Grafico 3 Incidenza delle esperienze di lavoro in concomitanza con la scuola

Fonte: Indagine Ires

Rispetto alle tipologie di lavoro si rimanda agli approfondimenti del paragrafo successivo, e tuttavia anche in questo caso i dati sono in linea con le ricerche precedenti, riconoscendo ancora una volta la famiglia come il circuito principale in cui si svolgono le attività di lavoro precoce. In particolare, le attività di aiuto domestico risultano essere predominanti (cfr. paragrafo 3.5.3.), probabilmente perché rappresentano una tipologia che facilmente può essere svolta parallelamente all'impegno scolastico. Questo primo dato può dar conto del risultato che emerge dal primo confronto per *genere* fra ragazzini che lavorano durante la scuola e il resto dei compagni.

La quota dei maschi che lavora è solo leggermente maggiore della quota delle femmine (29,4% contro 26,9%), mostrando come i lavori svolti durante l'anno coinvolgano quasi alla pari ragazzine e ragazzini, perché includono, appunto, una grande quota di lavoro domestico svolto soprattutto dalle femmine.

Tabella 5 Esperienze di lavoro in concomitanza con la scuola per genere (%)

	<i>maschio</i>	<i>femmina</i>	Totale
Si	29,4	26,9	28,2
No	70,6	73,1	71,8
Totale	100,0	100,0	100,0
	316	305	621

Fonte: Indagine Ires

Confermando la maggiore casistica di lavori e lavoretti con l'aumentare dell'età, si è riscontrato che nel gruppetto dei più grandicelli la quota di esperienze di lavoro precoce svolte parallelamente alla scuola cresce rispetto al gruppo dei 12-13enni (41,1% contro 26,7%).

Tabella 6 Esperienze di lavoro in concomitanza con la scuola per classi d'età (%)

	<i>12-13 anni</i>	<i>14-15 anni</i>	Totale
Si	26,7	41,1	28,0
No	73,3	58,9	72,0
Totale	100,0	100,0	100,0
	561	56	617

Fonte: Indagine Ires

Una riflessione sul contesto della rilevazione (ovvero sul fatto che si tratta di terze medie) può immediatamente portare a considerazioni sulla connessione fra rendimento scolastico ed esperienze di lavoro, considerando che circa il 40% dei 14enni e circa la metà dei 15enni del campione hanno avuto esperienze di bocciatura, ed è probabilmente il disinteresse per la scuola li induce a cercare un ruolo al di fuori dei percorsi scolastici. Tuttavia, controllando l'associazione in tabella 7 per le esperienze di

bocciatura, la presenza di una maggiore casistica di lavori fra i ragazzini più grandi permane e porta ad interpretare le esperienze di lavoro, quindi, tout court come l'avvicinamento progressivo e quasi naturale del minore al mondo degli adulti e all'insieme delle sue responsabilità, nonché l'espressione di un proprio desiderio di autonomia, quando la necessità di disporre di risorse economiche per i propri consumi diventa sempre più urgente e non può essere soddisfatta altrimenti.

Rispetto alla nazionalità, il confronto fra ragazzini italiani e non, fa emergere una maggiore tendenza ad avere esperienze di lavori e lavoretti fra coloro che sono di nazionalità non italiana.

Tabella 7 Esperienze di lavoro in concomitanza con la scuola per nazionalità (%)

	<i>italiana</i>	<i>altra nazionalità</i>	Totale
Sì	26,9	41,4	28,3
No	73,1	58,6	71,7
Totale	100,0	100,0	100,0
	557	58	615

Fonte: Indagine Ires

Non è possibile fare considerazioni di rilievo rispetto alla provenienza dei ragazzi di nazionalità non italiana, in quanto il ventaglio di nazionalità presenti nei 58 casi è così ampio e vario che i numeri diventano troppo esigui nei confronti, non permettendo analisi significative⁵⁵.

Emerge in modo significativo, invece, un dato relativo alla tipologia del lavoro svolto dall'intero gruppo dei ragazzi di nazionalità non italiana, che risulta essere soprattutto domestico⁵⁶ (cfr. tab. 22).

Il coinvolgimento in attività di aiuto in casa è emerso anche dalle interviste ai minori stranieri con esperienze di lavoro realizzate nel XIX municipio, e conferma quanto riportato in letteratura sui minori immigrati. Costoro dimostrano, rispetto ai loro coetanei italiani, una maggiore assunzione di responsabilità nella gestione della propria vita quotidiana e del complessivo menage familiare (cfr. capitolo 2.4), atteggiamento certamente da ricondurre all'influenza dei modelli culturali dei paesi di provenienza, dove, seppure in situazioni estremamente varie, la presenza di economie tradizionali e di difficoltà materiali rendono gli aiuti domestici da parte di minori una pratica molto diffusa e un elemento che compone con finalità educative gli indirizzi dei genitori nei confronti dei figli.

3.3.L'influenza del contesto familiare

La famiglia è, infatti, uno dei principali contesti di socializzazione primaria in cui i minori elaborano i propri modelli valoriali e costruiscono la propria rappresentazione del lavoro, con le connesse valutazioni sulla bontà delle eventuali esperienze lavorative svolte alla propria età. Si tratta di un'influenza importante dal punto di vista di alcune scelte autonome che il minore può trovarsi a compiere in talune circostanze, soprattutto sotto l'influenza del gruppo dei pari o del contesto territoriale, ma soprattutto importanti nel definire le modalità con cui vengono vissute ed interiorizzate proprio le esperienze di lavoro più diffuse, ovvero quelle veicolate dai genitori o dai parenti.

Focalizzando l'attenzione sull'influenza del contesto familiare sulle esperienze di lavoro precoce da un punto di vista fattuale, si può analiticamente distinguere fra:

- un'influenza familiare di tipo *strutturale*, derivante dalle condizioni della famiglia da un punto di vista materiale, in cui si possono combinare fattori relativi alla composizione della famiglia stessa (famiglie monogenitoriali e/o con un elevato numero di figli) e fattori relativi alle condizioni economiche, riconducibili ai livelli di reddito da lavoro dei genitori e/o alla presenza di uno o due redditi (famiglie monoreddito o meno);

⁵⁵ Fra le nazionalità presenti nel campione, per citarne alcune, quelle che raggiungo almeno le 2 occorrenze sono le nazionalità bosniaca, coreana, egiziana, filippina, peruviana, polacca, rumena e ucraina, e quelle che si riferiscono almeno per la metà dei casi a ragazzini con esperienze di lavoro sono la bosniaca, la coreana, la filippina, la peruviana e la polacca.

⁵⁶ L'associazione rimane anche controllando per la variabile "genere".

- un'influenza familiare di tipo *culturale/valoriale*, strettamente connessa con il capitale culturale dei genitori, riconducibile al loro percorso di studi ma anche alle dense esperienze di vita racchiuse nella propria condizione professionale.

Le analisi sono procedute in base a questa impostazione, e mostreranno come ognuna delle due dimensioni, con modulazioni differenti, abbia una parte rilevante nell'aumentare la possibilità di esperienze di lavoro precoce.

3.3.1. Dimensione della famiglia e condivisione delle responsabilità genitoriali

Un risultato che emerge in modo netto è dato dall'associazione fra presenza di lavori in età precoce e dimensioni della famiglia. Le famiglie numerose, ovvero quelle in cui ci sono 3 o più figli (quindi 2 o più fratelli per l'intervistato), sono quelle in cui si riscontra una maggiore presenza di esperienze di lavoro fra i minori.

Tabella 8 Esperienze di lavoro in concomitanza con la scuola per ampiezza della famiglia (%)

	<i>Famiglia non numerosa (nessuno o un fratello)</i>	<i>Famiglia numerosa (due o più fratelli)</i>	Totale
Sì	25,1	37,4	28,2
No	74,9	62,6	71,8
Totale	100,0	100,0	100,0
	462	155	617

Fonte: Indagine Ires

Il risultato appare ancora più evidente se si guarda nel dettaglio la crescita delle quote di ragazzini con esperienze di lavori e lavoretti al crescere del numero di fratelli.

Tabella 9 Esperienze di lavoro in concomitanza con la scuola per numero di fratelli (%)

	<i>Nessuno</i>	<i>Uno</i>	<i>Due</i>	<i>Tre</i>	<i>Oltre tre</i>	Totale
Sì	22,0	26,0	33,7	35,7	50,0	28,2
No	78,0	74,0	66,3	64,3	50,0	71,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	100	362	95	28	32	617

Fonte: Indagine Ires

In questo senso il lavoro dei minori è un prezioso sostegno all'interno del menage familiare soprattutto quando risultano assenti servizi di supporto alla gestione del carico familiare. In situazioni in cui è presente un maggior numero di fratelli, infatti, le attività indicate sono spesso relative alla cura e al controllo dei fratelli più piccoli, anche se non vi è una relazione diretta fra le due variabili (numero di fratellini e lavori di cura) perché non mancano fra i ragazzini che vivono in famiglie numerose esperienze lavorative di altro tipo.

In base a questa ultima considerazione, viene confermato quanto sostenuto nelle interpretazioni prodotte nelle altre ricerche Ires sul fenomeno e dalla letteratura, ovvero la non trascurabile presenza di situazioni in cui i minori contribuiscono in modo sostanziale al mantenimento materiale della propria famiglia condividendo responsabilità proprie dei genitori. Questo ruolo di supporto, che riveste il minore di piccole grandi responsabilità, si accentua ancora di più quando le economie delle famiglie sono economie fragili, che coprono con difficoltà e in modo irregolare le proprie spese "di base" o spesso non riescono a soddisfare le esigenze di consumo dei propri componenti secondo gli standard di una famiglia "media".

Si tratta di un punto cruciale perché, soprattutto in periodi storici come quello attuale, in cui i rischi di recessione economica investono le capacità di acquisto delle famiglie, già colpite dall'instabilità delle condizioni occupazionali e dal rincaro della vita (che nella città di Roma come a livello nazionale registra incrementi soprattutto per beni di prima necessità relativi all'alimentazione e all'abitazione⁵⁷), le

⁵⁷ Secondo l'Anticipazione Provvisoria dell'Indice dei Prezzi al Consumo per l'Intera Collettività Nazionale (N.I.C.) del 31 ottobre 2008, fornita dal Dipartimento XV - VI U.O. Statistica e Censimento - Servizio Prezzi del Comune di Roma, la variazione dell'Indice dei prezzi al consumo rispetto all'anno precedente è del +3%, e i capitoli che registrano il maggiore aumento sono quelli dei beni di prima necessità, ovvero dei "Prodotti alimentari e bevande

situazioni di rischio di lavoro precoce, dettato dalle esigenze di sostentamento materiale della famiglia diventano, in prospettiva, certamente maggiori.

Tale destino diventa più probabile se il minore appartiene ad una famiglia numerosa, maggiormente esposta al rischio di povertà. I dati di prima mano raccolti in questa piccola *survey* si sposano, infatti, con i dati forniti a livello nazionale dalle stime dell'Istat⁵⁸, secondo cui l'incidenza delle famiglie in condizione di povertà relativa aumenta con l'aumentare del numero dei componenti e, in particolare, con l'aumentare del numero dei figli per coppia⁵⁹.

3.3.2. Professioni dei genitori e destini sociali dei figli: una catena di modelli di vita, fra fattori economici e socio-culturali

Continuando ad esplorare la pista dell'influenza delle condizioni familiari da un punto di vista economico, non si riscontra un'associazione fra famiglia monogenitoriale o monoreddito⁶⁰ ed esperienze di lavoro precoce, perché confrontando la casistica di tali esperienze fra chi vive con entrambi i genitori e chi è in famiglie monogenitoriali, e allo stesso modo facendo un confronto fra chi è in famiglie bireddito e chi vive in famiglie monoreddito, non si rintracciano differenze di rilievo. Questo è probabilmente riconducibile al fatto che tali condizioni delle famiglie rappresentano oggi realtà piuttosto trasversali rispetto a differenti contesti territoriali e status sociali, perché piuttosto diffuse⁶¹.

E' invece interessante notare come la professione dei genitori, intesa nella sua accezione di indicatore di reddito e di indicatore di capitale socio-culturale dei genitori, sia in grado di rendere conto di differenze anche questa volta sostanziali fra la casistica delle esperienze di lavoro precoce svolto in concomitanza con la scuola.

Dopo una ricodifica accurata delle molteplici professioni dei genitori indicate per esteso dai ragazzini intervistati⁶², che con le loro specifiche descrizioni hanno restituito uno spaccato vivace, multiforme e autentico della miriade di professioni diffuse nella realtà metropolitana di Roma, sono state individuate quattro grandi tipologie professionali, tali da rappresentare, in un ordinamento decrescente, sia macro livelli economici ai quali ricondurre approssimativamente le professioni a loro riferite, sia macro livelli intellettuali (relativi a formazione, competenze e prestigio) che le professioni stesse portano con sé. E', infatti, la commistione di questi due fattori contenuti nello status professionale dei genitori, che si ritiene possa influire sulla presenza di esperienze di lavoro precoce del minore.

analcoliche" (+6,0%) e dell'"Abitazione, acqua, energia elettrica e combustibili" (+7,0%), in linea, tuttavia, con la variazione nazionale (rispettivamente del +5,2% e del +7,5%. Fonte Istat).

⁵⁸ *La povertà relativa in Italia nel 2007*. Famiglie e società, Statistiche in breve, Istat, 4 novembre 2008. Secondo le stime dell'Istat, le famiglie che nel 2007 si trovano in condizioni di povertà relativa sono 2 milioni 653 mila e rappresentano l'11,1% delle famiglie residenti.

⁵⁹ L'incidenza della povertà relativa in Italia nel 2007 è del 10,6% per la tipologia familiare "coppia con 1 figlio", del 14,0% per la "coppia con 2 figli", del 22,8% per la "coppia con 3 o più figli". La maggiore incidenza della povertà relativa per le famiglie composte da coppie con più figli si registra, naturalmente, anche per gli anni precedenti al 2008.

⁶⁰ Si tratta naturalmente di due situazioni differenti, ma entrambe sono in grado di rilevare quello che interessa, ovvero se il peso economico della famiglia ricade su due o su uno soltanto dei genitori

⁶¹ Rimandiamo, invece, al par. 3.5.7. per alcune considerazioni sulla variabile "famiglia monoreddito/ bireddito" che sembra incidere sulla presenza di corrispettivi in denaro per i lavori svolti all'interno della famiglia.

⁶² Le categorie professionali dei genitori sono state ricondotte a 5 gruppi (che hanno inglobato le categorie previste in fase di inserimento (operaio, impiegato, dirigente, libero professionista, artigiano, commerciante, imprenditore e insegnante) e le molte specifiche dell'"Altro", riportate in matrice per esteso per non perdere universi di senso capaci di restituire una lettura più qualitativa dei dati. I gruppi sono stati costruiti tenendo conto sia della dimensione economica che di quella intellettuale della professione, avvalendosi anche della classificazione delle professioni fornita dall'Istat (<https://nuovafid.istat.it/professionii/>), e sono state costruite in modo da descrivere un ordinamento decrescente rispetto alla combinazione di reddito e bagaglio formativo.

Le 5 tipologie professionali individuate sono: 1. Professioni altamente qualificate e specializzate (libero/a professionista, dirigente, medico, psicologo/a, giornalista, alto grado delle forze armate); 2. Professioni qualificate di concetto e tecniche (insegnante, impiegata/o, infermiere/a); 3. Professioni qualificate nei servizi e nel commercio (commerciante, vigile, agente, commesso/a, cuoco/a, estetista, educatore/trice, ecc.); 4. Professioni manuali di media qualifica (operai, manovali, artigiani, conduttori di macchine); 5. Professioni non qualificate (badante, domestico/a, facchino/a, portiere, bidello/a).

Le due ultime categorie (4 e 5) sono state poi riaggregate in una sola per esigenze statistiche ma anche per contiguità semantica e affinità nelle distribuzioni delle percentuali di colonna. Il risultato è dato dalle categorie così come presentate nelle tab. 10 e 11.

Tabella 10 Esperienze di lavoro in concomitanza con la scuola per tipo di professione della madre (%)

	<i>Professione altamente qualificata e specializzata</i>	<i>Professione qualificata di concetto e tecnica</i>	<i>Professione qualificata nei servizi e commercio</i>	<i>Professione manuale di media qualifica e non qualificata</i>	Totale
Sì	20,9	21,8	37,1	45,3	28,1
No	79,1	78,2	62,9	54,7	71,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	43	266	97	64	470

Fonte: Indagine Ires

Tabella 11 Esperienze di lavoro in concomitanza con la scuola per tipo di professione del padre (%)

	<i>Professione altamente qualificata e specializzata</i>	<i>Professione qualificata di concetto e tecnica</i>	<i>Professione qualificata nei servizi e commercio</i>	<i>Professione manuale di media qualifica e non qualificata</i>	Totale
Sì	15,3	28,2	35,8	35,0	28,5
No	84,7	71,8	64,2	65,0	71,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	124	206	106	143	579

Fonte: Indagine Ires

Seguendo le tabelle 10 e 11 è possibile notare come al diminuire del livello di reddito e di prestigio delle professioni aumenti la casistica dei minori con esperienze di lavori e lavoretti. In particolare questo sembra più evidente nel caso dello status socio professionale della madre, dove si riscontra che se la madre ha una professione manuale di media qualifica o non qualificata, nel 45% dei casi il figlio intervistato nella *survey* ha avuto esperienze di lavori e lavoretti (contro, ad esempio, il 20,9% di chi ha professioni altamente qualificate e specializzate).

Nel caso della professione del padre questo sembra solo apparentemente meno evidente, in quanto lo stesso dato è del 35%, mostrando una stabilità rispetto alle professioni qualificate nei servizi e nel commercio. La differenza si spiega col fatto che fra le donne sono più diffuse le professioni non qualificate (ad es. badante, domestica) di quelle manuali di media qualifica (rispettivamente 54 e 10 casi), mentre tra gli uomini sono più diffuse queste ultime. Se si scendesse nel dettaglio, ai padri con professioni non qualificate (solo 21) corrisponderebbero il 42,9% di figli con esperienze di lavori e lavoretti, e ai padri con professioni manuali di media qualifica (122, in cui si tratta di manovali, artigiani, autisti) il 33,6%. Quindi anche nel caso della professione del padre si nota come ad un più basso livello economico e di prestigio, corrispondano maggiori casi di lavoro precoce.

In ultimo la percentuale piuttosto elevata che si riscontra nelle professioni qualificate nei servizi e nel commercio si spiega perché sono qui compresi i casi di esercenti di proprie attività commerciali che, come vedremo nel dettaglio dei lavori, è più probabile ricorrano al minore per avere un supporto concreto nella gestione del proprio esercizio.

3.3.3. L'eredità culturale familiare

Da questa ultima considerazione, così come era emerso anche nell'indagine Ires del 2005⁶³, si può concludere che, sebbene le condizioni di povertà delle famiglie si possano associare ad un'alta diffusione di esperienze lavorative in età precoce, non sono esclusivamente tali condizioni ad aumentare la casistica del fenomeno. L'altro importante aspetto familiare di carattere immateriale di cui tener conto è proprio lo status culturale dei genitori, in questa indagine rilevato con il titolo di studio dei propri genitori.

⁶³ Megale A., Teselli A., 2006, p. 70.

Dalle tabelle si può notare come a bassi⁶⁴ livelli di istruzione sia del padre che della madre aumenti la casistica di esperienze di lavoro precoce fra i minori intervistati. Questi sono circa il 33% dei figli di donne con basso livello di istruzione e il 34% dei figli di uomini con lo stesso livello di istruzione.

Tabella 12 Esperienze di lavoro in concomitanza con la scuola per livello di istruzione della madre (%)

	<i>Alto</i>	<i>Medio</i>	<i>Basso</i>	Totale
Sì	24,0	25,9	33,3	26,7
No	76,0	74,1	66,7	73,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
	167	290	108	565

Fonte: Indagine Ires

Tabella 13 Esperienze di lavoro in concomitanza con la scuola per livello di istruzione del padre (%)

	<i>Alto</i>	<i>Medio</i>	<i>Basso</i>	Totale
Sì	25,9	23,2	34,1	26,6
No	74,1	76,8	65,9	73,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
	166	254	132	552

Fonte: Indagine Ires

Le considerazioni da fare in merito riguardano naturalmente il peso e l'importanza che, in base a queste "eredità" culturali, i modelli valoriali familiari hanno sul destino scolastico e formativo del minore. E' probabile, infatti, che il ruolo della scuola e il valore dell'istruzione non trovino la giusta collocazione all'interno di modelli educativi in cui sono sostenuti come più desiderabili percorsi lavorativi di più immediata realizzazione, piuttosto che lunghi percorsi scolastici dall'incerto risultato.

E' in questo caso che si può ricorrere al lavoro minorile non semplicemente per uno stato di necessità materiale della famiglia, ma per la messa in atto di modelli educativi nei quali il lavoro assume più importanza della scuola e dell'istruzione.

Alla scuola spetterebbe, in questo caso, il compito di monitorare situazioni familiari di questo tipo, coinvolgendo nella crescita culturale dei minori proprio quelle famiglie che per il proprio percorso culturale non potrebbero da sole essere in grado di trasmettere modelli educativi virtuosi.

3.4. Percorso scolastico ed attività di lavoro precoce

La scuola è infatti l'agenzia di socializzazione che, dopo la famiglia, ha il maggior peso nella crescita dei minori e nell'educazione in fasi della vita delicate come la preadolescenza. E tuttavia, se da una parte potrebbe intervenire nel diffondere esempi positivi di crescita e sviluppo della persona, dall'altra viene privata di questa possibilità quando fattori sociali, prevalentemente territoriali e familiari, sottraggano il minore dalle opportunità offerte dalla scuola, rallentando il suo percorso scolastico, provocandone l'interruzione e, nella peggiore delle ipotesi, non consentendo il raggiungimento del titolo formale.

Il discorso viene riportato, quindi, al fenomeno della dispersione scolastica che nell'intero disegno della ricerca condotta in questa sede è stato considerato, sia nelle premesse che nelle scelte effettuate *in itinere*, come fortemente connesso con le esperienze di lavoro precoce.

3.4.1. Lavoro precoce e indicatori di rischio di dispersione

In generale non ci si aspettava di trovare dei valori elevati sugli indicatori di dispersione, anche in concomitanza con esperienze di lavoro, dal momento che la scelta di metodo di condurre un'indagine nelle scuole porta naturalmente ad una depurazione del dato a monte, considerando che è più probabile che si raggiungano in questo modo preadolescenti comunque frequentanti e presenti⁶⁵.

⁶⁴ Al livello di istruzione "Basso" corrisponde un titolo di studio di licenza media, elementare o nessun titolo (queste tre categorie che sono state tenute insieme per l'esiguità delle risposte registrate da "Licenza elementare" e "Nessun titolo"; nel dettaglio delle frequenze si trova che "Licenza media", "Licenza elementare" e "Nessun titolo" sono indicati rispettivamente per il 14,2%, l'1,3% e l'1,9% delle madri, e per il 17,2%, il 2,1% e l'1,9% dei padri); al livello "Medio" corrisponde il diploma di scuola media superiore, al livello "Alto" corrisponde la laurea.

⁶⁵ In particolare il concetto di dispersione, nella sua veste multidimensionale, non si sarebbe potuto rilevare in tutte le sue dimensioni proprio per la scelta di metodo effettuata. Non si è rilevata, infatti, la dispersione nella sua accezione *meccanica* (relativa ai casi di abbandono scolastico senza ritorno), e la

L'attenzione si è infatti focalizzata sugli indicatori di rischio di dispersione, considerando quest'ultima nella sua accezione di esperienza *differita*, ovvero come l'esito di un insieme di eventi di disagio scolastico quali bocciature, frequenza discontinua, numero elevato di assenze e scarso rendimento, capaci di delineare col tempo un rallentamento se non un'interruzione del proprio percorso scolastico-formativo.

Le analisi sono procedute ipotizzando che le esperienze di lavori e lavoretti potessero essere capaci di influire sul percorso scolastico (frequenza e rendimento), sebbene da un punto di vista teorico si possa legittimamente ritenere che i due fenomeni si influenzino e si rafforzino a vicenda, dando luogo ad un tipo di relazione bidirezionale. Per fare emergere, quindi, la possibile influenza delle esperienze di lavoro precoce su percorsi a rischio di dispersione, si è proceduto confrontando i valori degli indicatori di tali percorsi (numero di assenze, tipo di frequenza, bocciature) in base alla loro distribuzione all'interno dei due gruppi (ragazzini con esperienze di lavoro durante la scuola e ragazzi senza tali esperienze).

Come ci si aspettava, dalle analisi è emerso che le categorie che indicano questo tipo di irregolarità nei percorsi (numero elevato di assenze, frequenza irregolare, presenza di bocciature), registrano valori tutti sbilanciati verso il gruppo di coloro che hanno esperienze di lavori e lavoretti precoci. Rispetto alle assenze, il numero maggiore ("da 20 a 30 giorni" e "più di 30 giorni") è registrato soprattutto fra i ragazzi che svolgono lavori o lavoretti in concomitanza con la scuola. L'associazione si registra su numeri esigui, in quanto nel campione totale coloro che mostrano di aver fatto molte assenze sono una percentuale contenuta (l'8,2% ha fatto un numero complessivo di assenze che va da 20 a 30 giorni, il 5,8% più di 30 giorni), ma gli scarti positivi rispetto a tali quote sono tutti registrati da coloro che hanno esperienze di lavoro rispetto a coloro che non le hanno (le quote percentuali sono rispettivamente dell'11,8% contro il 6,8% e del 10% contro il 4%). Sembra quindi più probabile che lo svolgimento di lavori precoci in concomitanza con la scuola possa associarsi ad una maggiore ricorrenza di assenze, quindi alla perdita di momenti di didattica e di socializzazione importanti per garantire un percorso formativo uniforme alla classe.

Tabella 14 Numero di assenze per esperienze di lavoro in concomitanza con la scuola (%)

	Si, esperienze di lavoro	No, esperienze di lavoro	Totale
<i>Meno di 10</i>	50,0	52,5	51,8
<i>Da 10 a 20</i>	28,2	36,5	34,2
<i>Da 20 a 30</i>	11,8	6,8	8,2
<i>Più di 30</i>	10,0	4,1	5,8
Totale	100,0	100,0	100,0
	170	438	608

Fonte: Indagine Ires

Proseguendo, quindi, con l'esame dell'andamento delle esperienze di bocciatura all'interno dei due gruppi, (tab. 15), anche in questo caso si registra una quota maggiore di casi con esperienze di bocciatura fra coloro che svolgono lavori o lavoretti durante la scuola (6,4% contro il 3,9% di chi non ha tali esperienze, con uno scarto di circa 2,5 punti percentuali). E' da tenere presente che la quota complessiva delle esperienze di bocciatura nel campione (4,6%) è superiore a quella del dato nazionale che è del 3,9%⁶⁶, proprio per il peso delle bocciature nel gruppo di coloro che hanno esperienze di lavoro in concomitanza con la scuola (mentre il dato di coloro che non hanno tali esperienze è, appunto, in linea con i valori "medi" delle scuole secondarie di I grado in Italia).

dispersione considerata in modo *oculto* (relativa ai casi in cui manchi una corrispondenza fra titolo di studio acquisito e le competenze ad esso correlate, capaci di essere spese sul piano del proseguimento del percorso formativo o della realizzazione professionale).

⁶⁶ Rilevazione sugli Scritini Finali ed Esami di Stato conclusivi del I e II ciclo - A.S. 2007/08, Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, Servizio Statistico, Settembre 2008 (<http://www.pubblica.istruzione.it/mpi/publicazioni/index.shtml>) - Notiziario sugli esiti degli scrutini ed esami di Stato).

Tabella 15 Presenza di bocciature per esperienze di lavoro in concomitanza con la scuola (%)

	Si, esperienze di lavoro	No, esperienze di lavoro	Totale
<i>Sì, sono stato bocciato</i>	6,4	3,9	4,6
<i>No, non sono mai stato bocciato</i>	93,6	96,1	95,4
Totale	100,0	100,0	100,0
	171	440	611

Fonte: Indagine Ires

Allo stesso modo, all'interno di un quadro di alunni esemplari dal punto di vista della regolarità della frequenza (circa il 93% afferma di aver frequentato con regolarità andando a scuola tutti i giorni), una quota maggiore di ragazzini che hanno frequentato in modo non regolare (con assenze ricorrenti o frequentando a salti), è presente fra coloro che hanno esperienze di lavoro in concomitanza con la scuola (sono il 9,9% contro il 6,2% di chi non ha tali esperienze).

Tabella 16 Regolarità nella frequenza scolastica per esperienze di lavoro in concomitanza con la scuola (%)

	Si, esperienze di lavoro	No, esperienze di lavoro	Totale
<i>Frequenza non regolare⁶⁷</i>	9,9	6,2	7,2
<i>Frequenza regolare</i>	90,1	93,8	92,8
Totale	100,0	100,0	100,0
	172	438	610

Fonte: Indagine Ires

Le analisi, quindi, supportano l'ipotesi che vi sia un'associazione fra percorsi a rischio di dispersione ed esperienze di lavoro precoce, relazione già sottolineata in studi precedenti e che in questa sede non solo si conferma, ma assume un rilievo specifico, trattandosi di esperienze di lavoro svolte in concomitanza con la scuola. La combinazione tra scuola e lavoro, infatti, sembra esporre i minori a situazioni di maggior disagio scolastico rivelandosi un fattore potenzialmente dannoso per i propri destini formativi.

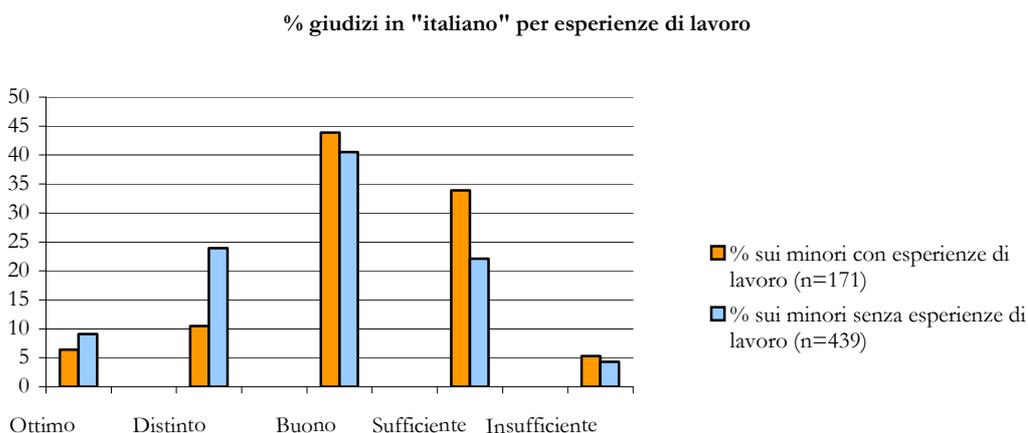
3.4.2. La scuola prima di tutto: rendimento scolastico e capacità acquisite

Dal momento che, appunto, si è scelto di esplorare esperienze di lavoro precoce svolte in parallelo con l'impegno scolastico, un'altra delle ipotesi di associazione che si desiderava esaminare era proprio quella fra impegno lavorativo e rendimento scolastico. Alcuni studi sul tema e le stesse analisi dei colloqui qualitativi realizzate nella prima parte dell'indagine, non hanno mostrato la presenza di una relazione diretta fra le due variabili prese singolarmente, ovvero fra presenza di esperienze di lavoro e scarso rendimento scolastico.

In linea generale neanche nell'indagine estensiva si trovano evidenze di grande entità, eppure alcune considerazioni di contenuto meritano di essere esposte. Rispetto al rendimento, questo fa riferimento al giudizio finale ricevuto dall'intervistato nell'anno precedente alla rilevazione in due delle materie più consistenti del percorso scolastico di base della scuola media inferiore, ovvero in italiano e in matematica. Ebbene, dalle analisi sono emerse due tendenze differenti per le due materie: per quanto riguarda l'italiano, il confronto fra i due gruppi mette in evidenza come i voti più alti di ottimo e distinto siano stati registrati soprattutto fra minori senza esperienze di lavori e lavoretti durante la scuola, mentre voti medi e più bassi, ovvero buono, sufficiente e insufficiente, siano stati presi soprattutto fra minori con esperienze di lavoro durante la scuola.

⁶⁷ Comprende chi ha fatto assenze di circa una volta a settimana (5,2%), chi ha fatto assenze di circa una settimana ogni mese (1,5%) e chi ha lasciato la scuola per un periodo per poi riprenderla (0,5%).

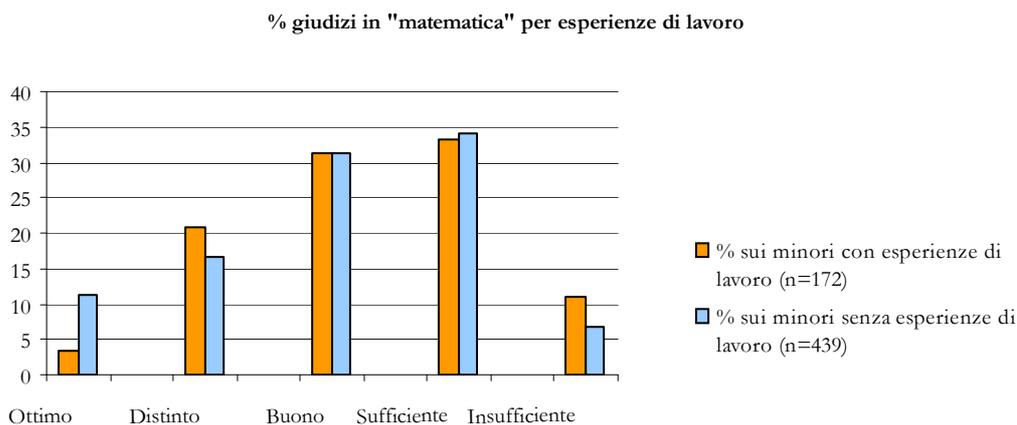
Grafico 4



Fonte: Indagine Ires

Per i giudizi in matematica, invece, nonostante ai due estremi di giudizio (ottimo e insufficiente) il rendimento migliore si riscontri sempre nel gruppo dei minori senza esperienze di lavoro, si registrano dei giudizi simili nei due gruppi per quanto riguarda i voti intermedi (buono e sufficiente), mentre la quota di chi prende “distinto” è addirittura maggiore fra gli alunni con esperienze di lavoro durante la scuola.

Grafico 5

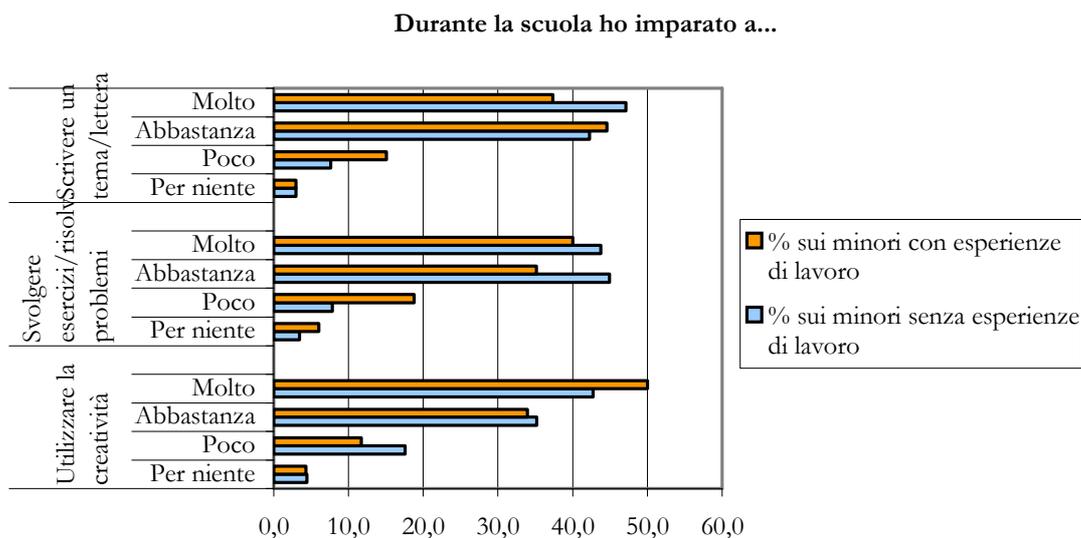


Fonte: Indagine Ires

Sembra, quindi, che questi ultimi riescano ad avere un rendimento scolastico migliore in matematica piuttosto che in italiano. Passando, quindi, alle capacità sviluppate durante la scuola, anche in questo caso davanti a dati che non mostrano scarti percentuali di rilievo, alcune considerazioni di contenuto sembrano interessanti e in linea con quanto detto. La batteria di domande volta a rilevare tale proprietà è composta da 7 items: 4 sono soprattutto riferibili a competenze acquisite attraverso la didattica

tradizionale e il tempo individuale dedicato allo studio e alla lettura (Leggere libri; Leggere fumetti/giornali; Svolgere esercizi/risolvere problemi; Scrivere un tema/lettera); 2 items sono relativi a capacità relazionali (Fare attività insieme ad altri; Ascoltare il punto di vista degli altri); un item è dedicato alla capacità di esprimersi attraverso la propria creatività (Utilizzare la creatività). In linea generale non si riscontrano scarti elevati fra i due gruppi rispetto ai quattro livelli (Molto, Abbastanza, Poco, Per nulla) nei quali i ragazzini hanno dovuto collocare il proprio livello di acquisizione delle capacità elencate, ad eccezione di tre items (graf. 6) che risultano significativi proprio perché esemplari delle dimensioni a cui riconducono.

Grafico 6



Fonte: Indagine Ires

Per quanto riguarda “Scrivere un tema/lettera” e “Svolgere esercizi/risolvere problemi”, ovvero items più strettamente connessi a capacità e competenze che si acquisiscono con la costanza nello studio e l'apprendimento di elementi di didattica tradizionale, si registrano livelli di apprendimento maggiore nel gruppo dei minori senza esperienze di lavoro in concomitanza con la scuola. Sul resto degli items (non presentati nel graf. 6) non si registrano scarti di rilievo, anche se i minori con esperienze di lavoro non superano mai, per rendimento, i minori senza tali esperienze. Interessante notare, invece come l'item “Utilizzare la creatività” (graf. 6) sia l'unica delle capacità elencate che è stata sviluppata “Molto” da una quota maggiore di minori con esperienze di lavoro piuttosto che da minori senza tali esperienze.

Sono probabilmente le capacità extra-scolastiche quelle che sono sviluppate maggiormente dai minori toccati da esperienze di lavoro precoce, dato che può rispecchiare un modo di rapportarsi alla vita pratico ed ingegnoso tipico di questi minori, ma dall'altra parte che mette in evidenza come, competenze più di concetto tendano a rientrare con più difficoltà nel proprio bagaglio formativo, con probabili conseguenze a lungo termine sul proprio futuro professionale.

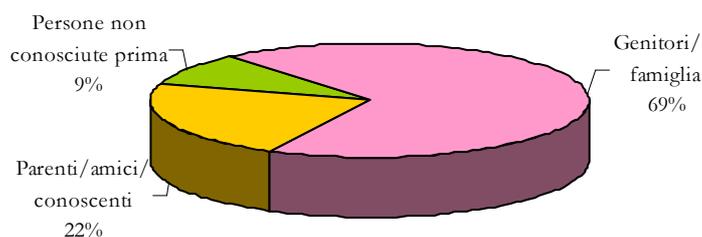
3.5. L'universo dei lavori: uno sguardo d'insieme

L'indagine estensiva nelle scuole, come detto, ha avuto l'obiettivo, oltre che di effettuare un confronto fra dimensioni di vita di ragazzini che lavorano in concomitanza con la frequenza scolastica e dimensioni di vita di ragazzini che non hanno tali esperienze, di creare degli approfondimenti dettagliati su quali tipi di lavoro, con quale carico e con quali modalità, coinvolgono i preadolescenti raggiunti dalla *survey*.

I dati, sebbene siano relativi solo a quei lavori che richiedono un impegno durante l'arco dell'anno, ricalcano caratteristiche emerse nelle precedenti indagini Ires sui lavori in età precoce. La maggior parte delle esperienze lavorative segnalate riguarda attività di supporto alle incombenze domestiche e lavorative dei propri genitori (69%, 120), attestando ancora una volta la famiglia d'appartenenza come il circuito predominante in cui nasce la richiesta di lavoro per i minori; seguono i lavori svolti per parenti/amici/conoscenti (22%, 39) ed, infine, con una percentuale piuttosto bassa (9%, 16), i lavori svolti per terze persone.

Grafico 7

Persone con cui si collabora o per cui si lavora



Fonte: Indagine Ires

Il dettaglio della collaborazione con i propri genitori o la propria famiglia mette in luce un dato di rilievo che merita una riflessione accurata, rappresentato dalla larga parte di coloro che “aiutano in casa”: sono 79 ragazzi, il 45% di coloro che dichiarano di avere impegni lavorativi durante l'anno, e circa il 12,7% del campione totale. Da sottolineare che tale percentuale si riferisce ad un dato già depurato in fase di inserimento, che non contiene, quindi, le attività che in base ad una valutazione complessiva (e soprattutto alle risposte fornite alla domanda 4, “Descrivi le attività che svolgi”) sono state valutate di lievissimo impegno (es. apparecchiare la tavola, portare fuori il cane, ordinare la cameretta).

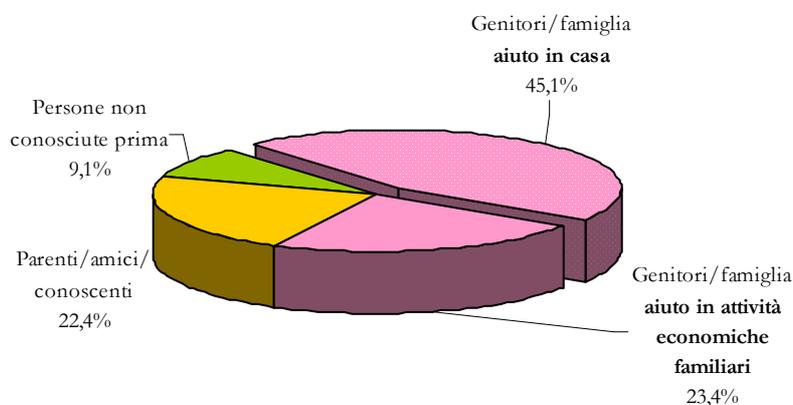
I ragazzini intervistati infatti, mostrando una grande voglia di collaborare alla ricerca, hanno teso a rispondere a tutte le domande del questionario pur in assenza di effettive esperienze lavorative. Il risultato è stato una sovrabbondanza di risposte non significative dal punto di vista della proprietà da rilevare, (le attività su cui si chiedeva una risposta dettagliata riguardavano esperienze lavorative di impegno consistente, svolte durante l'anno ovvero in concomitanza con al scuola, e tali da sottrarre in modo rilevante del tempo alle attività del gioco e dello studio⁶⁸). Ci si chiede, quindi, quale sia il significato di tale atteggiamento, che può essere interpretato, in parte, come il desiderio di essere protagonisti all'interno dello studio che li ha visti coinvolti, in parte come l'espressione di una valutazione positiva del concetto di lavoro, anche se svolto alla loro età.

Tutto ciò che esula dal gioco e dallo studio è per molti sinonimo di responsabilità nei confronti della famiglia e coinvolgimento in porzioni più o meno ampie del mondo degli adulti, in cui ci si sente quasi in maniera naturale, chiamati a collaborare.

⁶⁸ Le specifiche relative al concetto di lavoro così come inteso in questa sede venivano esplicitate ai ragazzi al momento della somministrazione, nella fase di presentazione dell'indagine.

Grafico 8

Persone con cui si collabora o con cui si lavora
- dettaglio "Genitori/famiglia" -



Fonte: Indagine Ires

Questo si evince anche dalle risposte fornite alla domanda che riguarda le motivazioni che inducono i ragazzi a lavorare. Una buona parte dei ragazzi (47) non è riuscita a collocarsi nelle modalità previste, e la maggior parte di costoro, dopo aver indicato “Altro, specificare”, ha scritto per esteso di svolgere tali attività per *aiutare* i propri genitori o la propria famiglia (33 sui 47 che rispondono “Altro”). Dunque il significato di questo “aiuto” non è riferibile ad una richiesta esplicita dei genitori (altrimenti tale gruppo si sarebbe collocato nella modalità “I miei genitori mi hanno detto di farlo”) ma ad un contenuto diverso e specifico, che rappresenta quell’atteggiamento di comunione e corresponsabilità nei confronti della famiglia d’appartenenza, in cui hanno un peso fondamentale i modelli educativi familiari e che si può considerare certamente tipico della cultura italiana. In questo aiuto (*tout court*) sono incluse, infatti, anche risposte del tipo “Perché ce ne è bisogno”, “Perché io mi sento in dovere di aiutarli”, “Perché voglio aiutare i miei”, che sembrano attestare la presenza di uno stato di necessità all’interno della famiglia elaborato dal minore in modo piuttosto autonomo.

Tabella 17 Motivazioni per cui si lavora

	n	%
Avere soldi per me	77	47,8
Aiutare (<i>tout court</i>) genitore/i o famiglia	33	20,5
Perché i miei genitori mi hanno detto di farlo	26	16,1
Aiutare economicamente i genitori	11	6,8
Mi piace	9	5,6
Non ho altro da fare	3	1,9
Dove vivo molti ragazzi lo fanno	2	1,2
Totale	161	100,0

Fonte: Indagine Ires

Oltre alla presa d’atto della presenza di tale dimensione valoriale, che potrebbe essere tutto sommato l’indicatore di una maturità costruttiva di alcuni minori, occorre però interrogarsi sulle condizioni materiali e sull’humus culturale familiare che porta alla necessità dell’aiuto in casa, soprattutto quando questo si rintraccia in forme di elevato impegno e intensità per il minore.

Tale esigenza esplicativa si inserisce in quella più generale di analizzare il tipo di impegno richiesto dalle diverse attività di lavoro, soprattutto quando le stesse potrebbero far pensare a “lavoretti” di scarsa entità, capaci di non incidere negativamente sulla condizione della preadolescenza o con accezioni addirittura positive dal punto di vista educativo. Si tenterà, quindi, di stimare l’impegno richiesto dalle

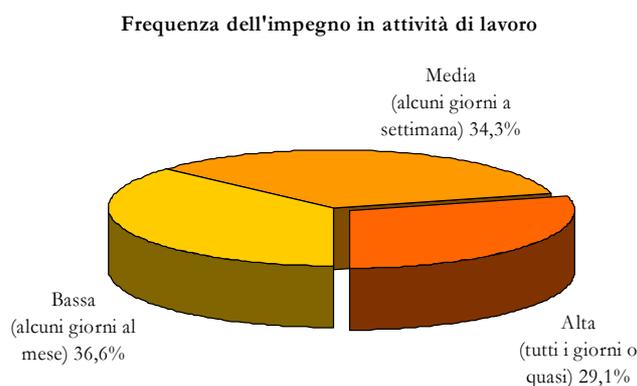
esperienze riportate dagli intervistati e di esplorare eventuali connessioni fra tipologie di lavoro, tipologie di impegno, indicatori di disagio sociale e scolastico.

3.5.1. L'intensità dell'impegno lavorativo: analisi delle sue dimensioni temporali

L'impegno richiesto dalle attività di lavoro è stato stimato sia rispetto ad una *intensità di frequenza*, ovvero esaminando quanto spesso, rispetto all'arco temporale di una settimana o di un mese, il lavoro o lavoretto impegna il minore, sia rispetto ad una *intensità giornaliera* dell'impegno, ovvero esaminando quanto tempo al giorno (in termini di ore) il ragazzino è impegnato nelle attività del lavoro o lavoretto che svolge.

Alcune considerazioni analitiche sulle distribuzioni di frequenza delle due variabili prese singolarmente sembrano fondamentali per avere un quadro complessivo delle forme che assume l'impegno lavorativo fra i minori intervistati. Rispetto all'intensità di frequenza settimanale dell'impegno, le risposte alla domanda "Quando lavori con quale frequenza lo fai?" si distribuiscono nelle varie modalità in modo piuttosto bilanciato, con una prevalenza di coloro che dicono di essere impegnati in attività di lavoro o lavoretti molto di frequente, ovvero qualche volta a settimana (34,3%) e più o meno tutti i giorni (29,1%).

Grafico 9



Fonte: Indagine Ires

Appare quindi evidente che l'impegno richiesto è per la maggior parte piuttosto ricorrente, portando circa un terzo degli intervistati a dover conciliare gli impegni scolastici quotidiani dei compiti a casa, nonché del proprio tempo libero con gli impegni richieste da tali attività.

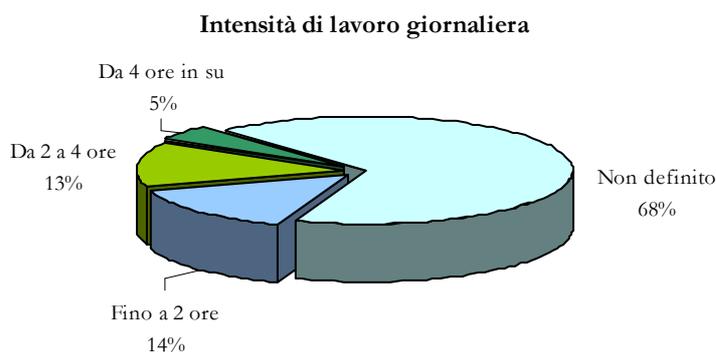
Nell'analizzare la variabile relativa all'intensità di lavoro giornaliera, un dato di rilievo che non si è riscontrato in altre indagini sul tema porta a fare delle riflessioni di contenuto. Rispetto alla domanda "Quante ore al giorno lavori?", la larga parte dei ragazzini si è collocata nella modalità "Non ho un orario prestabilito" (67,6%), mentre il resto si è distribuito nelle diverse stime in ore (fino a 2 ore per il 14,5% dei casi, da 2 a 4 ore per il 13,3%, da 4 ore in su per il 4,6%).

Tabella 18

Quando lavori, con quale frequenza lo fai?

	n	%
Qualche volta al mese	43	25,0
Solo una volta a settimana	20	11,6
Qualche volta a settimana	59	34,3
Più o meno tutti i giorni	50	29,1
Totale	172	100,0

Grafico 10



Fonte: Indagine Ires

Tale dato può essere considerato, probabilmente, come connesso con la specificità dell'indagine, volta ad esaminare esperienze di lavori e lavoretti svolti in concomitanza con la scuola. E' possibile, infatti, che tali lavori, svolti conciliando non solo il tempo libero, ma anche il tempo dedicato ai compiti e allo studio quotidiano, non si riescano a collocare entro stime temporali definite in termini di ore, ovvero in schemi che abbiano un inizio ed una fine, perché la loro stessa struttura quotidiana può essere molto variabile, o sono magari svolti in parallelo con altre attività.

Questo appare ancora più evidente se si considera che la modalità "non ho un orario prestabilito", pur essendo la maggiormente indicata in tutte le quattro tipologie di lavoro individuate, si associa ad una larghissima parte di attività di collaborazione con i propri genitori o la propria famiglia, soprattutto nell'"aiuto in casa" (il lavoro con i propri genitori si presenta in 85 dei 117 casi in cui non vi è un orario prestabilito, dei quali 60 sono aiuti in casa e 25 collaborazioni in attività economiche della famiglia). Rispetto a tale dato non è possibile effettuare, quindi, delle stime precise sulla quantità di tempo che le attività corrispondenti richiedono al minore e sottraggono alle attività del gioco e dello studio.

E' possibile che le stesse attività siano maggiormente pesanti se svolte con maggior frequenza, ma l'assenza completa di indicazioni su una stima anche approssimata del tempo occupato dalle attività in questione, non permettere la costruzione di un indice sintetico capace di restituire una valutazione complessiva dell'impegno richiesto. Tuttavia un lettura congiunta delle due variabili, insieme all'esame delle attività di lavoro indicate per esteso dai minori, sarà in grado di fornire una descrizione dei profili delle diverse tipologie di lavori individuati nella *survey*.

3.5.2. Luoghi ed attività

Il quadro delle esperienze di lavori e lavoretti svolti durante la scuola viene costruito, per ognuna delle quattro tipologie individuate, analizzando contemporaneamente ed in modo qualitativo, sia i luoghi in cui le stesse si compiono sia le attività concrete compiute dai minori e descritte dagli stessi per esteso nel questionario. In questo modo le esperienze possono essere contestualizzate fra spazi, oggetti, persone e azioni, capaci di rendere la conoscenza del fenomeno più viva e tangibile.

3.5.3. L'aiuto in casa

Lo spaccato del lavoro definito come "aiuto in casa" mostra naturalmente quale luogo d'azione quello delle proprie mura domestiche, mentre le singole attività svolte riguardano un ampio ventaglio di azioni, tutte riconducibili a lavori domestici e di cura. In tav. 1 sono state riportate le azioni che gli stessi ragazzi hanno descritto per esteso nella domanda aperta "Descrivi le attività che svolgi", ricondotte a tre insiemi principali: 1- pulizie e lavori di casa, 2 – attività di cura e assistenza, e 3 – pulizie di casa e lavori di cura, quando i ragazzini hanno indicato di svolgere entrambe.

Tabella 19

Quante ore al giorno lavori?

	n	%
Fino a 2 ore	25	14,5
Da 2 a 4 ore	23	13,3
Da 4 ore in su	8	4,6
Non definito	117	67,6
Totale	173	100,0

Tavola 1 Prospetto delle attività d'aiuto in casa

Pulizie e lavori in casa (37)

aiuto a fare lavoretti per il mantenimento del giardino, per la cura degli animali, aiuto a fare la spesa	lavaggio piatti, pulizia per terra, cucino, stiro, rifaccio i letti, annaffio le piante, pulisco lo studio
aiuto mia madre a lavare i piatti, a cucinare, a fare i letti, a sparecchiare ed apparecchiare la tavola	pulisco la camera, aiuto i miei genitori a casa e a volte aiuto mia madre in ufficio
aiuto in casa faccio le pulizie lavoro in casa	metto a posto casa pulisco casa pulizie in casa
aiuto mia madre in casa aiuto nella pulizia	pulire casa, la cucina, la cameretta, la camera, il bagno, ecc.
aiuto mia madre nel suo lavoro: mi faccio la camera da solo, ritiro i panni	pulire i bagni, vetri, cucina, spolverare, passare l'aspirapolvere, rifare i letti
aiuto mia madre nelle faccende di casa, stiro, aiuto a lavare i piatti, stendo, pulisco	pulisco la casa, spolvero, lavo i miei cani, faccio la spesa, aggiusto qualcosa
aiuto mia madre, pulisco casa, rifaccio la cameretta	pulisco il bagno, la cucina, la stanza, lavo i piatti
aiuto mio padre a rifare casa	pulisco la casa, spolvero, lavo i miei cani, faccio la spesa, aggiusto cose
aiuto mio padre a verniciare le persiane, lo aiuto a cucinare	pulisco la cucina, il bagno, sistemo la sala da pranzo e la cameretta mia
aiuto nel lavare i piatti, spazzare e pulire la casa	pulisco, metto a posto e lavo a terra
apparecchiare la tavola, pulire casa, lavare i piatti dopo aver mangiato	pulisco la camera, aiuto i miei genitori a casa e a volte aiuto mia madre in ufficio
apparecchio, faccio e disfo i letti, spolvero la mia camera e quella dei miei genitori	lavo i piatti, sparecchio, apparecchio, tengo pulita la camera mia, e ogni tanto passo l'aspirapolvere in casa e falcio il prato
apparecchio, sparecchio, mi faccio il letto, butto l'immondizia e pulisco il bagno	curo il giardino di casa mia innaffiando, pulendo, dando da mangiare ai gatti, mi curo di loro. a casa pulisco
faccio pulizie di casa, passo l'aspirapolvere e pulisco le varie camere	stiro, lavo, spazzo, ordino le carte, a volte stendo la biancheria a casa
lavare i piatti, cucinare il pranzo, spazzare per terra, apparecchiare	tagliare l'erba, raccogliere legna, tagliare rami
spolvero casa, aspiro e lavoro, insomma faccio i lavori di casa	varie pulizie della casa, aiuto in cucina
stendo i panni, lavo i piatti, apparecchio e sparecchio la tavola	aiuto i miei a cucinare, fare la spesa a pulire casa

Attività di cura e assistenza (13)

accudire mio fratello quando i miei genitori non ci sono	controllo mia nonna quando stiamo soli in casa
baby sitter con mia sorella piccola	controllare le mie sorelle minori
bado a mia sorella	guardare le mie sorelle più piccole
bado a mio fratello e a mio nonno che non è autosufficiente	in assenza dei miei genitori devo "badare" a mio fratello
bado alla sorella minore	tengo i miei fratelli quando mia madre lavora
faccio da baby sitter a mia sorella: la faccio giocare, guardiamo un film e a volte le scaldo la cena	quando mia mamma e mio papà non sono a casa faccio la baby sitter ai miei fratelli più piccoli
faccio delle commissioni per i miei parenti, vado a prendere mia sorella a scuola e ci bado	

Pulizie di casa e attività di cura (26)

accudisco mia sorella e pulisco e sistemo casa	passare l'aspirapolvere, lavare, stirare, stare con mia sorella
aiuto i miei a lavare la casa e a badare ai miei fratellini mentre i miei lavorano	guardo mio fratello, apparecchio, sparecchio e metto i piatti nella lavastoviglie
aiuto mia madre a casa. ogni sabato e domenica faccio la baby sitter a mia sorella più piccola	passo il pomeriggio con mio fratello e lo aiuto a fare i compiti e aiuto i miei genitori nelle faccende di casa
aiuto mia madre a pulire casa, faccio la baby sitter, apparecchio e sparecchio tutti i giorni	aiuto mia madre facendo la baby sitter con mio fratello e le pulisco casa
aiuto mia madre a pulire la casa e a volte devo badare al mio fratellino	mia madre lavora quindi io mi devo occupare delle faccende di casa e devo controllare mia sorella

aiuto mia madre nelle faccende di casa, bado a mio fratello più piccolo	passare l'aspirapolvere, pulire il bagno e i vetri, e aiutarli con mio nonno
apparecchio; stiro; stendo i panni; sparecchio; spolvero e tengo due bambini per aiutarli nel pomeriggio	passo il pomeriggio con mia sorella e aiuto i miei genitori con le faccende di casa
badare alla nonna, ordinare la casa, fare i letti, ecc.	mi occupo dei miei fratelli, sparecchio, butto la spazzatura e altre cose
bado a mia nonna, l'aiuto in casa e guardo anche mio fratello	guardo mio fratello, mi faccio la cameretta
bado ai fratelli, pulisco la casa con i miei genitori	pulire casa e tenere le sorelle
curo la casa, preparo da mangiare, aiuto mia sorella, faccio la spesa, ecc.	pulisco per terra, lavo, spolvero, faccio i letti, ecc, e guardo mio fratello
faccio tutti i giorni i letti, stiro, passo lo straccio, spolvero, cucino per mio fratello quando mia madre me lo lascia e lei va al lavoro	sparecchiare, pulire, rifare i letti, annaffiare le piante e badare a mio fratello
bado ai miei fratelli, lavo i piatti, pulisco	pulire casa, tenere mio fratello

Naturalmente tali attività hanno bisogno di analisi più approfondite relative all'impegno richiesto al minore per poter rintracciare la presenza o meno di una realtà fonte di disagio, o certamente motivo di disparità fra chi non è coinvolto in responsabilità proprie del mondo adulto e chi invece lo è.

La letteratura solitamente distingue fra *child work* e *child labour*⁶⁹, ritenendo la prima come non problematica e tutto sommato naturale nei percorsi di vita dei minori, da tenere distinta dalla seconda, relativa alle vere e proprie esperienze di lavoro. In questa sede si ritiene che se l'impegno diventa consistente è possibile che il confine fra le due categorie si sfumi a tal punto che il "lavoretto", anche se svolto come aiuto in casa, diventa un potenziale fattore di malessere per il minore, soprattutto quando sottragga energie allo studio e al tempo libero e sia capace di intaccare una fase della vita in cui dovrebbero essere garantiti per tutti i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, con responsabilità adeguate alla propria età e godimento pieno della spensieratezza tipica di questo periodo.

In base alle variabili relative all'impegno, come già accennato, i lavori di aiuto in casa tendono a non avere un orario prestabilito, per cui non è possibile avere una stima del tempo che giornalmente tali attività sottraggono al minore. E' possibile che vengano svolte in modo spezzettato, fra i compiti a casa e il tempo libero, o che siano composte da un insieme di azioni variabile in base all'occorrenza. Non si può tuttavia concludere che si tratti di attività leggere: a volte le descrizioni fornite indicano in modo generico l'attività (es: "metto a posto casa", "bado a mia sorella") altre volte indicano una serie di azioni che portano alla luce la pesantezza che può contraddistinguere alcuni lavori d'aiuto in casa, in particolare i lavori di pulizia (es: "pulisco il bagno, la cucina, la stanza, lavo i piatti", "pulire i bagni, vetri, cucina, spolverare, passare l'aspirapolvere, rifare i letti", "pulisco, metto a posto e lavo a terra"). In particolare sono proprio i lavori di pulizia quelli maggiormente quantificati in termini di ore, i quali probabilmente occupano con più regolarità un arco di tempo definito.

Quindi, la tipologia di attività dell'aiuto in casa, probabilmente emersa in modo consistente in questa indagine in conseguenza della scelta effettuata a monte (ovvero di esaminare i lavori svolti in concomitanza con la scuola), meriterebbe ulteriori approfondimenti di quelli che è possibile raccogliere in questa sede.

Tuttavia, stando ai dati, è possibile descrivere tale tipologia, oltre che per la mancanza di definizione giornaliera dell'impegno, anche per l'elevata frequenza. Le attività connesse all'aiuto in casa sono svolte nella maggior parte dei casi (più del 40%), quasi tutti i giorni, a cui segue una frequenza media di qualche giorno a settimana. L'elevata frequenza di queste attività appare ancora più evidente nel confronto con il gruppo dei restanti tipi di lavori.

⁶⁹ Nelle prime sono comprese le attività svolte all'interno delle famiglie per fornire un aiuto alle famiglie, quindi non retribuite, nelle seconde esperienze di lavoro vere e proprie, svolte per terzi e retribuite (Megale A., Teselli A., 2005, p. 48).

Tabella 20 Frequenza dell'impegno per aiuto in casa (%)

	<i>Aiuto in casa</i>	<i>Altro tipo di lavori</i>	<i>Totale</i>
Bassa (alcuni giorni al mese)	23,4	47,4	36,6
Media (alcuni giorni a settimana)	35,1	33,7	34,3
Alta (tutti i giorni o quasi)	41,6	18,9	29,1
Totale	100,0	100,0	100,0
	77	95	172

Fonte: Indagine Ires

Si tratta certamente di un dato di rilievo, dal momento che, in molti casi e con regolarità, la divisione dei compiti all'interno della gestione quotidiana della casa e della famiglia affida a minori, tredicenni, parti più o meno consistenti di attività. Anche in questo caso i lavori di pulizia sono quelli che emergono come i più impegnativi, perché sono quelli svolti più di frequente, mentre badare ai propri fratelli minori viene fatto prevalentemente con una frequenza più bassa.

In generale, come ci si poteva aspettare in una cultura in cui le distinzioni di genere risultano ancora piuttosto marcate, sono soprattutto le ragazzine a svolgere lavori e lavoretti d'aiuto in casa, coinvolte più del doppio dei loro coetanei maschi (64% contro 28,0%; cfr. tab. 21).

Tabella 21 Aiuto in casa per genere (%)

	<i>maschio</i>	<i>femmina</i>	<i>Totale</i>
Aiuto in casa	28,0	64,6	45,1
Altro tipo di lavori	72,0	35,4	54,9
Totale	100,0	100,0	100,0
	93	82	175

Fonte: Indagine Ires

Inoltre, come anticipato nel capitolo precedente, sono soprattutto i minori stranieri a compiere lavoretti di supporto alle incombenze domestiche della propria famiglia. Tali faccende occupano la loro quotidianità molto più di quanto non accada per i minori italiani, e sono l'indicatore di una precoce responsabilizzazione non solo rispetto alla gestione del carico familiare, ma anche della gestione della propria vita.

Tabella 22 Aiuto in casa per nazionalità (%)

	<i>italiana</i>	<i>altra nazionalità</i>	<i>Totale</i>
Aiuto in casa	42,7	62,5	45,4
Altro tipo di lavori	57,3	37,5	54,6
Totale	100,0	100,0	100,0
	150	24	174

Fonte: Indagine Ires

I lavori di casa sono fatti prevalentemente perché sono i propri genitori a chiederlo (dei 26 che dicono di lavorare "Perché i miei genitori mi hanno detto di farlo", 23 svolgono attività di aiuto in casa), a cui seguono le motivazioni dell'aiuto *tout court* che il minore si sente di dover offrire alla propria famiglia (dei 33 che dicono di lavorare per "Aiutare i genitori/la famiglia", 23 svolgono attività di aiuto in casa). Non mancano risposte relative all'"avere dei soldi per sé" (22), ma rispetto alle altre esperienze di lavoro, emerge qui in modo evidente la forte presenza dei genitori nella motivazione del minore a collaborare. Di solito si ricevono dei compensi per le attività svolte, anche se in misura minore rispetto alle altre tipologie di lavori (cfr. par. 3.5.7.), ma si può naturalmente ritenere, per quanto detto, che si tratti delle classiche "paghetto".

Infine, rispetto al tempo libero, il confronto fra questo gruppo e quello di chi fa altri lavori, mette in evidenza come tendenzialmente i ragazzini che aiutano in casa passino il loro tempo, prevalentemente, facendo i compiti e guardando la tv (per inciso, guardare la tv nel tempo libero è l'attività principale svolta nel tempo libero solo in 10 casi⁷⁰, e in 9 di questi si tratta di minori che aiutano in casa).

⁷⁰ Ricordiamo che l'approfondimento sul tempo libero è stato richiesto nel questionario solo ai ragazzini che dichiarano di avere esperienze di lavori e lavoretti durante l'anno.

3.5.4. La collaborazione in attività economiche familiari

Come è emerso anche dalle precedenti indagini sul tema, il lavoro offerto dai minori come supporto alle attività economiche familiari si manifesta soprattutto quando il genitore o i genitori sono esercenti di un'attività commerciale o di ristorazione.

I lavori in negozio, secondo le specifiche delle attività svolte, non sembrano lavori di poco conto ma pare investano i ragazzini di piccole responsabilità, come avviene per esempio nei molti casi in cui si indica lo “stare in cassa”. Gli esercizi commerciali in cui collaborano i minori sono i più diversi, (parco giochi, alimentari, fioraio, fruttivendolo, fotografo, estetista, tabacchi, club sportivo, ecc.) e il lavoro consiste nel supporto alle attività dei genitori in base al tipo di esercizio (quindi stare in cassa, trasportare merce, incartare fiori, rispondere alle telefonate, lavorare al computer, vendere, servire i clienti o semplicemente “stare in negozio”). Allo stesso modo accade quando l'attività economica è un ristorante o un bar: i ragazzini “aiutano” i genitori a servire, apparecchiare, preparare da mangiare e a “fare cassa”.

Tavola 2 Luoghi ed attività delle collaborazioni in attività economiche familiari

<i>Luogo di lavoro</i>	<i>Attività svolte</i>	
Negozio (20)	<p>nel parco giochi della mia famiglia quando serve aiuto e rimango in cassa;</p> <p>inviare foto digitali tramite internet ai fornitori, sviluppare rullini;</p> <p>vendo al negozio di mia madre (borse-scarpe);</p> <p>stavo alla cassa, prendevo la roba in magazzino, accoglievo i clienti;</p> <p>servire i clienti se mia madre o mio padre si assentano per un breve periodo;</p> <p>faccio il segretario nell'estetica di mia madre;</p> <p>aiuto mia madre nelle cose di segreteria;</p> <p>aiuto mia madre alla cassa del parco giochi;</p> <p>lavoro in un negozio di tappezzeria con mio padre;</p> <p>lavoro;</p>	<p>alcune volte mi capita di dover aiutare mio padre in ufficio (passare dati dal cell al pc);</p> <p>aiuto mio padre o per fare una consegna o se gli serve qualcosa di ogni tipo;</p> <p>stare in negozio, servire i clienti e organizzare;</p> <p>aiuto mio padre in negozio, rispondo alle telefonate;</p> <p>faccio le sopracciglia e faccio la ceretta, faccio i conti e aiuto mio zio a fare i pircing;</p> <p>trasporto il materiale del negozio; lavoro in frutteria;</p> <p>servo i clienti, incarto i fiori;</p> <p>metto a posto gli scaffali;</p> <p>segretario;</p>
Bar, ristorante (7)	<p>aiuto mio padre a preparare da mangiare;</p> <p>aiuto nel servire i clienti;</p> <p>aiuto i clienti e mio padre nelle faccende domestiche al bar;</p> <p>faccio cassa;</p>	<p>aiuto mio padre con i giochi del superenalotto;</p> <p>scaricare casse di acqua, salumi, bibite;</p> <p>aiuto mio padre ad apparecchiare, a servire le persone, cameriere;</p>
Case altrui (5)	<p>pulire le scale, montare mobili con mio papà, o anche aggiustare tubature ma comunque sto ancora imparando;</p> <p>pulisco e aiuto mia madre nel suo lavoro (madre: infermiera presso anziani);</p>	<p>pulisco corrimano, lavo per terra nelle scale, spolvero, ecc. (madre: ha un'impresa di pulizie);</p> <p>montare finestre lavandini, ristrutturazione;</p> <p>lavorare con i chiodi, con l'elettricità, spostare oggetti (padre: manovale);</p>
Campagna (3)	<p>aiuto mio padre con terreni in campagna;</p> <p>qualsiasi;</p>	<p>aiuto i miei familiari in campagna;</p>

Altro (3)	pulire il giardino del condominio, distribuzione della posta e pulizia delle scale; aiuto mio nonno e mio padre a portare la tac e alcune volte rispondo al telefono;	faccio da traduttore alla famiglia perchè non sa parlare italiano;
Officina (1)	aiuto mio padre a fare il meccanico	
Casa propria (1)	aiuto mio padre con il commercio	

Fonte: Indagine Ires

Dalle descrizioni fornite assumono rilievo, seppure siano in numero esiguo, alcuni lavori svolti con i propri genitori presso case altrui, i quali sembrano richiedere un impegno fisico rilevante. Accade infatti che il padre o la madre, che svolgono lavori manuali presso terzi (si tratta di tuttofare, donne che fanno le pulizie, manovali), portano con sé il/la tredicenne che li affianca e svolge concretamente piccole o grandi parti del loro lavoro.

Anche in questo caso la maggior parte dei lavori non ha un orario prestabilito, trattandosi probabilmente di attività svolte in base alle necessità dei genitori. Tuttavia la quota di ragazzini che colloca il proprio lavoro in un arco temporale definito è maggiore di quella che si riscontra per l'aiuto in casa: sono il 37,5% (15 su 40) contro il 24% (19 su 79) di chi aiuta in casa. Sembra, quindi, che vi sia una maggiore strutturazione giornaliera di questi tipi di lavori, o comunque una maggiore continuità in termini di ore (il tempo occupato da chi ha un orario è comunque vario, per metà indicano meno di 2 ore, per metà da 2 a 4 ore).

La frequenza del lavoro è invece più bassa del lavoro in casa: in 19 casi su 40 si svolge qualche volta al mese, e in 15 casi qualche volta a settimana.

Tabella 23 Frequenza dell'impegno per collaborazione ad attività economiche di famiglia (%)

	<i>Collaborazione ad attività economiche di famiglia</i>	<i>Altro tipo di lavori</i>	<i>Totale</i>
Bassa (alcuni giorni al mese)	46,3	33,6	36,6
Media (alcuni giorni a settimana)	36,6	33,6	34,3
Alta (tutti i giorni o quasi)	17,1	32,8	29,1
Totale	100,0	100,0	100,0
	41	131	172

Fonte: Indagine Ires

Complessivamente, quindi, da quanto risulta dalle descrizioni fornite e dai dettagli sulla ricorrenza del lavoro), l'impegno richiesto da tali attività non è omogeneo e si manifesta in varie forme, comportando carichi di lavoro differenti. Questo dipende probabilmente dal contesto familiare in cui si inserisce il lavoro del minore, cosa che emerge anche dalle analisi che approfondiscono questo aspetto. Più che lo status socio economico, sembra abbia un'influenza maggiore lo status socio culturale dei genitori.

Analizzando la frequenza con cui le famiglie richiedono al minore di impegnarsi in tali attività, sono maggiormente presenti casi di alta frequenza (tutti i giorni o quasi) in corrispondenza di bassi livelli di istruzione dei genitori. In questi casi sarebbe importante che agenzie educative come la scuola creassero dei canali comunicativi privilegiati con quelle famiglie che non solo presentano condizioni economiche svantaggiate, ma dispongono di un background culturale che non permette valutazioni attente sull'impegno lavorativo richiesto al minore, e contribuiscono indirettamente a demolire l'importanza dell'impegno scolastico.

Inoltre, è possibile che tali attività si svolgano in modo più ricorrente in quei contesti territoriali caratterizzati da disagi sociali piuttosto gravi, tali da portare a considerare, nelle valutazioni dei genitori, che il lavoro dei minori possa essere un modo per evitare cattive compagnie: anche se su dati esigui,

emerge che nella maggior parte dei casi (7 sugli 8 che dicono di collaborare con i propri genitori “più o meno tutti i giorni”) i genitori “Pensano che è meglio lavorare che stare in strada”.

Per quanto riguarda le motivazioni indicate dai ragazzini, oltre all'aver soldi per sé (che probabilmente rientra anche in questo caso nel meccanismo delle “paghetto”), assume maggior peso l'aiuto economico nei confronti dei genitori (7 casi sugli 11 che in totale indicano questa modalità), non manca l'aiuto *tout court* che i ragazzini vogliono offrire ai loro genitori (8 casi), ma anche casi in cui viene fatto perché è un'attività che piace (3).

3.5.5. Lavori e lavoretti per parenti/amici/conoscenti

I lavori presso parenti/ amici/ conoscenti, riguardano attività svolte in svariati ambienti, in primis le case altrui, in cui le femmine sono impegnate in attività di baby sitter e i maschi in lavori di pulizie e traslochi; segue la campagna, in cui ci i ragazzini coltivano, raccolgono frutti, danno da mangiare agli animali; le officine, le falegnamerie, i laboratori artigianali, in cui si monta, si aggiusta, si costruisce; i negozi, nei quali rientrano anche lavori di volantaggio per pubblicizzare gli esercizi; in strada, in cui si passa dalle attività di dog sitter, a quelle di PR, dal volantaggio alla vendita ambulante.

Tavola 3 Luoghi ed attività di lavori svolti per parenti/ amici/ conoscenti

<i>Luogo di lavoro</i>	<i>Attività svolte</i>	
Case altrui (11)	bado a mia cugina e mio cugino e alcune volte aiuto mia nonna nei lavori domestici; faccio la baby sitter ad una bambina di 2 anni; guardo mio cugino e gli do il latte; faccio la baby sitter; baby sitter; baby sitter il venerdì, il sabato o la domenica;	lavo le automobili con un mio amico, con la paga si esce il fine settimana; con il portiere di casa mia trasporto dei mobili dalle case; aiuto mio zio a fare traslochi; pulizia dei vetri, mobili e pavimenti;
Campagna (8)	aiuto mio nonno nei lavori più complicati, come prendere dall'albero i frutti o altre cose; in campagna aiuto i nonni a mettere a posto la legna; aiuto mio nonno a coltivare i campi. zappo, raccolgo frutti dagli alberi, taglio l'erba del campo e pianto le piante di insalata, pomodori e verza...;	aiuto i miei nonni in campagna dando da mangiare agli animali; durante il week-end aiuto mia zia con dei lavori in fattoria; aiuto un signore anziano che abita in campagna; aiuto mio nonno con l'orto e gli animali;
Bar, ristorante (7)	aiuto al bar mia zia stando alla cassa o alle schedine aiuto mio zio con il suo bar aiuto mio zio a servire la gente	lavoro al ristorante di mia nonna sto dietro il bancone del bar cameriere
Officina, falegnameria, laboratori, cantiere (5)	aiuto a mettere a posto, riparo motori con mio zio e aggiusto cose varie; aiuto mio nonno in falegnameria; metto mattonelle, monto pannelli, lavori di pittura;	aiuto mia zia nella sua officina e mio nonno perché ha l'alzheimer ; aiuto mio zio a costruire e montare finestre
Negozi (4)	faccio volantaggio per pubblicizzare il negozio e ogni tanto metto a posto gli scaffali oppure ordino porto il materiale dal magazzino all'entrata o do una mano a dare una pulita ai camper	faccio volantaggio per pubblicizzare il negozio, do una mano dentro facendo faccende per mia zia aiuto mia zia che gestisce un negozio di giocattoli, le metto a posto i giochi
In strada (4)	accolgo le persone in discoteca e le invito alle aperture; dog sitter, porto a passeggio i cani;	faccio il mercatino; volantaggio;

Altro (1)	quando ci sono pochi maestri aiuto ad insegnare tennis e palleggio con i bambini più piccoli
------------------	--

Fonte: Indagine Ires

In base ad uno sguardo d'insieme, la maggior parte delle azioni sembra diretta ad alleggerire dagli impegni e dalla fatica parenti o conoscenti molto prossimi al minore, per cui capita di fare la baby sitter per il cugino, di aiutare il nonno nelle faccende più pesanti in campagna, di collaborare con gli zii nelle loro attività commerciali. In generale, quindi, il minore collabora fornendo un aiuto prezioso (e poco costoso) in ambienti a lui familiari, che costituiscono anche contesti di socializzazione che si estendono al di là della propria famiglia ristretta, dai propri parenti più prossimi (nonni, zii, cugini) ai conoscenti, dal portiere, all'amico, al vicino di casa. Questo probabilmente incide sulla percezione del lavoro come esperienza di vita di cui compiacersi, in quanto capace di avvicinare a dimensioni adulte desiderabili, non direttamente legate ai propri genitori e nella quali ai lavoretti corrisponde quasi sempre un compenso in denaro.

Rispetto all'impegno temporale richiesto, è questa la tipologia di lavori che risulta maggiormente definita da parte dei minori: il 50%, infatti, indica una precisa durata del lavoro in termini di ore (contro il 37,5% di chi svolge attività di collaborazione in attività economiche di famiglia, e il 24% di chi aiuta in casa). Il tempo dedicato a queste attività risulta anche maggiore in quanto viene stimato per circa il 32% dei casi in più di 2 ore (sono 12 casi, 9 che indicano "da 2 a 4 ore" e 3 che indicano "da 4 a 7").

Non si tratta tuttavia di attività svolte in modo ricorrente, dal momento che nella metà dei casi capitano solo alcuni giorni al mese o una volta a settimana.

Tabella 24 Frequenza dell'impegno per lavori per parenti/amici/conoscenti (%)

	<i>Lavori per parenti/ amici/conoscenti</i>	<i>Altro tipo di lavori</i>	<i>Totale</i>
Bassa (alcuni giorni al mese)	50,0	32,8	36,6
Media (alcuni giorni a settimana)	39,5	32,8	34,3
Alta (tutti i giorni o quasi)	10,5	34,3	29,1
Totale	100,0	100,0	100,0
	38	134	172

Fonte: Indagine Ires

Riferendoci, quindi, alle tendenze generali che si possono cogliere nonostante l'esiguità dei casi, i lavori svolti per parenti, amici o conoscenti hanno carichi d'impegno differenti, a volte anche molto lunghi, e risultano tuttavia esperienze circoscritte, delimitate in termini di ore (ovvero con un inizio ed una fine), che il minore si trova a compiere raccogliendo le necessità di chi gli è più vicino, ma ricevendo nella totalità dei casi compensi in denaro. Tra le motivazioni, tuttavia, che sono per la quasi totalità relative al desiderio di avere soldi per sé (25), compare anche l'aiuto economico alla propria famiglia (3), il lavoro per divertimento (5), il passare il tempo quando non si ha nulla da fare (2), l'aiuto *tout court* dei propri parenti (2).

Davanti, quindi, alle tendenze generali di questa tipologia di lavori e lavoretti, è probabilmente sempre il background sociale, culturale ed economico, nonché territoriale, che incide nel marcare alcune differenze sostanziali nel determinare il peso che tali esperienze possono avere sul vissuto del minore.

3.5.6. Esperienze di lavoro per terzi

I lavori e lavoretti svolti fuori dal circuito familiare e delle conoscenze, riguardano prevalentemente attività di PR per le discoteche pomeridiane e volantinaggio, attività che si compiono quindi per la strada ma probabilmente insieme a propri coetanei, in un certo senso funzionali alla socializzazione in mancanza di altre alternative di aggregazione (infatti i casi di PR in discoteca si riferiscono completamente al territorio del XIX municipio, in cui scarseggiano i servizi rivolti ai minori ed in cui, come emerso dai colloqui, l'attività della distribuzione di prevendite per le discoteche viene svolta

principalmente perché attraverso di essa si acquista un certo rilievo sociale rispetto al gruppo dei pari, è un'occupazione che diverte e l'esigenza del guadagno resta secondaria).

Tavola 4 Luoghi ed attività di lavori svolti per terze persone

<i>Luogo di lavoro</i>	<i>Attività svolte</i>	
In strada (10)	do prevendite per far andare la gente in discoteca; do prevendite per la discoteca pomeridiana, do inviti a persone che vanno dai 14 ai 18 anni e più persone porto più mi pagano; attacco con un mio amico dei volantini vado in giro a distribuire volantini; volantinaggio;	vendo prevendite per entrare in discoteca ai ragazzi; do prevendite in giro per far entrare i ragazzi in discoteca; vendo prevendite per la discoteca; vendo degli oggetti; PR e DJ
Case altrui (3)	porto in giro i cani delle persone del mio palazzo e vado a fare la spesa per loro; faccio l'animatrice per bambini;	aiutavo un ragazzo a studiare, baby-sitter, animatrice di feste per bambini;
Officina, falegnameria, laboratori, cantiere (2)	io faccio il manuale di un muratore, cioè porto a questo tutto ciò che gli serve	Nr.
Negozi (1)	scarico: casse di acqua, coca-cola, bibite, salumi, carne, pizza	

Fonte: Indagine Ires

Per il resto si tratta di esperienze di lavoro che permettono al minore di avere dei soldi da spendere per sé: c'è chi fa l'animatrice per bambini o il doposcuola, chi aiuta in piccole faccende i condòmini del proprio palazzo, chi aiuta un manovale in cantiere, chi scarica pacchi in un negozio. Sono lavoretti che vengono cercati di propria iniziativa, dei quali spesso non sono a conoscenza i propri genitori (dei soli 10 ragazzini del campione che dicono che i genitori non sanno che lavorano, 8 lavorano per terzi e rappresentano la quasi totalità di chi svolge il lavoro di PR per discoteca).

Rispetto all'impegno giornaliero, questi lavoretti non hanno per la quasi totalità un orario ben definito (13 sul totale di 16), probabilmente perché si tratta di attività che il minore gestisce in modo piuttosto autonomo e che possono essere organizzate con elasticità nell'arco della giornata. La loro frequenza è, invece, piuttosto varia, cosa che dipende dal tipo di lavoretto svolto: ce ne sono alcuni che capitano qualche volta al mese (volantinaggio, dog-sitter, baby-sitter), altri che possono essere svolti anche quasi tutti i giorni (la vendita di prevendite per le discoteche).

3.5.7. Un inciso sui compensi

Circa il 70% dei ragazzini ha indicato di ricevere dei compensi per le proprie attività, che sono per la maggior parte dei casi dei compensi in denaro (solo 13 ragazzini hanno indicato di ricevere dei regali anziché dei soldi, in cui sono comprese anche risposte del tipo "posso uscire la sera", "andare con gli amici", "uscire quando voglio", ad indicare dei compensi non materiali ma relativi a permessi che i genitori possono accordare ai figli in cambio del loro aiuto). Buona parte dei compensi in denaro possono tuttavia essere interpretati come paghettoni da parte dei genitori, in quanto si riscontrano anche in quei casi in cui il lavoro consiste nell'aiuto in casa.

Dal confronto fra la presenza di compensi per le tipologie di lavoro emerge, infatti, che tanto più il lavoro o lavoretto si allontana dalla sfera più intima della famiglia (genitori) fino ad arrivare al lavoro per terzi, tanto più è probabile che il minore riceva compensi dal suo lavoro. Il lavoro per terzi è infatti totalmente riconosciuto con un compenso, mentre il lavoro d'aiuto in casa o di aiuto in attività

economiche familiari nel circa 40 % dei casi non trova un corrispettivo in compensi di alcun tipo, neanche in termini di regali.

Tabella 25 Presenza di compensi per tipo di lavoro (%)

	<i>Aiutare in casa</i>	<i>Collaborare con genitore/i ad attività di famiglia</i>	<i>Lavorare presso parenti/amici/conoscenti</i>	<i>Lavorare per persone non conosciute prima</i>	Totale
Sì compensi	59,5	64,1	84,2	100,0	69,8
No compensi	40,5	35,9	15,8	0,0	30,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	79	39	38	16	172

Fonte: Indagine Ires

Questi rientrerebbero nella casistica dei *child work*, lavoretti svolti per la famiglia e non retribuiti, e tuttavia si ritiene non sia del tutto corretto considerare questa parte di fenomeno come completamente “normale”, dal momento che dovrebbe essere quantomeno monitorata più a fondo.

E' possibile, infatti, che in alcuni casi, pur trattandosi di aiuti piuttosto consistenti, i corrispettivi non ci siano perché i lavoretti nascono da necessità familiari in cui l'aiuto del minore diventa un fatto dovuto, o in qualche modo ritenuto come un caso di responsabilizzazione naturale all'interno di un menage familiare “faticoso”. Il problema nasce, infatti, proprio quando solo alcune famiglie, le più indigenti, si trovino a dover ricorrere all'aiuto dei figli per sostenere in modo completo la gestione del carico familiare, senza che vi siano paghette o corrispettivi di alcun tipo. E' significativo, infatti, che sebbene la variabile di “famiglia monoreddito” non incida, in questa *survey*, sulla presenza o meno di esperienze lavorative, incide invece proprio sulla presenza o meno di compensi da lavoro, mostrando come proprio nelle famiglie in cui il sostentamento è affidato ad un solo reddito, i compensi per lavori o lavoretti siano meno frequenti.

Tabella 26 Presenza di compensi per famiglia monoreddito/bireddito (%)

	<i>Famiglia monoreddito</i>	<i>Famigli bireddito</i>	Totale
Sì compensi	55,3	74,4	70,2
No compensi	44,7	25,6	29,8
Totale	100,0	100,0	100,0
	38	133	171

Fonte: Indagine Ires

I numeri naturalmente sono troppo esigui per poter giungere ad interpretazioni sostenute, ma si ritiene siano sufficienti per lanciare degli spunti di approfondimento in direzione di ulteriori indagini sul tema del lavoro minorile. Sebbene infatti, come si è visto, il fenomeno non si rivesta assolutamente dei connotati drammatici che assume nei paesi del Terzo Mondo, è tuttavia in grado di restituire, attraverso le sue molteplici forme, degli spaccati di vita reali e presenti, mostrando come i disagi economici e di organizzazione complessiva dell'esistenza, riscontrati in questo caso nel territorio metropolitano di Roma, si riversino anche sulle dimensioni dell'infanzia e dell'adolescenza, su quel mondo ingenuo che, con ubbidienza e senso del dovere, si fa carico all'occorrenza di piccole grandi responsabilità familiari.

3.6. Per concludere

L'indagine, pur nella sua veste quantitativa ha fatto emergere in modo qualitativo spaccati autentici di una preadolescenza che, nel contesto periferico romano, convive con esperienze di lavori e lavoretti paralleli all'impegno scolastico. Tirando le somme di questa *survey* circoscritta ma specifica, è possibile riscontrare analogie e differenze rispetto alle precedenti indagini Ires capaci di sintetizzare i contributi conoscitivi esposti analiticamente in questa sede.

Le analogie riguardano le matrici sociali del lavoro precoce, che sembra attecchire soprattutto in contesti familiari caratterizzati da condizioni strutturali “faticose” dal punto di vista dell'organizzazione

quotidiana dell'esistenza, ovvero in famiglie numerose e famiglie in cui i genitori svolgono professioni di basso profilo e con basso reddito. In questi casi, ma anche quando il genitore o i genitori sono titolari di un'attività economica autonoma, lavori e lavoretti si rivelano una risorsa preziosa di "aiuto" al complessivo menage familiare, sono probabilmente parte di una divisione dei compiti in cui i minori sono inclusi in modo quasi naturale, e sono certamente considerati dei genitori come formativi e di lieve impatto rispetto alle restanti attività del gioco e dello studio. Da questo punto di vista anche la matrice "culturale" familiare conferma il proprio ruolo preponderante nell'influire sulla maggiore casistica di esperienze di lavoro precoce, che si riscontra soprattutto in presenza di bassi titoli di studio dei genitori.

Analogie si trovano anche rispetto alle analisi dei percorsi scolastici, quando esperienze di lavori e lavoretti si associano a situazioni di disagio capaci di definire percorsi a rischio di dispersione: elevate assenze, esperienze di bocciatura, frequenza irregolare, presentano tutte valori maggiori fra chi, oltre all'impegno scolastico, è impegnato in altri tipi di attività svolte in concomitanza con la scuola.

Differenze rispetto ad altre indagini si riscontrano, invece, nella composizione e nelle caratteristiche dei lavori e dei lavoretti che definiscono queste attività. La famiglia si conferma come il circuito principale in cui si inserisce il lavoro precoce, che si concretizza in buona parte, in questa sede come in altre, in collaborazioni negli esercizi commerciali dei genitori.

In questa *survey*, tuttavia, viene alla luce quanto sia esteso e presente il fenomeno dell'"aiuto in casa", ovvero di quei lavori più o meno impegnativi che il/la tredicenne fornisce alla propria famiglia come supporto alla famiglia stessa. Questo dato, emerso probabilmente perché il focus dell'indagine si è concentrato sui lavori svolti in parallelo con l'impegno scolastico, ha svelato un tratto quotidiano di molte realtà sociali che, pur rientrando in buona parte nella "normalità" di modelli familistici tipici della cultura italiana, non si immaginava potesse avere tanta parte nella vita dei preadolescenti.

L'impegno richiesto da questi tipi di "lavoretti" non sempre risulta leggero, e nella maggior parte dei casi si tratta di attività svolte quasi quotidianamente, sebbene senza un orario ben definito. Nella difficoltà di stimare il carico di lavoro che queste comportano non si ritiene, tuttavia, che si tratti di una realtà da sottovalutare, soprattutto se si tiene conto che, immaginando una desiderabile quanto spesso lontana parità dei diritti dei minori, tali esperienze coinvolgono solo alcuni e non altri ragazzini, così che a parità d'età non corrisponde uno stesso insieme di responsabilità. E' facile, quindi, soprattutto se si tiene conto che per questa tipologia di attività spesso mancano corrispettivi in denaro o regali, che tali esperienze esulino dai meccanismi propri del "lavoro" e rientrino in una sorta di "dovere" che si riversa sull'infanzia e sull'adolescenza quando contesti familiari poveri, da un punto di vista culturale e materiale, contano sul supporto di tali giovanissime risorse in assenza di altri tipi di sostegno.

Non si tratta certamente di realtà drammatiche, tanto più che sembrano vissute dai minori con la serenità e il senso del dovere di chi è pronto a sostenere i propri genitori quando ce ne è bisogno, e tuttavia sarebbe un errore ignorarne l'esistenza quando è possibile che tali attività, svolte in modo consistente, possano incidere sui propri percorsi scolastici o su un più brillante sviluppo individuale fatto di maggiori opportunità di socializzazione e di molto più complesse e stimolanti attività del tempo libero.

Infine, un'altra differenza emersa rispetto ad altre indagini sul tema, è quella della "non definizione" dell'impegno giornaliero richiesto dai lavori qui esaminati, cosa che si riscontra soprattutto per il lavoro domestico, di cui si è detto, ma che caratterizza anche le restanti tipologie di attività, dalle collaborazioni ad attività economiche familiari, ai lavori per parenti o amici, ai lavori per terzi. Questo risulta, quindi, come un tratto tipico dei lavori svolti in concomitanza con la scuola, e però da un punto di vista più analitico, non permette una stima esatta della consistenza delle attività.

Tuttavia, considerando le esperienze racchiuse nella sfera della famiglia e delle proprie conoscenze, è possibile notare che tanto più ci sia allontana dal proprio nucleo casalingo verso contesti lavorativi familiari esterni, e poi verso collaborazioni con parenti e conoscenti, tanto più i lavori diventano definiti

nell'orario e, parallelamente, meno frequenti e maggiormente riconosciuti nei compensi. Uscendo dalle proprie mura domestiche, quindi, si va in direzione di forme lavorative più vicine ai meccanismi occupazionali del mondo degli adulti, attività che, tuttavia, non è detto comportino minor fatica o minor impegno se ad innescarli sono persone vicine al minore piuttosto che terze persone.

Dalle descrizioni delle attività, infatti, si leggono una serie di azioni svolte per i propri genitori a supporto di loro attività economiche, o per i propri parenti in vari tipi di contesti, che sembrano tutt'altro che leggere nel confronto con le (poco numerose) esperienze di lavori e lavoretti svolti per terze persone. Si tratta di dati che, seppure non supportati da grandi numeri, sembrano restituire spaccati di vita densi di significato, soprattutto perché raccolti in un contesto ordinario di percorsi scolastici dell'obbligo. Sotto la quotidianità di un impegno scolastico uniforme, si trovano vissuti familiari anche profondamente differenti, certamente marcati dai difficili contesti territoriali d'appartenenza, che sembrano incanalare alcuni minori in percorsi di vita potenzialmente limitanti.

Nonostante l'istruzione rimanga comunque il dovere principale da assolvere, altre e più complesse opportunità di sviluppo individuale possono a lungo andare rimanere precluse quando la necessità di supporti in menage familiari faticosi investono il minore di piccole grandi responsabilità domestiche, o quando modelli educativi poveri e sbrigativi spingono verso un più immediato inserimento nel mondo del lavoro e del guadagno.

Conclusioni. Verso un sistema di monitoraggio del lavoro minorile a Roma

Circa 700 minori *under15enni* sono stati contattati in questa indagine per esplorare l'ampio e multiforme mondo delle esperienze di lavoro precoce diffuse in tre municipi del territorio metropolitano romano⁷¹, selezionati sulla base di una matrice di rischio del lavoro minorile, che l'Ires ha elaborato nelle numerose ricerche condotte sul tema proprio per individuare quelle aree con più alta sensibilità al fenomeno. Un'indagine realizzata in modo misto, sia con un approccio narrativo per rilevare il fenomeno a partire dal punto di vista dei minori stessi, che con criteri di stampo più quali-quantitativo per ricostruirne le tipologie prevalenti e le condizioni che lo alimentano.

Ne è emersa innanzitutto una conferma di alcune tendenze di fondo messe in luce nel pluriennale percorso di analisi realizzato dalla fine degli anni '90 ad oggi dall'Ires. Anche a Roma il lavoro minorile assume una pluralità di forme: esperienze che vanno dagli aiuti in famiglia ai lavoretti per le micro-imprese familiari, dai lavori più continuativi nella cerchia degli amici o presso terzi alle esperienze più legate a forme di sfruttamento per intensità di tempo dedicato e per tipologia di attività.

I pesi specifici dei diversi tipi di esperienza sono risultati variabili. A prevalere è il sostegno alla famiglia declinato in vari aspetti e modalità: dalle pulizie di casa e attività di cura tra le proprie mura domestiche, svolte con una frequenza di impegno alta (più o meno tutti i giorni) ed in particolare con una connotazione di genere al femminile e più diffusamente tra i minori stranieri, alla collaborazione in negozi, bar e ristoranti o in campagna o ancora nel lavoro domestico in altre case, con una frequenza meno forte rispetto all'aiuto in casa (per alcuni giorni al mese o a settimana), ma in attività più impegnative. Andamento che in progressione si mantiene per i lavoretti svolti per amici o parenti e presso terzi che, tendenzialmente meno diffusi, ma in ogni caso presenti in modo da non sottovalutare, impegnano i minori in attività domestiche, in bar e ristoranti, in laboratori artigianali (officine, falegnamerie, etc.), in strada, con carichi di impegno prevalentemente limitati (alcuni giorni al mese) e però intensi (diverse ore al giorno) e con il coinvolgimento in compiti alquanto faticosi (trasporto dei mobili, badare a fratellini e nonni non autosufficienti, montare mattonelle, etc.).

Valore aggiunto di questa indagine è stata la rilevazione soggettiva e dinamica degli aspetti di percezione che i minori stessi hanno espresso sulle loro esperienze di lavoro; rilevazione compiuta in modo mirato nei tre focus qualitativi ed in modo più indiretto nella micro-survey nelle scuole. In quest'ultimo caso sono state ricostruite dettagliate classificazioni delle numerosissime attività indicate dagli stessi minori durante la compilazione di alcune domande aperte del questionario somministrato (cfr. cap. 3), che restituiscono un universo effettivamente articolato e vasto anche per come viene vissuto e comunicato dai ragazzini.

Attraverso i focus (cfr. cap. 2), invece, si è volutamente sforzato con tecniche specifiche il punto di vista dei minori, rilevando alcuni atteggiamenti di fondo. In prima battuta ad emergere in modo diffuso e costante è stata la positività nei confronti dei lavori svolti, articolata lungo due direttrici principali: a) una sorta di senso di '*normalità*' rispetto alla responsabilità assunta nel collaborare al sostegno familiare nelle sue varie forme; b) l'urgenza di divenire adulti-consumatori con una propria autonomia finanziaria.

Riassumendo in tre battute questo pensiero unico:

- *lavorare è ...guadagnare dei soldi!*
- *lavorare è ...procurare da mangiare!*
- *lavorare è ...tornare a casa stanchi!*

Ricostruendo però le radici di questo orientamento così saldo e diffuso, sono emerse anche altre convinzioni legate alla propria famiglia, al quartiere di appartenenza ed alla scuola, che evidenziano una consapevolezza più multidimensionale e meno, per così dire, 'illuministica'. I minori sanno che le

⁷¹ I Municipi VIII, XII e XIX.

famiglie sono contente delle loro esperienze di lavoro quando li allontanano da quartieri e strade ad alto rischio di carriere devianti; sanno che è meglio non chiedere ai genitori i soldi per 'il proprio divertimento', perché 'non navigano nel lusso', perché sono famiglie prevalentemente con economie fragili. Sono consapevoli che nel quartiere ci sono altri ragazzini che lavorano, perché il luogo dove nasci spesso ti segna e se vivi in periferia e nelle case popolari invece che 'ai Parioli' sei tra quelli che 'a tredici anni sono già grandi, con l'orecchino, le sigarette e che lavorano'. E sanno anche che nel quartiere e tra le famiglie si pensa che andare a scuola è 'perdere tempo', tanto il lavoro non si trova anche se studi fino alla laurea ed è meglio allora 'entrarci il prima possibile nel mondo del lavoro': 'io conosco amici miei che anche senza terza media lavorano'. Qualcuno, soprattutto tra i minori stranieri, pensa ancora che la scuola possa essere uno strumento di riscatto sociale; e allora ci si impegna su due fronti, lavorare e studiare.

L'insieme delle percezioni diffuse tra i minori trova riscontro nell'analisi di merito sulle condizioni alla base del lavoro precoce, così come emergono dal confronto tra coloro che hanno esperienze di lavoro e chi invece non ha sperimentato questi percorsi. Ancora una volta, forte si evidenzia l'influenza dei contesti familiari da due punti di vista.

- Un'influenza di tipo *strutturale*, ovvero legata alle caratteristiche socio-economiche delle famiglie: i minori che vivono in nuclei numerosi (2 o più fratelli) hanno maggiori probabilità di essere coinvolti in forme di lavoro precoce. Queste famiglie sono peraltro le stesse individuate nelle varie indagini sulla povertà come quelle tra cui è più diffusa l'incidenza della povertà relativa. L'indicatore 'ampiezza del nucleo familiare' risulta quindi direttamente proporzionale tanto alle esperienze di lavoro precoce che ai fenomeni di povertà: i minori che appartengono a famiglie numerose sono più facilmente coinvolti in attività di lavoro, anche perché spesso hanno bisogno di contribuire al sostentamento familiare sia che questo significhi partecipare alle attività di cura e/o domestiche, sia che si traduca nel disporre di soldi propri per non sovraccaricare le economie fragili delle proprie famiglie. In ogni caso, si tratta di condividere responsabilità genitoriali in famiglie che non riescono a coprire le proprie 'spese di base' oppure a soddisfare le esigenze di consumo dei propri componenti secondo gli standard di una famiglia media.
- Un'influenza di tipo *culturale-valoriale*, strettamente connessa cioè con il capitale culturale dei genitori, riconducibile sia al loro percorso di studi, che alla loro condizione professionale. I minori che hanno esperienze di lavoro hanno anche più frequentemente genitori con professioni manuali di media o bassa qualifica, con ridotti livelli di reddito e con bassi livelli di istruzione. Anche qui si evidenzia una relazione di proporzionalità tra lavoro minorile e bassi livelli economici e di prestigio professionale, che, se da una parte associa nuovamente il fenomeno alle questioni di povertà familiare, dall'altra lo lega ad una sorta di 'staticità sociale' nelle condizioni e nei percorsi di vita di queste famiglie. Il lavoro precoce rappresenta in qualche modo uno strumento per replicare modelli sociali che predeterminano i percorsi individuali, sottolineando quanto ridotte siano le possibilità di mobilità sociale. "In misura più o meno marcata i figli ereditano i vantaggi e gli svantaggi associati alle posizioni occupazionali dei genitori"⁷²: ovvero il processo di mobilità sociale intergenerazionale è influenzato da meccanismi che tendono a riprodurre sui destini individuali lo squilibrio delle posizioni di partenza.

Questa staticità sociale delle famiglie fa *pendant* con la mancata scommessa sulla scuola da parte sia dei genitori che dei minori che lavorano. Numerosità delle assenze, frequenza discontinua, bocciature sono tutti indicatori di percorsi a rischio di dispersione, magari non nella scuola dell'obbligo, ma con molte probabilità in quella superiore⁷³. D'altronde non tutte le famiglie riconoscono alla scuola una funzione

⁷² Istat, *La mobilità sociale*, 2003.

⁷³ Si ricorda che l'Italia è tra gli i paesi più a rischio nell'area UE per quanto riguarda la dispersione scolastico-formativa. Sulla base degli indicatori scelti dall'Unione Europea come *benchmark* dell'Agenda di Lisbona i cui obiettivi sono fissati per il 2010, l'Italia mostra un divario rilevante rispetto agli altri paesi europei. L'indicatore che viene utilizzato per dar conto del fenomeno della dispersione in ambito europeo è calcolato ricorrendo alla rilevazione sulle forze lavoro dell'Istat. L'indice si traduce con la quota di 18-24enni che hanno conseguito un titolo di studio al massimo ISCED 2 (scuola secondaria di primo grado) e che non partecipano ad attività di educazione o formazione sul totale della popolazione 18-24enne. Tale incidenza, che può essere interpretata come percentuale di abbandoni precoci, in Italia è del 19,7% nel 2007, e seppur in calo negli ultimi anni, risulta essere ancora lontana dalla

di 'rivincita sociale'; anzi dal loro punto di vista studiare non mette sempre al riparo dai rischi di disoccupazione, semmai tenendoti più a lungo lontano dal mercato del lavoro fa aumentare il rischio di non trovare un'occupazione.

L'immagine complessiva è quella di un forte investimento sul lavoro precoce da parte delle famiglie e dei minori; un investimento che si traduce in:

- un processo graduale di disimpegno dalla scuola a favore del lavoro;
- un accesso privilegiato a relazioni che avvengono principalmente grazie al lavoro precoce;
- una scarsa attribuzione di valore e significato, sia individuale che sociale ad altri tipi di esperienze.

Il lavoro precoce tende via via a divenire 'l'esperienza privilegiata' in culture territoriali di appartenenza dove scarse sono le soluzioni e le strade alternative e che semmai alimentano condizioni di difficile reversibilità socio-individuale e di rischio di marginalizzazione sociale. Ovviamente, l'analisi di queste culture di riferimento in un'area così complessa e multidimensionale come quella di Roma va proseguita ed approfondita, studiando altre zone municipali oltre le tre qui analizzate; in ogni caso questa prima indagine costituisce sia dal punto di vista del metodo che dei contenuti una buona base di partenza per l'implementazione a venire di un sistema di monitoraggio del lavoro minorile a Roma.

media europea pari al 16,4% (EU15). Per questi ed altri aspetti sulla dispersione, cfr. Teselli A., Bonardo D., *I percorsi a rischio di dispersione. Un'indagine sulla formazione professionale della Provincia di Roma*, in "Progetto di ricerca-studio della dispersione formativa: sintesi dei risultati" a cura di Cles, Ires, Dipartimento di Ricerche Storiche, Filosofiche e Pedagogiche – Facoltà di Filosofia – Università degli Studi "La Sapienza", Isinet, Nuova Cultura, 2007.

Riferimenti bibliografici

- Acquaviva S., *La famiglia nella società contemporanea*, in AA.VV., *Ritratto di famiglia negli anni '80*, La terza, Bari, 1981, ripreso da M. Tognetti Bordogna, "La famiglia che cambia: matrimoni interetnici", relazione alla Giornata di studio sull'immigrazione femminile in Italia. Ancona, 20-21 settembre 1993.
- AA.VV., *Percorsi giovanili di studio e di lavoro*, F. Angeli, Milano, 1989.
- Besozzi E. 2002a, *L'esperienza scolastica: mobilità, riuscita e significati dell'istruzione*, in Giovannini G., Queirolo Palmas L., 2002, *Una scuola in comune. Esperienze scolastiche in contesti multietnici italiani*, Fondazione Giovanni Agnelli.
- Bertozzi R., *La socialità e le esperienze fuori dalla scuola* in Graziella Giovannini (a cura di), *La condizione dei minori stranieri in Italia*, 2004, www.ismu.org.
- Caliman G., *Giovani lavoratori: povertà e rischio di devianza*, Università Pontificia Salesiana, Roma, 1995.
- Caritas/Migrantes, *Immigrazione Dossier statistico 2007*, Idos 2007.
- Centro di Analisi e ricerche sulle politiche sociali (Carpos) 1995, *Crescere altrove: identità e diritti dei minorenni stranieri immigrati a Torino*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.
- Cesareo V., Zanfrini L., *Famiglia multietnica*, in E. Scabini-P. Donati (a cura di), *Nuovo lessico familiare*, Studi Interdisciplinari sulla famiglia, n. 14, Vita e Pensiero, Milano, 1995.
- Ciccotti E., Moretti E., Ricciotti R., (a cura di) *I numeri italiani. Infanzia e adolescenza in cifre*. Centro nazionale di documentazione e Analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Questioni e documenti. Edizione 2007.
- Cherkaoui M., *Stratificazione*, in R. Boudon (a cura di), *Trattato di sociologia*, Il Mulino, Bologna, 1996, p. 146.
- CLES S.r.l. Centro di ricerche e studi sui problemi del Lavoro, dell'Economia e dello Sviluppo, "Indagine conoscitiva sulla dispersione scolastica", nell'ambito della scheda n. 85 dell'integrazione al Piano territoriale cittadino e nell'ambito della prevenzione dispersione scolastica e orientamento finalizzato all'ottimizzazione dell'offerta formativa della Provincia e del Comune di Roma, Roma maggio 2007.
- Comune di Roma. *I numeri di Roma, Nati stranieri a Roma: possibilità di stima e previsione*, numero 2 anno 2006.
- Comune di Roma, *I numeri di Roma, i fatti e le cifre*, numero, 1 anno 2006.
- Comune di Roma, *Rapporto sul mercato del lavoro a Roma 2007*.
- Comune di Roma, Dipartimento XI – Osservatorio sulla dispersione scolastica (L. 258/97), *Osservatorio cittadino sulla dispersione scolastica Comune di Roma. Incontro del 12 maggio 2005, resoconto*, 10 giugno 2005.
- Comune di Roma, Ufficio di Statistica e Censimento, *I bambini della Città 2007*, Marzo 2007.
- Corrao S., *Il focus group*, Franco Angeli, Milano 2000.
- Delcroix C. - A. Guyaux, *Double mixte. La rencontre de deux cultures dans le mariage*, L'Harmattan, Paris, 1992.
- Esping-Andersen G., *Why we need a New Welfare State*, Oxford University Press, 2002.
- Favaro G., *Famiglie immigrate e servizi educativi per l'infanzia: una relazione da costruire*, in AA:VV.: *I bambini stranieri nei servizi educativi da 0 a 6 anni nella regione Emilia Romagna*, Bologna, Regione Emilia Romagna-IRPA-Università di Bologna_IRSAEE Emilia R., gennaio 1993, Seminario regionale di presentazione della ricerca "I bambini stranieri nei servizi educative da 0 a 6 anni nella regione Emilia Romagna".
- Favaro G., Colombo T., *I bambini della nostalgia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1993.
- Favaro G. et al. (a cura di), *I colori dell'infanzia. Bambini stranieri nei servizi educativi*, Guerini, Milano, 1990.
- Ferraro U, *Adolescenti tra evasione scolastica e lavoro minorile: una ricerca sul campo*, in «Daedalus», n. 4, 1990.
- Fondazione ISMU 2003, *Ottavo Rapporto sulle migrazioni 2002*, Milano, Franco Angeli.
- Fontana R., *Una storia infinita. Ricerca sul lavoro minorile a Roma*, in «Sociologia e ricerca sociale», n. 44, 1994.
- Fravega E., Queirolo Palmas L. (a cura di), *Classi meticce. Giovani, studenti, insegnanti nelle scuole delle migrazioni*, Roma, Carocci, 2003.

- Giovannini G., Morgagni E. (a cura di), *A partire dai figli... Da Senegal, Marocco, Ghana, Egitto, Albania..all'Emilia Romagna: strutture, relazioni e bisogni educativi delle famiglie immigrate*, Regione Emilia Romagna, Centri per le famiglie di Ravenna, Reggio Emilia, Lugo (cd-rom). 2000.
- Giovannini G.(a cura di), *La condizione dei minori stranieri in Italia*, 2004, www.ismu.org.
- Ghione V. *La dispersione scolastica. Le parole chiave*, Carocci, Roma, 2004.
- IRES CGIL, Progetto CLACSE, *Il lavoro minorile come causa di esclusione sociale: rapporto nazionale Italia*, Roma, 1997-98.
- IRES, Save the Children, *Minori al lavoro. Il caso dei minori migranti*, Ediesse, Roma, 2007.
- ISTAT, *Annuario statistico italiano 2007*.
- ISTAT, Ministero del lavoro e delle politiche sociali – Sistema informativo sul lavoro minorile, *Bambini, lavori e lavoretti. Verso un sistema informativo sul lavoro minorile*. Primi risultati. 12 giugno 2002.
- ISTAT, *La mobilità sociale*, 2003.
- Mazzarello R. (1998), “Possibili fattori di disagio nell’alunno immigrato”, in Perrone L., Né qui né altrove, Sensibili alle foglie, Roma.
- Megale A., Teselli A., *Lavori minorili in Italia. I casi di Milano, Roma e Napoli*, Ediesse, Roma, 2005.
- Megale A., Teselli A., *Lavori minorili e percorsi a rischio di esclusione sociale*, Ediesse, Roma, 2006.
- MURST 2000, *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali*. Anno scolastico 1999/2000, Roma, www.istruzione.it/pubblicazioni.
- Pasqualini C., *La formazione nella scuola di base: i percorsi e la riuscita* in Graziella Giovannini (a cura di), *La condizione dei minori stranieri in Italia*, www.ismu.org, 2004.
- Teselli A., Paone G. (a cura di), *Indagine conoscitiva sul fenomeno- lavoro minorile in Italia*, ciclostilato, Roma, 1996.
- Teselli A., *Il lavoro minorile: caratteristiche e tendenze*, in *Minori violati, minori da difendere*, Atti del 10° Seminario di Studi Sociali - Città di Castrovillari e Provincia di Cosenza, 1998.
- Teselli A., *Il lavoro minorile nel territorio della Sibaritide e del Pollino*, Amministrazione Comunale di Corigliano Calabro,1999.
- Teselli A., Paone G. (a cura di), *Lavoro e lavori minorili in Italia. L'inchiesta Cgil*, Ediesse, Roma, 2000.
- Teselli A., *Dispersione scolastica e lavoro minorile: percorsi di vita e analisi complesse*, in Benvenuto G., Sposetti P. (a cura di), *Contrastare la dispersione scolastica*, Anicia, Roma, 2005.
- Teselli A., Bonardo D., *I percorsi a rischio di dispersione. Un'indagine sulla formazione professionale della Provincia di Roma*, in “Progetto di ricerca-studio della dispersione formativa: sintesi dei risultati” a cura di Cles, Ires, Dipartimento di Ricerche Storiche, Filosofiche e Pedagogiche – Facoltà di Filosofia – Università degli Studi “La Sapienza”, Isinet, Nuova Cultura, 2007.
- Vardanega A. (a cura di) 2003, *Stranieri a scuola. Educazione interculturale ed integrazione scolastica nella provincia di Teramo*, Milano, Franco Angeli.

APPENDICE QUALITATIVA - Gli indicatori demografici e socio-economici

A. La cornice demografica

I municipi in sintesi

Nell'ambito dei diciannove territori comunali, il municipio VIII è quello che accoglie la maggior parte dei bambini e ragazzi tra 0 e 15 anni (33.933 unità nel 2006, pari all'8,7% del totale dei minori presenti nel comune di Roma - ovvero 390.114), seguito dal municipio dal XIII (31.667 unità, pari all'8,1%), dal XII (26.140 unità, pari al 6,7%) e dal municipio XIX (25.896 unità, pari al 6,6%). I minori fino a 15 anni di nazionalità straniera della Capitale si concentrano in prevalenza nel municipio VIII (9,3%), seguito dal municipio XX (8,4%), dal VII (7,3%) e dal VI (6,6%). Tra le aree sub comunali, il municipio XVII è quello che presenta l'indice di vecchiaia più elevato (255,8 ultrasessantacinquenni ogni 100 infraquindicenni) insieme ai municipi I (235,9) e IX (230,2). Il municipio VIII, invece, è quello che evidenzia nel 2006 la struttura demografica più giovane dal momento che l'indice di vecchiaia assume il valore più basso su scala municipale (pari a 96,4). Anche i municipi XIII (114,4) e XII (116,3) mostrano valori non elevati dell'indice di vecchiaia. Nel 2006 si individuano presso il comune di Roma 204.398 famiglie monogenitoriali, pari al 15,8% del totale delle famiglie romane. Nel municipio IV si registra il maggior numero di famiglie monogenitoriali su scala comunale. I municipi IV, XIX e XIII si distinguono come quelli con una più incisiva presenza di famiglie monogenitore composte da una donna e un figlio. I municipi IV, V e XIX, invece, sono quelli in cui si registra il più alto numero di famiglie con genitore maschio ed un figlio.

A.1. Il movimento naturale della popolazione

Nel 2006 la realtà romana, analizzata attraverso gli indicatori economici, sociali e demografici, presenta una generale dinamica positiva di crescita che investe sia la popolazione, tradizionale indicatore dell'attrattività di un territorio, che la realtà economica e occupazionale, a conferma della correlazione diretta tra i due fenomeni⁷⁴.

Nel 2006 sono stati registrati 2.825.077 iscritti presso l'anagrafe del Comune di Roma. La dinamica demografica rilevata ha confermato una tendenza alla crescita, seppur lieve, che ha caratterizzato la popolazione nel corso dell'ultimo quinquennio e che si è tradotta in un incremento nel numero dei residenti, con un rialzo dello 0,8% rispetto al 2002 (tab. 1). E' questa, sicuramente, una crescita in controtendenza rispetto ad altri grandi comuni, che hanno registrato decrementi di popolazione durante l'intero quinquennio 2002-2006⁷⁵.

Relativamente al biennio 2005-2006, tuttavia, si rileva in tutti i municipi, eccetto il I⁷⁶, un decremento del numero dei residenti iscritti in anagrafe (tab. 1).

Il dettaglio sub-comunale mostra che nell'ambito delle diciannove aree municipali, l'VIII⁷⁷ municipio ha registrato negli ultimi cinque anni la crescita più significativa in termini insediativi (+2,8% rispetto al 2002). Secondo gli aggiornamenti forniti dall'anagrafe di Roma, l'VIII ed il XIII⁷⁸ municipio si caratterizzano come i territori più popolosi a livello comunale, con una popolazione che supera i 200.000 residenti per municipio (tabella 1) e sono quelli in cui si registra un saldo positivo nel quinquennio 2002-06, ovvero rispettivamente +2,8 e +1,5%. Al contrario, i territori del VI⁷⁹ e IX⁸⁰ municipio, nell'area sud-est del territorio comunale, hanno mostrato nel quinquennio 2002-06 una tendenza al declino insediativo (rispettivamente -4,1% e -3,6% rispetto al 2002), entrambi i municipi però sono quelli che registrano la più elevata densità demografica (rispettivamente 15.757 e 15.771 abitanti per km², tab. 1, fig. 2).

⁷⁴ Fonte: Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

⁷⁵ Comune di Roma, *I numeri di Roma*, numero 2 anno 2007.

⁷⁶ Il municipio I si compone delle seguenti zone urbanistiche: Centro storico, Trastevere, Aventino, Testaccio, Esquilino, XX Settembre, Celio, Zona archeologica. Fonte: Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

⁷⁷ Il municipio VIII si compone delle seguenti zone urbanistiche: Torrespaccata, Torre Maura, Giardinetti - Tor Vergata, Acqua Vergine, Lunghezza, Torre Angela, Borghesiana, San Vittorino. Fonte: Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

⁷⁸ Il municipio XIII si compone delle seguenti zone urbanistiche: Malafede, Acilia Nord, Acilia Sud, PAolocco, Ostia Antica, Ostia Nord, Ostia Sud, Castel Fusano, Infernetto, Castel Porziano. Fonte: Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

⁷⁹ Il municipio VI si compone delle seguenti zone urbanistiche: Torpignattara, Casilino, Quadraro, Gordiani. Fonte: Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

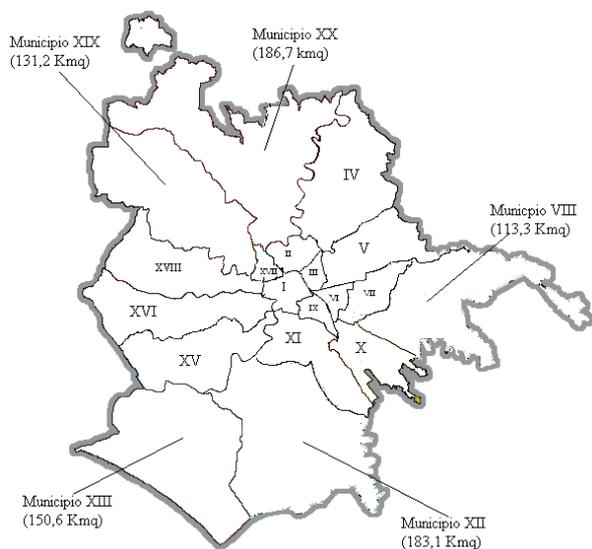
⁸⁰ Il municipio IX si compone delle seguenti zone urbanistiche: Tuscolano Nord, Tuscolano Sud, Tor Fiscale, Appio, Latino. Fonte: Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

Tab. 1 – Dinamiche di popolazione nei municipi del comune di Roma. Anno 2006

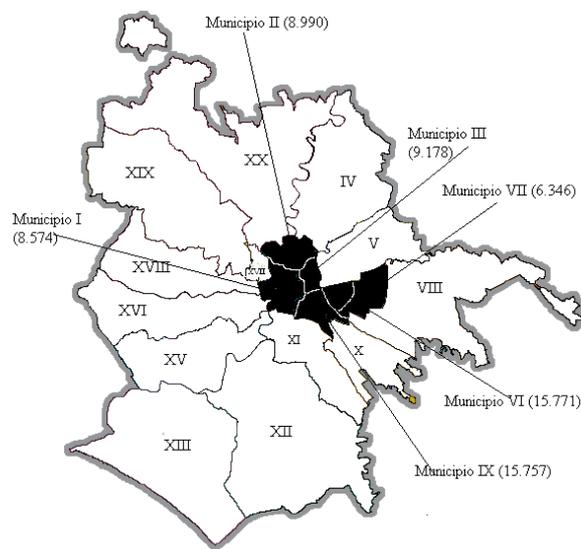
Municipi	Superficie in Km ^q	Densità demografica (abitanti per Km ^q)	Residenti al 31/12/2006				
			Maschi	Femmine	Totale	Var. % 06/05	Var. % 06/02
I	14,301	8.574	61.363	61.248	122.611	0,1	0,4
II	13,672	8.990	54.330	68.582	122.912	-0,6	-0,7
III	5,910	9.178	24.552	29.689	54.241	-1,3	-3,4
IV	97,818	2.017	92.263	104.993	197.256	-2,3	-2,7
V	49,152	3.635	85.996	92.664	178.660	-2,0	-3,3
VI	7,916	15.771	59.499	65.347	124.846	-1,9	-4,1
VII	19,060	6.346	57.972	62.986	120.958	-1,7	-3,4
VIII	113,355	1.813	101.966	103.566	205.532	-2,7	2,8
IX	8,070	15.757	57.283	69.872	127.155	-1,5	-3,6
X	38,680	4.635	85.356	93.942	179.298	-1,0	-0,9
XI	47,292	2.850	62.775	72.021	134.796	-1,9	-3,0
XII	183,171	899	79.346	85.415	164.761	-2,9	0,4
XIII	150,640	1.328	97.113	103.001	200.114	-3,8	1,5
XV	70,875	2.095	70.841	77.632	148.473	-2,6	-3,4
XVI	73,125	1.921	64.407	76.053	140.460	-2,1	-3,3
XVII	56,090	1.279	32.361	39.390	71.751	-1,2	-3,5
XVIII	68,670	1.949	63.162	70.669	133.831	-1,6	-0,7
XIX	131,283	1.351	82.911	94.507	177.418	-2,5	-0,7
XX	186,705	764	66.809	75.807	142.616	-4,8	-2,5
n. l. (*)	-	-	38.921	38.467	77.388	-	-
Roma	1.285,306	2.198	1.339.226	1.485.851	2.825.077	0,28	0,81

(*) Individui residenti per i quali non è stato possibile individuare il municipio di appartenenza.

Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica

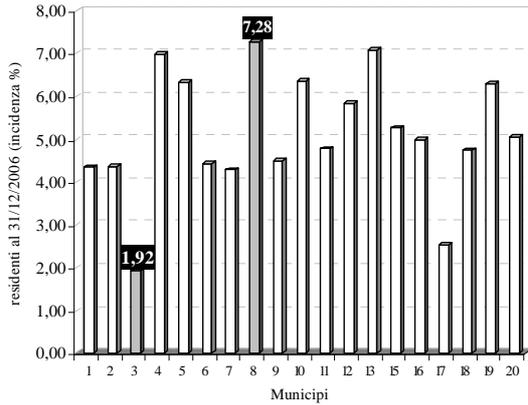
Fig. 1 – Municipi con superficie superiore a 100 km². Anno 2006

Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica

Fig. 2 – Municipi con densità demografica superiore a 6.000 abitanti per km². Anno 2006

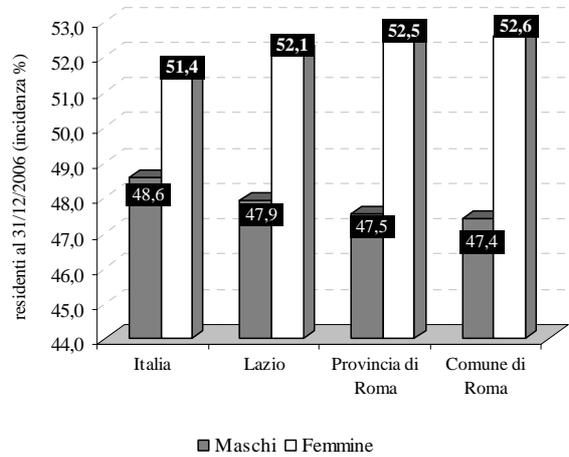
Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica

Graf. 1 – La popolazione iscritta in anagrafe nei municipi del comune di Roma (incidenza %). Anno 2006



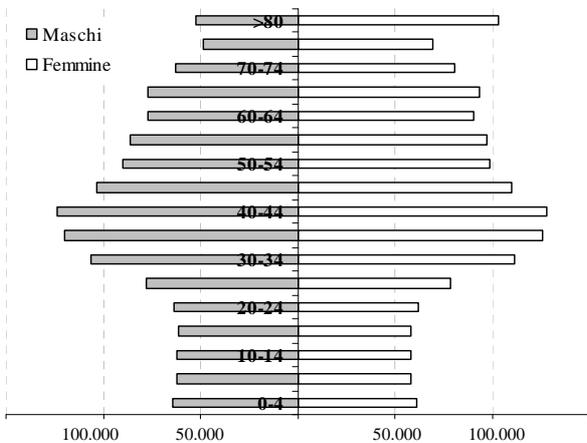
Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica

Graf. 2 – La popolazione iscritta in anagrafe per sesso (%). Anno 2006



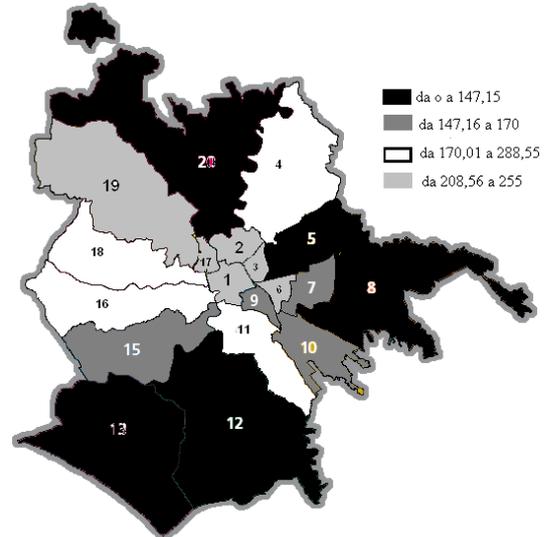
Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat e Comune di Roma – Ufficio di Statistica

Graf. 3 – La piramide dell'età della popolazione iscritta in anagrafe nel comune di Roma. Anno 2006



Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica

Fig. 3 – Indice di vecchiaia nei municipi del comune di Roma. Anno 2006



Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica

L'analisi degli abitanti per genere mostra che, in linea con l'andamento nazionale e regionale, nel 2006, la componente femminile (pari al 52,6% dei residenti nel comune di Roma) è prevalsa sia a livello comunale sia sub-comunale (graf. 2, tab. 1). Soltanto nel municipio I la composizione della popolazione è perfettamente equi-distribuita tra i due sessi. La dinamica della popolazione dell'area comunale e sub comunale non può prescindere dalla descrizione della struttura per età dei residenti. In termini generali, la stabilità, lo sviluppo o il declino naturale della popolazione derivano dalla composizione per età della stessa, ovvero dal peso relativo degli anziani ultra-sessantacinquenni, e, tra loro, degli ultra – ottuagenari,

dall'incidenza di bambini e ragazzi fino a 14 anni, dalla tendenza all'invecchiamento della popolazione in età lavorativa e dal peso delle donne in età fertile.

Prendendo in considerazione le caratteristiche strutturali della popolazione del comune di Roma è possibile individuare la composizione delle diverse fasce di età che la costituiscono attraverso il supporto grafico della piramide dell'età⁸¹ (graf. 3). Si evidenzia la consistente presenza di residenti nella classe compresa tra i 40 ed i 44 anni, che hanno avuto nel 2006 un peso relativo complessivo pari al 8,9% dell'intera popolazione del comune. La rappresentazione grafica mostra, inoltre, un restringimento nella parte "alta", soprattutto in corrispondenza della fascia d'età che comprende gli anziani tra i 75 ed i 79 anni, che rappresentano nel 2006 il 4,2% dei residenti. Un ulteriore dato d'interesse, che riguarda il vertice della rappresentazione grafica, è costituito dalla considerevole presenza di anziani ultra – ottuagenari, che hanno raggiunto ben il 5,5% della popolazione romana. Tale dato evidenzia una maggior incidenza di anziani con età superiore agli ottanta anni rispetto a quelli tra i 75 ed i 79. Infine, come si può agevolmente notare dal grafico, l'assottigliamento della piramide è apparso più marcato in corrispondenza della zona maschile rispetto a quella femminile. Questa conformazione del diagramma deriva evidentemente dalle differenti dinamiche di mortalità che hanno coinvolto entrambi i sessi.

Gli aggiornamenti forniti dall'anagrafe comunale hanno confermato il tendenziale invecchiamento della popolazione, che ha fatto registrare un ulteriore aumento dell'indice di vecchiaia (che è passato da 156,2 nel 2004 a 159,6 nel 2005 fino a 160,7 nel 2006). Nell'ambito delle aree sub comunali, il municipio XVII⁸² è quello che ha presentato l'indice di vecchiaia⁸³ più elevato (255,8 ultrasessantacinquenni ogni 100 infraquindicenni, fig. 3) insieme al municipio I (235,9) e XIX (230,2). Il municipio VIII, invece, è quello che ha evidenziato nel 2006 l'indice di vecchiaia più basso (pari a 96,4, fig. 3), seguito dal municipio XIII (114,4) e dal XII⁸⁴ (116,3).

Nel 2006 sono stati censiti nel comune di Roma 365.949 bambini e ragazzi tra 0 e 14 anni, equivalenti al 13% dei residenti e tale incidenza è cresciuta sensibilmente nel corso degli ultimi sei anni (graf. 4). Il dettaglio sub comunale mostra che i municipi II⁸⁵, XIII e XII sono quelli che hanno registrato il maggior tasso di crescita dei residenti in questa fascia di età dal 2000 al 2006.

Estendendo l'analisi ai minori fino a 16 anni, si evidenzia che essi hanno rappresentato nel 2006 il 13,8% (pari a 390.341 unità, tab. 2) dei residenti del comune di Roma, dato che si colloca al di sotto sia della media nazionale (15,1%) che provinciale e regionale (14,9%, graf. 7).

Nell'ambito dei diciannove territori comunali, il municipio VIII è quello che accoglie la maggior parte dei minori di 16 anni del comune di Roma (l'8,7% pari a 33.933 unità nel 2006), seguito dal municipio dal XIII (8,1% pari a 31.667 unità) e dal XII (6,7% pari a 26.140 minori) (tab. 2 e graf. 5). Il municipio III⁸⁶, al contrario, presenta la minore incidenza di minori nella fascia 0 – 15 anni (6.237 unità pari all'1,6%). Sulla base di questi dati, il municipio VIII risulta essere il territorio "più giovane", dal momento che ben il 16,5% dei residenti del municipio sono rappresentati da bambini e ragazzi fino a 15 anni. Anche nei territori del XII e del XIII municipio il peso percentuale dei minori sui residenti per municipio è rilevante (rispettivamente pari al 15,9% e al 15,8%) e, inoltre, risulta essere superiore al valore medio comunale (14,7%).

La composizione percentuale della popolazione al di sotto dei 16 anni del comune di Roma mostra che la classe di età numericamente più significativa è quella tra 0 e 5 anni, che rappresenta nel 2006 il 38,6% del totale dei residenti *under15* (graf. 6).

⁸¹ La piramide dell'età è la rappresentazione grafica della distribuzione di frequenza dei maschi e delle femmine divisa per classi di età. I dati sono rappresentati per mezzo di grafici a barre orizzontali e consentono di individuare la tipologia demografica dell'area selezionata.

La piramide delle età fornisce un quadro sintetico che consente a "colpo d'occhio" di valutare la dinamica demografica e ipotizzare le dinamiche socio - economiche della popolazione. La forma piramidale si spiega col fatto che il fattore mortalità riduce progressivamente il numero delle generazioni più anziane o, in altre parole, perché le classi di età più anziane sono poste verso il vertice più alto della piramide.

⁸² Il municipio XVII si compone delle seguenti zone urbanistiche: Prati, Delle Vittorie, Eroi. Fonte: Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

⁸³ L'indice di vecchiaia $IV = \left(\frac{POP < 65}{POP < 14} \right) * 100$ rappresenta un indicatore dinamico che stima il grado di invecchiamento di una popolazione; valori

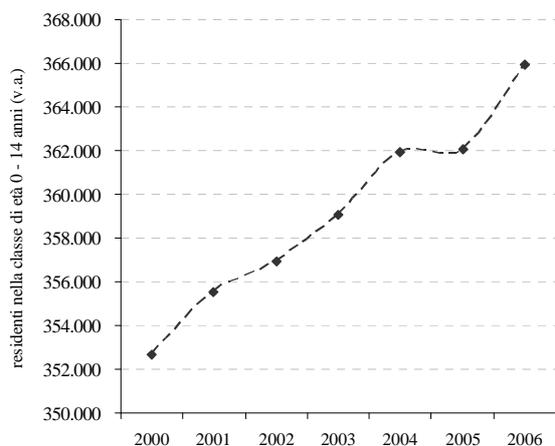
superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi. L'indice di vecchiaia viene considerato un indicatore di invecchiamento "grossolano" poiché nell'invecchiamento di una popolazione si ha generalmente un aumento del numero di anziani e contemporaneamente una diminuzione del numero dei soggetti più giovani cosicché il numeratore e il denominatore variano in senso opposto, esaltandone l'effetto.

⁸⁴ Il municipio XII si compone delle seguenti zone urbanistiche: Eur, Villaggio Giuliano, Torrino, Laurentino, Cecchignola, Mezzocammino, Spinaceto, Vallerano Castel di Leva, Decima, Porta medaglia, Castel Romano, Santa Palomba, Tor di Valle. Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

⁸⁵ Il municipio II si compone delle seguenti zone urbanistiche: Villaggio Olimpico, Parioli, Flaminio, Salario, Trieste, Villa Ada, Villa Borghese. Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

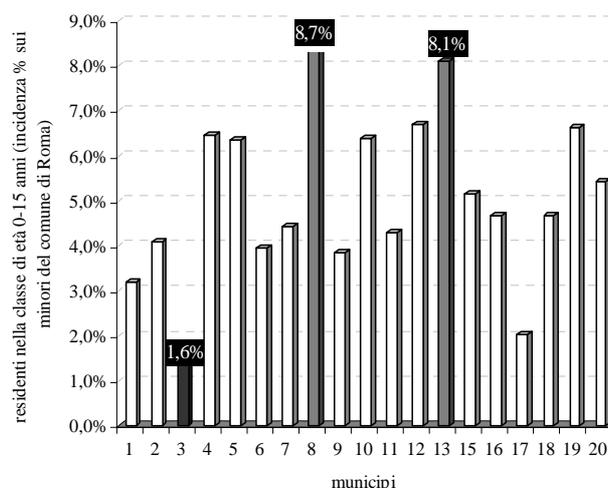
⁸⁶ Il municipio III si compone delle seguenti zone urbanistiche: Fomentano, San Lorenzo, Università, Verano. Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

Graf. 4 – Evoluzione della popolazione iscritta in anagrafe nella classe di età 0 - 14 anni nel comune di Roma. Anno 2006



Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica

Graf. 5 –La popolazione iscritta in anagrafe nella classe di età 0 - 15 anni nei municipi del comune di Roma (incidenza %). Anno 2006



Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica

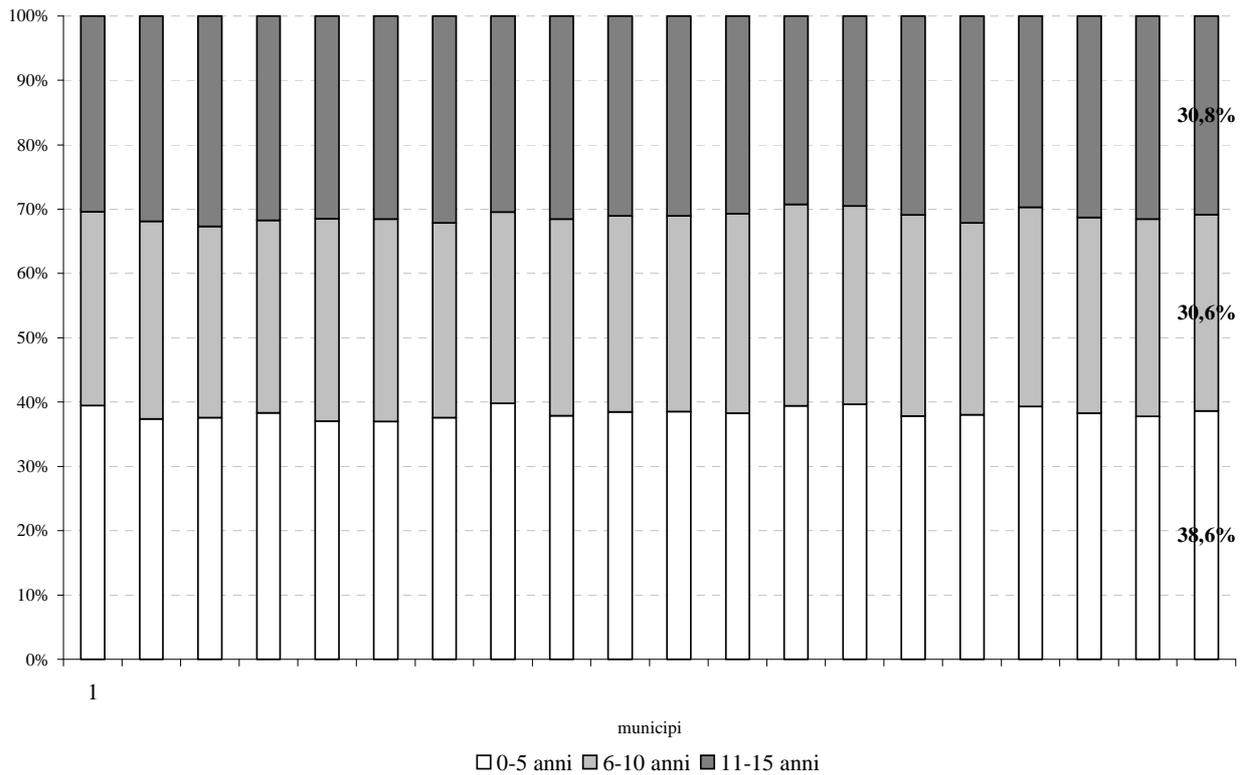
Tab. 2 – Popolazione iscritta in anagrafe nella classe di età 0 – 15 anni nei municipi del comune di Roma. Anno 2006

Municipi	Classi di età					
	0-5 anni	6-10 anni	11-15 anni	0-15 anni		
				v.a.	% sulla popolazione **	% sui minori ***
I	4.928	3.756	3.797	12.481	10,2	3,2
II	5.954	4.894	5.080	15.928	13,0	4,1
III	2.341	1.857	2.039	6.237	11,5	1,6
IV	9.669	7.524	8.015	25.208	12,8	6,5
V	9.167	7.792	7.809	24.768	13,9	6,3
VI	5.696	4.834	4.866	15.396	12,3	3,9
VII	6.487	5.234	5.557	17.278	14,3	4,4
VIII	13.509	10.086	10.338	33.933	16,5	8,7
IX	5.683	4.585	4.741	15.009	11,8	3,8
X	9.580	7.594	7.730	24.904	13,9	6,4
XI	6.456	5.092	5.198	16.746	12,4	4,3
XII	10.000	8.101	8.039	26.140	15,9	6,7
XIII	12.481	9.907	9.279	31.667	15,8	8,1
XV	7.957	6.182	5.935	20.074	13,5	5,1
XVI	6.900	5.714	5.642	18.256	13,0	4,7
XVII	3.011	2.358	2.546	7.915	11,0	2,0
XVIII	7.176	5.637	5.431	18.244	14,5	4,7
XIX	9.916	7.868	8.112	25.896	15,5	6,6
XX	8.019	6.497	6.710	21.226	15,8	5,4
Roma *	150.537	119.245	120.332	390.114	14,7	100,0

(*) Comprende i non localizzati. (**) Incidenza %: (popolazione 0 - 15 anni del municipio)/(residenti del municipio). (***) Incidenza (popolazione 0 - 15 anni del municipio)/(popolazione 0 - 15 del comune di Roma).

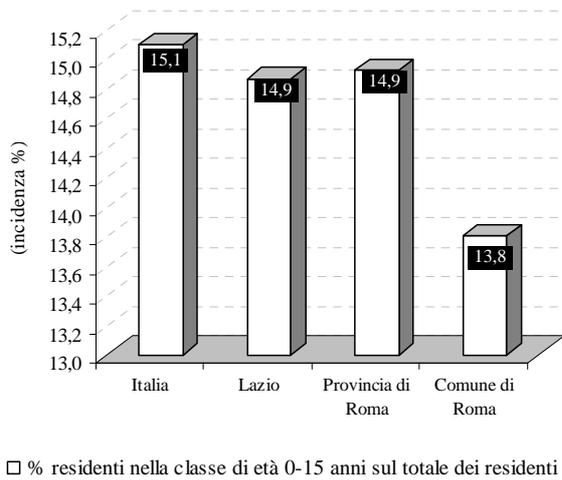
Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica

Graf. 6 – Composizione percentuale della popolazione iscritta in anagrafe nella classe di età 0 - 15 anni nei municipi del comune di Roma. Anno 2006



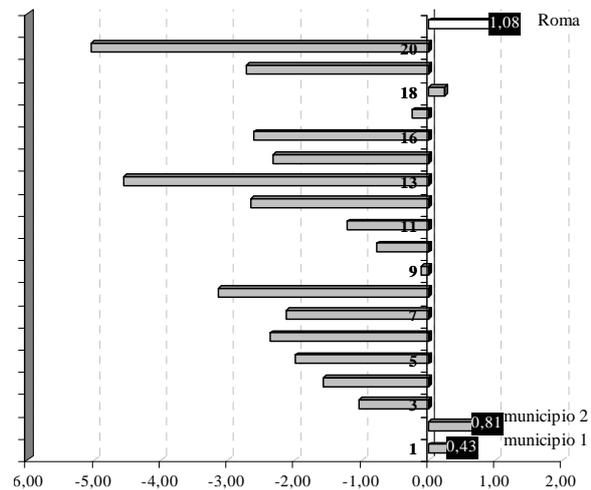
Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica

Graf. 7 – La popolazione iscritta in anagrafe nella classe di età 0 - 15 anni (%). Anno 2006



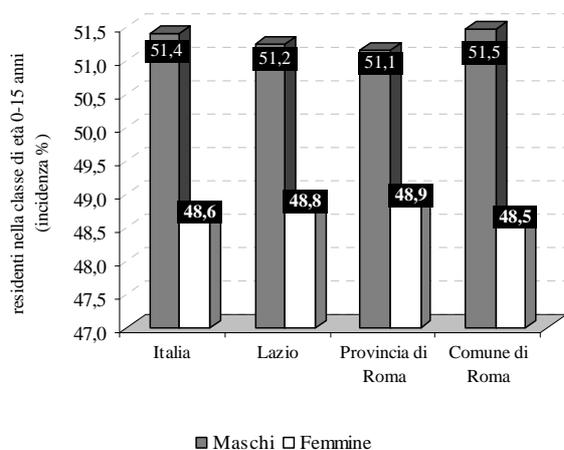
Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat e Comune di Roma – Ufficio di Statistica

Graf. 8 – Variazione % 06/05 della popolazione nella classe di età 0 - 14 anni nei municipi del comune di Roma. Anno 2006



Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat e Comune di Roma – Ufficio di Statistica

Graf. 9 – La popolazione iscritta in anagrafe nella classe di età 0 - 15 anni per sesso (%). Anno 2006



La distribuzione per sesso dei bambini e ragazzi fino a 15 anni evidenzia la prevalenza della componente maschile sia nel dettaglio nazionale che regionale e provinciale. Anche nel territorio del comune di Roma la distribuzione per sesso dei minori tra 0 e 15 anni ha mostrato la superiorità numerica dei maschi (200.787 unità), pari al 51,5% dei minori fino a 15 anni complessivamente censiti (graf. 9).

Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica

A.2 Il movimento migratorio

Con una crescita del 6,3%, nell'ultimo anno, i cittadini di nazionalità straniera residenti nella Capitale risultano essere, al 31 dicembre 2006, circa 251mila, pari all'8,9% del totale dei residenti. Il dato si colloca ben oltre la media nazionale (4,5%), regionale (5,2%) e provinciale (6%, graf. 10). Le donne rappresentano il 53% del totale degli stranieri (tab. 3, graf. 11).

A livello municipale, la presenza straniera si concentra in prevalenza nel I municipio, ove si registra l'11,2% del totale degli stranieri residenti a Roma, seguito dal XX⁸⁷ (con l'8,2%) e dall'VIII (7,2%): quest'ultimo ha registrato il tasso di incremento della popolazione straniera più elevato in assoluto tra il 1996 ed il 2006 (+244%). In termini di incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti, è il I municipio a riportare il valore più elevato (22,9%), seguito dal XX e dal II (tab. 3).

Le nazionalità stabilmente presenti a Roma sono circa 190, ma la comunità numericamente più consistente è quella dei romeni, che rappresentano il 12,7% degli stranieri residenti nella capitale. Le altre comunità più rappresentate sono quella dei filippini (11,8%) e quella dei polacchi (5,1%, tab. 5) (graf. 12). La maggior parte dei romeni risiede nell'VIII municipio (6.135, pari al 19,2% del totale dei romeni presenti a Roma); la maggior fetta della comunità filippina, invece, si concentra nel municipio XX (3.595 unità, pari al 12,1% dei residenti filippini); infine, il 13,2% della comunità polacca (pari a 1.698 unità nel 2006), è concentrato nel territorio del XIII municipio (tab. 6).

⁸⁷ Il municipio XX si compone delle seguenti zone urbanistiche: Tor di Quinto, Acquatraversa, Tomba di Nerone, Farnesina, Grottarossa Ovest, Grottarossa Est, Giustiniana, La Storta, Santa Cornelia, Prima Porta, Labaro, Cesano, Martignano, Foro Italico. Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

Tab. 3 – Stranieri residenti nei municipi del comune di Roma. Anno 2006

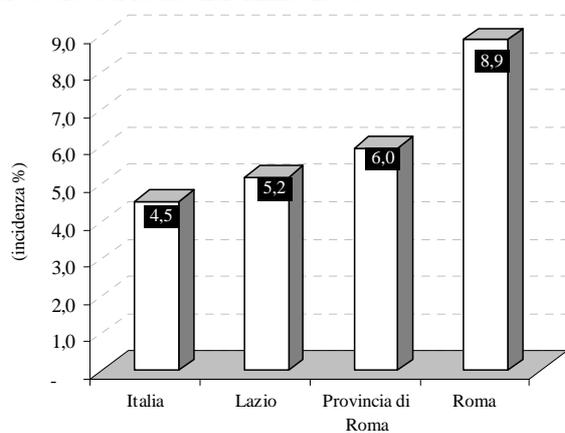
Municipio	Italiani	Stranieri				(a)/(b)*100	% stranieri sui residenti del municipio	Var. % 06/05
		maschi	femmine	totale (a)	(a)/(b)*100			
I	94.544	16.159	11.908	28.067	11,2	22,9	6,5	
II	108.262	5.406	9.244	14.650	5,8	11,9	1,4	
III	49.373	2.030	2.838	4.868	1,9	9,0	1,1	
IV	186.696	4.459	6.101	10.560	4,2	5,4	3,4	
V	169.622	4.313	4.725	9.038	3,6	5,1	2,7	
VI	112.430	6.530	5.886	12.416	5,0	9,9	3,5	
VII	110.784	5.082	5.092	10.174	4,1	8,4	8,2	
VIII	187.460	9.524	8.548	18.072	7,2	8,8	6,9	
IX	117.843	3.820	5.492	9.312	3,7	7,3	1,5	
X	171.345	3.567	4.386	7.953	3,2	4,4	8,4	
XI	124.161	4.913	5.722	10.635	4,2	7,9	4,9	
XII	154.887	4.297	5.577	9.874	3,9	6,0	2,8	
XIII	185.580	7.070	7.464	14.534	5,8	7,3	0,7	
XV	136.602	5.818	6.053	11.871	4,7	8,0	-0,1	
XVI	129.193	4.755	6.512	11.267	4,5	8,0	3,6	
XVII	65.135	2.681	3.935	6.616	2,6	9,2	2,3	
XVIII	119.188	6.914	7.729	14.643	5,8	10,9	3,4	
XIX	162.912	6.049	8.457	14.506	5,8	8,2	1,9	
XX	122.052	8.850	11.714	20.564	8,2	14,4	-2,6	
n.l. (*)	66.368	5.687	5.333	11.020	4,4	14,2	228,1	
Roma	2.574.437	117.924	132.716	250.640 (b)	100,0	8,9	6,3	

(*) Individui residenti per i quali non è stato possibile individuare il municipio di appartenenza.

(a)/(b)*100: % di stranieri residenti nel municipio/totale stranieri residenti a Roma.

Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica

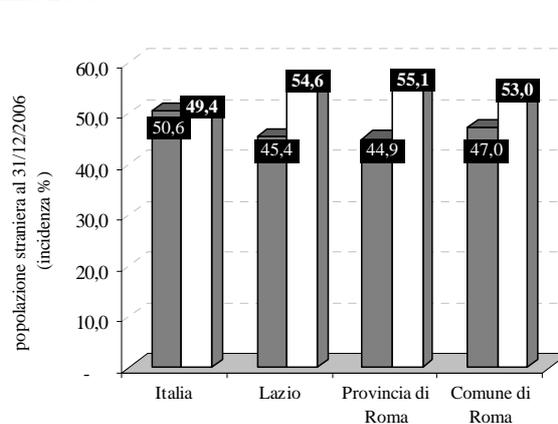
Graf. 10 – Incidenza % della popolazione straniera sul totale dei residenti. Anno 2006



□ % di cittadini di nazionalità straniera sul totale dei residenti

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat e Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

Graf. 11 - La popolazione straniera per sesso (%). Anno 2006



■ Maschi □ Femmine

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat e Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

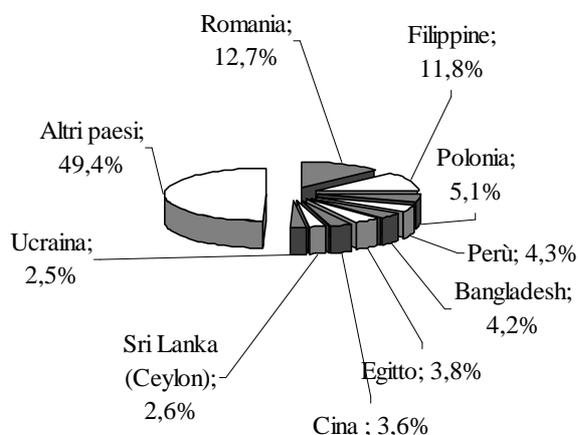
Tab. 5 – Stranieri residenti nel comune di Roma per cittadinanza. Anno 2006

Cittadinanza	Stranieri (*)		
	maschi	femmine	Totale
Romania	15.638	16.280	31.918
Filippine	11.400	18.274	29.674
Polonia	4.607	8.078	12.685
Perù	3.867	6.880	10.747
Bangladesh	7.934	2.691	10.625
Egitto	6.556	2.869	9.425
Cina	4.860	4.191	9.051
Sri Lanka (Ceylon)	3.566	2.962	6.528
Ucraina	1.055	5.152	6.207
Ecuador	2.185	4.005	6.190
India	2.968	2.739	5.707
Francia	2.151	3.264	5.415
Albania	2.856	2.349	5.205
Spagna	1.908	3.107	5.015
Stati Uniti d'America	2.541	2.410	4.951
Regno Unito	2.019	2.427	4.446
Germania	1.649	2.617	4.266
Jugoslavia (Serbia-Montenegro)	2.332	1.853	4.185
Altri paesi	37.832	40.568	78.400
Totale	117.924	132.716	250.640

(*) Comprende i territori d'oltremare appartenenti a Paesi della Comunità Europea.

Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

Graf. 12 - Stranieri residenti nel comune di Roma per cittadinanza (%). Anno 2006



Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica

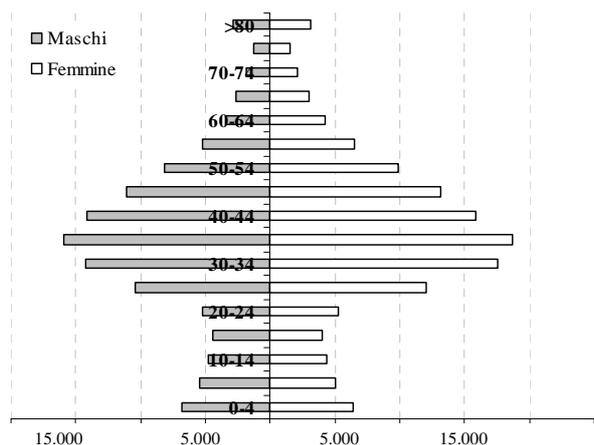
Tab. 6 – Cittadini romeni, filippini e polacchi residenti nei municipi del comune di Roma. Anno 2006

Municipio	Romania		Filippine		Polonia	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
I	889	2,8	2.240	7,5	852	6,7
II	623	2,0	3.203	10,8	441	3,5
III	231	0,7	715	2,4	195	1,5
IV	1.221	3,8	1.611	5,4	670	5,3
V	1.271	4,0	664	2,2	471	3,7
VI	1.126	3,5	1.089	3,7	402	3,2
VII	1.592	5,0	656	2,2	459	3,6
VIII	6.135	19,2	650	2,2	533	4,2
IX	726	2,3	1.412	4,8	523	4,1
X	1.611	5,0	517	1,7	430	3,4
XI	801	2,5	1.223	4,1	513	4,0
XII	1.391	4,4	1.212	4,1	496	3,9
XIII	2.847	8,9	679	2,3	1.698	13,4
XV	2.149	6,7	1.989	6,7	717	5,7
XVI	1.132	3,5	1.763	5,9	765	6,0
XVII	340	1,1	1.113	3,8	405	3,2
XVIII	1.690	5,3	2.049	6,9	843	6,6
XIX	1.807	5,7	2.529	8,5	1.063	8,4
XX	2.773	8,7	3.595	12,1	740	5,8
Roma (*)	31.918	100,0	29.674	100,0	12.685	100,0

(*) Comprende i non localizzati.

Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

Graf. 13 – La piramide dell'età della popolazione straniera nel comune di Roma. Anno 2006



La presenza straniera a Roma è, ovviamente, fortemente legata al lavoro, come dimostra la maggior numerosità relativa della popolazione ricadente nelle classi di età centrali. In particolare gli individui con età compresa tra 30 e 49 rappresentano il 38,4% del totale. Nel complesso, la popolazione straniera in età da lavoro (15 - 64 anni) costituisce ben il 79,4% del totale dei cittadini non italiani (graf. 13). Inoltre, i minori stranieri fino a 15 anni rappresentano il 13,8% dei residenti stranieri del comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

La maggior quota di under15 di origine straniera si trova nel Municipio VIII (3.216, pari al 9,3%, tab. 7). In generale, analizzando la composizione per fascia di età dei minori stranieri di 16 anni si scopre che il gruppo più consistente è quello costituito da bambini tra 0 e 5 anni (15.539 minori), mentre il gruppo dei bambini con un'età compresa tra gli 11 e i 15 anni è di 8.904 unità. Disaggregando il dato riferito alla classe di età 11-14 all'interno dei diversi municipi si osserva che le quote più importanti si rilevano nel XX e nel VII municipio (tab.7).

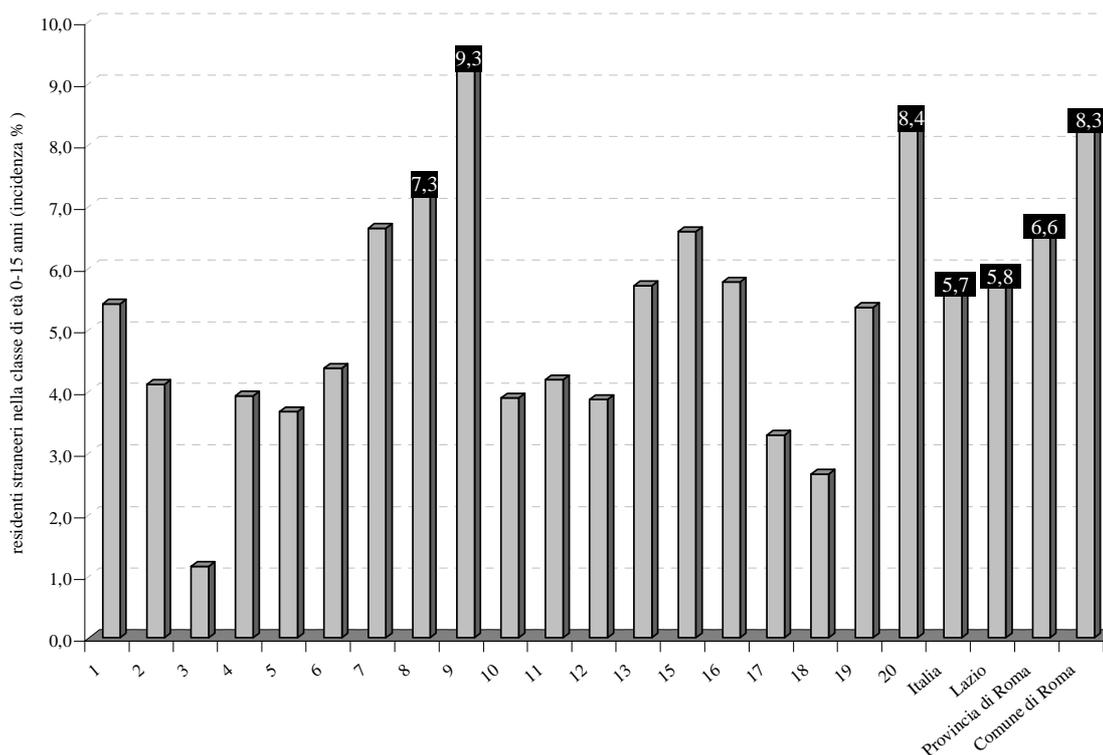
Tab. 7 – Popolazione straniera nella classe d'età 0 – 15 anni nei municipi del comune di Roma. (v.a. e %). Anno 2006

Municipio	Classi di età			0-15 anni	
	0-5 anni	6-10 anni	11-15 anni	v.a.	%
I	833	549	485	1.867	5,4
II	610	420	388	1.418	4,1
III	182	105	113	400	1,2
IV	537	397	420	1.354	3,9
V	596	392	520	1.508	4,4
VI	1.103	704	483	2.290	6,6
VII	1.027	660	826	2.513	7,3
VIII	1.909	949	358	3.216	9,3
IX	552	383	330	1.265	3,7
X	588	404	349	1.341	3,9
XI	619	428	397	1.444	4,2
XII	556	406	370	1.332	3,9
XIII	841	594	534	1.969	5,7
XV	1.058	606	325	1.989	5,8
XVI	604	382	147	1.133	3,3
XVII	259	191	465	915	2,7
XVIII	773	535	540	1.848	5,4
XIX	1.049	664	558	2.271	6,6
XX	1.216	828	835	2.879	8,4
Roma (*)	15.539	10.031	8.904	34.474	100,0

(*) Comprende i non localizzati.

Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

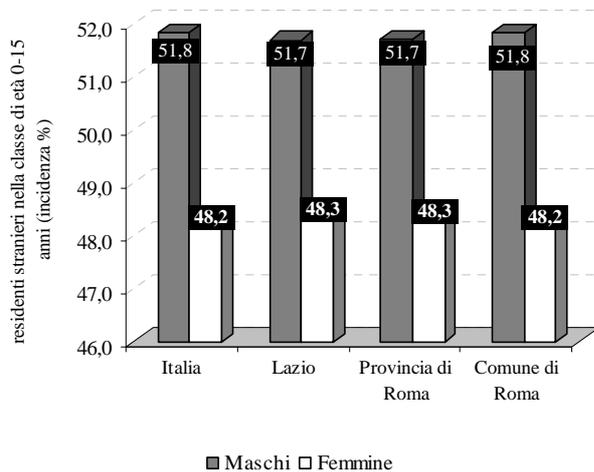
Graf. 14 – La popolazione straniera nella classe di età 0 - 15 anni (%). Anno 2006



Il peso % dei residenti stranieri nei municipi nella classe di età 0 – 15 anni è calcolata sui minori del comune di Roma. Il peso % dei residenti stranieri in Italia, nel Lazio, nella provincia di Roma e nel comune di Roma nella classe di età 0 – 15 anni è calcolata sul totale dei residenti.

Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

Graf. 15 – La popolazione straniera nella classe di età 0 - 15 anni per sesso (%). Anno 2006



Per quanto riguarda il sesso dei minori stranieri, in linea con la dinamica nazionale e regionale, nel comune di Roma si continua a segnalare, anche per il 2006, una prevalenza della componente maschile (17.872 contro 16.602 femmine, graf. 15).

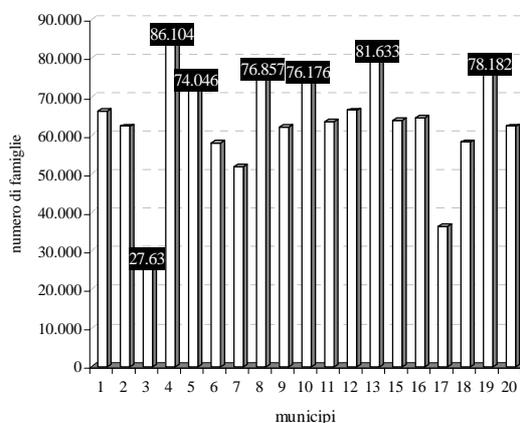
Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat e Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

A.3 Le famiglie

Il numero delle famiglie⁸⁸ censite presso l'anagrafe del comune di Roma nel 2006 si attesta a quota 1.296.054, con una lieve crescita, pari allo 0,7%, rispetto al 2005. La distribuzione territoriale mostra che nei municipi IV, XIII, XIX, VIII, X⁸⁹ e V⁹⁰ è stata superata di gran lunga la soglia delle 70.000 famiglie per municipio. Viceversa, nel municipio III, nonostante sia nel 2006 tra le aree municipali più densamente popolate, si registra il numero più basso di famiglie nell'ambito di tutto territorio comunale (pari a 27.630, tab. 9 e graf. 16).

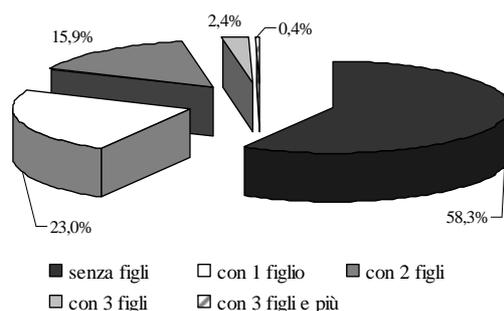
Analizzando la distribuzione delle famiglie nel comune di Roma in base al numero di figli, si osserva che la maggior parte delle famiglie romane (il 58,2%, pari a 274.801 nuclei) non ha figli (graf. 17). Dati significativi si osservano nei municipi I e III dove la percentuale di nuclei senza figli ha raggiunto rispettivamente il 74% ed il 67,5%. Tra le famiglie con figli la tipologia più frequente risulta essere quella con un solo figlio (298.662, pari al 23% delle famiglie del comune di Roma); circa 1 famiglia su 5, invece, risulta avere 2 figli. La tipologia familiare con tre e con più di tre figli è risultata generalmente meno frequente, tuttavia si rileva che nei municipi VIII, XX e XIII l'incidenza di tale tipologia si attesta tra il 3,4 e il 4,2%.

Graf. 16 – Numero di famiglie nei municipi del comune di Roma. Anno 2006



Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

Graf. 17 – Composizione percentuale delle famiglie del comune di Roma per numero di figli. Anno 2006



Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

amiglia: insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune (anche se non sono ancora iscritte nell'anagrafe della popolazione residente del comune medesimo). Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona. Le famiglie sono conteggiate sulla base del numero di schede di famiglia presenti nell'archivio anagrafico. Ai sensi dell'articolo 4 del regolamento anagrafico (DPR 223 del 1989) si intende per famiglia "un insieme di persone legate vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune". Fonte Istat.

⁸⁹ Il municipio X si compone delle seguenti zone urbanistiche: Don Bosco, Appio – Claudio, Quarto Miglio, Pignatelli, Lucrezia Romana, Osteria del Curato, Romanina, Gregna, Barcaccia, Morena, Ciampino. Fonte: Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

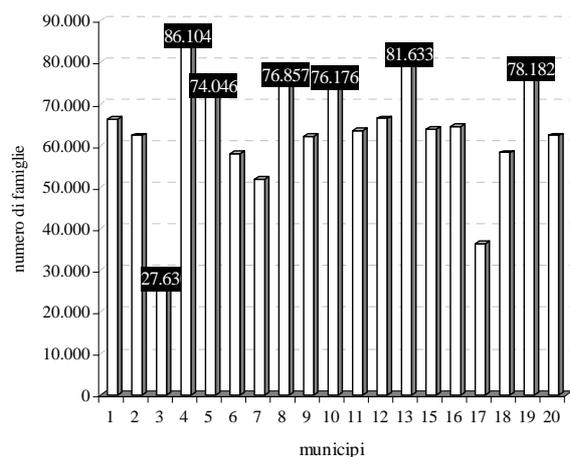
⁹⁰ Il municipio V si compone delle seguenti zone urbanistiche: Casal Bertone, Casal Bruciato, Tiburtino Nord, Tiburtino Sud, San Basilio, Tor Cervara, Pietralata, Casal de' Pazzi, Sant'Alessandrino, Settecamini. Fonte: Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

Tab. 9 – Distribuzione delle famiglie in base al numero di figli nei municipi del comune di Roma. Anno 2006 (v.a. e %).

	Famiglie										Totale	
	senza figli		con 1 figlio		con 2 figli		con 3 figli		con 3 figli e più			
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
I	48.994	74	10.233	15,5	5.688	8,6	1.075	1,6	226	0,3	66.216	100
II	41.398	66,4	11.610	18,6	7.708	12,4	1.391	2,2	277	0,4	62.384	100
III	18.644	67,5	5.169	18,7	3.131	11,3	520	1,9	166	0,6	27.630	100
IV	49.211	57,2	20.909	24,3	13.583	15,8	2.032	2,4	369	0,4	86.104	100
V	39.644	53,5	18.837	25,4	13.400	18,1	1.853	2,5	312	0,4	74.046	100
VI	35.018	60,4	13.137	22,7	8.426	14,5	1.219	2,1	182	0,3	57.982	100
VII	28.534	54,9	12.837	24,7	9.015	17,3	1.323	2,5	275	0,5	51.984	100
VIII	36.569	47,6	20.199	26,3	16.813	21,9	2.784	3,6	492	0,6	76.857	100
IX	40.007	64,4	13.284	21,4	7.678	12,4	1.008	1,6	143	0,2	62.120	100
X	41.131	54	19.669	25,8	13.418	17,6	1.680	2,2	278	0,4	76.176	100
XI	39.399	61,9	14.125	22,2	8.766	13,8	1.183	1,9	211	0,3	63.684	100
XII	34.632	52,1	16.554	24,9	12.923	19,4	1.998	3	367	0,6	66.474	100
XIII	43.546	53,3	20.677	25,3	14.644	17,9	2.364	2,9	402	0,5	81.633	100
XV	35.750	55,8	16.052	25,1	10.540	16,5	1.511	2,4	191	0,3	64.044	100
XVI	38.709	60	14.841	23	9.567	14,8	1.284	2	155	0,2	64.556	100
XVII	24.378	67,1	7.024	19,3	4.182	11,5	652	1,8	99	0,3	36.335	100
XVIII	33.643	57,7	13.707	23,5	9.372	16,1	1.321	2,3	230	0,4	58.273	100
XIX	44.368	56,7	18.207	23,3	13.229	16,9	2.071	2,6	307	0,4	78.182	100
XX	36.318	58,2	13.727	22	10.186	16,3	1.868	3	285	0,5	62.384	100
n.l.	44.908	56,9	17.864	22,6	13.344	16,9	2.393	3	481	0,6	78.990	100
Roma	754.801	58,2	298.662	23	205.613	15,9	31.530	2,4	5.448	0,4	1.296.054	100

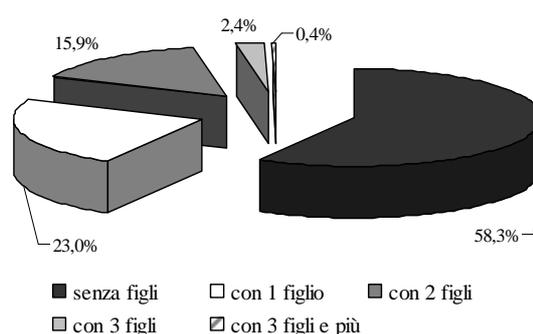
Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

Graf. 16 – Numero di famiglie nei municipi del comune di Roma. Anno 2006



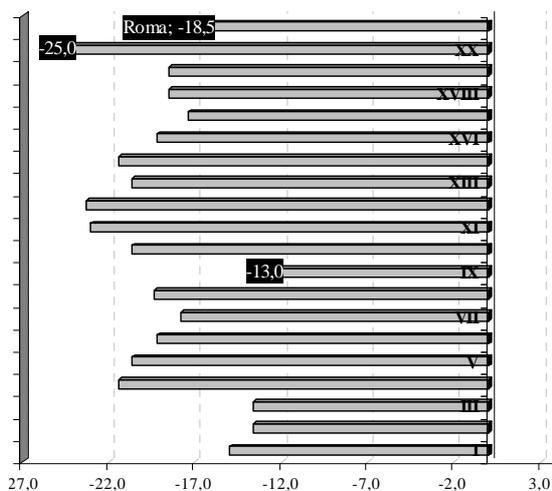
Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

Graf. 17 – Composizione percentuale delle famiglie del comune di Roma per numero di figli. Anno 2006



Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

Graf. 18 – Variazione % 2006/1991 del numero medio di componenti per famiglia nei municipi del comune di Roma. Anno 2006



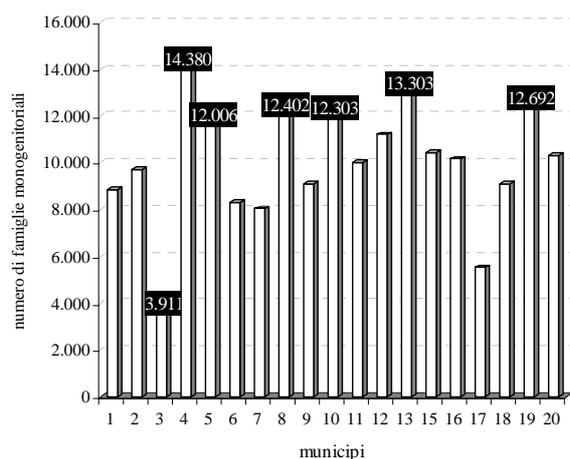
Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

Nel 2006 il numero medio di componenti per famiglia ha registrato un calo del 18,5% rispetto al censimento del 1991, quando il numero dei componenti di una famiglia tipo del comune di Roma era pari a 2,7 per famiglia (graf. 18). Tra i territori municipali del comune di Roma, il municipio VIII ha presentato nel 2006 il più elevato numero medio di componenti per famiglia (pari a 2,5). Al contrario, nell'area comunale il municipio I ha registrato la più bassa consistenza media di componenti per famiglia (pari a 1,7 nel 2006).

Nel 2006 si riscontra nel comune di Roma la presenza di 204.398 famiglie monogenitoriali, pari al 15,8% delle famiglie romane (1.296.054 unità). Nel municipio IV si registra la più alta concentrazione di famiglie monogenitore su scala comunale ovvero 14.380; gli altri municipi con un'alta presenza di nuclei monogenitoriali sono il XIII (13.303), il XIX (12.692), l'VIII (12.404), il X (12.303) e il V (12.006) (graf. 19).

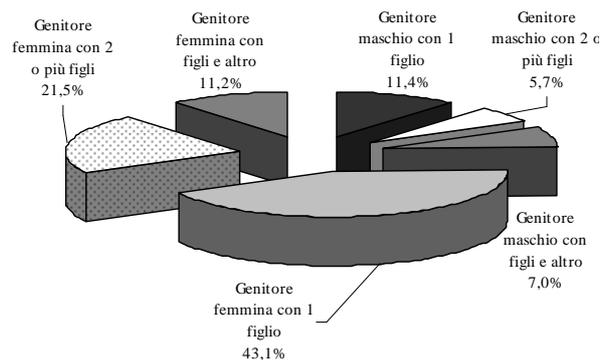
La tipologia di famiglia monogenitore più diffusa è quella madre/figlio/a che rappresenta il 43,1% del totale delle famiglie monogenitoriali residenti nel comune di Roma (tab. 10, graf. 20). Nell'ambito del dettaglio sub comunale, i municipi IV, XIX e XIII si sono distinti come i municipi con più incisiva presenza di famiglie monogenitore composte da madre e un figlio/a. La elevata incidenza di famiglie monogenitore con genitore femmina è evidente anche nei nuclei madre/ due o più figli, pari al 21,5%. Di contro, i nuclei monogenitore composti da padre/figlio/a o da padre/due o più figli sono minoritari (nei municipi IV, V e XIX si evidenziano le maggiori incidenze di famiglie con genitore maschio ed un figlio) (tab. 10).

Graf. 19 – Numero di famiglie monogenitoriali nei municipi del comune di Roma. Anno 2006



Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

Graf. 20 – Composizione percentuale delle famiglie monogenitoriali del comune di Roma per numero di figli. Anno 2006



Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

Tab. 10 – Famiglie monogenitoriali per tipologia nei municipi del comune di Roma. Anno 2006

	Genitore maschio con 1 figlio		Genitore maschio con 2 e più figli		Genitore femmina con 1 figlio		Genitore femmina con 2 figli e più		Totale famiglie monogenitoriali
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.
I	1.169	13,2	1.136	12,8	4.006	45,1	2.566	28,9	8.877
II	1.177	12,1	1.157	11,9	4.244	43,8	3.114	32,1	9.692
III	494	12,6	455	11,6	1.786	45,7	1.176	30,1	3.911
IV	1.680	11,7	1.779	12,4	6.425	44,7	4.496	31,3	14.380
V	1.380	11,5	1.515	12,6	5.047	42,0	4.064	33,8	12.006
VI	1.035	12,4	1.020	12,3	3.723	44,7	2.543	30,6	8.321
VII	889	11,1	991	12,3	3.419	42,6	2.728	34,0	8.027
VIII	1.321	10,7	2.029	16,4	4.623	37,3	4.429	35,7	12.402
IX	1.048	11,5	1.079	11,9	4.154	45,7	2.801	30,8	9.082
X	1.328	10,8	1.588	12,9	5.356	43,5	4.031	32,8	12.303
XI	1.191	11,9	1.117	11,2	4.647	46,5	3.040	30,4	9.995
XII	1.258	11,2	1.502	13,4	4.575	40,8	3.879	34,6	11.214
XIII	1.362	10,2	1.841	13,8	5.408	40,7	4.692	35,3	13.303
XV	1.176	11,3	1.351	12,9	4.452	42,6	3.471	33,2	10.450
XVI	1.168	11,5	1.175	11,6	4.690	46,1	3.137	30,8	10.170
XVII	650	11,8	623	11,3	2.501	45,3	1.746	31,6	5.520
XVIII	1.040	11,5	1.216	13,4	3.997	44,0	2.828	31,1	9.081
XIX	1.373	10,8	1.501	11,8	5.632	44,4	4.186	33,0	12.692
XX	1.106	10,7	1.274	12,3	4.408	42,7	3.537	34,3	10.325
n.l.	1.422	11,2	1.274	10,1	5.071	40,1	3.537	28,0	12.647
Roma	23.267	11,4	1.274	0,6	88.164	43,1	3.537	1,7	204.398

Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

B. Mercato del lavoro e disoccupazione a Roma

B.1 Le dinamiche del lavoro a Roma e provincia

Per poter delineare le tendenze in atto nel mercato del lavoro dell'area romana è utile analizzare la dinamica degli occupati⁹¹ e di coloro che sono in cerca di occupazione⁹². Secondo gli aggiornamenti forniti dal Comune di Roma, negli ultimi anni il numero di occupati nell'area, anche a fronte di una persistente congiuntura economica sfavorevole, è cresciuto a ritmi notevolmente più alti che nel territorio nazionale. Questo discenderebbe dalla sensibile crescita dei lavori atipici che, proprio a causa della loro intermittenza ed elevata flessibilità di prestazioni e retribuzioni, hanno costituito una risorsa molto utilizzata dalle imprese in tempi di incertezza.

Nel 2006 il problema della ricerca di un lavoro riguarda circa 80mila persone nel comune di Roma e più di 123mila nella provincia, pari al 4% circa della popolazione in età lavorativa residente. Si tratta quindi di una causa di disagio sociale non trascurabile. Fra tutti coloro che cercano lavoro i più numerosi sono stati i disoccupati in senso stretto, coloro cioè che hanno perso una precedente occupazione e sono alla ricerca di un nuovo impiego: a Roma questi sono stati il 37,4% del totale dei non occupati, mentre a livello nazionale essi rappresentano il 39,3% del totale. Al contrario coloro che sono in cerca di una prima occupazione hanno pesato sul totale dei non occupati per un 33,4%, contro il 26,4% registrato nel totale Italia⁹³.

Complessivamente a livello provinciale il tasso di disoccupazione⁹⁴ è sceso al 7,2% rispetto al 7,3% registrato nel 2005, raggiungendo un minimo storico da molti anni a questa parte (era all'11,3% nel 1997 e al 10,9% nel 2000). La diminuzione più sostenuta si è verificata fra gli uomini: il tasso di disoccupazione maschile è passato, infatti, dal 6,4% del 2005 al 5,9% del 2006. Al contrario, il tasso di disoccupazione femminile ha registrato nel corso del 2006 un lieve incremento, passando dall'8,4% del 2005 al 9,1% del 2006. Questo aumento corrisponde al trend positivo avvenuto nel mercato del lavoro nella provincia di Roma negli ultimi anni, che ha sollecitato un numero non trascurabile di donne in età lavorativa, prima inattive, a proporsi su un mercato del lavoro ritenuto in grado di collocare quote crescenti di forza lavoro.

Tale tendenza, al contrario, non sembra essersi verificata nelle stesse proporzioni nell'ambito del solo Comune di Roma, dove il tasso di disoccupazione complessivo si è attestato nel 2006 sul 6,9% (scendendo di 2 decimi di punto rispetto al 2005) e quello femminile ha registrato un incremento molto più contenuto rispetto al dato provinciale, passando dal 7,9% del 2005 all'8,1% registrato nel 2006. Gli effetti legati ai flussi di espansione o contrazione del mercato del lavoro, che influenzano nel medio periodo le scelte di entrata o di uscita dal mercato, sembrano, dunque, meno intensi nella capitale, dove le forze di lavoro in età più giovane appaiono più vincolate alle prospettive offerte dal sistema formativo e alle migliori opportunità connesse alla maggiore formazione.

La consistente e generalizzata diminuzione dei tassi di disoccupazione è interpretabile attraverso un complesso di fattori. Da un lato, il costante aumento dell'ingresso delle donne nel mondo del lavoro ha contribuito a spingere in basso i tassi di disoccupazione. Ma, d'altra parte, anche la debole dinamica economica ne è una causa, dal momento che in situazioni di stagnazione economica determinati segmenti di popolazione in età lavorativa sono indotti a non proporsi fra le persone in cerca di una occupazione. È questo il caso delle classi di età più giovani, ad esempio, che posticipano la loro entrata nel mercato del lavoro o di una parte della componente femminile che ne fuoriesce a causa di un effetto di cosiddetto "scoraggiamento".

⁹¹ Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi. Fonte: Istat.

⁹² Persone in cerca di occupazione: comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista;
- oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro. Fonte: Istat.

⁹³ Cfr. Comune di Roma, *Rapporto sul mercato del lavoro a Roma 2007*, pag. 16.

⁹⁴ Tasso di disoccupazione: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e la popolazione di 15 anni e più (forze di lavoro). Le forze di lavoro: comprendono le persone occupate e quelle in cerca di occupazione (disoccupate). Fonte: Istat.

Tab. 17 – Popolazione di 15 anni e oltre per condizione e sesso. Provincia di Roma, Regione Lazio, Italia. Valori assoluti e %. Media 2006

	PROVINCIA DI ROMA				REGIONE LAZIO				ITALIA			
	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%	Maschi %	Femmine %	Totale %	Maschi %	Femmine %	Totale %
Occupati	915.146	59,9	672.593	38,9	1.587.739	48,7	58,5	36,5	46,9	57,7	34,8	45,8
In cerca di occupazione	56.977	3,7	66.927	3,9	123.903	3,8	3,8	3,9	3,8	3,3	3,3	3,4
Inattivi (pensionati, casalinghe, studenti, ecc.)	556.340	36,4	991.452	57,3	1.547.791	47,5	37,8	59,6	49,3	39	61,9	50,8
Totale	1.528.462	100	1.730.972	100	3.259.434	100	100,1	100	100	100	100	100
Tasso di occupazione (a)			48,7					46,9			45,8	
Tasso di occupazione 15-64 anni			61,4					59,3			58,4	
Tasso di disoccupazione (b)			7,2					7,5			6,8	

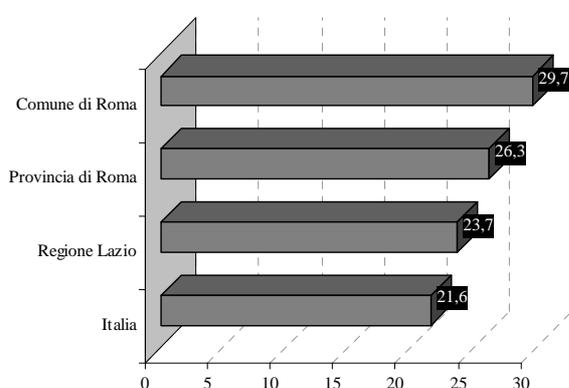
(a) Tasso di occupazione: rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento

(b) Tasso di disoccupazione: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat e Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

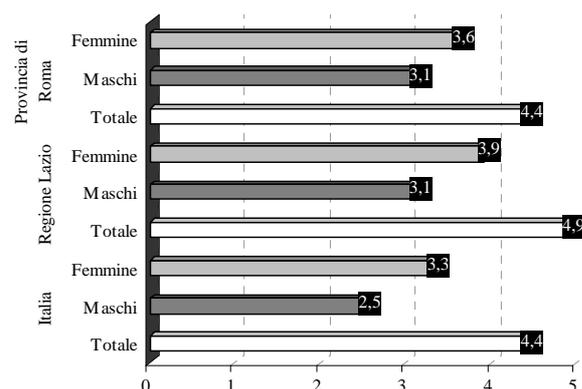
Dall'analisi dei tassi di disoccupazione giovanile, riguardanti cioè persone fra i 15 e i 24 anni, si rileva che nel comune di Roma l'indice è sensibilmente più alto di quello medio nazionale (al 29,7% contro il 21,6% del totale Italia, graf. 21).

Graf. 21 - Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni). Anno 2006



Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

Graf. 22 - Tassi di disoccupazione di lunga durata per sesso e territorio. Anno 2006



Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

Anche la durata della ricerca di un impiego costituisce un elemento importante nella definizione dei contorni della disoccupazione. Analogamente al dato rilevato a livello nazionale anche nella provincia di Roma, l'incidenza della disoccupazione di lunga durata (da un anno e più) sul totale delle persone in cerca di lavoro è stato di circa il 50%. Il tasso di disoccupazione di lunga durata, è oscillato nelle diverse ripartizioni territoriali considerate fra il 3,3% registrato nella media nazionale al 3,9% del Lazio al 3,6% rilevato nella provincia di Roma, ma ha registrato una forte

differenziazione di genere. Anche in questo caso, infatti, le donne sono state le più numerose (il 52% nella provincia di Roma e il 54% in tutta Italia), mentre il peso di coloro che non riescono a trovare in breve tempo un'occupazione è stato elevato soprattutto fra le persone in età più mature. Nella provincia di Roma il 41,4% dei giovani di 15-24 anni in cerca di lavoro lo è da più di un anno (42,4% nella media nazionale), ma ben più ampia è la quota di disoccupati di lunga durata fra le persone in cerca di lavoro di età più mature, soprattutto dai 54 anni in su: il 62,9% nella provincia di Roma e il 56,8% nella media nazionale dei disoccupati con più di 54 anni sono alla ricerca di un impiego da più di 12 mesi (graf. 22).

B.2 La disoccupazione nei municipi del comune di Roma

Al fine di poter fornire un quadro di sintesi della disoccupazione nell'ambito dei municipi del comune di Roma, si fa riferimento ai dati del censimento del 1991⁹⁵, dai quali si rileva un tasso di disoccupazione a livello comunale pari all'8,9% (tabella 18). A quella data, la componente femminile si presentava più svantaggiata dal momento che il rapporto tra le donne in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro raggiungeva 22,4% contro 16,6% dei maschi.

I dati mostrano risultati poco confortanti in termini di disoccupazione nel municipio VII, dove si registra un tasso di disoccupazione, pari a 25,9%, di gran lunga superiore alla media comunale e più alto rispetto alle altre aree sub comunali. Seguono il municipio VII (22,8%), il XIII (21,8%), il V (21,7%), il VI (20,7%), il XV (20,4%) ed il municipio XIX (19,3%). Nel municipio II, invece, si è registrato il livello più basso del tasso di disoccupazione complessivo (13,1%).

Tab. 18 – Tassi di disoccupazione nei municipi del comune di Roma. Censimento 1991

Municipio	Maschi	Femmine	Totale
I	15	18,1	16,2
II	11,7	15,0	13,1
III	14,5	17,0	15,5
IV	15,9	21,2	18,0
V	18,9	26,2	21,7
VI	17,7	25,6	20,7
VII	19,4	28,7	22,8
VIII	21,6	34,5	25,9
IX	14,5	18,7	16,3
X	15,4	22,9	18,2
XI	14,4	18,1	16,0
XII	13,9	19,4	16,1
XIII	18,9	26,8	21,8
XIV	21,3	33,8	25,3
XV	18,5	23,6	20,4
XVI	14,8	19,0	16,5
XVII	12,1	15,2	13,4
XVIII	16,3	21,1	18,2
XIX	17,5	22,1	19,3
XX	14,7	20,9	17,1
Roma	16,6	22,4	18,9

Fonte: elaborazioni Ires su dati Comune di Roma – Ufficio di Statistica.

⁹⁵ Si tratta dei dati più aggiornati alla data di redazione. Fonte: Comune di Roma – Ufficio Studi.

C. La dispersione scolastica

Sintesi della dispersione nei municipi

Nell'ambito delle scuole secondarie superiori, il caso più problematico si rileva presso il municipio VIII, che costituisce l'area con il più elevato tasso di ritiro (pari a 3,3%), seguito dal municipio XI (2,4%), dal municipio V e dal VII (1,3%). L'incidenza percentuale delle bocciature sugli scrutinati nelle scuole superiori colloca il municipio X, l'VIII ed il V in una posizione di svantaggio rispetto agli altri territori, con tassi di bocciatura che raggiungono rispettivamente il 16,6%, il 15,8% ed il 15%. Il dettaglio per municipio del tasso di ripetenza individua presso le scuole superiori dei municipi VII, V, VIII e IX il più elevato numero di ripetenti per iscritti, rispettivamente pari a 8,4%, 8%, 6,4% e 5,5%. Nei municipi VII, V, VIII e X l'indice di dispersione scolastica riferito alle scuole superiori connota una evidente situazione di problematicità rispetto alle altre aree del comune, come ad esempio il municipio II in cui il tasso di dispersione scolastica si presenta particolarmente basso (pari a 13,7%). L'indice di rischio di fuoriuscita dal sistema scolastico, indicatore di una eventuale fuoriuscita dal sistema di istruzione, conferma la complessa situazione delle scuole secondarie superiori dei municipi VIII, X, XI e XII, con valori assunti dall'indice superiori alla media comunale (rispettivamente pari a 3,7%, 3,1%, 2,6% e 2,4%).

C.1 I valori della dispersione scolastica

Al fine di fornire la dimensione quantitativa del fenomeno della dispersione e di delineare le fasi del percorso scolastico e formativo in cui il rischio di dispersione è maggiore, sono stati presi in analisi gli indicatori elaborati dal Centro di ricerche e studi sui problemi del Lavoro, dell'Economia e dello Sviluppo nell'ambito dell'*Indagine conoscitiva sulla dispersione scolastica* del 2007⁹⁶.

Sia a livello comunale sia provinciale, il *tasso di ritiro*⁹⁷ si presenta più elevato nelle scuole superiori rispetto alle scuole medie. Nell'ambito delle scuole secondarie superiori, il caso più problematico si rileva nel municipio VIII, che costituisce l'area con più elevato tasso di ritiro (pari a 3,3%), seguito dal municipio XI (2,4%), dal municipio V e dal VII (1,3%, tab. 11).

Anche analizzando il dettaglio comunale e provinciale si individuano valori più alti relativi sia al *tasso di trasferimento*⁹⁸ che al *tasso di bocciatura*⁹⁹, sia sugli scrutinati sia sugli iscritti, nelle scuole superiori rispetto alle medie. L'incidenza percentuale delle bocciature sugli scrutinati nelle scuole secondarie superiori colloca i municipi X, VIII ed V in una posizione di svantaggio rispetto agli altri municipi, con tassi di bocciatura che raggiungono rispettivamente il 16,6%, il 15,8% ed il 15%.

⁹⁶ Cfr. CLES S.r.l., *Indagine conoscitiva sulla dispersione scolastica*, nell'ambito della scheda n. 85 dell'integrazione al II Piano territoriale cittadino e nell'ambito della prevenzione della dispersione scolastica e orientamento finalizzato all'ottimizzazione dell'offerta formativa della Provincia e del Comune di Roma, maggio 2007.

⁹⁷ Tasso di ritiro = $\frac{n.\text{ritirati}}{n.\text{iscritti}}$ con il quale si individuano i ragazzi che scelgono di interrompere il percorso intrapreso. Fonte: Centro di ricerche e studi sui problemi del Lavoro, dell'Economia e dello Sviluppo.

⁹⁸ Tasso di trasferimento ad altra scuola = $\frac{n.\text{trasferiti}}{n.\text{iscritti}}$ che permette di individuare quanti allievi cambiano scuola, pur restando all'interno del sistema scolastico. Fonte: Centro di ricerche e studi sui problemi del Lavoro, dell'Economia e dello Sviluppo.

⁹⁹ Il tasso di bocciatura permette di quantificare quanti non superano l'anno di corso. Il tasso di bocciatura è stato calcolato con due modalità: $\frac{n.\text{bocciati}}{n.\text{iscritti}}$ per permettere la comparabilità dei vari tassi fra loro e il calcolo di due indici sintetici, $\frac{n.\text{bocciati}}{n.\text{scrutinati}}$ in linea con quanto comunemente effettuato. Fonte: Centro di ricerche e studi sui problemi del Lavoro, dell'Economia e dello Sviluppo.

Tab. 11 – Tassi di dispersione nelle scuole statali dei municipi del comune di Roma (%)

Municipio	Scuole medie						Scuole superiori					
	Tasso di ritiro	Tasso di trasferimento	Tasso di bocciatura (su iscritti)	Tasso di bocciatura (su scrutinati)	Tasso di ripetenza	Tasso di abbandono	Tasso di ritiro	Tasso di trasferimento	Tasso di bocciatura (su iscritti)	Tasso di bocciatura (su scrutinati)	Tasso di ripetenza	Tasso di abbandono
I	0,3	1,4	1,4	1,4	1,3	0,0	1,3	4,1	9,7	10,2	4,2	0,4
II	0,0	0,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	4,6	5,3	5,5	3,5	0,1
III	0,0	1,1	2,4	2,4	0,6	0,0	0,8	5,3	4,6	4,9	4,6	0,0
IV	0,2	0,8	3,8	3,9	1,5	0,3	0,7	5,1	11,7	12,4	3,7	0,3
V	0,2	0,9	4,8	4,8	2,6	0,5	1,3	3,7	14,4	15,0	8,0	0,7
VI	0,3	2,4	2,8	2,9	2,1	0,1	0,8	2,3	9,3	9,6	3,9	0,7
VII	0,0	1,9	2,8	2,8	2,3	0,2	1,3	5,4	12,7	13,6	8,4	1,1
VIII	0,5	1,7	3,7	3,8	2,3	0,3	3,3	2,5	14,8	15,8	6,4	0,4
IX	0,0	0,5	1,3	1,3	0,4	0,0	1,4	4,9	9,5	10,2	5,5	0,8
X	0,2	1,1	4,2	4,2	2,3	0,5	1,5	2,5	15,9	16,6	3,0	1,6
XI	0,1	2,4	0,9	0,9	1,7	0,0	2,4	2,5	8,2	8,6	5,2	0,2
XII	0,2	1,7	3,4	3,5	0,8	0,0	0,9	5,4	8,2	8,7	4,7	0,3
XIII	0,3	1,1	4,4	4,4	2,9	0,1	1,0	5,0	9,0	9,6	5,2	0,4
XV (a)	0,0	6,6	2,8	3,0	4,5	0,0	0,2	7,4	7,3	7,9	1,8	0,0
XVI	0,0	1,7	2,3	2,3	0,8	0,0	0,6	6,3	8,8	9,2	2,7	0,2
XVII (a)	0,2	1,6	0,2	0,2	0,2	0,0	0,8	4,0	7,3	7,7	2,5	0,0
XVIII	0,0	1,8	3,7	3,7	2,0	0,2	0,7	4,0	7,6	8,0	1,2	1,1
XIX	0,2	0,2	4,9	4,9	3,5	0,3	1,1	3,0	11,2	11,7	5,4	0,9
XX	0,1	1,2	3,0	3,1	2,0	0,2	1,1	3,3	9,3	9,7	3,7	0,7
Comune di Roma	0,2	1,4	3,0	3,0	1,8	0,2	1,2	4,1	9,9	10,4	4,4	0,5
Provincia di Roma	0,2	1,3	3,2	3,3	1,9	0,1	1,3	3,8	10,6	11,1	4,8	0,7

(a) Tra le scuole medie si registra solo un rispondente.

Fonte: elaborazioni Ires su dati CLES S.r.l., *Indagine conoscitiva sulla dispersione scolastica, nell'ambito della scheda n. 85 dell'integrazione al II Piano territoriale cittadino e nell'ambito della prevenzione della dispersione scolastica e orientamento finalizzato all'ottimizzazione dell'offerta formativa della Provincia e del Comune di Roma*, maggio 2007.

L'analisi dei *tassi di ripetenza*¹⁰⁰ indica situazioni di criticità soprattutto nelle scuole secondarie sia nel comune di Roma (1,8% nelle scuole medie contro 4,4% nelle scuole superiori) che in provincia (1,9% nelle scuole medie contro 4,8% nelle scuole superiori). Il dettaglio per municipio del tasso di ripetenza individua nelle scuole secondarie superiori dei municipi VII, V, VIII e IX il più elevato numero di ripetenti per iscritti, rispettivamente pari a 8,4%, 8%, 6,4% e 5,5% (tab. 11).

Per arricchire la descrizione degli indici di dispersione scolastica sono stati elaborati due indicatori di sintesi sia per le scuole medie sia per le scuole secondarie superiori di ciascun municipio: l'*indice sintetico di dispersione scolastica*¹⁰¹ e l'*indice di rischio di fuoriuscita dal sistema scolastico*¹⁰².

L'indice sintetico di dispersione scolastica tocca il 6,6% a livello comunale ed il 6,7% a livello provinciale nelle scuole medie inferiori e raggiunge valori decisamente elevati negli istituti secondari superiori (20,1% nel comune di Roma e 21,2% nella provincia). Nei municipi VII, V, VIII e X l'indice di dispersione scolastica riferito alle scuole superiori connota una evidente situazione di problematicità di questi territori rispetto alle altre aree del comune, come ad esempio il municipio II in cui il tasso di dispersione scolastica si presenta particolarmente basso (pari a 13,7%). L'indice di rischio di fuoriuscita dal sistema scolastico, indicatore di una eventuale fuoriuscita dal sistema di istruzione, conferma la complessa situazione delle scuole secondarie superiori dei municipi VIII, X, XI e XII, con valori assunti dall'indice superiori alla media comunale (rispettivamente pari a 3,7%, 3,1%, 2,6% e 2,4%).

¹⁰⁰ Tasso di ripetenza = $\frac{n_{ripetenti}}{n_{iscritti}}$ misura della percentuale di ripetenti sul totale degli iscritti. Fonte: Centro di ricerche e studi sui problemi del

Lavoro, dell'Economia e dello Sviluppo.

¹⁰¹ L'indice sintetico di dispersione è pari alla somma dei valori dei tassi di ritiro, trasferimento, bocciatura, abbandono e ripetenza ed è utilizzato quando i dati si riferiscono all'anno scolastico 2005-06. Fonte: Centro di ricerche e studi sui problemi del Lavoro, dell'Economia e dello Sviluppo.

¹⁰² L'indice di rischio di fuoriuscita dal sistema scolastico fornisce, attraverso la somma dei tassi di ritiro e di abbandono, quali aspetti più critici del fenomeno della dispersione, l'indicazione della possibilità di una fuoriuscita dal sistema di istruzione. Fonte: Centro di ricerche e studi sui problemi del Lavoro, dell'Economia e dello Sviluppo.

Tab. 12 – Indice sintetico di dispersione e indice di rischio di fuoriuscita dal sistema scolastico nelle scuole statali dei municipi del comune di Roma (%)

Municipio	Scuole medie		Scuole superiori	
	Indice sintetico di dispersione	Indice di rischio di fuoriuscita dal sistema scolastico	Indice sintetico di dispersione	Indice di rischio di fuoriuscita dal sistema scolastico
I	4,4	0,3	19,7	1,7
II	0,5	0,0	13,7	0,3
III	4,1	0,0	15,3	0,8
IV	6,6	0,5	21,5	1,0
V	9,0	0,7	28,1	2,0
VI	7,7	0,4	17,0	1,5
VII	7,2	0,2	28,9	2,4
VIII	8,5	0,8	27,4	3,7
IX	2,2	0,0	22,1	2,2
X	8,3	0,7	24,5	3,1
XI	5,1	0,1	18,5	2,6
XII	6,1	0,2	19,5	1,2
XIII	8,8	0,4	20,6	1,4
XV (a)	13,9	0,0	16,7	0,2
XVI	4,8	0,0	18,6	0,8
XVII (a)	2,2	0,2	14,6	0,8
XVIII	7,7	0,2	14,6	1,8
XIX	9,1	0,5	21,6	2,0
XX	6,5	0,3	18,1	1,8
Comune di Roma	6,6	0,4	20,1	1,7
Provincia di Roma	6,7	0,3	21,2	2,0

(a) Tra le scuole medie si registra solo un rispondente.

Fonte: elaborazioni Ires su dati CLES S.r.l., *Indagine conoscitiva sulla dispersione scolastica, nell'ambito della scheda n. 85 dell'integrazione al II Piano territoriale cittadino e nell'ambito della prevenzione della dispersione scolastica e orientamento finalizzato all'ottimizzazione dell'offerta formativa della Provincia e del Comune di Roma*, maggio 2007.

D. Interventi per i minori finanziati dalla legge 285/97

D.1 La normativa

La legge del 28 agosto 1997, n. 285, "*Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*" rappresenta il principale strumento normativo nazionale che consente l'attuazione della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia¹⁰³.

Si tratta di una legge che ha 'rivoluzionato' l'idea di intervento sociale rivolto all'utenza minorile, poiché essa ha come principale obiettivo la promozione di interventi che abbiano per finalità la promozione del benessere di *tutta* la popolazione dei bambini e degli adolescenti e non solo quello di risolvere specifiche problematiche di categorie sociali 'a rischio'. Viene perciò superata una concezione di intervento sociale connotato dai concetti di emergenza e assistenza in favore di una visione di creazione di opportunità e prevenzione.

L'intento normativo è infatti quello di offrire e garantire a *tutta* la popolazione minorile quelle occasioni di socializzazione e benessere che sono indispensabili per uno sviluppo armonico della personalità, realizzando sia interventi rivolti alle situazioni di marginalità e disagio in cui si possono trovare i minori e le loro famiglie, sia interventi che riconoscano bambini e ragazzi anche in situazione di 'normalità' come soggetti di diritti.

Un altro aspetto innovativo della legge è rappresentato dal fatto che la realizzazione degli interventi, sia nella fase di studio e pianificazione che in quella di attuazione vera e propria, viene gestita da tutti quegli attori istituzionali e non che a vario titolo si occupano di bambini e ragazzi. Viene quindi ribadita la necessità, considerata la complessità del mondo dei giovanissimi, di intervenire in favore della popolazione minorile con modalità di compartecipazione e in un'ottica di rete. Si assiste quindi ad un duplice mutamento: di principio e di metodo.

La programmazione partecipata e di rete prevede che le Regioni, nell'ambito della programmazione regionale, definiscano, sentiti gli enti locali, ogni tre anni, gli 'ambiti territoriali di intervento'.

Ai sensi dell'art. 2, gli enti locali, ricompresi negli ambiti territoriali di intervento, mediante 'accordi di programma' cui partecipano, in particolare, i provveditorati agli studi, le aziende sanitarie locali e i centri per la giustizia minorile, approvano Piani Territoriali di Intervento della durata massima di un triennio, articolati in progetti immediatamente esecutivi, nonché il relativo piano economico e la prevista copertura finanziaria. Gli enti locali assicurano la partecipazione delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale nella definizione dei piani di intervento.

¹⁰³ La Convenzione è stata approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre del 1989 a New York ed è entrata in vigore il 2 settembre 1990. L'Italia ha ratificato la Convenzione il 27 maggio 1991 con la legge n. 176.

Chiamando alla partecipazione tutte le risorse della società per creare un sistema integrato e capillare di interventi in favore dei cittadini minorenni, la legge 285, nei suoi intendimenti, rende realtà la progettazione condivisa e la gestione partecipata. Per rendere concretamente applicabile la legge, è stato istituito, ai sensi dell'articolo 1 del Testo di Legge, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il *Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza* finalizzato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale.

La ripartizione dei fondi viene effettuata in base alla percentuale dei minori residenti di età compresa fra 0 e 18 anni e in relazione alla presenza di indicatori di disagio minorile. La promozione dei servizi, che hanno come orizzonte finale la promozione dei diritti, il miglioramento della qualità della vita, lo sviluppo e la realizzazione individuale, la socializzazione nell'infanzia e nell'adolescenza, avviene quindi in seguito alla lettura e all'analisi dei bisogni sociali e del contesto territoriale.

I progetti ammessi al finanziamento del Fondo sono quelli che prevedono:

- azioni positive per la promozione dei diritti dei cittadini minorenni;
- interventi educativi e ricreativi per il tempo libero;
- interventi socio-educativi per l'infanzia e di sostegno alla relazione genitori-figli;
- interventi di contrasto alla povertà, al disagio, alla violenza, all'istituzionalizzazione.

D.2 Applicazione della normativa nel comune di Roma

Per quanto riguarda l'applicazione della legge 285/97 nel contesto romano, nel corso degli anni le diverse Amministrazioni, le realtà del Terzo Settore e gli altri attori istituzionali coinvolti si sono attivati nel recepire le indicazioni di legge per pianificare, realizzare e infine valutare gli interventi rivolti all'infanzia e all'adolescenza.

La legge prevede che una quota del 30% del Fondo Nazionale sia assegnata a città 'riservatarie', tra cui Roma, che presentino determinate caratteristiche di elevata problematicità.

Il fondo economico, assegnato al Sindaco del Comune di Roma, viene ripartito fra i Dipartimenti V, XI, XVI, e i 19 Municipi in cui è diviso il territorio della città. La quota riservata ai Municipi viene divisa secondo criteri correlati al numero di bambini e ragazzi residenti e alla lettura dei 'fattori di rischio'. Gli interventi vengono pianificati, realizzati e strutturati attraverso l'elaborazione di Piani Territoriali Cittadini e del Piano Regolatore Sociale del Comune. L'analisi dei bisogni sociali e la ricognizione delle risorse territoriali sono svolte dai Municipi e dai Dipartimenti.

Il primo Piano Territoriale, anni finanziari 1997-98-99, conteneva 86 progetti, successivamente articolati in fase di attuazione in 135 interventi¹⁰⁴; mentre il Secondo Piano Territoriale, anni finanziari 2000-01-03, si è strutturato in 138 progetti successivamente articolati in 158 interventi¹⁰⁵(Tab. a).

Tra il primo e il secondo piano si rileva un incremento del 60% dei progetti e del 17% degli interventi realizzati.

Secondo i dati elaborati a partire dalla documentazione disponibile presso la 'Cabina di Regia' della legge 285/97 – Dipartimento V - Comune di Roma – gli interventi riferiti all'anno 2006 sono stati 135, attestandosi alla stessa quota della prima programmazione triennale. Rispetto agli Enti attuatori, dagli ultimi dati disponibili si evince che il numero degli organismi è aumentato di sole tre unità, rimanendo pressoché costante. Tra il primo e il secondo piano, tuttavia, è mutata la composizione tipologia del gruppo di enti attuatori, in particolare sono aumentate le cooperative sociali (da 49 a 56) mentre è calato il numero di associazioni (da 55 a 52). Significativo è inoltre il progressivo coinvolgimento delle Università (da 3 a 4) e soprattutto l'inserimento delle Scuole nell'attuazione degli interventi, segno di una crescente autonomia dell'istituzione scolastica e di un sempre maggiore tendenza al lavoro di rete.

Per quanto riguarda i beneficiari degli interventi, come già precedentemente detto, essi possono essere sia soggetti 'a rischio' sia 'popolazioni' indipendentemente dalle condizioni di disagio in cui si trovano i singoli individui. Durante i primi anni di applicazione della legge sono stati coinvolti in misura pressoché uguale bambini e adolescenti, con uno scarto minimo dell'1%. Nel corso del primo piano coloro che hanno beneficiato maggiormente degli interventi sono stati i ragazzi appartenenti alla fascia d'età compresa tra i quindici e i diciotto anni (15%) (tabella c). Si nota, inoltre, che il totale dei minori coinvolti nei progetti sono il 59% mentre gli adulti (genitori, insegnanti e operatori) costituiscono il restante 41%.

Analizzando i dati riferiti al Secondo Piano, invece, si osserva che cresce la quota di minori beneficiari, pari all'85%, ed in particolare aumenta il peso percentuale del gruppo di beneficiari tra 0 e 11 anni (dal 30% al 44%) (tabella d). Rispetto al primo piano, di contro, diminuisce sensibilmente la quota di persone adulte coinvolte nei progetti (si passa dal 41% al 15%).

¹⁰⁴ Cfr: 'La legge 285/97 a Roma: un bilancio dei primi anni di attuazione.' Roma, ottobre 2004-Assessorato Politiche Sociali e promozione della salute-Dipartimento V- Cabina di Regia Legge 285/97.

¹⁰⁵ Cfr: 'La legge 285/97 a Roma: un bilancio dei primi anni di attuazione. Roma, ottobre 2004-Assessorato Politiche Sociali e promozione della salute-Dipartimento V- Cabina di Regia Legge 285/97.

Tab. a – Progetti e interventi realizzati (v.a. e var.%)

	Primo piano	Secondo piano	Var. %
N° Progetti	86	138	+60%
N° Interventi	135	158	+17%

Fonte: elaborazione Ires su dati Comune di Roma

Tab.b – Tipologia degli organismi attuatori nei due Piani territoriali

Tipologia giuridica	Primo Piano		Secondo piano	
	N°	Val. %	N°	Val. %
Associazione senza scopo di lucro	55	36	52	34
Cooperativa Sociale	49	33	56	36
Consorzio di cooperative	3	2	1	1
Organismo di volontariato	9	6	5	3
Fondazione	3	2	1	1
Società/Impresa	7	5	6	4
Università/Centro di ricerca	3	2	4	3
Scuola			6	4
Ente di formazione/istruzione	3	2	2	1
Associazione professionale	-	-	1	1
Altro	18	12	19	12
Totale	150	100	153	100

Fonte: : elaborazione Ires su dati Comune di Roma

Tab.c – Beneficiari degli interventi del Primo Piano Territoriale

Beneficiari	Età	%	Totale
Infanzia	0-3	8%	30%
	4-6	10%	
	7-11	12%	
Adolescenza	12-14	14%	29%
	15-18	15%	
Totale minori			59%
Persone adulte			41%
Totale			100%

Fonte: Elaborazione Ires su dati del Comune di Roma

Tab. d – Beneficiari degli interventi del Secondo Piano Territoriale

Beneficiari	Età	%	Totale
Infanzia	0-3	10%	44%
	4-6	15%	
	7-11	19%	
Adolescenza	12-14	20%	37%
	15-18	17%	
Minori in generale	Senza specificazioni	4%	4%
Totale minori			85%
Persone adulte			15%
Totale			100%

Fonte: Dati del Comune di Roma

Tab. e – Utenti coinvolti per municipi anno 2006

Enti Promotori	Interventi	Utenti
1° municipio	5	1.207
2° municipio	3	279
3° municipio	2	742
4° municipio	4	734
5° municipio	7	3.275
6° municipio	8	3.078
7° municipio	5	3.630
8° municipio	4	1.648
9° municipio	10	291
10° municipio	6	1.716
11° municipio	4	1.280
12° municipio	4	857
13° municipio	6	745
15° municipio	4	1.279
16° municipio	3	362
17° municipio	4	2.032
18° municipio	4	1.157
19° municipio	5	1.673
20° municipio	4	11.958
Dipartimento 5°	9	1.058
Dipartimento 11°	31	34.532
Dipartimento 16°	2	669
Cabina di Regia	1	0
TOTALE	135	74.199

Fonte: Elaborazione Ires su dati Comune di Roma. Dato aggiornato al 1 Gennaio 2007.

Da quanto emerge dalla Tabella 16 i Municipi che hanno coinvolto il maggiore numero di utenti nel corso del 2006 sono il XX con 11.958, il VII con 3.630 e il V con 3.275 unità.

Si rileva, infine, che il numero degli utenti coinvolti non costituisce, da solo, un indicatore indiretto da utilizzare, ad esempio, per la definizione di quei territori più bisognosi di interventi sociali rivolti ai minori. Infatti il numero degli utenti coinvolti può crescere enormemente se sono coinvolte le scuole dell'obbligo, o se il progetto finanziato promuove attività sportive di grande attrattiva per i giovanissimi. La lettura dei dati sui minori coinvolti nei diversi municipi deve quindi essere attenta e non deve prescindere dallo spirito di questa legge che è quello di coinvolgere sia ragazzi e bambini con specifici bisogni sociali sia tutti quei ragazzi che, presenti in un territorio, ne possano sfruttare al meglio le potenzialità ricreative e di socializzazione.

Appendice statistica**Matrice delle correlazioni:**

	% residenti stranieri fino a 15 anni	% famiglie con 3 figli e più	% famiglie monogenitoriali	Indice sintetico di dispersione
% residenti stranieri fino a 15 anni	1,000			
% famiglie con 3 figli e più	0,630	1,000		
% famiglie monogenitoriali	0,241	0,642	1,000	
Indice sintetico di dispersione	0,396	0,415	0,256	1,000

Test KMO e di Bartlett :

Misura di adeguatezza campionaria KMO (Keiser Meyer Olkin).		0,585616799
Test di sfericità di Bartlett	Chi-quadrato appross.	21,28314537
	df	6
	Sig.	0,001631585

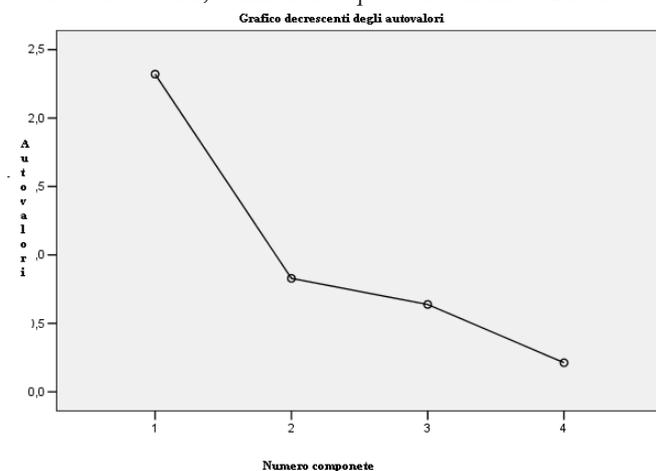
La misura di Kaiser-Meyer-Olkin (KMO) è un indice normalizzato che mette a confronto l'entità complessiva dei coefficienti di correlazione semplice r_{ij} tra ogni coppia X_i e X_j di variabili e quella dei corrispondenti coefficienti di correlazione parziale r_{ij} rese costanti tutte le altre variabili: quanto più tale indice si avvicina all'unità tanto più il modello fattoriale può essere ritenuto adeguato ai dati.

L'analisi delle componenti principali, in questo caso, ha evidenziato una misura di KMO pari a 0,585 e 1 fattore che, come è evidenziato nella tabella seguente, spiega fino al 58,014% della varianza totale delle 4 variabili di partenza.

Varianza totale spiegata

Componente	Autovalori iniziali			Pesi dei fattori non ruotati		
	Totale	% di varianza	% cumulata	Totale	% di varianza	% cumulata
1	2,320564498	58,01411245	58,01411245	2,320564498	58,01411245	58,01411245
2	0,82871266	20,71781651	78,73192896			
3	0,638301271	15,95753178	94,68946075			
4	0,21242157	5,310539254	100			

Tale componente principale, come è possibile osservare dal grafico seguente, è la sola con autovalore >1 quindi è lecito passare da R4 ad R1; la rimanente quota di varianza è il residuo non spiegato, che viene trascurato.



La tabella della quota di varianza di ciascuna variabile spiegata dalla componente principale, riportata di seguito, pone in luce che quasi tutte le variabili sono ben rappresentate dalla componente principale.

Matrice della componente a 1 fattore

	Componente 1
% 0-15 anni stranieri	0,7575603
% Famiglie con 3 figli e più	0,908929566
% Famiglie monogenitoriali	0,70590682
Indice sintetico di dispersione	0,649776497

Il segno di coefficienti di correlazione segnala il tipo di relazione lineare, diretta o inversa, tra la componente e la variabile a cui si riferisce, mentre il valore numerico, in modulo, indica l'entità del legame.

ALLEGATO – GLI STRUMENTI DI INDAGINE

A) Griglia di intervista

B) Griglia focus group

C) Questionario

A) Griglia di intervista

Sesso

Età

Nazionalità

Quartiere

Scuola e formazione

Sei iscritto a scuola? (Tipologia scuola e classe frequentata)

Ti piace studiare?

Secondo te, è importante studiare? Perché?

Quale materia ti piace di più?

In quale materia vai meglio?

Ti è mai capitato di essere bocciato a scuola? In quale classe e perché?

Hai mai cambiato scuola?

Che cosa ti piace della scuola?

Lavoro

Lavori in questo momento? (se risponde no, passare alla domanda 15)

Se sì, che lavoro fai?

Con chi lavori?

Con quante persone lavori? Sono tuoi coetanei?

Come hai imparato a fare il tuo lavoro?

Quante ore al giorno lavori e quanti giorni alla settimana?

Come hai trovato questo lavoro?

Ricevi dei soldi? Quanto?

Lavori vicino a casa? Come ti rechi a lavoro?

Cosa pensano i tuoi genitori del fatto che lavori?

Hai lavorato in passato?

A che età hai iniziato a lavorare?

Perché hai iniziato a lavorare?

Che lavori hai fatto?

(per ciascun lavoro fatto descrivere: età, tipologia lavorativa, orari di lavoro, mansioni svolte, luogo, datore di lavoro, compensi ricevuti, modalità con la quale ha trovato lavoro)

Ti è mai capitato di lavorare e studiare insieme? Se sì, sei riuscito a conciliare le due attività?

I tuoi amici lavorano?

Che valutazione fai delle tue esperienze di lavoro?

Quali sono gli aspetti più negativi della tue esperienze di lavoro?

Quali invece gli aspetti più positivi?

Ti è mai capitato di farti male nel corso del lavoro? (raccontare episodi e il modo in cui è stato curato)

Tempo libero

Cosa fai solitamente nel tempo libero?

Quali sono gli amici che incontri più frequentemente (amici di scuola, amici del quartiere, altri amici)

Quanti soldi spendi per te nel corso della settimana?

Ci sono libri in casa? Se sì chi li compra? Tu li leggi?

I tuoi genitori comprano il giornale? Ti capita di leggerlo?

Casa e famiglia

Da quanto tempo vivi nello stesso quartiere?

Cosa mi puoi raccontare del tuo quartiere?

Con chi vivi?

Hai fratelli? Se sì quanti e cosa fanno?

Abiti in una casa di proprietà o in affitto (specificare da privato oppure casa popolare)?

Hai una camera tutta per te?

Qual è il titolo di studio dei tuoi genitori?

Tua madre lavora? Se sì cosa fa? (tipologia di lavoro, orari di lavoro, realizzazione personale)

Se no, specificare cosa fa

Tuo padre lavora? Se sì cosa fa? (tipologia di lavoro, orari di lavoro, realizzazione personale)

Se no, specificare cosa fa

Che lavoro vorresti fare da grande?

Cosa ti consigliano di fare i tuoi genitori?

Cosa ti consigliano di fare i tuoi professori?

B) Griglia Focus Group

SCUOLA

- ✓ Che cosa rappresenta per voi la scuola? Che luogo è?

LAVORO

- ✓ Che cosa significa per voi lavorare?
- ✓ Perché si lavora?
- ✓ E secondo voi perché un ragazzo inizia a lavorare precocemente?
- ✓ Come fa un ragazzo a trovare lavoro?
- ✓ Che tipo di lavoro può trovare un ragazzo?

FAMIGLIA

- ✓ Secondo voi che ruolo ha la famiglia rispetto al lavoro dei figli?

QUARTIERE

- ✓ Secondo voi il quartiere influenza la scelta di andare a lavorare presto?
- ✓ Secondo voi è più facile trovare lavoro nel quartiere dove si è cresciuti?

TEMPO LIBERO

- ✓ Che cosa è per voi il tempo libero?
- ✓ Cosa fate nel tempo libero?
- ✓ Secondo voi in cosa è diverso il tempo libero di un ragazzo che lavora?

C) Questionario

Lavori e lavoretti...ti è mai capitato?

Ti capita mai di fare lavori o lavoretti?

- | | | | |
|--------------------|---|---|---------------------------------|
| Sì, durante l'anno | 1 | → | continua a compilare di seguito |
| Sì, solo l'estate | 2 | → | passa alla domanda 17 |
| No, mai | 3 | → | passa alla domanda 17 |

Mentre frequenti la scuola, oltre all'impegno scolastico ti capita di:

Collaborare con tuo padre/ i tuoi genitori ad un'attività di lavoro della famiglia

Lavorare presso parenti/amici/conoscenti

Lavorare per persone che non conoscevi prima di lavorare con loro

Altro (specificare):

Dove lavori? (max 1 risposta)

In un bar, ristorante, pizzeria

In un negozio (specificare

In campagna

In laboratorio artigianale

In officina, distributore di benzina

In cantiere

In fabbrica

In strada per vendita ambulante

In strada, per raccolte di vario tipo

In giro per le case

In casa propria, facendo un lavoro di cura o domestico

In casa propria, collaborando al lavoro dei genitori/parenti

Altro (specificare.....)

Descrivi le attività che svolgi

Ti capita di fare questo lavoro:

Soltanto in alcuni periodi dell'anno

Durante tutto l'anno

Quando capita

Quando lavori, con quale frequenza lo fai?

Qualche volta al mese

Solo una volta a settimana

Qualche volta a settimana

Più o meno tutti i giorni

Quante ore al giorno lavori?

Fino a 2 ore

Da 2 a 4 ore

Da 4 a 7 ore

Più di 7 ore

Non ho un orario prestabilito

Ricevi dei compensi per il tuo lavoro?

Sì, dei soldi

Sì, dei regali, come ad esempio:

No

Come hai trovato il tuo lavoro? (max 1 risposta)

Di mia iniziativa

Tramite i miei genitori

Tramite altri parenti

Tramite amici o conoscenti

Tramite annuncio/volantino

Prima di questo lavoro, hai fatto altri lavori?

Sì, 1

Sì, 2 o 3

Più di 3

No

Se sì a che età hai fatto il primo lavoro?

|__ __| anni

Perché lavori? (max 1 risposta)

Per aiutare economicamente la mia famiglia, a cui do la maggior parte dei soldi che guadagno

Per avere dei soldi con cui comprare cose per me

Per non andare a scuola

Perché i miei genitori mi hanno detto di farlo

Perché dove vivo molti ragazzi della mia età lavorano

Altro (specificare.....)

Quando non lavori, che cosa fai prevalentemente? (max 1 risposta)

Faccio i compiti

Vado in giro con gli amici

Faccio sport

Gioco con gli amici a casa

Guardo la tv

Non ho altro tempo oltre quello del lavoro

Altro (specificare.....)

A causa del lavoro ti è difficile frequentare regolarmente la scuola? (max 1 risposta)

Sì, talvolta lascio la scuola nel periodo in cui lavoro

Sì, faccio molte assenze

No, riesco ad andarci, anche se seguo con fatica

No, non ho difficoltà

Riesci a fare i compiti anche se lavori? (max 1 risposta)

No, talvolta il lavoro mi impegna troppo

Sì, però è stancante

Sì, senza problemi

Che cosa pensano i tuoi genitori del fatto che lavori? (max 1 risposta)

Sono contenti, perché pensano che il lavoro sia più utile della scuola

Pensano che è meglio così piuttosto che restare in strada con cattive compagnie

Non sono soddisfatti, preferirebbero che andassi solo a scuola

Non sanno che lavoro

Altro (specificare.....)

Cosa ci racconti della tua famiglia?

Vivi con entrambi i genitori?

Sì

No, solo con mia madre

No, solo con mio padre

No, vivo con.....

Quanti fratelli sorelle hai?

Nessuno

Uno

Due

Tre

Oltre tre

Quale è il titolo di studio dei tuoi genitori?

Nessun titolo

Licenza elementare

Licenza media

Diploma superiore

Laurea

I tuoi genitori lavorano?

Sì, tutti e due

Solo mia madre

Solo mio padre

No, nessuno dei due

Se sì, cosa fanno?

Tua madre:.....

Tuo padre:.....

Infine, parlaci della scuola ...

Da quando sei iscritto alla scuola media come hai frequentato?

Ho frequentato regolarmente (andando a scuola tutti i giorni o quasi)

Mi sono assentato circa una volta a settimana

Circa ogni mese ho fatto periodi di assenza di almeno una settimana

Ho lasciato la scuola per un mese o più e poi l'ho ripresa

Durante lo scorso anno quanti giorni di assenze hai fatto?

Meno di 10 giorni

Da 10 a 20 giorni

Da 20 a 30 giorni

Più di 30 giorni

Ti è mai capitato di essere bocciato?

Sì, una volta

Sì, due volte

Sì, più di due volte

No

Se sei stato bocciato, quale classe hai ripetuto? (se sei stato bocciato più volte fai riferimento solo alla prima volta)

.....

Lo scorso anno quale è stato il giudizio finale che hai ricevuto in italiano e matematica?

	Italiano	Matematica
Ottimo
Distinto
Buono
Sufficiente
Insufficiente

Fino ad oggi, hai imparato a:

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
1. Leggere libri
2. Leggere fumetti/giornali
3. Svolgere esercizi/risolvere problemi
4. Scrivere un tema/lettera
5. Utilizzare la creatività
6. Fare attività insieme agli altri
7. Ascoltare il punto di vista degli altri

Dopo la scuola media, cosa ti piacerebbe fare?

Continuare a studiare per poi iscrivermi all'università
Continuare a studiare per imparare subito una professione
Cominciare a lavorare
Non lo so, non ho le idee chiare
Non lo so, non ho sogni nel cassetto